Anno 59° N. 270
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 4 DICEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima risposta a chi vuole far pagare ancora i più poveri

In piazza i più colpiti

Gli operai cassintegrati sfilano a Torino
A Padova in corteo 50.000 pensionati

La imponente manifestazione aperta dai sospesi della Fiat - Lo sciopero dei metalmeccanici piemontesi, forti segni di ripresa - Una marcia per il lavoro in gennaio - «No ai tagli alla previdenza e ai ticket»

La difesa di conquiste essenziali

di GERARDO CHIAROMONTE

COME rispondere all'offensiva che da tempo è stata sferrata contro le conquiste sociali dei lavoratori e dei cittadini, e come difendere, in un periodo di crisi economica e finanziaria così acuta, la sostanza di queste conquiste, per andare avanti verso un nuovo tipo di sviluppo? Tali interrogativi sono stati al centro della nostra attenzione nel convegno, che abbiamo tenuto giorni fa, sulle questioni della riforma sanitaria, e nel corso del quale abbiamo polemizzato contro le più recenti proposte del segretario della DC che, nel suo discorso di Firenze, ha di fatto avanzato l'ipotesi di una privatizzazione per quanto riguarda la previdenza, la sanità, la scuola.

Torneremo ancora su queste ipotesi dell'on. De Mita e sulla loro gravità. Esse spostano, in effetti, il terreno sul quale, fino a questo momento, si è svolto il dibattito politico: non si tratta più di tagli o di inadempienze più o meno gravi ma di qualcosa di assai diverso che mette in discussione la sostanza stessa delle conquiste sociali.

A questa pesante e insidiosa offensiva non si può rispondere solo con la polemica politica e culturale, e con la riaffermazione dei valori che stanno alla base della scelta pubblica per la sanità, per la previdenza e per la scuola. Questi valori costituiscono un patrimonio della sinistra europea e anche, in parte, del movimento cattolico democratico: e non è un caso che l'on. De Mita abbia sentito il bisogno di polemizzare, a Firenze, non solo contro le esperienze del «socialismo reale» ma anche contro quelle del «riformismo occidentale». Dalla crisi dello «Stato sociale» non si deve uscire con anacronistici ritorni all'indietro, che rappresenterebbero, per masse grandi di lavoratori e cittadini, il ritorno a un'insicurezza sociale, che, nella società dei nostri giorni, sarebbe ancora più angosciosa e disperata di quanto non lo fosse alcuni decenni fa.

Il successo di questa nostra battaglia democratica dipende, però, anche, da un fatto: dalla capacità delle forze democratiche e popolari di essere portatrici e protagoniste di un'azione decisa che punti, da una parte, allo sviluppo e all'espansione delle forze produttive e della produttività, e al risanamento finanziario secondo giustizia, e, dall'altra, al buon funzionamento (secondo gli interessi dei cittadini) dei servizi essenziali già conquistati. La gente che ogni giorno è alle prese con il funzionamento delle Unità sanitarie locali, o con quello degli uffici dell'INPS, e finisce col diventare esasperata e avvilita per ritardi, disfunzioni, confusioni che purtroppo esistono, può dare ascolto e credito alla propaganda di quelli che sono nemici di ogni riforma. Guai a lasciare, dunque, la bandiera degli interessi minuti e quotidiani della gente, o quella della lotta contro disfunzioni, sprechi, confusioni, nelle mani delle forze conservatrici. In questo caso, veramente, le conquiste sociali del popolo italiano sarebbero in pericolo, e a salvarle non varrebbe nessuna lotta politica e ideale.

Questa è la questione che ci siamo posta nel Convegno sulla sanità dell'altro giorno: far funzionare meglio il Servizio Sanitario Nazionale, farlo diventare più efficiente, meglio gestito e anche più economico. Lo sappiamo bene, e lo abbiamo documentato: sul Servizio sanitario pesano le inadempienze e i sabotaggi del governo centrale e di molti governi regionali che non hanno realizzato norme fondamentali della legge di riforma sanitaria, e pesano anche gli sprechi, i deficit, perfino il caos della vecchia struttura sanitaria. È un fatto che, in moltissime parti d'Italia, la situazione è grave, la riforma non si è avviata bene, e molte sono le disfunzioni e le inefficienze. In parecchi posti la gente si rende conto che esistono gravi sprechi. In questo quadro, si sviluppa una violenta e rumorosa campagna che tende a riversare sulla riforma sanitaria le cause del disagio attuale: e questo è falso. Il primo terreno dell'impegno nostro è dunque quello di una lotta e di una iniziativa per far funzionare meglio le cose, vincere resistenze e sabotaggi governativi e burocratici, andare incontro alle necessità dei cittadini (soprattutto di quelli meno abbienti), operare nei campi nuovi che la riforma indicava (soprattutto per la prevenzione).

L'altro terreno è quello della spesa. La via dei tagli indiscriminati e dei ticket è socialmente iniqua ma è anche inutile, perché non produce effetti su meccanismi che invece bisogna rimuovere o modificare. Questa via dei tagli indiscriminati e di ticket è, ancora una volta, quella scelta dal sen. Fanfani, dopo essere stato costretto ad abbandonare la sua scelta iniziale di passaggio all'assistenza indiretta non solo per tutti i lavoratori autonomi ma per i lavoratori dipendenti che guadagnano più di 750.000 lire al mese.

Per il contenimento della spesa secondo criteri di giustizia, siamo noi a sfidare la DC. Ci rispondano sulle nostre proposte, che riavanzeremo in Parlamento: una drastica riduzione delle spese per la costruzione e l'ampliamento degli ospedali; una diminuzione, altrettanto drastica, delle voci di prodotti farmaceutici che sono inserite nei prontuari terapeutici; un aumento delle contribuzioni per certe categorie di cittadini, a seconda dei loro redditi; una politica retributiva che tenda a privilegiare (nell'ambito di un contratto unico per tutti i dipendenti del Servizio sanitario) la mobilità e la professionalità, e le retribuzioni dei medici a tempo pieno, in particolare gli ospedalieri. Proponiamo inoltre che sia fissato un livello medio di spesa sanitaria per ogni cittadino, che le Regioni e le Unità Sanitarie locali non possono superare nel complesso delle loro attività.

Anche per la gestione delle USL, avanziamo una serie di proposte fermo restando il ruolo dei Comuni nella direzione e gestione del Servizio sanitario. Proponiamo a tutte le forze democratiche che siano superati i metodi, che sino ad oggi hanno prevalso e che hanno portato, di fatto, a una lottizzazione dei comitati di gestione delle USL. Bisogna fare spazio alle competenze e alle esperienze. Occorre coinvolgere i medici e gli altri operatori sanitari. Occorre soprattutto che le USL siano, tutte, come si è detto al nostro Convegno sulla sanità, «case di vetro», di cui i cittadini sappiano tutto, ed abbiano la possibilità di controllo e di protesta. Non auspichiamo, certo, un ritorno al passato, o a concezioni corporative: siamo conseguenti, anche per le USL, con i criteri che vogliamo siano adottati, in generale, nei rapporti fra partiti e istituzioni, soprattutto nella gestione degli enti economici e dei servizi pubblici. Ed è un fatto di grande rilievo — crediamo — che ad avanzare questa proposta siano i comunisti che hanno dato, in questo primo periodo di applicazione della riforma sanitaria, prova inconfutabile di onestà, capacità, dedizione al bene pubblico, in tutti i posti dove sono stati chiamati a dirigere il complesso e difficile lavoro di gestione delle Unità Sanitarie locali.

TORINO — Un momento della manifestazione dei cassintegrati svoltasi ieri

Dall'inviato

TORINO — «Siamo i desaparecidos all'italiana, siamo i cassintegrati». La scritta ironica sta su un cartello portato a mano da un omino mingherlino. È il biglietto da visita di questi che temono di diventare davvero gli «scomparsi» gli «spariti» dal panorama produttivo del Paese. Sfilano per tre quarti d'ora da Corso Marconi, sotto le finestre del grande Avvocato, fino a piazza Castellano.

Quanti sono? All'inizio, c'è qualche apprensione. Piove, fa freddo. La manifestazione riuscirà? Poi il corteo, preceduto dai gonfaloni di numerosi Comuni, parte, s'ingrossa, attraversa Torino. Pio

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Il Censis: la crisi italiana è nello Stato

È stato presentato ieri il 16° rapporto Censis sulla realtà sociale italiana. Al centro, quest'anno, la crisi delle istituzioni. A PAG. 2 AMPI SERVIZI DI STEFANO CINGOLANI E DI ROBERTO ROSCANI

Dal nostro inviato

PADOVA — Alle nove e mezzo in punto, nel piazzale antistante la stazione, un uomo dai capelli bianchi si incarica di dare il segnale di inizio della manifestazione: «Largo ai giovani!» grida forte, accompagnando l'urlo con un largo sorriso. E il corteo si mette in moto. A poche settimane dalla manifestazione organizzata dal PCI a Verona contro la mafia che controlla il traffico dell'eroina, le strade di un'altra città veneta sono di nuovo attraversate da una folla imponente. Protagonisti questa volta i pensionati, giunti fin qui da tutto il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Roma-

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

Con una scelta di autonomia e di pace

Prima iniziativa politica del governo Gonzalez «No» ai missili in Europa

Il ministro degli esteri Moran lo annuncerà alla riunione della NATO - Madrid vuole anche favorire il rilancio della conferenza Nord-Sud, aprendo al terzo mondo

Contrasti e incertezza al vertice della CEE

La riunione a Copenhagen - Contestato un «programma minimo» in materia economica

Riuniti da ieri a Copenhagen i capi di stato e di governo della CEE per discutere i problemi della integrazione europea e cercare una linea unitaria sui grandi temi internazionali. L'atmosfera del primo incontro è stata piuttosto fredda: non c'è accordo tra i governi dei «dieci» su molti punti decisivi della politica comunitaria. Né sulle questioni economiche e sociali (si è discusso aspramente su un «piccolo piano» presentato dalla Commissione), né sui tempi e sui modi dell'allargamento della Coumunità a Spagna e Portogallo. L'incertezza in cui si tiene il vertice CEE è accresciuta anche dalla precarietà che sembra contraddistinguere molti governi europei. Fanfani (che ha parlato ieri, illustrando i contenuti del suo programma economico) è alla guida di un gabinetto cui pochi predicono vita lunga; il leader tedesco-federale Kohl deve affrontare la prova elettorale di marzo; in difficoltà appaiono anche i capi dei governi olandese e danese. A PAG. 3

Nostro servizio

MADRID — Il governo socialista spagnolo, in uno dei suoi primi atti di politica estera, rifiuterà di sottoscrivere la decisione della NATO di installare entro un anno sul territorio europeo i nuovi missili americani «Pershing 2» e «Cruise». La decisione verrà presa ufficialmente martedì prossimo nella prima riunione del Consiglio di ministri che incaricherà Fernando Moran, nuovo responsabile della diplomazia spagnola, di non sottoscrivere il comunicato congiunto che sarà pubblicato al termine della riunione dei ministri degli esteri dei paesi aderenti alla NATO, fissata per il 9 e 10 dicembre a Bruxelles e che prevede appunto l'installazione del primo contingente di euromissili entro il dicembre del 1983.

Benché non direttamente interessata al problema, non rientrando la Spagna nelle zone di installazione previste, il governo socialista spagnolo intende con questo atto differenziarsi dalla politica estera seguita dal precedente governo e solidarizzare con tutti quegli Stati e popoli europei che si oppongono a una misura destinata inevitabilmente ad aggravare la tensione internazionale e la corsa al riarmo. Secondo le rivelazioni del «Pais», Fernando Moran dovrebbe dichiarare a Bruxelles che la Spagna condivide quella parte del comunicato atlantico relativa alle situazioni polacca e afghana, ma non può accettare nel suo insieme lo spirito di un documento che consacra definitivamente l'installazione degli euromissili.

Visto nel quadro di altre importanti scelte di politica

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Inquietanti rivelazioni di autorevoli fonti americane

Esiste un piano di attacco degli USA contro il Nicaragua

Precise denunce del «New York Times» e del leader sandinista Bayardo Arce - La CIA avrebbe preparato l'assalto di cinquemila mercenari alla frontiera con l'Honduras

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti preparano una nuova «Baia dei porci»? Lo spettro dell'operazione tentata 21 anni fa da mercenari cubani organizzati dalla CIA per rovesciare il regime di Fidel Castro torna ad aggirarsi sull'America centrale. Questa volta l'obiettivo sarebbe il Nicaragua, il piccolo paese cui Washington non riesce a perdonare di aver abbattuto un dittatore feroce come Anastasio Somoza e di essersi dato un governo nazionale rivoluzionario di cui fanno parte anche due sacerdoti. A far circolare tale ipotesi sono due fonti assai distanti tra loro: l'autorevole «New York Times» e uno dei leader del partito sandinista, Bayardo Arce. Ma esse si aggiungono agli allarmi già lanciati dal settimanale «Newsweek» e si inquadrano nell'obiettivo politico principale del viaggio di Ronald Reagan nell'America Latina, che è appunto l'isolamento se non il rovesciamento del legittimo governo del Nicaragua. Il massimo quotidiano d'America ha ospitato ieri con insolito rilievo uno scritto di George Crile, accreditato giornalista della rete CBS, che fornisce circostanziate denunce delle mosse compiute dalla CIA per promuovere un attacco contro il Nicaragua, partendo dalla frontiera settentrionale, quella dell'Honduras, con l'intervento di mercenari di origine nicaraguense finiti in esilio dopo che, nel luglio del 1979, Somoza fu costretto alla fuga. In un primo tempo, scrive George Crile, l'amministrazione Reagan ha appoggiato i controrivoluzionari nicaraguensi finanziando l'Argentina e l'Honduras perché addestrassero un vero e proprio esercito raccolto attorno ai vecchi ufficiali della guardia nazionale di Somoza. «Ma all'inizio di quest'anno — dice testualmente il giornalista della CBS — c'è stato un drammatico cambiamento. Secondo fonti dello spionaggio che si sono dimostrate molto attendibili, la CIA ha ritirato un certo numero dei suoi più esperti agenti dalle loro sedi sparse nel mondo e li ha spediti nell'Honduras perché assumessero il comando di un "rapido attacco" contro Managua da effettuarsi ai primi di marzo». Gli uomini destinati a tale operazione, sempre secondo le fonti dello spionaggio, sarebbero stati addestrati per metà dagli argentini e per una parte minore dagli israeliani. Essi dovrebbero muovere una serie di attacchi coordinati in punti chiave della capitale del Nicaragua per poi scatenare un intervento su più larga scala. In una seconda fase dovrebbero entrare in azione le mille guardie di Somoza ora arruolate nell'esercito del Salvador e le 200 entrate a far parte della polizia di sicurezza del Guatemala.

George Crile precisa tuttavia

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Fortissima competizione tra i centri sanitari USA

Trapiantati cuore e polmoni Clark «meglio del previsto»

Il dentista parla coi familiari - Solo ieri Houston ha annunciato il doppio trapianto effettuato il 23 novembre - Nuovi farmaci

Nostro servizio

WASHINGTON — Trapianto cuore-polmoni: il nuovo eccezionale intervento è stato annunciato ieri da Houston. C'è — ormai — una vera e propria competizione tra i centri sanitari USA. Intanto, a Salt Lake City, a 24 ore dall'intervento, il primo uomo a ricevere un cuore artificiale «sta molto meglio del previsto», secondo un portavoce del Policlinico dell'università dello Utah, e riesce già a comunicare con i medici ed i parenti che vegliano al suo capezzale. Barney Clark, il 61enne dentista pensionato affetto da cardiomiopatia, si trovava ieri in condizioni «critiche ma promettenti».

Nella migliore delle ipotesi, Clark rimarrà nella sala rianimazione per altre due o tre settimane prima di trasferirsi in una casa di Salt Lake City dove resterà legato per il resto della vita al compressore ad aria che fa funzionare il cuore meccanico attraverso due tubi di plastica lunghi due metri. Ma i prossimi giorni saranno particolarmente critici. Anche in mancanza del fenomeno del rigetto immunologico, la causa più frequente di morte nei riceventi di trapianti con cuore umano, il rischio di morte per infezione rimane altissimo. Le complicazioni potenziali comprendono la polmonite, infezioni attorno alle ferite, ai due punti di entrata dei tubi nel torace, il collasso polmonare e la coagulazione del sangue. Quest'ultima complicazione è ritenuta quasi inevitabile secondo alcuni esperti, in quanto verrebbe facilitata dalla presenza della materia plastica (poliuretano) di cui il cuore artificiale è fatto. Se le condi-

Mary Onori

(Segue in ultima)

Domani sull'Unità

- ☐ PSI e DC dopo la formazione del governo Fanfani
- ☐ L'incerta fase dei rapporti Est-Ovest
- ☐ La pagina speciale dell'agricoltura
- ☐ Uno «speciale» su «Dove va l'Africa»
- ☐ Bilancio del processo Moro che riprende lunedì

Denuncia all'Onu

Orrenda strage di indios in Guatemala

NEW YORK — Drammatica testimonianza ieri in una conferenza stampa alle Nazioni Unite su un orrendo massacro compiuto dalle forze governative del Guatemala in un villaggio di indios. Nicolas Balam, un contadino di 21 anni, ha raccontato come un reparto dell'esercito guatemalteco abbia massacrato con le mitragliatrici 250 abitanti del suo villaggio nella provincia di Chimaltenango.

Balam ha precisato che la strage è avvenuta il 17 marzo scorso a Chaotalum anche se — ha detto Balam — «non si era mai visto qui un guerrigliero». Reparti delle forze speciali hanno bruciato le case del villaggio che, al loro arrivo, era stato abbandonato dalla popolazione. Il giorno dopo, quando gli abitanti sono tornati sul posto, una cinquantina di soldati hanno circondato il villaggio e fatto fuoco su di essi con le mitragliatrici. Quando se ne sono andati sul terreno erano rimasti, tra uomini, donne e bambini, circa 250 cadaveri, molti dei quali decapitati.

Nel corso del suo viaggio in Centro America il presidente Reagan incontrerà anche il presidente guatemalteco, gen. Rios Montt.

Nell'interno

Aperta a Roma la conferenza del PCI sulla scienza

Con la relazione del compagno Cuffaro e i primi interventi si è aperta ieri a Roma la prima conferenza nazionale del PCI sulla scienza, presenti il segretario del partito, Enrico Berlinguer. Eccezionale la partecipazione di scienziati e ricercatori. Al centro del dibattito la necessità di un nuovo rapporto tra comunità scientifica e politica, del ruolo che la scienza può esercitare per la salvezza del paese, giunto al bivio tra decadenza e sviluppo. Oggi la conclusione dei lavori con l'intervento del compagno Aldo Tortorella. A PAG. 3

Il punto sulla crisi Stati Uniti Europa

Le relazioni tra Europa e Stati Uniti sono giunte a un punto critico. Non c'è ormai una sola riunione o sede internazionale — dalla Alleanza atlantica al Fondo monetario internazionale, dal GATT alla Conferenza di Madrid, — che non veda svilupparsi un serrato dibattito interatlantico. L'Unità ha chiesto a studiosi europei e americani di esprimere la loro opinioni in proposito. Pubblichiamo oggi un primo contributo di Christian Meier dell'Istituto di studi internazionali di Colonia. A PAG. 4

È morto l'attore Marty Feldman

È morto improvvisamente a Città del Messico, dove stava lavorando al suo nuovo film «Yellow Bird», il popolare comico americano Marty Feldman. Aveva 49 anni. Noto al pubblico italiano per la simpatia e l'ironia con le quali aveva dato vita al buffo personaggio di Igor in «Frankenstein junior» di Mel Brooks, l'occhiuto attore aveva interpretato numerosi film e special televisivi (uno dei quali era giunto anche sui nostri teleschermi qualche anno fa) prima di conoscere il grande successo. Era una «spalla», ma capace di diventare un autentico comprimario quando trovava il regista adatto e la battuta buona. A PAG. 14

Forse oggi riprende la trattativa

Banche, ancora pesanti disagi

ROMA — Nuove difficoltà e caos per migliaia di utenti delle banche anche ieri per la ripresa degli scioperi decisa dalle organizzazioni sindacali dopo l'interruzione della trattativa con l'Assicredito e l'Acri. In sostanza è diventato operativo il «pacchetto» di scioperi per complessive venti ore articolate fino al 17 dicembre a cui però andrebbero aggiunti anche le agitazioni promosse dalle organizzazioni autonome. La Silcea-Cisal ha, infatti, programmato 12 ore di scioperi fino al 10 dicembre, la Falcri 21 ore.

Dopo l'incontro con i neo-ministri Goria e Scotti, le organizzazioni dei banchieri hanno nei fatti impedito il proseguimento della trattativa con la FLB. Nel pomeriggio il gruppo dirigente della Federazione unitaria dei bancari si è quindi riunito con la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL. La decisione presa alla fine della riunione è stata quella di chiedere all'Assicredito e all'Acri di riprendere subito il tavolo della trattativa a cominciare da oggi pomeriggio. A proposito dei disagi provocati dagli scioperi bancari c'è da registrare la possibilità di un avvio di inchiesta da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa. La Guardia di Finanza ha, infatti, provveduto nei giorni scorsi a degli accertamenti in vari istituti che con tutta probabilità intendono accertare il reato di interruzione di pubblico servizio.

L'Italia è ridotta a una spugna

Per il Censis la crisi è nello Stato

Il rapporto annuale riflette sul distacco tra la società e le istituzioni - «Abbiamo assorbito tutto, anche il peggio» Non riforme istituzionali, ma adesione alla complessità sociale

ROMA — Quell'Italia che a metà degli anni 70 si rifugiò nel «sommerso», poi rialzò la testa per nascondersi nel «cespuglio» e «galleggiare», ora è diventata una «*spugna*»: essa «*ha via via assorbito crisi, paure, provocazioni, differenze, gonfiandosi di umori non sempre limpidi*». Anzi, ha bevuto troppo e troppe cose diverse, tanto che accanto ad una società civile, si è sviluppata sempre più una «*società incivile*», quella della mafia, della camorra, dei poteri occulti. Ma ciò non è avvenuto per caso né soltanto per una costituzionale ambiguità (o meglio polivalenza) del sociale. È avvenuto perché tra il «*corpo*» della società (le sue manifestazioni economiche e i suoi comportamenti individuali) e la «*testa*» (le istituzioni e i comportamenti collettivi dotati di senso) si è aperta una frattura sempre più profonda.

Il Censis quest'anno, senza abbandonare la sua immaginifica e fantasiosa esplorazione della realtà e senza mollare di un millimetro la sua principale chiave di lettura (primato del sociale, vitalità del sommerso e delle realtà locali), si cimenta direttamente con la crisi dello Stato e delle formazioni collettive (partiti, sindacati). Anzi, ne fa il vero centro del 16° rapporto presentato ieri, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, da Giuseppe De Rita e Fabio Taiti.

«*Questa volta abbiamo voluto fare una tappa di introversione sull'anima della società italiana* — spiega De Rita — *e abbiamo trovato un annerimento nel profondo della nostra dimensione collettiva. Siamo arrivati ad una "crisi d'anima"*». Ciò è determinato soprattutto dal fatto che tutte le autorità che in qualche modo si collocano nella parte alta della società e che ne determinano le regole del gioco, non funzionano più. Ci sono aspetti «elevati» di questa crisi (che si chiama difficoltà di determinare progetti e idee-forza attorno alle quali aggregare e mettere in movimento grandi masse) e anche aspetti minuti (il cattivo stato dei servizi).

In generale, si assiste ad un «*avvitamento su se stesso dello Stato*», ad una «*perdita di funzione della spesa pubblica*». A tutto ciò la gente reagisce con risposte private e rivalutando comportamenti e valori del passato. La capacità di adattamento diventa ricerca di una scala di meriti e bisogni che non viene più fornita dall'esterno, ma tende ad essere sempre più «autodeterminata». Così, il doppiolavorista strappa da solo reddito e carriera, non aspetta più né il padrone né il sindacato. Chi ha denaro e cultura non affida più allo Stato la completa istruzione dei propri figli, ma si procura altri canali (dalla scuola di lingue e di danza, alla palestra ecc.).

In fondo, su un versante ovviamente tutto negativo, è il risorgere di una «*rete di legami*» (di persone, di interesse) che favorisce il diffondersi di atteggiamenti mafiosi. Una «*cordata aziendale*», cioè il costituirsi di un gruppo di persone accomunate dalla comune voglia di dare la scalata al vertice, è una variante non criminale di questi comportamenti.

Dove ci porta tutto ciò? È possibile ricomporre questa frammentazione della società civile? Prima di rispondere a tali domande — dalle chiare implicazioni politiche — soffermiamoci ancora su questa società spugnosa e vediamo meglio cosa ha assorbito e come.

La crisi economica innanzitutto. Le grandi imprese private — dice il Censis — hanno recuperato la gestione del fattore lavoro (con mobilità sia esterna sia interna, nettamente aumentate) e il controllo del salario. «*Ciò non ha risolto, comunque, il problema essenziale della politica industriale: cioè la riconversione settoriale dell'apparato produttivo*». Ma potevano farlo le imprese spontaneamente? O meglio questo non ci riconduce al nodo delle istituzioni?

Le realtà locali e la piccola impresa hanno tenuto, tutto sommato, e ora stanno attraversando «*una crisi di crescenza*». Anch'essa richiama problemi di indirizzo e di governo.

Nel Mezzogiorno, è vero che sono esplose nei crisi vecchi poli di sviluppo, ma «*la struttura produttiva meridionale presenta nella sua attuale configurazione un'articolazione e una solidità non confrontabili con l'inizio degli anni 70*». Così, «*malgrado Bagnoli*», «*la situazione complessiva non è allo sbando*» e mostra una «*solidità di fondo*».

Anche la tanto bistrattata agricoltura è meno arretrata di quel che si dice: c'è stato un innesto di nuova imprenditorialità, di nuove competenze e una diffusa e intensa innovazione, con l'applicazione di scienza e tecnologia che hanno reso il prodotto agricolo molto più simile a quello industriale. Persino nel terziario è cresciuta la componente «avanzata»: quell'insieme di servizi moderni sempre più funzionali alla produzione.

Dunque, una società, una economia reale che si ristruttura silenziosamente, in modo molto pragmatico, un po' all'italiana. Questa immagine che dà il Censis è a nostro parere troppo ottimistica. Tuttavia, è vero che leggere solo i grandi numeri, gli aggregati della macroeconomia, non ci fa capire a sufficienza le molte facce che la crisi attuale assume.

Sull'altro versante, invece, c'è tutto il male dello Stato. Le imprese pubbliche sono le uniche che non hanno recuperato efficienza e produttività. L'amministrazione pubblica tende soltanto a perpetuare se stessa. Il problema vero della spesa sociale è la sua qualità. Sono dunque «*del tutto ragionieristiche e astratte quelle posizioni che vogliono mettere tetti globali alla spesa*». È vero, ma altrettanto astratto (oltre che pericoloso) è il ritorno a forme private di assistenza e previdenza, a metà tra il liberismo della Thatcher e il solidarismo cattolico (non a caso De Mita proprio dal «libro bianco» del Censis ha tratto, quasi alla lettera, le sue proposte di ridimensionamento dello stato sociale).

Non vogliamo qui ridurre a polemica politica immediata analisi che senza dubbio colgono i nodi veri della crisi italiana. Ma il rapporto del Censis quest'anno si chiude con l'invito a ricercare «*una nuova statualità attraverso una rinegoziazione dei ruoli e delle responsabilità fra istituzioni pubbliche e realtà sociale*». Un tema, dunque, squisitamente politico.

De Rita dice che bisogna abbandonare due illusioni: quella dei «grandi progetti» e quella di voler recuperare il controllo, il governo della società, riducendone la complessità. E polemizza contro le proposte di riforma istituzionale che vanno in questo senso (come quelle che puntano sul presidenzialismo, o su un maggior ruolo del potere esecutivo). «*La nostra società* — scrive alla fine delle sue «considerazioni generali» — *ha bisogno di essere governata, ma che si governi la sua solidità e il suo movimento, non già l'amplificazione delle sue paure*». Un governo che sia piuttosto un *coordinamento*, che accompagni questo «*popolo di formiche*». Ma le formiche hanno una meta, che è data dalla loro stessa natura. Noi non finiremo per perdere anche il formicaio?

Stefano Cingolani

SPESA PUBBLICA IN ITALIA PER MACRO-FUNZIONI

Funzioni di spesa	Anni 1973	1977	1981
1ª FUNZIONE: amministrazione generale e finanziaria, oneri da debito pubblico e altri oneri non ripartibili	13,3	18,7	21,5
2ª FUNZIONE: azioni e interventi in campo economico, trasporti e comunicazioni (a)	27,4	23,9	20,1
3ª FUNZIONE: azioni e interventi in campo sociale (sicurezza sociale, istruzione, abitazione, difesa, giustizia) (a)	47,3	46,5	41,8
Trasferimenti alla finanza locale (a)	12,0	10,9	16,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0

(a) Sono comprese le spese di gestione corrente e di personale.

FONTE: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT e Ministero del Tesoro.

CARICHI DI LAVORO PER DIPENDENTE

Anni	Istruzione	Musei e biblioteche	Giustizia	Sanità	Ferrovie	Poste	Media
1970	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1974	93,0	93,0	115,1	80,0	96,7	81,9	89,9
1976	79,7	91,2	110,3	69,6	92,3	80,9	80,4
1978	75,4	74,4	109,6	59,1	93,5	71,7	75,0
1980	73,4	73,2	103,8	53,2	98,4	69,2	73,0
1981	71,6	71,1	114,4	50,2	97,5	67,0	71,4

FONTE: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT e Ministero del Tesoro.

N.B. - L'indice trasferisce su ciascun dipendente pubblico una inefficienza che è dell'intera macchina statale

La spesa pubblica cresce ma è sempre meno sociale

ROMA — Questo Stato che non funziona come spende i suoi soldi? È una domanda «di moda». Del bilancio pubblico una settimana fa se n'è parlato al convegno fiorentino della Confindustria, di questo parla anche la sezione più voluminosa del rapporto del Censis (che alla spesa ha dedicato anche un «libro bianco») e d'altra parte è qui uno dei nodi del dibattito e dello scontro politico oggi. Che dice il Censis? Se lo «Stato sociale» è in crisi in tutto il mondo occidentale la sua variante italiana (lo «Stato assistenziale») lo è ancora di più. Nel nostro paese — insomma — si intrecciano in maniera esplosiva tutti e due gli ingredienti: da una parte c'è la difficoltà di rispondere alle domande sociali più nuove attraverso i consueti strumenti del «Welfare State» dall'altra ci sono le distorsioni tutte particolari dell'Italia, così come in questi quasi quarant' anni sono andate stratificandosi.

Cominciamo con la spesa sociale. Qui da noi — dice il Censis — non si spende troppo. L'Italia è ancora indietro rispetto all'Europa e i numeri lo dimostrano. Prendendo come metro il PIL (prodotto interno lordo) si può vedere che la spesa è oggi pari al 22,9%, contro il 20,6% del 1975.

La media sul nostro continente è del 25,9 con punte del 30% nei Paesi Bassi e del 28,3% in Germania. L'Italia batte soltanto due paesi il Regno Unito e l'Irlanda. Scegliendo un altro indicatore, quello delle entrate dello Stato, ci si accorge, inoltre, che per la sicurezza sociale (sanità, previdenza e assistenza) la quota delle spese si va assottigliando negli anni. Nel '75 di tutte le entrate il 64,5% finiva in questo campo, oggi siamo scesi al 58,3% (con un crollo del 6,2%). Insomma il grande «buco nero» del bilancio pubblico non va cercato in questo capitolo ma altrove.

Detto questo il Censis aggiunge subito una cosa: la spesa sociale è bassa, ma in compenso è distribuita male e viene trasformata in servizi inefficienti.

Crescono solo le spese per la previdenza che passano dal 13,3% al 15,7%.

Facendo un confronto con gli altri paesi europei ci si accorge anche dell'«anomalia» italiana: il nostro paese è sotto la media Cee per quanto riguarda le spese per la malattia, la maternità, l'assistenza alle famiglie, il sostegno ai disoccupati (siamo all'1,9% contro il 6,6%, una distanza abissale) e quello agli alloggi. Siamo nettamente sopra la media in tutto il campo delle pensioni da quelle di vecchiaia a quelle d'invalidità (qui ci spetta un vero e proprio record visto che la nostra quota arriva al 19,9% contro il 10,6%). Ovviamente questi sono tutti riferimenti percentuali rispetto alla spesa complessiva, non stiamo affatto parlando della qualità delle pensioni, ovvero di quanto arriva realmente in tasca alla gente (ma di questo la ricerca del Censis malgrado la mole dei dati non sembra volersi occupare).

Il secondo elemento chiamato in causa è l'efficienza dei servizi. Questi — ma non c'era poi bisogno di mettere insieme troppe percentuali per accorgersene — funzionano decisamente male e non sono capaci di rispondere né ai bisogni tradizionali né a quelli più moderni. Facciamo il caso della sanità per capire meglio: quello che non va è sia la «medicalizzazione» davanti alla malattia sia la capacità di dare una qualsiasi risposta alla domanda nuova espressa dalla società che è quella di «mantenere e migliorare la salute».

Sul capitolo efficienza il discorso del Censis si allarga dai servizi fino a comprendere l'intera «funzione pubblica» fino a dire che siamo davanti ad una «corrosione interna» degli apparati pubblici. La ricerca parla di un «moto di avvitamento» di questi apparati in cui si intrecciano il rilassamento e la devitalizzazione delle strutture con gli atteggiamenti e le aspettative «sempre più particolaristiche del personale». I dati forniti tendono a mettere in evidenza due elementi: 1) c'è stata in questi anni una dilatazione del numero dei dipendenti pubblici passati in 10 anni (tra il 71 e l'81) da 2.965.397 a quasi un milione in più con una crescita del 31,6%. E questo aumento è avvenuto in misura massicia anche negli apparati centrali proprio mentre questi, in teoria, avrebbero dovuto perdere di peso per il decentramento di molte loro funzioni.

2) Accanto a questo «rigonfiamento» c'è invece un calo dei carichi di lavoro per dipendente mentre le retribuzioni salivano ad un ritmo estremamente più veloce rispetto a quello di altri comparti lavorativi: facendo sempre 100 le retribuzioni del '75 si ha che per gli impiegati nell'industria siamo arrivati a 261,7 mentre nell'amministrazione pubblica siamo a 335,7.

Queste le analisi e le cifre del Censis. E da qui partono anche le «ricette» del centro studi di De Rita. Il motto è quello del passaggio dal «benessere di Stato» alla «società del benessere». Gli interventi pubblici dovranno diminuire mentre i servizi di base dovranno essere modernizzati, il tutto andrebbe accompagnato da un decremento degli oneri contributivi. L'ipotesi è quella di una soglia-base (di uno «zoccolo minimo») di servizi e prestazioni di sicurezza sociale che valgano per tutti i cittadini. Al di là di questa soglia c'è la scelta di una integrazione dei singoli o dei gruppi sociali.

Meno Stato, più «privato». Perché — dice il Censis — la domanda sociale nuova, «moderna», richiede una flessibilità che non è inseguibile con una struttura rigida e paralizzata come la macchina pubblica. Sulla modernità di questi bisogni non abbiamo dubbi. Ma la ricetta è davvero moderna?

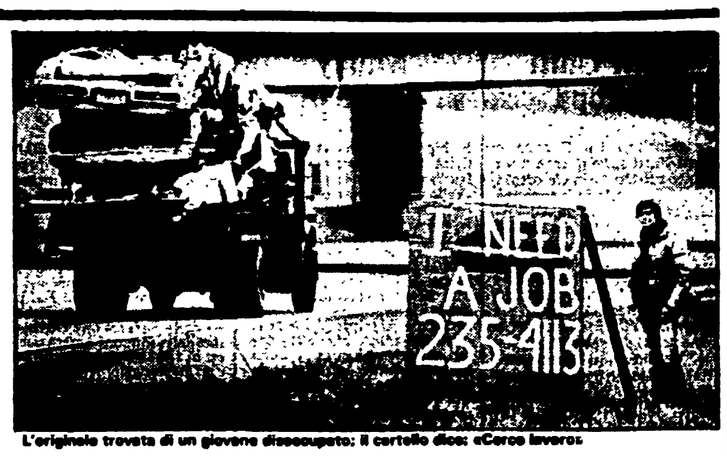
Roberto Roscani

Record di disoccupati USA Sono già dodici milioni

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La reaganomics continua a collezionare primati. Nel mese di novembre il tasso di disoccupazione ha superato il precedente record e ha toccato il 10,8 per cento. Dietro questa percentuale sta la cifra cruda di dodici milioni di disoccupati, la più alta da quarant' anni in qua. Nel giro di un solo mese, l'aumento è stato dello 0,4 per cento. L'annuncio è arrivato all'indomani del discorso col quale, davanti agli uomini d'affari brasiliani, Reagan aveva detto che la «ripresa dell'economia americana era in vista». I democratici hanno definito «una disgrazia nazionale» il nuovo balzo in avanti della disoccupazione. Il presidente di questo partito, Charles Manhatt, ha invitato Reagan «a telefonare a casa», alludendo appunto alle false informazioni date agli uomini d'affari del gigantesco (ma indebitatissimo) paese sudamericano. Il portavoce della Casa Bianca ha ammesso che le ultime informazioni erano «deludenti» ma, ripetendo un versetto del catechismo reaganiano, ha aggiunto che l'indice della disoccupazione non è un buon test per definire lo stato dell'economia americana. Una analisi delle ultime statistiche dimostra che il grosso dell'esercito dei senza lavoro è formato da operai dell'industria. Ma a far crescere l'ultimo indice hanno contribuito in modo più esteso dei mesi precedenti anche i «colletti bianchi», cioè gli impiegati. L'aumento dei senza lavoro diventerà materia di scontro parlamentare dalla prossima settimana. I democratici chiedono uno stanziamento straordinario di cinque miliardi di dollari per un programma di lavori pubblici.

S. C.



L'originale trovata di un giovane disoccupato: il cartello dice: «Cerco lavoro»

Gravi retroscena della formazione del governo

Contro Andreotti ci fu un veto, conferma Longo

Carlo Donat Cattin: non solo Andreotti ma anche Malfatti e Gava erano stati avvertiti di una nomina che è poi sfumata

ROMA — La nomina dei ministri non ha chiuso, ma ha finito per rinfocolare le polemiche nella maggioranza. Il governo è superlottizzato, oltre che scadente: in molti casi le scelte operate sono scadenti proprio perché frutto della lottizzazione. Il modo come la spartizione dei posti governativi è stata fatta, ha fatto però nascere nella DC nuovi scontenti e nuove inimicizie. E Donat Cattin apre il fuoco, con i toni consueti, rivelando aspetti sconcertanti del tira e molla che vi è stato dietro le quinte, e sconfessando il ministro che dovrebbe rappresentare la sua corrente nel governo (Calogero Mannino, passato dalla Marina Mercantile addirittura all'Agricoltura). Nello stesso tempo, Pietro Longo conferma, chiaro e tondo, che Giulio Andreotti non è entrato nel governo — agli Esteri — perché è stato bloccato da un veto che veniva dai socialdemocratici italiani e anche, fa capire il segretario del PSDI, da altri ambienti.

Più si va avanti nella scoperta dei conflitti che la costituzione del governo ha creato o ha inasprito, più risulta chiaro il carattere precario, e anche non limpido, di questo quadripartito. Fanfani, prima di recarsi a Copenaghen, ha raccomandato ai ministri di essere riservati. Longo, che non è ministro, ma che dovrebbe essere uno dei *leaders* politici della coalizione, non si perita di mettere in chiaro certi lati oscuri della crisi: «*Di fronte all'ipotesi di affidare a Andreotti la Farnesina* — ha detto — *non abbiamo posto veti, ma abbiamo sollevato con il presidente Fanfani un problema politico. Abbiamo chiesto, cioè, se l'eventuale mutamento avrebbe comportato quel cambiamento di toni e di sostanza della tradizionale politica europea ed atlantica del nostro paese secondo l'interpretazione e l'impronta datane da Andreotti nella sua qualità di presidente della commissione Esteri della Camera*». E così, ciò che è stato detto dal PSDI (e anche da altri?), si chiami veto o si chiami in altro modo, è un «no» motivato da rilevantissime ragioni politiche: il punto è sempre quello del rapporto con gli USA di Reagan.

I socialdemocratici sono stati — per esempio — sostenitori accaniti della posizione reaganiana sul gasdotto siberiano; si sono fatti portavoce di tutte o quasi tutte le imposizioni della Casa Bianca, anche in contrasto con i *partners* governativi. Proprio ieri, un dc come Malfatti, ex ministro degli Esteri, ha definito invece la vicenda del gasdotto come «*un errore politico e una violazione della sovranità europea da parte degli USA*». È questa una posizione più vicina a quella di altri paesi europei. Ed è chiaro che su questo punto, come su quello delle scelte economiche, i contrasti che covano nel quadripartito potrebbero riesplodere.

Ma veniamo alle rivelazioni e alle rampogne di Donat Cattin, schierato più che mai contro la segreteria del proprio partito. Intanto, Donat Cattin rivela qualche risvolto della guerra per le poltrone. Nella notte tra martedì e mercoledì, sostiene, non solo Andreotti, ma anche Gava e Malfatti erano stati avvertiti della loro nomina a ministri. Una nomina che è saltata nelle ore successive. Per quali ragioni?

Donat Cattin non si ferma qui: se la prende con Fanfani ricordando una sua vecchia definizione del presidente del Consiglio («*l'uomo più bugiardo d'Italia*»: e si trattava, dice, «*non di un giudizio ma di una constatazione*»); sostiene che questo governo è come certe signorine, «*giovane ma gracile*»; e polemizza con la linea reaganiana attualmente prevalente nella DC dando anche un giudizio sprezzante sul nuovo ministro del Tesoro («*Non so bene chi sia questo Goria. So che è un ex impiegato della Camera di commercio di Asti. Vedremo come si comporterà*»). Infine, con la sua prima intervista — concessa al *Messaggero* — dopo la conclusione della crisi, il dirigente forzanovista afferma che Mannino è ministro solo a titolo personale. Non rappresenta la corrente: è scomunicato.

A completare il quadro, a mettere in mostra tutta la precarietà del governo, giunge infine una dichiarazione del capogruppo socialista Labriola, il quale ritiene «*assolutamente possibili*» le elezioni a primavera.

Candiano Falaschi

Dopo la grande manifestazione di Bologna

La marcia della pace raggiunge Marzabotto

Continuano a pervenire adesioni da tutta Italia - Tra gli altri, messaggi di molti consigli di fabbrica e di Maurizio Valenzi

MILANO — La partenza della marcia della pace

Questa mattina — dopo il corteo in piazza Maggiore e la grande manifestazione di ieri sera al Palasport di Bologna con Pietro Ingrao, Raniero La Valle, Umberto Eco, Marco Boato, Piero Bertolini e il sindaco Renato Zangheri — la marcia della pace sarà nella città martire di Marzabotto, dove i partecipanti saranno ricevuti nella sala municipale dal sindaco Dante Cruicchi. All'incontro saranno presenti anche i rappresentanti dei comuni dell'Appennino bolognese con i loro gonfaloni.

La marcia della pace passerà prima per Lama di Reno, dove i partecipanti renderanno omaggio alla lapide che ricorda i 47 operai uccisi dal bombardamento aereo del 27 novembre, mentre nel pomeriggio raggiungerà Prato.

Continuano intanto a pervenire le adesioni di personalità, forze politiche e sociali. Da registrare, tra le tante, il consiglio di fabbrica del cantiere navale di Ancona, il sindacato ricerca CGIL di Firenze, la Federazione nazionale lavoratori arti visive, il Movimento cristiani per la pace di Milano, l'esecutivo del C.d.F. della società Terni, la sezione fiorentina dell'Unione degli scienziati per il disarmo, il C.d.F. dell'Ansaldo di Figline, il centro studi per la pace «E. Marcucci» di Jesi, il sindaco e la giunta di Irsina, i comitati provinciali ANPI di Ravenna, Vercelli, Biella e Valsesia e la sezione ANPI di Monfalcone, la giunta municipale del Comune di Follonica, il Comitato di solidarietà con il popolo palestinese di Forlì (che ha sottoscritto 50 mila lire per l'iniziativa).

Adesioni sono giunte anche da Felice Ippolito, Comitato per la pace di Benevento, Confcoltivatori della Lombardia, C.d.F. Telettra, C.d.F. Fir di Casalmaggiore, comitato popolare per la pace veneto, ACLI novaresi, circolo culturale Carlo Levi di Berlino, Confcoltivatori di Bologna, Comitato regionale ARCI Marche, sindaco di San Mauro Castelverde (Palermo), giunta di Mistretta, giunta di Rapolano Terme (Siena), Coopsette di Castelnovo Sotto (Reggio Emilia), Associazione mutilati e invalidi di Modena, Ircoop di Reggio Emilia, coordinamento studentesco di Molfetta, C.d.F. della Sarong di Reggiolo, C.d.F. della Fim (Milano), redazione di «Progresso» di Casalmaggiore, segreteria della funzione pubblica CGIL (Pistoia), consiglio di quartiere Mazzini di Bologna.

Il comitato umbro per la pace ha inviato un telegramma per segnalare che allestirà per mercoledì 8 dicembre — in occasione del passaggio della marcia della pace — una tavola rotonda sui temi del disarmo e della lotta alla fame.

Un messaggio di adesione è stato inviato dal sindaco di Napoli Maurizio Valenzi: «Il movimento per la pace è tutt'uno con l'impegno e l'iniziativa per il progresso civile e culturale dei popoli. Napoli — dice Valenzi —, forse più di ogni altra città italiana, per il pesante carico dei problemi che l'affliggono, avverte l'esigenza della pace quale condizione indispensabile per la sua rinascita. Proprio per questo la marcia della pace è un'iniziativa cui aderisco con entusiasmo e convinzione, con la coscienza di interpretare i sentimenti dell'intera cittadinanza».

Hanno aderito inoltre numerosi docenti dell'Università di Napoli, mentre il coordinamento campano dei comitati per la pace ha invitato gli intellettuali napoletani, il mondo della cultura e della scienza di Napoli e della Campania ad aderire alla marcia e a partecipare all'incontro che si terrà l'11 dicembre a Napoli (in occasione dell'arrivo della carovana), cui saranno presenti i promotori dell'iniziativa, i comitati per la pace, i giovani, i lavoratori e tutte le forze disponibili.

Il coordinamento ribadisce in questa occasione il «no» alla installazione dei missili a Comiso e chiede nel frattempo l'immediata sospensione dei lavori di costruzione della base missilistica.

La conferenza nazionale del PCI a Roma

Potranno scienziati e tecnici salvare questo nostro paese?

La relazione del compagno Cuffaro: cambiare i rapporti tra scienza e politica - Presente il compagno Berlinguer - Oggi le conclusioni

ROMA — Ci sono davvero due Italie. C'è quella della crisi e dello sfascio, del non governo; c'è quella che lavora e vuole cambiare. Una rappresentanza consistente e preziosa di questa seconda Italia — scienziati, studiosi e ricercatori — ha affollato ieri oltre ogni previsione la grande sala del Centro Palatino in occasione della prima conferenza nazionale sulla scienza, organizzata dal Dipartimento culturale del PCI, alla quale partecipa il segretario del partito Enrico Berlinguer. «Nella libertà, al servizio dell'uomo e della pace» è il titolo di questo incontro voluto dal PCI per sottoporre a confronto e verifica proposte di compiti nuovi per la politica e per la comunità scientifica nel momento in cui il paese è giunto a un punto cruciale di svolta tra sviluppo e decadenza.

Se non si vuole essere ricacciati — come sta già avvenendo — ai margini delle società industrializzate, se si vuole perseguire una certa idea dello sviluppo e della qualità della vita, rapporti del tutto nuovi debbono essere costruiti tra scienza e luoghi della decisione politica; tra le professionalità, le competenze e il loro ruolo nella definizione delle strategie indispensabili per tenere il passo con la nuova rivoluzione industriale che sta mutando la divisione internazionale del lavoro, la gerarchia planetaria tra e all'interno di paesi avanzati, emergenti e subalterni, che modifica la stessa composizione delle classi lavoratrici.

Sin dalle prime battute, a partire dalla minuziosa e ampia relazione del compagno Antonino Cuffaro, responsabile della sezione Ricerca scientifica, la conferenza è entrata nel vivo di questi temi riassumibili in uno slogan: «Gli scienziati non più consulenti ma protagonisti». Non si tratta di invertire le parti tra un potere politico rozzo e prevaricatore e una scienza compressa in una funzione subalterna. Ma di capire come riesce ad affermarsi un potere politico capace di esprimere una strategia di salvaguardia degli interessi nazionali; che è l'obiettivo per il quale il PCI si batte con la sua proposta di alternativa. Ancora oggi (basta guardare a quanto avviene nel settore dell'informatica e della telematica) il rischio è che prevalgano altri interessi — cospicui e oscuri — che già nei decenni passati hanno fatto perdere al nostro paese appuntamenti importanti: così avvenne — infatti — per la politica dell'approvvigionamento energetico, così quando si aprì l'era dei grandi computer inseriti negli apparati produttivi.

Una svolta di tale portata è impossibile senza un rapporto nuovo con la comunità scientifica. Essa e non altri — se ne è messa in grado — può offrire le soluzioni dei problemi. Non la soluzione unica e irrevocabile, ma diverse ipotesi, indicazioni chiare e riferimenti precisi sugli usi, persino opposti, di alcune innovazioni che già oggi stanno cambiando la nostra vita: esse possono diventare strumenti di democrazia, per una vita migliore, e viceversa, strumenti di oppressione o di morte.

Che cosa fare? La prima giornata della conferenza, ricca di interventi, ha offerto una varietà di spunti convergenti. Innanzitutto dare mezzi (portando a livello di medie europee la disponibilità di risorse finanziarie) e dignità alla ricerca scientifica, tutelarne la piena libertà e autonomia; liberarla dalla ragnatela opprimente delle clientele, degli sprechi, delle strozzature burocratiche finalizzate al soddisfacimento di interessi di gruppo, attraverso una revisione semplificatrice e razionalizzatrice del sistema istituzionale e legislativo; per poi riversarne nelle scelte politiche i risultati, le scoperte, i saperi.

Tuttavia ciò non basterebbe ancora a violare il muro delle ostilità — che riesce a generare persino irrisione e disprezzo per la scienza — le resistenze di chi non vuol cedere posizioni di privilegio, se la stessa comunità scientifica non scende in campo, non s'impegna nella lotta, non vede cementarsi attorno a sé nuove alleanze: innanzitutto con la classe operaia, con i movimenti che si battono per la pace e il disarmo. È un passaggio ineludibile, che impone riflessioni critiche anche al nostro partito per il modo — lo ha rilevato il compagno Cuffaro — con il quale ha sinora alimentato il rapporto con gli scienziati e i ricercatori, ma che hanno trovato un punto d'approdo già nel documento congressuale.

La conferenza si conclude oggi con l'intervento del compagno Tortorella, responsabile del Dipartimento culturale del Partito. Ieri mattina, ad inizio dei lavori, il compagno Chiarante ha reso omaggio a un compagno illustre, Lucio Lombardo Radice, che una morte improvvisa ha rubato anche a questo importante appuntamento. Il saluto della città ai partecipanti è stato portato dal sindaco, compagno Vetere. Tante, come abbiamo accennato, le presenze significative, i contributi. Tra gli intervenuti ricordiamo il premio Nobel, Daniel Bovet, che siedeva alla presidenza; Giuliano Toraldo di Francia, Rita Levi Montalcini, Paolo Rossi, il rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti, Giorgio Tecce, Ernesto Quagliariello, Roberto Fieschi, Umberto Cerroni, Carlo Olmp, Felice Ippolito, Giorgio Israel, Franco Barberi, Giuseppe Luongo, Gabriele Giannantoni, G.B. Zorzoli, Carlo Bernardini, Carlo Guaraldo, Ezio Tabacco, Laura Conti, Raffaello Misiti, G.B. Gerace, Pietro Fazio, Raffaella Simili, Marcello Cini. Messaggi sono stati inviati, tra gli altri, dal ministro De Michelis, dal professor Montalenti, dal direttore della Normale di Pisa.

Antonio Zollo

Desaparecidos

Il PCI, la delegazione vada subito in Argentina

ROMA — I deputati comunisti sono fermamente decisi ad operare perché la delegazione della Camera che deve prendere contatto con la comunità italiana in Argentina — in primo luogo per far luce sulla drammatica questione degli scomparsi e dei prigionieri politici — parta per Buenos Aires prima di Natale. Questo impegno è stato ribadito ieri mattina da una delegazione del gruppo comunista di Montecitorio, guidata dal suo presidente Giorgio Napolitano, ad una rappresentanza dei familiari degli scomparsi e detenuti e del Comitato degli argentini in Italia che ha illustrato le richieste che vengono avanzate al Parlamento e a tutte le forze politiche italiane.

Il compagno Napolitano ha espresso la piena solidarietà dei deputati comunisti e il loro pieno accordo con le giuste esigenze poste all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e mondiale. Il presidente dei deputati comunisti, dopo aver ricordato la costante iniziativa del PCI in sede politica e parlamentare, sin dal '76, sulla questione argentina, denunciando inoltre le carenze e i limiti dell'azione governativa a tutela degli interessi della nostra comunità, ha convenuto sulla particolare portata che il problema riveste per l'Italia e sulla rilevante responsabilità a cui le forze democratiche italiane devono saper corrispondere per il peso straordinario della comunità italiana in Argentina.

L'azione dei comunisti italiani si svilupperà, oltre che nel Parlamento italiano, in tutte le sedi internazionali. A questo scopo è stato organizzato per i prossimi giorni un incontro della rappresentanza italo-argentina con il presidente del gruppo parlamentare comunista europeo, Guido Fanti. Nel corso del lungo e cordiale colloquio di ieri, Giorgio Napolitano e gli altri deputati comunisti presenti (Spagnoli, Pochetti, Bottarelli, Cecilia Chiovini, Giadresco) hanno comunicato di aver notizia che, appena ottenuta la fiducia, il nuovo governo, a seguito delle sollecitazioni, risponderà in Senato alle numerose interrogazioni presentate sul dramma dei desaparecidos e della repressione in Argentina.

Allarmanti segnali nelle ultime settimane

Perché gli attacchi al CSM e all'autonomia dei giudici

Contro il Consiglio superiore della magistratura, in forme e modi diversi si è sviluppata nelle settimane scorse una campagna volta a limitarne l'autonomia e sinanche la capacità di governo dei giudici.

La Costituzione ha sottratto al ministro della Giustizia il governo dei giudici e l'ha attribuito a quest'organo, composto da 32 magistrati e giuristi eletti in parte dalla magistratura e in parte dal Parlamento. Il Consiglio eletto nel 1981, ha seguito le linee di fondo tracciate da quello precedente, che aveva sviluppato il suo massimo impegno nel coordinamento dell'azione dei magistrati contro il terrorismo, e aveva fronteggiato bene momenti drammatici, dall'omicidio di Vittorio Bachelet alle dimissioni di Ugo Zilletti, chiamato in causa nella vicenda Calvi. Quel Consiglio era così riuscito ad arricchire la professionalità della magistratura dimostrando di avere in sé grandi forze di recupero nei confronti di una situazione istituzionale molto difficile.

Questo Consiglio si è caratterizzato per decisioni di encomiabile e necessario rigore. L'intervento nei confronti di alcuni dei capi degli uffici giudiziari di Bologna, bloccati in un dissidio che minacciava di paralizzare l'inchiesta sulla strage, il procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati iscritti alla P2, l'allontanamento dalla magistratura di un giudice compromesso con la mafia, l'avvio di un coordinamento di magistrati impegnati contro la criminalità organizzata, una diversa e più attenta disciplina nelle nomine dei vice-pretori onorari, la pubblicità, infine, dei propri lavori, hanno costituito indubbiamente grandi e positive innovazioni sul terreno della democrazia e della efficienza. Oggi la magistratura deve difendere la propria autonomia e indipendenza da ogni altro potere esprimendosi con autentica imparzialità e accresciute capacità professionali adeguate ai nuovi compiti che le sono assegnati dagli attuali livelli di conflittualità sociale, dalla lotta al terrorismo e alla mafia, dalla necessità di perseguire le forme vecchie e nuove della criminalità economica.

L'attività del CSM si colloca in questa direttrice e trova quindi il consenso e il sostegno di tutti i democratici.

È evidente d'altra parte che questo tipo di Consiglio è osteggiato da chi preferisce una magistratura subalterna a taluni centri di potere politico e finanziario. L'attacco sviluppato mediante strumentali interrogazioni parlamentari, denunce formalmente «contro ignoti» ma sostanzialmente dirette contro gli stessi componenti del CSM, la querela presentata contro il consigliere Franco Luberti da parte del dottor Gallucci (che peraltro non ha querelato chi lo aveva accusato di essere debitore per la sua nomina ad uno dei partiti di governo e che invece contesta a Luberti una dichiarazione relativa all'opportunità di un'indagine sulla Procura di Roma) è la risposta data in forme e modi diversi da chi vorrebbe un Consiglio impegnato a distribuire cariche giudiziarie secondo criteri clientelari anziché a garantire la correttezza e la trasparenza di tutta la magistratura italiana.

Una magistratura affrancata da ogni forma di pressione, libera e tecnicamente capace è garanzia primaria del risanamento della vita pubblica. La magistratura, non senza cadute e preoccupanti contraddizioni, ha già dimostrato in molte occasioni di essere all'altezza dei suoi compiti provocando anche per questa ragione duri ed interessati attacchi. Basti ricordare le accuse di taluni esponenti di partiti della maggioranza contro i giudici che avevano incriminato ed arrestato Roberto Calvi.

Anche allora era in corso un'insidiosa manovra e le intimidazioni sul caso Calvi avrebbero potuto costituire la spallata finale alla garanzia costituzionale della indipendenza dei giudici. Poi questa offensiva, grazie alla denuncia di tutto il movimento democratico ed al nostro impegno in Parlamento e fuori, alla ferma determinazione del CSM e dell'associazione Magistrati Italiani, fu respinta. Ora si ripresenta avendo come nuovo obiettivo l'organo di autogoverno della magistratura anziché i giudici, ma mirando sempre allo stesso scopo: indebolire il ruolo e la funzione dei giudici nella società democratica.

Esistono però le condizioni per sventare e battere anche queste nuove insidie. Non si tratta certo di un difesa pura e semplice della situazione attuale, ma di sviluppare ulteriormente una linea profondamente innovatrice della politica giudiziaria anche proponendo, ad esempio, le più opportune forme di raccordo con l'attività del Parlamento, dal quale oggi il Consiglio è del tutto separato.

Nella magistratura italiana sono in atto, sia pure con difficoltà, positivi processi. Nello stesso Consiglio sembrano incontrare maggiori difficoltà le tradizionali forme di stretto collateralismo tra correnti della magistratura e partiti; l'Associazione nazionale dei magistrati ha una gestione unitaria, nella quale sono finalmente entrate, superando vetusti steccati, tutte le componenti; il presidente Pertini è garante dell'autonomia e della imparzialità di questo organo costituzionale e di tutta la magistratura, assumendo nelle più impegnative occasioni posizioni di grande fermezza e coerenza.

Nel nostro partito e in tutto il movimento democratico l'intera magistratura e il suo organo di autogoverno non potrà che trovare incoraggiamenti e sostegni a proseguire nell'opera di riforma, di rigore e di autonomia.

Ugo Pecchioli

Negata a Palermo la costituzione nel processo ai boss del clan Spatola

Donne e Lega antidroga contro la mafia Il tribunale non le vuole parti civili

Il pubblico ministero era favorevole: «È necessario far crescere la coscienza della popolazione» - I giudici hanno respinto l'istanza, firmata anche dalla vedova del compagno Di Salvo, pur riconoscendo che i due organismi rappresentano interessi della collettività

Dalla nostra redazione

PALERMO — Eccoli presentarsi «L'anno 1982, il giorno 3 del mese di dicembre» davanti al tribunale di Palermo che giudica i 76 boss del clan Spatola, per dire che c'è una Sicilia, c'è un'Italia che resiste; che rifiuta la tragica frammentazione di mille drammi individuali nel «mercato» delle tossicodipendenze; che rigetta «i modelli di prepotenza» diffusi nella società da chi, come la mafia, pretende di «imporre un nuovo dominio sulle istituzioni, attenta alla nostra vita, alla democrazia, alla famiglia, alla persona umana». Sono i rappresentanti di due organismi di base nei quali si esprime la volontà di combattimento della parte più sana della società siciliana: il comitato regionale unitario delle donne contro la mafia e la Lega contro la droga costituita dai familiari dei tossicodipendenti palermitani.

PALERMO — Un gruppo di imputati al processo contro «mafia e droga»

Hanno fatto istanza, con queste significative motivazioni, per esser presenti come parte civile nel processo contro il più compatto ed emblematico racket accusato di aver prodotto nelle raffinerie mafiose siciliane ed esportato in mezzo mondo la droga. Il tribunale, nonostante il parere favorevole alla costituzione di parte civile espresso dal PM Giusto Sciacchitano, ha deciso per il «no» dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, pur riconoscendo le «apprezzabili finalità» delle due associazioni e della loro iniziativa.

Secondo il tribunale (presidente Spina) Comitato e Lega rappresentano «interessi diffusi». E tanto diffusi da «collimare con quelli dell'intera collettività». Ma questo riconoscimento comporta, secondo i giudici, l'inammissibilità della costituzione di parte civile, in quanto la tutela di tali interessi sarebbe «da affidare allo Stato», rappresentato nel processo dal PM. Questi, intervenendo, aveva detto di pensarla ben diversamente, ed aveva espresso un «giudizio altamente positivo» sull'iniziativa. Per combattere a fondo la mafia — ha detto il magistrato — occorre, infatti, che «cresca la coscienza sociale della popolazione. A Palermo, poi, la costituzione di parte civile non sempre avviene, i familiari delle vittime non la esercitano, anche quando vengono individuati e processati gli autori dei singoli omicidi, per un misto di paura e di sfiducia verso lo Stato».

Una «occasione perduta», dunque — diranno poi le donne, uscendo dall'aula — ma solo dal punto di vista strettamente «giuridico», per avviare una «interpretazione dinamica della norma», alla quale del resto si erano richiamati, nell'illustrare le ragioni della parte civile, gli avvocati Emanuele Li Muti e Nuccio Di Napoli. Però, il fatto resta: le due associazioni hanno il merito di aver saputo e voluto porre, e con coraggio, e con un'iniziativa che certamente avrà un seguito, «il problema di fondo: il traffico degli stupefacenti e la mafia ledono gravemente gli interessi collettivi, la democrazia, i suoi lavori». Occorre spezzare il senso di «isolamento», che spesso inquirenti e magistrati coraggiosi avvertono attorno a loro. Avevano firmato il documento delle donne, tra le altre, Rosi Di Salvo, vedova del compagno Rosario, ucciso insieme a Pio La Torre il 29 aprile, donne di diversi orientamenti, rappresentanti della Federazione unitaria sindacale, una dirigente delle ACLI. E lo stesso Comitato, che ha promosso l'iniziativa, ha una larga rappresentatività: donne di tutti i partiti democratici, dei movimenti femminili e femministi. Erano state proprio loro un anno fa a raccogliere migliaia di firme contro la mafia. Anche la Lega contro la droga, regolarmente istituita davanti a un notaio nel gennaio scorso, ha una sua storia, originale e dolorosa: i giovani uccisi — almeno due familiari di associati — per dosi letali, commerciate dai mercanti mafiosi della droga.

Ma la «moderna maledizione» significa tante altre cose, tanti altri «danni» morali e materiali. Raimondo Mignosi — è proprio lui il presidente dell'associazione, il funzionario della Regione che Mattarella mandò ad ispezionare il Comune di Palermo per gli appalti assegnati al boss Rosario Spatola — dietro le transenne del pubblico ha parlato dello «sconvolgimento quotidiano» che la droga produce; «mamme che si assoggettano a pagare l'eroina per i loro figli»; il fiato sospeso per cogliere segnali di speranza, tuttora da interpretare: «Alcuni dei nostri ragazzi da qualche settimana non si bucano. Chissà se è perché da un po' di tempo non si trova "roba", o anche per quel che abbiamo fatto, per quel che la Lega significa, la solidarietà interna, la crescita culturale; il salto che abbiamo cercato di compiere, nel rifiutarci di considerare i nostri obiettivi come fatti miracolosi da appaltare al medico, alla comunità terapeutica?».

Fu proprio a loro, ai giovani della Lega, che l'avevano invitato a un pubblico dibattito, che Dalla Chiesa si rivolse due mesi prima di morire, con terminologia inaspettata da un prefetto della Repubblica: «Non fatevi fagocitare dai ladri del sistema!». E in quell'occasione il generale aveva stigmatizzato il sindaco dc Martellucci, che in cinque anni non si era curato di far aprire il centro medico e di assistenza, e il provveditore agli studi, per non aver fatto funzionare il comitato per la prevenzione nelle scuole.

La Lega, questa battaglia l'ha vinta. Ora il Comitato funziona. E vi partecipano anche i tre sindacati. L'associazione sta realizzando, assieme alla Federazione sindacale, a due scuole di servizio sociale e alla «Caritas» diocesana, un centro di solidarietà e di accoglienza. Un «polo alternativo» allo spaccio dell'eroina. Mignosi sta per spiegare ancora, diffondersi in altri particolari, quando i giudici tornano in aula per annunciare l'estromissione della parte civile. Il processo che ieri, in ogni caso, ha scritto la sua pagina più significativa, è rinviato a lunedì 6 dicembre.

Vincenzo Vasile

COPENHAGEN — Fanfani converse con Margaret Thatcher e con il premier tedesco Kohl

Incertezza e contrasti tra i governi dei «dieci» dominano la prima giornata del vertice di Copenhagen

Ripresa e integrazione, la CEE è divisa

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — Nel vecchio edificio della compagnia asiatica dove ha sede ora il ministero degli esteri danese, i capi di Stato e di governo dei dieci paesi della Comunità, accompagnati dai rispettivi ministri degli esteri, affrontano da ieri gli acuti problemi della integrazione comunitaria e quelli, forse ancora più acuti, della formulazione di una linea unitaria sui grandi problemi internazionali, i rapporti con gli Stati Uniti e con il Giappone, l'atteggiamento da assumere nei confronti della nuova dirigenza sovietica e della evoluzione della situazione in Polonia, gli impegni per contribuire alla pace in Libano e a una soluzione della questione mediorientale.

L'atmosfera del primo incontro (la riunione è iniziata nel pomeriggio) non è stata idilliaca. Ha contribuito alla freddezza il largo rimaneggiamento che nel vertice è intervenuto dall'ultima riunione a Bruxelles nel giugno scorso: Fanfani ha sostituito Spadolini, Kohl ha preso il posto di Schmidt, e sono cambiati anche i primi ministri di Danimarca, di Irlanda e dei Paesi bassi. E l'incertezza regna sovrana, con Fanfani alla guida di un governo cui molti predicono vita breve, il cancelliere Kohl che dovrà affrontare le elezioni a primavera, il primo ministro olandese Lubbers incalzato sempre più da presso dall'opposizione è in difficoltà per le stesse contraddizioni interne della sua coalizione, il primo ministro danese Schlueter che viene già dato per sconfitto martedì prossimo da una maggioranza parlamentare che rifiuta di concedere i finanziamenti per pagare il costo della installazione in Europa dei missili americani Cruise e Pershing-2 (la Danimarca non impianterà missili sul suo territorio ma dovrà contribuire a pagare le infrastrutture nei cinque paesi NATO che dovranno accoglierli).

Questa incertezza spinge a sfumare le posizioni a non prendere impegni che non si sa se potranno essere assolti, a rinviare le decisioni anche su problemi già ripetutamente discussi e fatti slittare di vertice in vertice. Così sembra debba avvenire ancora una volta per le misure comunitarie miranti ad affrontare la crisi economica, a rilanciare gli investimenti e a combattere la disoccupazione che si trascinano oramai da più di due anni e che sono stati il primo tema affrontato ieri dal Consiglio europeo. Sulla gravità della crisi economica e sul fatto che non ci si può attendere a breve termine un cambiamento della situazione, non ci sono stati dissensi, non foss'altro perché i dati e le cifre parlano un linguaggio drammaticamente concreto. Per il terzo anno consecutivo la Comunità è bloccata su un indice di crescita zero. La cifra dei disoccupati il prossimo anno supererà certamente i 12 milioni.

Un piano è stato preparato dalla commissione, ma si tratta di un «piccolo piano», così deludente da suscitare un'aspra contestazione da parte della Confederazione europea dei sindacati. Prevede qualche blanda misura per promuovere l'occupazione giovanile, favorire la formazione professionale, incoraggiare il lavoro a tempo parziale.

Doveva essere compito della presidenza di turno danese far acquisire dalla Comunità questo piccolo passo in avanti. ma in Danimarca, come in Olanda e in Germania federale, i nuovi governi di centro-destra mirano a ridurre le spese sociali, a comprimere il bilancio comunitario, a ridurre il tasso di inflazione anche a scapito dei livelli di occupazione. La discussione si è fatta aspra in seno al Consiglio, con Francia e Grecia rimaste praticamente sole a tentare di dare un po' più di respiro sociale al misero progetto della commissione. La cosa più probabile è che nessuna decisione venga presa, che si rimandi alla commissione per un approfondimento degli studi e a prossimi Consigli dei ministri.

Fanfani ha illustrato i «severi impegni» del nuovo governo italiano per la riduzione del deficit pubblico, per abbassare il tasso di inflazione al 10% entro l'84, e per trovare, su tali misure, l'intesa delle parti sociali. Della lotta alla disoccupazione Fanfani ha parlato poco, se non per accennare ad un fondo nazionale di investimenti e alla necessità della collaborazione comunitaria. Vaghi e di circostanza sono stati i riferimenti di Fanfani al coordinamento delle politiche comunitarie e al rafforzamento dello SME.

La stessa volontà di non prendere decisioni sembra essere prevalsa anche per il problema dell'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo. Anzi, visti gli esiti del dibattito di ieri, diventa sempre più probabile un ulteriore slittamento dell'ingresso dei due paesi iberici. Non si parla più del gennaio '83 e neppure del gennaio '84, ormai si va verso l'85. Italia e Francia vogliono che prima dell'allargamento vengano assolte alcune condizioni, quali l'aumento delle risorse proprie della Comunità e una regolamentazione delle produzioni mediterranee.

Tra le questioni sulle quali occorrerà che il vertice si pronunci pena una nuova sconfitta dell'Europa comunitaria c'è quella delle minacce americane di colpire a fondo l'agricoltura europea. La prossima settimana l'americano Shultz sarà a Bruxelles per discutere con la commissione il contenzioso agricolo e la Comunità deve avere una posizione univoca se non vuole perdere il confronto. Ma con l'atmosfera che regnava ieri sera nei corridoi del vertice non è certo che su questo, come sugli altri problemi in discussione, si deciderà alla fine qualcosa.

Arturo Barioli

Selezione genetica

Nobel donatori per l'inseminazione artificiale? Falso

La notizia che un centro nordamericano di inseminazione artificiale ha usato liquido seminale di premi Nobel, ha suscitato scalpore ed autorevoli quanto ingiustificati interventi («Repubblica», «Osservatore Romano», ecc.). La notizia fa sorridere chi si occupa da anni del problema: per noi è chiaramente un falso (giornalistico o del centro di inseminazione): le spermateche, seriamente organizzate, non accettano donatori al di sopra dei trenta anni e, a parte questo, non mi sembra comunque credibile che dei premi Nobel possano avere voglia, età e tempo per tali donazioni (a parte il fatto che ci sono in giro premi Nobel da sterilizzare!).

Ma la notizia riaccende vecchie polemiche: si ha il diritto di «selezionare», di eseguire una «scelta» nella riproduzione umana? Al più è sembrato che eseguire una scelta equivalga ad un atto di razzismo. E ci sembra che tale termine sia stato usato un po' troppo facilmente.

Cosa s'intende per razzismo? Che nell'ambito della specie umana esistano razze tra loro differenti è chiaro, né il sostenerlo è razzismo. È quando si presume una superiorità di un ceppo, di una «razza» sull'altra e se ne traggono conseguenze di distruzione o persecuzione, questo è razzismo. Razzista è stato, perciò, Hitler con gli ebrei, ed ora ci sembra lo siano gli israeliani con alcune popolazioni arabe.

Ma ritorniamo al problema che ci riguarda. È biologicamente e deontologicamente «etico» eseguire una selezione «biologica» con la inseminazione artificiale? Perché in effetti di selezione si tratta e selezione si fa, non c'è dubbio. Infatti si elimina in una coppia il maschio sterile, limitando la sua azione futura familiare a quella di padre educativo, si migliora il seme oligoastenospermico usando per la fecondazione gli spermatozoi più veloci; si sceglie per l'inseminazione artificiale il seme di un donatore, che anche a prescindere da una ricerca di particolari doti fisiche o psichiche, abbiamo «scelto» eliminando eventuali difetti individuali fisici e psichici, tutte le possibili malattie pregresse familiari e individuali, tutte le eventuali tare o anomalie genetiche, ecc.

L'inseminazione artificiale è perciò una selezione biologica ed una scelta che abbiamo il diritto di eseguire operando nell'ambito della specie umana: per lo meno eliminando tutto quanto di negativo scientificamente possiamo accertare. E con questa azione di selezione biologica correggiamo solo in minima parte quanto ha determinato di dannoso il progresso scientifico applicato alla medicina moderna, con l'abolizione, in pratica, della selezione naturale.

Infatti la medicina moderna dando a tutti gli individui tutte le possibilità di sopravvivenza, e cioè curando le minacce d'aborto, salvando i grandi prematuri (l'ultimo successo: un embrione di 410 grammi) impedendo quella durissima selezione per madri e neonati che era il parto, azzerando praticamente la mortalità perinatale e della prima infanzia, impedisce in pratica la «selezione naturale», legge dura, crudele, ma biologicamente necessaria. E, pertanto, porta alla maturità ed alla vita riproduttiva individui che la natura, ancora cento anni fa, avrebbe sicuramente eliminato.

Ci siamo mai chiesto, abbiamo mai studiato la eventuale storia riproduttiva di questi individui artificialmente salvati, ad esempio i grandi prematuri? Abbiamo studiato la loro prole? Ecco perché aumentano gli handicappati (un tempo ignorantemente attribuiti tutti ai forcipi). Ecco perché una patologia tipica dell'età senile è diventata frequente in età giovanile (emorragie cerebrali, infarti, ecc.). Ecco perché il 30-50% dei giovani maschi apparentemente sani hanno un liquido seminale parzialmente o totalmente inadatto alla riproduzione.

L'esplosione della sterilità maschile secondo noi, a parte tanti fattori esterni (vestiario, cibo, tossici, ecc.) è dovuto ad un «inquinamento», ad un peggioramento genetico della razza umana.

La natura: il grande equivoco di alcune religioni e di tante altre filosofie. O l'accettiamo per intero, o non l'accettiamo. Ma non possiamo accettarla, chiamando la provvidenza quando ci è utile; ed invece pretendiamo di piegarla ai nostri desideri, quando non è (secondo noi) vantaggiosa.

Se accettiamo di modificarne i geni per eliminare tare ereditarie, dobbiamo accettare anche l'inseminazione artificiale eterologa, con la sua inevitabile azione selezionatrice e non per questo razzista.

Emanuele Lauricella
primario ginecologo
ospedale S. Anna di Roma

Interventi sullo stato attuale dei rapporti USA-EUROPA / 1

Abbiamo chiesto a una serie di studiosi europei e americani di scrivere per l'Unità sull'attuale crisi delle relazioni tra Stati Uniti e Europa. Iniziamo la pubblicazione dei contributi su un tema cruciale delle attuali relazioni internazionali con uno scritto del tedesco Christian Meier.

Christian Meier

Quella di oggi non è una crisi come le altre

In un articolo scritto per la prestigiosa rivista americana «Foreign Affairs» il vecchio e nuovo ministro degli Esteri della RFT Genscher deplorava un paradosso della situazione politica: la crisi del blocco orientale, messa in chiara evidenza dal momento in cui in Polonia è stato proclamato lo stato di guerra, si è andata trasformando in una crisi dell'Alleanza occidentale. Ciò è accaduto perché i membri di quest'ultima hanno spinto tanto in là le differenze di opinione sulla questione polacca, da non saper dire alla fine neppure essi stessi in quale parte del mondo sia effettivamente la crisi.

Il ministro degli Esteri tedesco crede davvero in questo modo di poter ancora a lungo nascondere agli occhi di una opinione pubblica informata la difficile situazione in cui versa l'Alleanza occidentale? Su questo tema l'ambasciatore statunitense nella Repubblica federale ha pronunciato recentemente parole chiare: oggi non ci si trova più, come è accaduto spesso in passato, in presenza di passeggere diversità di opinione. Esistono divergenze fondamentali tra gli USA e i loro «partner» europei. In altri termini: l'Alleanza Occidentale non sta attraversando una delle normali, solite fasi di tensione; essa è in crisi e lo è profondamente.

Questioni fondamentali

È almeno dalla fine del '79 che appare evidente come USA da una parte e Europa occidentale dall'altra andassero differenziando le rispettive valutazioni sull'Unione Sovietica e, conseguentemente, anche sul modo in cui si dovevano adeguare i rapporti tra Est e Ovest e tra Nord e Sud. In certi casi si tratta di questioni fondamentali. Vediamone alcune: la qualità e la pesantezza della minaccia sovietica; la strategia che l'Occidente deve seguire in materia di trattative con l'URSS sul controllo delle armi; la risposta della NATO all'aperto intervento sovietico in Afghanistan e alla permanente ingerenza del Cremlino negli affari interni polacchi; la posizione di fondo degli alleati della NATO riguardo al commercio e alla collaborazione con l'URSS; le forme dell'appoggio politico ed economico ai paesi del Terzo Mondo esposti alle «mire» sovietiche; la reazione della NATO a minacce causate dall'URSS alla sua sicurezza al di fuori dell'ambito di sua competenza, come nel Golfo Persico.

La discussione su questi problemi è stata condotta, da parte americana ed europea, su posizioni diametralmente opposte.

Dopo l'intervento dell'amministrazione Reagan il sistema delle relazioni americano-sovietiche è completamente crollato. La speranza, collegata a quel sistema di relazioni, di un'èra di distensione nei rapporti tra le due massime potenze mondiali si è dimostrata una grande illusione. La politica mondiale si svolge nuovamente nel segno di una marcata ostilità tra americani e sovietici. Questa ricaduta nel bipolarismo del «confronto duro» è accompagnata da una riedizione nella politica americana della forza militare, la quale dovrebbe, in modo effettivo e durevole, contenere potenza e capacità di influenza di una URSS aggressiva e, nello stesso tempo, dimostrare al mondo il diritto egemonico degli Stati Uniti. Questa linea, secondo il politologo tedesco Ziebura, alimenta non solo la tendenza a una crescente militarizzazione dei rapporti tra gli Stati, ma anche l'ulteriore decadimento dei meccanismi sviluppati tra Est e Ovest nel corso degli anni 70 per il «pilotaggio» dei conflitti, come per esempio il controllo sugli armamenti, un effettivo bilateralismo, e soprattutto un'intensificazione dei rapporti commerciali e di cooperazione.

Ecco perché gli americani combattono in modo esasperato l'accordo tra europei occidentali e sovietici sul gasdotto (in cui vedono un mezzo del quale i sovietici possono approfittare per sottrarsi alla loro difficile situazione economica e finanziaria e rendere, per di più, ancor più efficace il proprio potenziale aggressivo), pretendono la riesumazione del Cocom, e vogliono che venga impostata una severa politica restrittiva del credito verso l'URSS e il blocco orientale. Almeno su questo punto, risulta molto chiaro lo sforzo degli Stati Uniti per trasformare la NATO in uno strumento efficace di «confronto duro» con l'Unione Sovietica.

Agli occhi degli europei la concezione americana appare come un unilaterale — e perciò stesso assolutamente arbitrario — abbandono della doppia strategia NATO formulata nel rapporto Harmel (1967). Quest'ultimo raccomanda ai membri dell'alleanza la preparazione di un potenziale militare che garantisca le capacità di difesa dell'Occidente e anche la protezione da eventuali forme di pressione politica da parte dell'URSS, ma, nello stesso tempo, postula uno sforzo continuo per l'approfondimento degli scambi reciproci con l'Est. Questa doppia strategia, malgrado qualche contraccolpo, ha portato ad accettabili regole di «modus vivendi» tra Est e Ovest, e la sua funzionalità ha trovato riscontro anche nella doppia decisione NATO del '79. Ma gli americani obiettano che gli europei, tenendo lo sguardo fisso sul modesto successo della distensione regionale, finiscono per disconoscere la pericolosità delle minacce che il comportamento aggressivo dell'URSS fa pesare sulle loro teste e si lasciano andare a tentazioni neutraliste e a una «finlandizzazione».

Un tratto del gasdotto che collegherà l'URSS all'Europa

Contrapposizioni economiche

Il contrasto tra i partner dell'alleanza sulle questioni politiche è ancor più inasprito a causa di contrapposizioni economiche. Nella crisi economica mondiale, che è divenuta pienamente evidente a partire dal secondo choc petrolifero (1979-80) l'amministrazione Reagan, con la sua cosiddetta linea di politica economica orientata sull'offerta, ha quasi completamente annullato lo spazio di manovra degli europei per le proprie strategie di superamento della crisi. Secondo Reagan anche in Europa, a dispetto di tutte le resistenze politiche interne, si dovrebbero favorire fiscalmente i detentori di capitale, caricando il peso sui lavoratori dipendenti e sugli strati sociali più deboli, si dovrebbe combattere l'inflazione e non la disoccupazione che va aumentando, si dovrebbe rinunciare a dare impulso alla crescita, attuando una politica degli alti tassi di interesse. E per di più, come ha mostrato il contrasto sull'acciaio, si dovrebbero accettare limitazioni delle sovvenzioni all'esportazione verso gli USA perché esse stravolgono i princìpi della «libera concorrenza».

Tutto questo insieme di fattori fa sì che l'odierna crisi della NATO abbia alcune connotazioni del tutto nuove.

Il confronto tra i partners dell'alleanza viene condotto ancora con una debole consapevolezza del fatto che gli uni sono necessari agli altri. Rispetto a questa visione di fondo della partnership, che fu quella di Kennedy, l'amministrazione Reagan si è comportata in modo deliberatamente contrario, con le sue sanzioni per impedire l'adempimento del contratto sul gasdotto tra europei e sovietici.

Il conflitto interno

Ora, nel contrasto sulla linea dell'alleanza, gli USA hanno dovuto per la prima volta sperimentare il fatto che la Repubblica federale, fino a qualche tempo fa il più incondizionatamente fedele dei vassalli, sotto il cancellierato di Helmut Schmidt si è proposta come portavoce del punto di vista europeo. Né stupisce meno il fatto che lo sviluppo del meccanismo istituzionale dell'alleanza per lo scambio di interessi fra i partners si è dimostrato chiaramente insufficiente. Infine colpisce la constatazione che il conflitto interno all'Alleanza non si pone più, come in passato, sul piano intergovernativo — ovvero tra gli esperti dei diversi apparati governativi in materia di sicurezza — ma anche sul piano sociale, cioè a dire tra organizzazioni, grandi e piccole, di natura sociale o ecclesiale. Insomma, la coscienza di sé dell'Alleanza come comunità di valori comincia ad essere intravisto in modo critico, e i governi degli stati NATO debbono cominciare a confrontarsi con concetti alternativi per quanto riguarda la politica estera e della sicurezza.

Per quanto minacciosi possano apparire questi segnali di crisi, comunque, essi non significano ancora in alcun modo l'inizio di un processo di scioglimento dell'Alleanza. C'è, nei tempi più recenti, una serie numerosa di segnali di vario tipo che la crisi interatlantica può essere ammorbidita in settori limitati, mantenuta e quasi ingabbiata. L'amministrazione Reagan, dopo la lezioncina avuta con le elezioni di mezzo termine e l'amaro riconoscimento che le sanzioni antieuropee rimanevano senza successo, nella battaglia sul gasdotto ha cambiato rotta, senza che, come si era detto, si sia giunti in compenso a formulare un catalogo di misure positive effettive contro l'Unione Sovietica. La conclusione dell'èra Breznev costringe il governo USA quanto meno a moderare provvisoriamente la politica del «confronto duro» e a scandagliare le possibilità di un dialogo con la nuova dirigenza del Cremlino. Il nuovo governo di Bonn, inoltre, ha cominciato a prendere le distanze da quello che era l'atteggiamento della precedente coalizione social-liberale verso gli USA, e cioè una partnership emancipata e con piena coscienza di sé. E infine, ci sono forze da una parte e l'altra dell'Atlantico che si sforzano di superare le lacune istituzionali esistenti nei meccanismi di consultazione e coordinamento.

Ma i partners dell'Alleanza sono, e lo saranno ancora in futuro, lontani da una comune strategia della NATO in materia di politica economica, estera e della sicurezza.

Christian Meier
(politologo dell'Istituto federale di Colonia per lo studio delle società dell'Est)

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori

LETTERE ALL'UNITA'

I servizi sociali più cari e più scassati e... il favoritismo

Cara Unità,

dopo oltre dieci anni di lavoro all'estero e ad un anno e mezzo circa dal rientro in Italia, voglio dirti una mia impressione su questo baluardo di democrazia (secondo i nostri governanti) che è il nostro Paese: abbiamo i servizi sociali più cari e più scassati dell'Europa capitalista; clientelismo e favoritismo si sono così allargati che non si può ottenere nulla (lavoro, casa, ecc.) senza avere le cosiddette «conoscenze».

Quindi compagni per cambiare quest'Italia, e sarà dura, ci vuole un aumento dei consensi al nostro partito e seguire la via tracciata dal compagno Togliatti, cioè la «via italiana al socialismo».

ALVARO PASCOLI
(Cervignano del Friuli - Udine)

Fra i fornelli a fabbricare figli

Cara Unità,

la lettera della compagna Maria Di Vittorio di Parabiago pubblicata il 23-11 ha messo bene in luce i vari problemi che ha portato tra i lavoratori il documento unitario proposto dai dirigenti sindacali.

Vorrei aggiungere a quanto detto molto chiaramente dalla compagna Maria, un altro aspetto della questione che riguarda noi donne lavoratrici: il punto del documento che prevede la difesa del monoreddito (assegni familiari).

La proposta sindacale penalizza di fatto la donna lavoratrice dipendente, con coniuge anch'esso lavoratore dipendente, perchè prevede sgravio fiscale per il coniuge a carico e raddoppio assegni familiari per i figli. In questa proposta io vedo una precisa volontà di rimandare noi donne fra i fornelli e a fabbricare figli.

Negli anni passati abbiamo fatto tante lotte per il lavoro alle donne, la parità salariale, i servizi sociali ecc. Vorrei chiedere ai nostri rappresentanti: a che cosa sono servite le lotte?

VITTORIA MARANGONI
operaia alla «Motori Minarelli» (Bologna)

Dieci, cento, mille Comiso nel mondo a marciare

Caro direttore,

*sull'*Unità *del 24 novembre, a pag. 2, è apparso un articolo a firma di Ennio Elena col seguente titolo:* «Qualcuno s'è già abituato alla guerra nucleare?». *L'estensore ad un certo punto domanda se gli ascoltatori del GR 1 delle ore 8 del giorno prima non avessero sentito un brivido scorrere lungo la schiena durante l'intervista di un giornalista della Radio al direttore di un istituto che si occupa di studi di alta strategia. Tema dell'intervista erano i supermissili americani MX dotati di dieci testate nucleari, ciascuna dieci volte più potente della bomba atomica che distrusse Hiroscima: la loro collocazione, il loro eventuale impiego, il loro effetto su uomini e cose.*

A me che ascoltavo quell'intervista, insieme al brivido lungo la schiena è venuto anche un senso d'indignazione e di rivolta per il distacco, la facilità e l'ordinarietà con cui vengono trattati argomenti di tale portata. Sono come un invito a rassegnarsi alla fine del genere umano attraverso lo scontro nucleare decretato da un pugno di uomini.

A coloro che si ritenessero arbitri della vita e della morte di milioni e milioni di esseri umani, bisogna togliere ogni illusione di tal genere. Bisogna renderli inoffensivi ampliando il movimento mondiale della pace, aggregando ad esso, ancora maggiormente, forze diverse per cittadinanza, credo religioso e politico.

La marcia su Comiso deve essere la pietra miliare di un'azione a carattere universale. Ci devono essere dieci, cento, mille Comiso nel mondo a marciare per dire ai governanti d'ogni Paese posto all'Est, all'Ovest, al Nord, al Sud, che non si gioca col destino dei popoli.

ELIDIO ROBERTI
(Busalla - Genova)

Due comportamenti

Cara Unità,

ho avuto modo di assistere all'incontro di calcio Cecoslovacchia-Italia «Under 21» dell'11 novembre u.s. allo stadio Sparta di Praga. Le due squadre appena entrate in campo sono state accolte da un forte applauso; in seguito ha cominciato a suonare l'inno nazionale italiano e ho potuto notare che i presenti — tutti — si sono alzati in piedi a capo scoperto in un grande silenzio.

Due giorni dopo, sabato 13 novembre, a Milano (stadio Meazza), ore 14,30, Italia Cecoslovacchia per la qualificazione di Coppa Europa (ho assistito per televisione): appena iniziato l'inno nazionale cecoslovacco tutti scomposti con inizio di fischi e lancio di qualche piccolo oggetto; oggetti che — ho notato — sono stati lanciati anche durante la partita.

*Su questi episodi la stampa nazionale ha fatto silenzio; solo Bruno Panzera sull'*Unità *ha sottolineato l'incivile comportamento di gran parte del pubblico milanese.*

ORESTE MORETTI
(Praga - Cecoslovacchia)

Grecia: non 24 i Comuni conquistati con l'apporto dei voti di destra al KKE

Spett. Unità,

*ho letto con molto interesse gli articoli tuoi e degli altri giornali sulle recenti elezioni in Grecia. Devo dire con rammarico che anche l'*Unità, *come* Rinascita, *si è mostrata imprecisa.*

Dopo i primi commenti a caldo che davano comunque il segno politico di queste elezioni: arretramento del PASOK, avanzata della destra di N. Democratia, forte successo del Partito comunista di Grecia (KKE), mi aspettavo un approfondimento su questo ultimo tema con un riferimento ampio di dati oltre che di considerazioni politiche e interviste di uomini politici greci (a questo proposito voglio dire che il KKE è uscito dalla clandestinità e non dovrebbe essere difficile trovare qualche compagno a cui chiedere un'intervista).

Vorrei confutare due affermazioni contenute nell'inchiesta di Ennio Polito pubblicata il 16, il 18 e il 21 di novembre.

«Quando vi è stata la contrapposizione tra KKE e PASOK nel ballottaggio — scrive Polito — è stato il KKE a prevalere come a Patrasso, Larissa, La Canea e in altri 21 Comuni, grazie anche a un travaso di voti dall'elettorato di destra» (16 nov.). Viene accolta con ciò, integralmente, una affermazione di Papandreu; ma avendo sotto gli occhi i risultati delle elezioni, si può sostenere che non è del tutto vero o comunque che è vero anche il contrario.

In 36 Comuni infatti si è avuto il ballottaggio tra PASOK e KKE: in 8 era in testa il PASOK ed ha conquistato il sindaco; in 15 era in testa il KKE ed ha conquistato il sindaco; in 6 il KKE ha conquistato il sindaco pur essendo al secondo posto al primo turno; in 6 è avvenuto il contrario; aggiungo infine, a Larisa, il primo turno si era concluso pressoché alla pari e ha unito il KKE con il 54,85 e un travaso di voti dalla destra.

Come si vede da questi dati, non è tutto così semplice; ma soprattutto la verità vuole che non siano 24 i Comuni conquistati dal KKE con l'apporto di voti di destra, bensì solo 7.

Ma la teoria del «Metopo» cioè del fronte comune KKE-destra, ritorna nel secondo articolo: il voto del PCI dell'interno — vi si dice — «ha contribuito alla vittoria del PASOK a Iraklion, dove un candidato comune della destra e del KKE è stato sconfitto al primo turno». Invece a Iraklion la destra era presente per conto proprio e a fianco del KKE vi era la gloriosa EDA, divenuta ormai per la divisione della sinistra poco più di una sigla, ma non mi si dica di destra.

In quanto al successo in termini di seggi dei comunisti moderni cioè del «PCI dell'interno», quello eurocomunista, bisogna pur riconoscere che l'aumento dei loro consiglieri comunali è dovuto al fatto di essere confusi nelle liste del PASOK: una legge truffa attribuisce il 60% dei seggi a chi conquista il Comune. Certamente il KKE ha contribuito, votando al secondo turno per il PASOK in moltissimi Comuni, all'aumento di questi consiglieri. Comunque per gli eurocomunisti ci sarà qualche assessorato.

Lo stesso discorso vale per il KKE quando si dice, liquidando il suo successo con una frase: «Quanto al PC greco esso rimane, nonostante il successo conseguito in termini di voti e percentuali, più o meno sulle stesse posizioni». È vero, ma bisogna anche dire che nelle precedenti elezioni era quasi ovunque in lista comune con il PASOK, mentre quest'anno quasi ovunque si presentava da solo o con alleati locali subendo le conseguenze di una legge elettorale iniqua non solo per le consultazioni politiche ma anche per le comunali.

*Aggiungo infine che sull'*Unità *del 20-11 si è chiamato il KKE «partito comunista dell'esterno». Se è per spregio, i risultati delle elezioni indicano quanto sia «esterno» ai greci il KKE; se è per errore, errare è umano, perseverare...*

ENRICO BATÀ
(Milano)

Un picchetto d'archivio e non una coda oggi

Caro direttore,

*l'*Unità *del 25 novembre, in seconda pagina, si occupava dello sciopero dei lavoratori delle banche. Ad un articolo abbastanza puntuale faceva riscontro il (purtroppo) solito titolo che evidenziava solo i disagi provocati dagli scioperi tacendo dei problemi della categoria o della lunga e costosa vertenza (10 mesi di contrattazione e 60 ore di sciopero). Per avvalorare l'affermazione circa i disagi veniva pubblicata una fotografia di una «coda davanti ad una banca durante uno sciopero» (così diceva la didascalia).*

Veramente strana questa coda, soprattutto se pensiamo che la foto comparsa nell'edizione milanese risale a più di tre anni fa e riproduce un picchetto sindacale davanti alla banca adiacente la nostra (si riconoscono alcuni attivisti sindacali) in occasione dello scorso contratto.

*E così anche l'*Unità *si unisce al coro di coloro che evidenziano soprattutto i disagi degli «utenti», utilizzando la prima fotografia che capita in mano!*

*Dal nostro punto di vista compito del redattore dell'*Unità *avrebbe dovuto essere quello di parlare coi lavoratori, di avvicinarsi ai picchetti e capire quali sono i problemi della categoria. Avrebbe potuto vedere come si comportano le organizzazioni sindacali ed i lavoratori per limitare gli inevitabili disagi per il pubblico.*

Nella nostra banca, ad esempio, nei giorni di fine mese un collega cassiere era sempre presente, anche durante gli scioperi, per pagare gli assegni circolari relativi a stipendi; in altre banche sono sempre aperti gli sportelli delle pensioni ecc.

*Questo naturalmente non viene detto dalla televisione o dagli altri giornali e, dicendolo, l'*Unità *avrebbe fatto della reale controinformazione dimostrando che i lavoratori bancari non sono dei parassiti o degli affamatori di tutte le altre categorie ma dei lavoratori come tutti gli altri.*

MARIO SACCHI
segretario della Sez. sindacale FIDAC-CGIL dell'Istituto bancario San Paolo (Milano)

Foglietto col tema

Cara Unità,

Comune di Tricesimo (prov. di Udine), lunedì 15/11: è fissata nella sede municipale la prova scritta per il concorso ad un posto di vice segretario comunale. Sono presenti cinque candidati.

Poco prima delle ore 9, ha inizio la prova scritta. Dopo un certo tempo, mentre i 2 soli commissari rimasti in aula sono probabilmente intenti a rileggere i documenti d'ammissione al concorso dei candidati, il «più furbo» dei cinque, estratto un foglietto con tema preparato, ricopia tranquillamente il componimento già bell'e pronto.

Altri candidati vedono questo e uno interviene pregando la commissione di fare il proprio dovere. Uno dei due commissari in aula replica al candidato che «ha osato obiettare», che se non si fida della commissione può starsene benissimo a casa. L'altro commissario invece comincia a girare per l'aula, si ferma vicino al candidato che ha richiamato i commissari e controlla minuziosamente di suoi codici.

Visto quanto successo, nessuno s'azzarda più a sollevare obiezioni.

LETTERA FIRMATA
(Udine)

Aiutiamola: scriviamole!

Onorato direttore,

sono una signora ungherese. Ho studiato la lingua italiana nel ginnasio. Mi piace molto la questa bella lingua, ma ho dimenticato molto, e per cioè voglio cominciare di nuovo entrare la corrispondenza.

Ho 32 anni, tre bambini: Zoltán ha 12 anni, Emese 11, Ákos 5. Il mio lavoro è verificazione. Mio marito Tamás è capo officina: si occupa del becco del olio. Egli conosce il tipo italiano «Rietlo».

GIULIA PATAKI TAMÁSNÉ
(Budapest VIII, Biro L. u. 62, 1089)

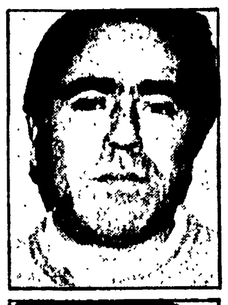
Commando di terroristi riduce in fin di vita medico del carcere

ROMA — L'azione è stata rapidissima, è durata pochi minuti, ma i terroristi l'hanno eseguita come una messa in scena. Il bersaglio, una dottoressa del carcere di Rebibbia, Giuseppina Galfo, di 34 anni, colpita con un colpo di pistola in pieno volto, è ora in gravissime condizioni nell'ospedale San Camillo. Lotta contro la morte, i medici non l'hanno ancora operata. Ecco le fasi dell'attentato. Sono le 20,30, nello studio clinico di via Pian Due Torri, 19, un appartamento al primo piano di una palazzina in un grosso complesso, ci sono ancora quattro clienti(tra questi un bambino), in attesa della visita medica. All'improvviso irrompono due uomini e una donna. Sono armati di mitra e pistola. Si mettono a gridare, ordinano a tutti di stare fermi. Legano alle sedie tutti i presenti, e li imbavagliano. Poi, i terroristi passano nella stanza di Giuseppina Galfo. Alla donna terrorizzata lanciano ingiurie: l'accusano di essere la responsabile della morte di una detenuta di Rebibbia, avvenuta quattro anni fa. Dopo gli insulti e le minacce, l'esecuzione. Feroce. Un colpo alla testa, da distanza ravvicinata. La donna cade a terra di schianto. Subito i tre terroristi si allontanano. Per strada li aspetta un complice, in una Alfetta parcheggiata poco lontano dall'ingresso del complesso edilizio. Il colpo di pistola è stato sentito in tutto il palazzo: tutti gli inquilini si sono riversati sui pianerottoli. Uno di questi, un agente di polizia che abita al piano superiore dello studio, ha visto i tre terroristi scappare, ha cercato anche di inseguirli, ma non ha potuto far nulla. I terroristi sono riusciti a fuggire sulla macchina che li aspettava a tutta velocità. Un inquilino ha avvertito subito il 113: così in via Pian Due Torri sono arrivati polizia, carabinieri e un'autoambulanza che ha trasportato la dottoressa all'ospedale San Camillo. Giuseppina Galfo, come detto, è in gravissime condizioni. Un proiettile, calibro 7,65, le è penetrato nel mento e si è fermato nella zona dell'orecchio destro. Tuttavia gli organi vitali non sono stati lesi. I medici pensano di sottoporre la donna al più presto ad un intervento chirurgico. Dopo di che potranno sciogliere la prognosi. La diagnosi parla anche di ferita lacero contusa sull'orbita destra e di frattura frontale. Dell'attentato terroristico si sta occupando anche la Digos. I terroristi, dopo l'agguato, hanno detto di aver agito per conto dei «Nuclei per il potere proletario armato». Giuseppina Galfo è in servizio nel carcere femminile della capitale, Rebibbia. E' ogni giorno quindi a contatto con le detenute, sia quelle politiche che le comuni. I terroristi che hanno rivendicato l'azione con una telefonata ad un giornale, hanno detto di aver «giustiziato il boia aguzzino responsabile sanitario di Rebibbia, che ha causato la morte di una nostra compagna». Ma ancora non si è riusciti con certezza a collegare questa rivendicazione ad una persona, ad un caso preciso. Potrebbe trattarsi, dicono i funzionari della Digos, di Rosina Montuoro, detenuta comune, tossicodipendente morta a ventidue anni nel 1980, quando la dottoressa Galfo prestava servizio nell'infermeria di Rebibbia. Non si riesce, comunque, a vedere quale nesso leghi la morte della donna e Giuseppina Galfo. L'azione terroristica è arrivata per la dottoressa, al termine di una giornata di lavoro. Giuseppina Galfo ha uno studio medico, convenzionato con la mutua, in un quartiere periferico della città (abita invece, vicino al Colosseo, con la madre e il padre, un ufficiale dell'esercito in pensione). Le urla, lo sparo hanno terrorizzato l'intero condominio: a quell'ora della sera la gente era tutta in casa, a cena, o davanti alla televisione. Un inquilino, quello che ha chiamato il 113, racconta che un paziente della dottoressa è salito su, stravolto, appena i terroristi sono fuggiti via. Ha bussato alla porta e ha chiesto aiuto. Tutti gli inquilini si sono riversati sui pianerottoli, per le scale. Alcuni di loro sono andati a portare aiuto nello studio medico e lì hanno trovato la dottoressa in una pozza di sangue. Poi sono arrivati polizia, carabinieri e quindi un'autoambulanza che ha portato Giuseppina Galfo in ospedale.

Rosanna Lampugnani

Ritrovate a Torino parte delle armi rubate dalle Br in una caserma

TORINO — Sono state ritrovate a Torino alcune delle armi rapinate dai terroristi delle Brigate rosse l'8 febbraio scorso nella caserma di Santa Maria Capua Vetere. Si tratta di due fucili Garand (uno dei quali aveva il calcio segato) e di un fucile mitragliatore FAL-TA in dotazione agli alpini. Le armi, cui vanno aggiunti un altro FAL, un fucile a canne mozze calibro 16, numerosi proiettili, documenti ed altro materiale, sono state rinvenute in una cantina di via Buenos Aires, a poche centinaia di metri dagli stabilimenti della FIAT Mirafiori. Sono invece ancora in corso le indagini per scoprire il covo che ospitava Ghiringhelli («Severo») e la Scinica («Veronica»), gli ultimi due capi delle Br a Torino, arrestati tre sere fa in piazza Bengasi. I due erano stati attirati dai carabinieri con uno stratagemma: avevano fatto credere loro che all'appuntamento si sarebbe presentato un neo-brigatista da reclutare. Contemporaneamente le manette si sono chiuse ai polsi di Pietro Tassone, Gianni Meloni ed Assunta Laura Prono, tutti presi nelle loro abitazioni. Nella stessa mattinata di mercoledì erano caduti nelle mani della Digos Giuseppe Scirocco, Fiore De Mattia, Giuseppe Potenza e Roberto Tua, ricercati per l'omicidio ad un posto di blocco a Rocca Canavese il 28 settembre scorso. Sulle tracce dei quattro si trovavano già da tempo i carabinieri, ma l'operazione è stata compiuta dalla polizia, intervenuta in seguito a due rapine attuate nei giorni scorsi in due garage cittadini.



Marcello Ghiringhelli (sopra) e Teresa Scinica

Ballerina strangolata e poi gettata in laguna in una valigia

VENEZIA — È una ballerina-entraineuse di 36 anni, Emma Giraldo, originaria di Enna, ma residente da anni a Riccione, dove si era sposata e separata, la donna trovata strangolata e quasi nuda, rinchiusa in una valigia, ripescata nelle acque della laguna vicino a S. Elena. Al metronotte, che ha tratto a riva la valigia verde-marrone che galleggiava col suo macabro carico, si è presentato uno spettacolo raccapricciante: avvolto in quattro sacchetti di plastica, di quelli da immondizia, piegato in due, c'era il corpo di una donna ancora giovane, bruna, dalla corporatura minuta, alta poco più di un metro e mezzo. Indossava solo un minuscolo tanga, un paio di collants neri, un paio d'orecchini, una catenina d'oro e attorno al collo il foulard con cui era stata strangolata. Sul corpo, esaminato dal medico legale, nessuna traccia di resistenza, né di violenza carnale. La valigia era legata, con elastici del tipo portabagagli da automobile, a un rudimentale carrellino, formato da due assi con quattro rotelline alle estremità. Il carrellino, era stato zavorrato in modo maldestro, sembra con dei pesi fatti di sacchetti pieni di chiodi che si sono staccati e la valigia con il cadavere è rimasta a galla. I quattro sacchetti delle immondizie vengono, come dice la scritta bilingue italo-tedesca, dal comune di Vipiteno. Altro macabro particolare due bamboline, volto di plastica e corpo di pezza, messe nella valigia accanto al cadavere. Emma Giraldo, che recentemente aveva lavorato in alcuni night di Riccione, era sparita dalla cittadina romagnola assieme a un uomo cui si era legata circa un mese fa. Da allora, non aveva più dato notizie di sé. La sua morte, secondo gli inquirenti, risale a poche ore prima del ritrovamento.

È accusato in un'altra inchiesta sul contrabbando di petroli

Di nuovo arrestato a Torino il generale Raffaele Giudice

Piantonato dagli agenti è ricoverato in ospedale - Intanto rischia nove anni di carcere nel primo processo in corso di svolgimento - Condannato a quattro mesi Don Quaglia

Dalla nostra redazione

TORINO — Raffaele Giudice è tornato in carcere o meglio in ospedale (le Molinette di Torino), piantonato dagli agenti. Il nuovo mandato di cattura l'ha raggiunto giovedì sera, poche ore dopo la lettura delle richieste di condanna formulate nei suoi confronti dal pubblico ministero al processo in corso a Torino per lo scandalo dei petroli (nove anni di carcere).

L'arresto non ha a che fare con questo processo, ma con un'altra inchiesta, sempre sui traffici illeciti di oli minerali, condotta dal giudice istruttore Cuva e dal sostituto procuratore De Crescenzo. È la stessa istruttoria che nelle scorse settimane ha portato alla carcerazione dei petrolieri Franco Buzzoni e Primo Bolzani e del vice-parroco di Cerano (Novara) Don Francesco Quaglia. Giudice è accusato di collusione, corruzione, concorso in contrabbando per avere protetto le attività illegali di quegli stessi industriali che avevano appoggiato la sua nomina a comandante generale della Guardia di Finanza nel 1974. Bolzani, ultimo «pentito», a quanto pare (dopo il funzionario Utif ing. Denile e il petroliere Franco Buzzoni), avrebbe detto agli inquirenti, in un recentissimo interrogatorio, una frase il cui succo sarebbe questo: «Giudice mi disse: se mi appoggiate, poi vi proteggerò».

Ciò giustificherebbe le accuse di collusione e concorso in contrabbando, ma non ancora quella di corruzione. Come mai anche questo reato viene contestato al generale? Evidentemente i magistrati hanno elementi per ritenere che quelle protezioni non siano state gratuite. Del resto Buzzoni, interrogato la settimana scorsa in aula durante il processo a Giudice e altri diciotto imputati, aveva confessato di avere mensilmente versato 30 milioni al Bolzani affinché corrompesse i vertici delle Fiamme Gialle nel periodo 1975-1976. La stessa nomina di Giudice a comandante generale del corpo avrebbe comportato il versamento di salate parcelle a qualche personaggio che conta. Anche questo avrebbe detto, decidendosi a parlare dopo tanti interrogatori in bianco, il Bolzani, che non ha però voluto o saputo indicare i destinatari di quelle somme. Bolzani avrebbe però aggiunto un nome alla rosa dei presunti «sponsor» della nomina, quello del petroliere Giuseppe Morelli, socio in affari con il figlio del generale.

Ieri intanto a Novara è stato condannato a quattro mesi per detenzione di armi, Don Quaglia, presunto intermediario tra i contrabbandieri e certi ambienti politico-religiosi romani. A questo proposito si sono fatti nei giorni scorsi i nomi del cardinale Poletti e degli ex-ministri Andreotti e Tanassi. Circa quest'ultimi la magistratura torinese ha inviato alla commissione parlamentare inquirente, che li aveva richiesti, gli atti concernenti il loro presunto coinvolgimento nella vicenda. Va aggiunto che la stessa commissione, nell'agosto scorso, prosciolse Andreotti e Tanassi sottoposti al suo giudizio su iniziativa di altri magistrati torinesi, in merito alla medesima vicenda.

Per finire una voce, che non ha trovato conferma ufficiale: oltre all'arresto di Giudice, il dottor Cuva avrebbe disposto l'invio di comunicazioni giudiarie a due sacerdoti romani.

Gabriel Bertinetto

Pellicani tradotto a Trieste. Nuove accuse da Roma

TRIESTE — Emilio Pellicani, fermato mercoledì a Roma dalla Guardia di Finanza per traffico di valuta, è stato trasferito ieri mattina in una località imprecisata nei pressi di Trieste, dove oggi dovrebbe essere interrogato dal sostituto procuratore Oliviero Drigani. Nel frattempo il Pellicani è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice romano Imposimato, per un presunto coinvolgimento in traffici di droga e rapine, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del boss della malavita Domenico Balducci. A questo proposito si è appreso che il commercialista romano Luciano Merluzzi, arrestato giovedì, era l'intestatario di conti correnti bancari del Balducci.

Piduisti genovesi vogliono essere processati a Roma

GENOVA — Il processo ai nove pubblici funzionari liguri presunti piduisti (tra essi ci sono anche il presidente della giunta regionale Alberto Teardo, il consigliere regionale del PSI Michele Fossa e il vicequestore vicario Arrigo Molinari) è nuovamente sospeso. La corte di Cassazione dovrà infatti decidere sul conflitto di competenza territoriale sollevato da uno degli imputati, l'avvocato Augusto Sinagra, legale di Licio Gelli, il quale, in un esposto, ha sostenuto la competenza del tribunale di Roma su tutti i processi relativi alla loggia P2.

Mentre il Tribunale della libertà decide sulla legittimità dell'arresto

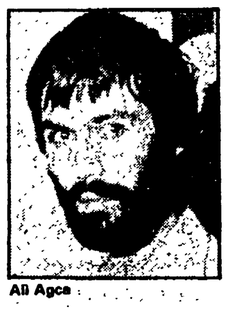
Caso Antonov a una svolta Il giudice valuta l'alibi

Serghej Antonov

Alle accuse di Alì Agca, il funzionario bulgaro ha opposto la testimonianza dei colleghi di lavoro - Nuovi richiami alle relazioni «tradizionalmente buone» tra Roma e Sofia

ROMA — Sembra entrata nella fase decisiva la vicenda giudiziaria di Serghej Antonov. Dopo due interrogatori, un confronto con l'accusatore di Alì Agca e una serie di nuovi accertamenti il giudice Martella e lo stesso Tribunale della libertà (che deve pronunciarsi entro martedì) sono in grado di fare un primo bilancio di questa intricatissima storia. Qualche elemento della vicenda sembra uscire dal muro di riserbo che ha finora coperto ogni atto della magistratura: così è ormai assodato che all'arresto di Antonov si è giunti dopo che lo stesso Alì Agca, il misterioso attentatore del Papa, ha chiamato in causa i servizi segreti bulgari nel corso delle sue dichiarazioni in carcere, nei mesi scorsi.

Alì Agca, secondo una prima ricostruzione sulle indiscrezioni, ha imbastito un racconto molto dettagliato a cui però gli inquirenti assicurano



Alì Agca

di aver trovato più di un riscontro. Il compito di Antonov, secondo Agca, sarebbe stato quello di assicurargli la fuga da Roma dopo l'attentato. Un riscontro alle affermazioni del killer turco sarebbe stato, ma su questo elemento non vi è alcuna conferma, un numero telefonico riservato di Antonov che lo stesso Agca avrebbe fornito al giudice. Non si sa se il killer turco abbia espressamente fatto il nome di Antonov come quello di un suo complice: sembra comunque che al funzionario bulgaro della Balkanair si sia arrivati dopo un riconoscimento fotografico effettuato in carcere dallo stesso Agca.

Lo stesso attentatore del Papa avrebbe chiamato in causa un altro impiegato bulgaro, tal Ivanov Aivazov che, invece, si trova da tempo in Bulgaria e contro cui non è stato emesso alcun mandato di cattura. Agca, sempre secondo la ricostruzione effettuata sulla base delle indiscrezioni circolate, avrebbe anche detto che la sua fuga da S. Pietro doveva avvenire a bordo di un Tir, parcheggiando nei pressi della piazza e che con quel mezzo doveva arrivare fino in Bulgaria. Non si sa quali siano i riscontri ottenuti dagli inquirenti a questo racconto perché su questo punto il riserbo è tuttora impenetrabile. A questa versione tuttavia si sono completamente opposti l'atteggiamento e il racconto del bulgaro Antonov. Agca avrebbe detto tra l'altro che il funzionario si trovava a S. Pietro senza baffi ma è stato accertato che Antonov dal giorno del suo trasferimento a Roma, ha sempre portato i baffi. Inoltre il funzionario ha sostenuto, fin dal primo interrogatorio, che il giorno dell'attentato, il 13 maggio dell'anno scorso, era sicuramente al suo posto di lavoro. Avrebbe a questo proposito raccontato alcuni particolari che sarebbero stati confermati dai colleghi di lavoro ascoltati in questi giorni come testimoni.

I difensori del funzionario bulgaro, gli avvocati Consolo e Larussa, si sono mostrati particolarmente fiduciosi sulle prossime decisioni del Tribunale della libertà (che deve annullare o meno il mandato di cattura del giudice Martella) proprio dopo le testimonianze dei colleghi di lavoro di Antonov. Rimangono, naturalmente, alcuni interrogativi di fondo: quali sono i riscontri in mano agli inquirenti al racconto di Alì Agca, killer che ha già dato numerosissime versioni diverse sull'attentato al Papa? Come è possibile che funzionari bulgari che avessero avuto a che fare con l'attentato al Papa siano rimasti a Roma ben sapendo che Alì Agca aveva minacciato di parlare? Ma, negli ambienti giudiziari si fa anche notare che il racconto di Alì Agca pone un altro interrogativo: come è possibile organizzare o «coprire» un attentato al Papa usando un killer dei «lupi grigi» (cioè fascista) mettendo in moto una rete di aiuto lunga e complessa, formata da altri uomini dei «lupi grigi» e intervenire poi direttamente proprio nel momento cruciale e più pericoloso? Gli inquirenti, tuttavia, si dicono pienamente convinti della serietà dei riscontri trovati al racconto di Alì Agca. A quanto si è appreso l'inchiesta avrebbe anche appurato che il killer turco passò in Bulgaria un periodo di tempo di quasi due mesi, l'anno precedente all'attentato. La vicenda giudiziaria di Serghej Antonov sembra dunque arrivata ad una svolta; all'ambasciata bulgara si torna a sottolineare «la piena fiducia» nell'opera della magistratura italiana e si auspica una soluzione pronta di questa vicenda «nell'interesse delle buone relazioni dei due paesi».

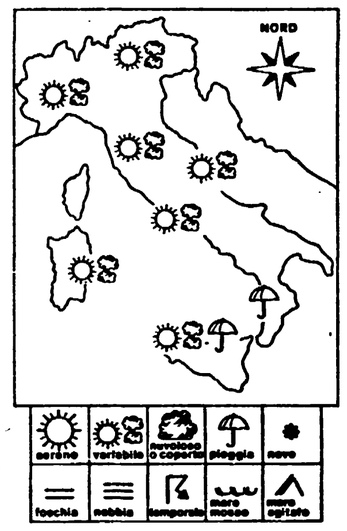
A tarda notte si è comunque avuto conferma che il magistrato inquirente aveva emesso un altro mandato di cattura contro un funzionario bulgaro dell'ambasciata, Vassiliev Julio Kolev.

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	12
Verona	9	14
Trieste	9	13
Venezia	7	13
Milano	8	11
Torino	7	10
Cuneo	3	6
Genova	11	14
Bologna	8	9
Firenze	12	15
Pisa	13	17
Ancona	10	15
Perugia	8	12
Pescara	7	15
L'Aquila	8	12
Roma U.	10	15
Roma F.	11	15
Campob.	6	9
Bari	10	16
Napoli	8	15
Potenza	4	11
S.M.Leuca	14	17
Reggio C.	10	18
Messina	12	16
Palermo	14	17
Catania	8	18
Alghero	9	17
Cagliari	7	16



SITUAZIONE: Continua il lento ma graduale processo di miglioramento della situazione meteorologica. Questo per due motivi: primo perché l'area di bassa pressione del Mediterraneo tende ad attenuarsi, secondo perché l'alta pressione dell'Europa centrale tende ad intensificarsi e ad estendersi verso l'Italia e il Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite possono essere anche ampie e persistenti. Sulle regioni adriatiche dell'Italia centrale e su quelle meridionali nuvolosità irregolare a tratti ancora accentuata e associata a qualche precipitazione ma con tendenza a graduale miglioramento a cominciare dalle regioni adriatiche. È possibile l'insorgere di formazioni nebbiose sulle pianure del nord e le vallate del centro specie durante le ore notturne. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori della notte.

SIRIO

L'inchiesta sul grande traffico clandestino entra nell'ex regno di Calvi

Armi e droga, indagini all'Ambrosiano

Una serie di singolari «coincidenze» hanno spinto il magistrato ad una verifica dei legami tra «l'import-export della morte» e la banca milanese - Entra in questa storia anche un naufragio di due anni fa?

MILANO — Un altro magistrato ha messo le mani sulle carte del Banco Ambrosiano, la banca che fu di Roberto Calvi. Si tratta del giudice istruttore di Trento Carlo Palermo che, scortato da alcuni agenti della Guardia di finanza, ha varcato ieri mattina la soglia dell'istituto di via Clerici. Motivo: controllare se il colossale traffico di armi e droga sia passato anche di qui e se abbia lasciato tracce concrete.

L'iniziativa del giudice è clamorosa solo in apparenza. Dopo l'arresto di Henry Arsan e di coloro che sono ritenuti i suoi complici, infatti, il dott. Palermo è venuto in possesso di parecchio materiale che documentava l'attività della Stibam, la ditta dietro la quale si celava la vera attività del siriano. Dopo l'esame di quelle carte (soprattutto telex sui quali sono registrati i «movimenti» del materiale trattato dalla Stibam), e soprattutto dopo il lungo interrogatorio cui è stato sottoposto Arsan, l'attenzione del giudice si è spostata sulla verifica dei documenti bancari in relazione all'attività della ditta di import-export di via Oldofredi. Da questo esame potranno emergere fatti — questi sì — davvero clamorosi.

Il Banco Ambrosiano, com'è noto, venne associato all'organizzazione di Henry Arsan per una coincidenza che, all'indomani della cattura del siriano, parve sospetta: la Stibam era ospitata in località di proprietà della banca. Per di più, sempre in quell'occasione, si seppe che la Stibam aveva un conto con l'Istituto di Calvi: una delle sue agenzie cittadine sta proprio in via Oldofredi, 2.

Il nome di Roberto Calvi, invece, venne fatto già molto tempo fa per un traffico di armi ad altissimo livello. Fu il compagno Franco Calamandrei a parlarne, di ritorno da Londra, dove andò in qualità di vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla P2. Gli inglesi si stavano interessando — morto Calvi — ad un continuo flusso di armi e soldi che, attraverso Gelli e Ortolani, sarebbero arrivate in Argentina, tramite l'ex presidente del Banco. «Se questa sequenza ha un fondamento — disse Calamandrei — si intrecciano nella fine di Calvi da un lato la dimensione latino-americana caratteristica di Gelli e Ortolani e della P2, e dall'altro la rete del commercio clandestino delle armi nella quale, insieme a Gelli, fra gli altri è risultato presente in primo piano Francesco Pazienza».

Più recentemente, dopo le rivelazione di una rivista in lingua inglese (la «Middle East»), Calvi è stato di nuovo chiamato in causa come tramite del traffico di armi nel Medio Oriente, cioè nella zona d'influenza dell'organizzazione di Henry Arsan.

Sul «blitz» effettuato dal magistrato trentino nella sede centrale del Nuovo Banco Ambrosiano si sanno, com'è comprensibile, solo pochi particolari. Il suo arrivo a Milano era noto quasi esclusivamente al procuratore capo, Mauro Gresti. La direzione del Nuovo Banco, da parte sua, per tutta la giornata non ha confermato la notizia. Il giudice trentino pare si sia trattenuto sino al primo pomeriggio, per partire — in tutta segretezza — per Genova. Qui sarebbe stato atteso dalla Guardia di finanza. Il motivo di questo «tour de force» viene fatto risalire ad un episodio di circa due anni fa. A quel tempo una nave italiana battente bandiera di comodo affondò al largo delle coste turche. Era carica d'armi. Nel naufragio morirono ventidue membri dell'equipaggio. La nave era partita dal porto di La Spezia, per cui è presumibile che il giudice voglia indagare anche inq uella città.

Al momento non è possibile stabilire se l'inchiesta partita da Trento possa trovare sviluppi interessanti in Liguria, dopo essere passata per Varese e Milano. Sta di fatto che, dall'ultimo interrogatorio di Henry Arsan e dall'esame delle carte che gli sono state sequestrate, pare siano emersi ulteriori particolari che hanno convinto il giudice ad estendere ed approfondire le indagini. È probabile che, in un breve volgere di tempo, si possa aprire un capitolo importante: quello delle «coperture» che hanno facilitato per anni questo infame mercato.

Fabio Zanchi

Concluso ieri il convegno sul terrorismo

Padova, cinque anni dopo Qui spadroneggiò la violenza di Autonomia

Quei tempi sembrano lontani, ma non si deve dimenticare il '77 e la coraggiosa resistenza - Interventi di Tamburino e Violante

Dal nostro inviato

PADOVA — Ricordate il 1977? Allora erano in molti ad esaltare la cosiddetta contestazione contro le istituzioni democratiche dello Stato, i partiti della sinistra storica, i sindacati. L'aggressione a Lama nell'Università di Roma, programmata e attuata dalle BR e dagli autonomi non senza l'adesione di gruppi di fascisti, veniva esaltata come segno di «fresca ribellione» dal «Giornale» di Montanelli e da filosofi come Guattari. E così gli assalti nelle strade di Bologna, Milano, Torino. E qui a Padova l'autonomia organizzata, tollerata e impunita, spadroneggiava nell'Università e aggrediva vilmente quieti docenti che si opponevano alla prepotenza e alle azioni squadristiche.

Hanno ricordato quei periodi al convegno in corso a Padova su «Università, cultura, terrorismo», i professori Enrico Berti, Guido Petter, Severino Galante. Non bisogna dimenticarli quegli anni, né si deve scordare la coraggiosa resistenza di quegli intellettuali per i quali ogni ritorno alla propria abitazione poteva trasformarsi in un sanguinoso agguato. I cosiddetti «garantisti», allora, avevano solo parole di elogio per i teppisti della Autonomia, o, nel migliore dei casi, il silenzio.

Oggi a Padova quei tempi sembrano molto lontani. E si può, dunque, con serenità, sviluppare e approfondire una riflessione su quei fenomeni eversivi. Giovanni Tamburino, il magistrato della «Rosa dei venti» ora membro del Consiglio superiore della Magistratura, può trattare, senza essere interrotto, un tema specialistico, ma grondante di attualità, dedicato ai reati associativi tra critiche astratte e debolezze concrete. E un altro giudice, oggi deputato al Parlamento, Luciano Violante, può svolgere una incisiva analisi della criminalità organizzata mentre altri docenti si alternano al microfono per parlare su altri argomenti seguiti con partecipe attenzione dal folto pubblico che riempie la grande aula del Palazzo Del Bo. Dicevamo di Tamburino che ha svolto un tema assai delicato, sottoponendo ad una serrata critica le «astratte» e interessate proteste contro la presunta inutilità dei reati associativi.

«Il caso del processo a carico dell'Autonomia — ha detto — mostra come il muro dell'omertà, che rendeva impossibile risalire agli autori di centinaia di cosiddetti fatti specifici, possa essere infranto grazie ad una iniziativa giudiziaria che si colloca al livello del fenomeno organizzativo». E ciò può valere, ovviamente, anche per i casi di mafia e di camorra. Certo occorre rigore di valutazione, serietà e coraggio. La commissione Antimafia, ha lamentato, invece, la mancanza nei giudizi dello «sdegno necessario». Ed è collegandosi a questa denuncia che Tamburino ha osservato che «Né lo sdegno, né il coraggio del giudice sono inclusi tra gli insegnamenti delle nostre facoltà giuridiche», e che, anzi, talvolta sembra che gli «insegnamenti giuridici si diano da fare per bandirli».

Però — ha concluso su questa parte Tamburino — «Se lo sdegno ed il coraggio non intervenissero in qualche modo nello spazio che la logica della prova lascia scoperto e affida all'apprezzamento del giudice, alcuni fatti innegabili resterebbero privi di spiegazioni». Fatto innegabile, intanto, è che la criminalità organizzata abbia in Italia spessore e alleanze politiche. Il terrorismo — ha ricordato Luciano Violante — è stato anche veicolo di logiche politiche. Non ha forse affermato, in proposito, un esponente qualificato del PSI, l'on. Signorile, che la spinta alla trattativa, durante il sequestro di Moro, fu anche dovuta alla ricerca di uno spazio politico per la sua parte?

Violante ha anche parlato della legge sui pentiti, ritenuta giusta, e del problema del recupero alla democrazia di tanti giovani, travolti dal «velenoso fascino» dell'eversione. Ma stiamo attenti. Il recupero deve avvenire nella chiarezza. Appelli come quello uscito dal cosiddetti «dissociati» del carcere di Rebibbia, che equiparano Stato e terrorismo, sono improntati all'equivocità e sono dunque da respingere. Ambigue sono pure alcune affermazioni, risuonate anche in questo convegno, secondo cui il terrorismo, tutto sommato, non avrebbe costituito un pericolo mortale per la democrazia e che, quindi, le leggi adottate per fronteggiarlo, compresa quella sui pentiti, andrebbero guardate con estrema preoccupazione.

Anche su questo terreno è indispensabile la chiarezza. La legalità costituzionale va certo garantita, e ogni violazione deve incontrare una reazione decisa. La situazione nelle carceri, trasformate in scuola di criminalità, e dove spesso non viene neppure garantita la incolumità fisica, presenta aspetti intollerabili. Le lungaggini processuali provocano sfiducia nella giustizia e nelle istituzioni. La denuncia contro questi mali va condotta con estrema fermezza. Ma anche qui, niente equivoci. La richiesta di serie e coraggiose riforme, tali da rinnovare il volto dello Stato, deve accompagnarsi all'impegno più risoluto contro ogni forma di sostegno, più o meno larvata, alle tesi eversive.

Su questi e su altri temi nel convegno che si è concluso ieri il dibattito è stato molto vivo e sempre interessante. Un dibattito che si è svolto con pacata serenità nella sede di una Università dove, fino a non molto tempo fa «cattivi maestri» incitavano quotidianamente ad azioni che venivano dipinte di «rosso» ma che non avevano, invece, nulla da invidiare alle imprese dello squadrismo.

Ibio Paolucci

Dall'inizio dell'82 arrestati 957 terroristi (150 di destra)

ROMA - Nei primi dieci mesi di quest'anno sono stati arrestati 807 presunti terroristi (BR e altri) e 150 di destra. Fino al 31 ottobre i detenuti per fatti di terrorismo erano 1837, i ricercati 353. Inoltre, nei primi venti giorni di novembre, i presunti terroristi arrestati sono stati 65.

Gli esperti nella lotta contro il terrorismo - magistrati, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri - sono propensi a ritenere che le organizzazioni clandestine stiano vivendo il loro momento nero, assai più difficile di quello successivo alle prime confessioni dei «pentiti» (Peci e Sandalo in particolare) che consentirono nell'80 di dare un colpo assai duro alle Brigate rosse e a Prima linea.

Forse Modesto Sardo presidente

La Sicilia verso un governo ancor più squalificato

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC siciliana, dopo un frettoloso benservito al suo segretario regionale, Rosario Nicoletti, travolto dagli attacchi della «sinistra di base», preme l'acceleratore per un'immediata riproposizione del pentapartito. Sembrano già superati i dubbi «laceranti» sulla condizione della lotta alla mafia. La DC ha già avanzato la candidatura (ufficialmente lo faranno gli organismi parlamentari e di partito convocati per lunedì) del deputato Modesto Sardo, quale futuro presidente della Regione Siciliana. Ancora una volta, dunque, a vele spiegate verso le alleanze di sempre, come se in questi mesi non fosse accaduto nulla.

A dare una mano ai potenti dc che rinsaldano le loro file all'insegna di rigidi organigrammi di potere, ecco i socialisti siciliani pronti a far da sgabello, rinunciando all'ipotesi di una presidenza laica. Proprio loro — val la pena di ricordarlo — aprirono la crisi sollecitando «una nuova fase politica in Sicilia».

Le ultime vicende invece — si legge in una dichiarazione del compagno Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Ars — sono contrassegnate da un'iniziativa dell'area cosiddetta laico-socialista, «*il cui obiettivo dichiarato è quello di ricomporre, rapidamente e senza alcuna condizione, la vecchia alleanza fra i cinque partiti che sostenevano il governo dimissionario*». Tornano alla memoria, prosegue Russo, i peggiori periodi della storia autonomistica: «*Viene dato un alibi ai gruppi dirigenti democristiani... Si consente la soluzione della crisi sul terreno di un'operazione di potere*».

Niente di *nuovo* e di *diverso*, bensì «*un governo ancora più squalificato a cominciare dalla sua direzione*».

Anselmo Guarraci, leader dei socialisti siciliani, sottolineò pubblicamente la settimana scorsa l'isolamento del suo compagno di partito, Salvatore Lauricella, presidente dell'Ars, che s'era fatto promotore di un'interessante ipotesi di «governo dei migliori», impegnato su un chiaro programma antimafia e in difesa dello sviluppo. «*È un'iniziativa personale*», disse Guarraci. Uscito di scena Nicoletti, fortemente penalizzato Lauricella, l'esponente socialista pone ora solo una condizione ai democristiani: «*Non è escluso che siano loro ad esprimere il presidente, ma dobbiamo discuterne prima*».

Quanto può durare un governo nato su basi così fragili? I sindacati hanno già manifestato di non gradire affatto il ritorno alle vecchie formule.

Saverio Lodato

Lo squallido «pesce piccolo» strumentalizzato contro «l'Unità»

Che ci faceva Rotondi alla Tv?

Perfino fra tante spie e tanti spioni, era fuori posto.

Parliamo di Francesco Luigi Rotondi, comparso giovedì sera nella trasmissione «Film-Dossier» di Enzo Biagi alla TV. C'erano molti «padri nobili» dello spionaggio e della provocazione organizzata, da quello che aveva dato agli USA la «soffiata» sui missili sovietici a Cuba, a quel Cavallo che ha trasmigrato dai servizi tedeschi del Reich all'Intelligence e alla CIA, a quello che per i sovietici individuava le basi NATO in Spagna.

E che ci faceva in tanta compagnia Rotondi? «Sono un pesce piccolo», ha detto timido. Ci è piuttosto sembrato un «pesce furbastro», mandato lì per tenere desto un clima scandalistico che fu montato intorno al caso Cirillo per deviare attenzione e esecrazione sull'«Unità» che aveva pubblicato le false informazioni di Rotondi, più che sul «caso» (che vide colludere servizi segreti, camorra cutoliana, DC campana e BR nel carcere di Ascoli (come poi risultò inoppugnabilmente) che è rimasto largamente confermato e che si continua a tenere in ombra. Rotondi balbettava, e sembrava avesse fatto solo una sorta di «scherzo» per spiazzare l'«Unità» con i due nomi di esponenti dc che erano falsi e che erano stati messi lì a puro scopo di provocazione.

Rotondi si schermiva, ma i giornalisti hanno incalzato e tutto sommato è venuto fuori lo squallore del personaggio, tutto aggrappato alla tesi della «iniziativa personale»: troppo aggrappato a quella tesi improbabile, tanto che sia Biagi che il giornalista insospettabile del «Giornale» di Montanelli lo hanno confutato e anche ridicolizzato.

Resta un interrogativo che, siamo sicuri, anche Biagi si sarà posto a fine trasmissione: che c'entrava Rotondi, piccolo faccendiere palesemente «usato» in una trasmissione di «grandi spie»? Chi ce lo ha mandato, e con l'ordine di dire quelle cose? Serviva solo a tenere desta la provocazione contro l'«Unità»? Se questa era l'intenzione si è trattato palesemente, ci sembra, di un buco nell'acqua.

Il convegno ARCI sulle nuove forme di rappresentanza

Una miriade di associazioni vuole migliorarci la vita

Ecologia, diritti del malato, difesa del consumatore, beni culturali, sessualità: è questo il vasto scenario dell'impegno di migliaia di volontari - Come riconoscerne e potenziarne il ruolo? - Le riflessioni e le proposte avanzate nel corso del dibattito

ROMA — Nuovi bisogni, nuovi soggetti, nuove aggregazioni sociali, nuove forme espressive della politica; un terreno difficile, impervio qualche volta, ma da percorrere con coraggio, pena l'ulteriore divaricazione tra i cittadini e le istituzioni, tra la società civile e la stessa democrazia rappresentativa.

La riflessione — nella sinistra in corso da tempo — ha trovato ieri un momento significativo nel convegno indetto dall'ARCI sul tema «Partecipare e controllo nell'Italia che cambia». Tema piuttosto freddo e scostante nella formulazione, esso ha riunito però nella sala della Biblioteca nazionale, i rappresentanti di quella fitta trama di associazioni, leghe, gruppi e movimenti che — impegnati nei più vari settori — animano il panorama di una «società» più ricca e complessa che in passato.

Che non si esprime attraverso i canali tradizionali (i partiti, i sindacati, le sedi istituzionali), e che anzi talvolta con essi entra in contrasto. Il ventaglio dei nuovi interessi è vasto: dall'ecologia alla difesa del consumatore, dalla tutela dei diritti del malato alla richiesta di più democratici circuiti di comunicazione, dalla libera espressione sessuale all'impegno per più avanzati diritti civili. Le domande si moltiplicano, traggono alimento dalle conquiste realizzate in questi anni e pongono compiti nuovi.

Se esce finalmente — ha detto Enrico Menduni, presidente dell'ARCI nella sua relazione — da una visione meramente «quantitativa» dello sviluppo, e si denuncia la devastazione della natura ma anche della persona umana che quella visione ha portato con sè in questi anni. La liberazione da antiche costrizioni non può nascondere la presenza di vecchie e nuove miserie che afferiscono soprattutto alla difficoltà di piena realizzazione dell'uomo.

Se le grandi opzioni politiche o religiose perdono la loro suggestione palingenetica, si estende d'altra parte l'impegno intorno a progetti forse limitati ma concreti, che tentano di costruire una più alta qualità della vita di ciascuno e diventa qualità dello sviluppo complessivo. L'ARCI — ha spiegato Menduni — vuole assumere un ruolo di raccordo e di collegamento fra i «nuovi movimenti» e la politica, anzitutto aiutando a superare la concezione «additiva» che di tali movimenti una certa cultura politica continua a serbare.

Nella sua relazione Stefano Rodotà ha insistito sul mutamento qualitativo che si esprime nei «nuovi interessi», alla cui radice c'è il rifiuto della «logica proprietaria». La Costituzione aveva giustamente espulso dall'area dei diritti «inviolabili» quelli attinenti alla proprietà. Il problema è dunque di stabilire attraverso quali canali affermare i nuovi diritti, ovvero di come operare un riconoscimento effettivo di movimenti che spesso, per loro scelta e per loro carattere, presentano bassi livelli di «formalizzazione». Il che non deve sminuirne la portata, né accreditarla come semplici organi di «fiancheggiamento».

Ci sono invece dei percorsi istituzionali attraverso cui operare il riconoscimento: il diritto all'informazione e alla conoscenza, la gestione dei servizi, il potenziamento dell'iniziativa legislativa popolare, l'iniziativa referendaria (modificata e «sdrammatizzata»).

Il dibattito è stato assai ricco. Gustavo Ghidini ha sottolineato l'importanza delle nuove aggregazioni nello sforzo di migliorare la qualità della vita, uno sforzo che, se nasce spontaneo, tende ad assumere criteri di rappresentanza stabili e permanenti, superando ogni pericolo di scadimento nel particolarismo. Giovanni Moro, a nome del «Movimento federativo democratico», ha richiamato il valore delle esperienze di democrazia diretta (Tribunale per i diritti del malato, difensori civici).

Sulla valenza politica di domande fino a ieri confinate nella sfera minore e «ancillare» del privato (la sessualità, la corporeità, la soggettività nelle sue varie espressioni) si è soffermata ampiamente Carla Ravaioli, che ha insistito sulla necessità che le forze politiche — quelle della sinistra anzitutto — ne prendano piena consapevolezza: giudicandoli non fenomeni «prepolitici» — ha detto — ma espressione di quella cultura nuova che deve stare a base dello stesso disegno di trasformazione e di alternativa.

Nelle sue conclusioni il vicepresidente dell'ARCI, Attene, si è soffermato sull'esigenza di una ridefinizione dei ruoli tra i vari soggetti sociali e politici: la presunzione di totalizzare (da parte di partiti, sindacati, altri) è nefasta — ha detto — per il sistema democratico. L'ARCI vuole essere testimonianza viva che è giusto e necessario che ciascuno parli con la propria voce.

Tentativi di nascondere la vittoria della sinistra tra gli studenti

Elezioni scolastiche? Ma no, forse non sono mai state fatte

C'è chi tenta di far credere che le liste erano tutte uguali - CL e giovani socialisti stravolgono il senso delle votazioni e parlano di successo delle loro organizzazioni

ROMA — Questi sono i dati relativi al voto di domenica e lunedì scorso in 674 scuole. Gli studenti chiamati a votare in questi istituti erano 529.083, un quarto dell'intero corpo elettorale. Hanno votato 346.663 il 65,89%. Le schede bianche sono state 38.775, l'11,18%. Le liste della sinistra, nelle quali un ruolo determinante ha avuto la FGCI, hanno raccolto 177.052 voti, il 57,5%. Tutte le liste di ispirazione cattolica, siano quelle integraliste di Comunione e liberazione che quelle di raggruppamenti progressisti, hanno avuto 75.622, il 24,5%. Le liste laiche, sostenute ufficialmente dalla Federazione giovanile socialista, e a livello locale da giovani repubblicani e liberali, hanno ricevuto 4889 voti, l'1,58%. Le liste moderate hanno avuto 12.970 voti, il 4,21%. La destra 4688 voti, l'1,52%. Altre liste (di istituto, di classe, corporative o semplicemente goliardiche) 32.667 voti. Questi risultati sono stati raccolti dalla FGCI che mercoledì prossimo presenterà in una conferenza stampa altri dati relativi ad una «fetta» ancora più ampia di elettorato.

Sono dati che hanno già fatto scattare una reazione preventiva nelle redazioni di alcuni giornali e nelle segreterie di alcune organizzazioni politiche giovanili. Da alcuni giorni, quando il successo delle liste di sinistra si è delineato massiccio, è iniziato un coro di dinieghi, di alzate di spalle, di giochi al «rilancio» con cifre — in verità — assai poco plausibili.

«Il Giorno», «La Stampa», i giovani repubblicani si sono affannati a dire che non era possibile avere un solo dato analitico: «Le liste elettorali rappresentavano aggregazioni politiche così varie e complesse che i risultati non si prestano ad essere scomposti», scrive «La Stampa». Il ministero della Pubblica Istruzione dà una mano a tutti costoro rifiutandosi di fornire dati precisi. La giustificazione è la stessa «non è possibile». Non comprendiamo però perché fu possibile fare i calcoli negli anni scorsi quando a prevalere furono le liste cattoliche. Forse la sinistra è meno riconoscibile?

Eppure in queste settimane di campagna elettorale proprio le liste di sinistra, con tanto di motti, candidati, sostenitori hanno promosso manifestazioni e assemblee sulla riforma della scuola e la pace in città come Genova, Torino, Milano, Livorno. Bastava andare a vederle per incontrare le stesse liste che, domenica e lunedì, hanno ottenuto ovunque la maggioranza. E cosa diranno poi questi commentatori quando gli eletti, nei prossimi giorni, formeranno un coordinamento nazionale? Sarà un coordinamento di fantasmi, aggregazioni amorfe, impalpabili?

Ma c'è chi si è spinto più in là cercando di accreditare alla propria organizzazione politica il successo elettorale. Tradendo, così, il significato di questa consultazione che ha sì un valore di opzione politica generale, ma sempre all'interno di una dialettica scolastica. «Comunione e liberazione», invece, nelle sue diverse dizioni (Cattolici popolari, Movimento popolare ecc.) tutte unificate dall'integralismo più chiuso, ha dichiarato — ed è stato ripreso con evidenza dall'«Avvenire» e con maggiore prudenza dal «Popolo» e dal «Giornale» di Montanelli — che sono state le sue liste a vincere le elezioni, grazie — dice CL — ad «una presenza concreta e costruttiva quale quella espressa in questi ultimi anni».

L'altro, sull'«Avanti!» il presidente dei giovani socialisti ha — invece — scritto testualmente che «il risultato è omogeneo su tutto il territorio: la FGSI aumenta in voti e in seggi, ottenendo un lusinghiero 20-25%». Ieri, sempre l'Avanti!, sosteneva che il successo era, addirittura, del partito, del PSI: «non ci possono essere dubbi — dice l'Avanti! — sul risultato politico della votazione che incoraggia l'"onda lunga" del PSI riformista tra i giovani».

Dove CL e FGSI prendano questi dati, è un mistero. Non c'è una grande scuola a Milano come a Roma, a Napoli come a Taranto, che possa confermare questa affermazione. La FGSI, in particolare, sorprende. Ha affermato ufficialmente giorni fa di sostenere le liste laiche e di presentarsi a «macchia di leopardo» là dove era possibile. Ora parla di risultato omogeneo. E anche là dove la «macchia» c'è stata i risultati non sembrano brillanti. In 27 scuole di Firenze, ad esempio, la «Lega degli studenti socialisti» ha dovuto accontentarsi di 152 voti, l'1,21% e un solo seggio. La lista di sinistra ha ricevuto invece 6.960 voti, il 55,3%, e 44 seggi. Risultati simili si sono avuti nelle altre città, da Milano a Taranto.

I cattolici integralisti, d'altronde, hanno ben poco da gridare. Lo stesso «Giornale» montanelliano, loro strenuo sostenitore, ammette che «una cosa è quasi certa: i giovani cattolici, specialmente quelli di Comunione e liberazione, perdono posizioni».

La realtà dunque, è chiara: brucia ai cattolici integralisti e ai moderati il fatto che abbia prevalso, nelle scuole, una sinistra nuova, capace, senza illusioni e ideologismi, di parlare delle «piccole cose concrete» e di mobilitare gli studenti in grandi battaglie ideali: la pace, la droga, la mafia.

E brucia, evidentemente, ai giovani socialisti, non aver capito quale poteva essere il ruolo più «naturale», più corretto, in questa tornata elettorale. Hanno puntato tutto su un'«area laico-riformista» dai contorni vaghi, e gli studenti, naturalmente, non li hanno seguiti. Hanno provato a trasferire — pari pari — il craxismo nelle scuole, rifiutandosi di leggere il nuovo che a sinistra sta nascendo, e sono rimasti con un pugno di mosche.

«C'è da mangiarsi le mani», scriveva mercoledì il «Giornale». Forse, per qualcuno, non rimane altro. Per molti altri c'è uno spazio enorme per discutere, confrontarsi e contribuire al rinnovamento della scuola.

Romeo Bassoli

Conflitti e manovre negli ambienti finanziari milanesi

Girandola di nomi per il «Corriere» Cambia sede, oltre che padrone?

MILANO — Non accennano ad acquietarsi le tensioni intorno alla Rizzoli-«Corriere della Sera» ed al gruppo Ambrosiano. Le ragioni attuali sembrano riconducibili ad un conflitto tra le varie componenti del pool delle sette banche che hanno rilevato l'eredità dell'impero di Calvi. Nesi e Ravenna rimproverano al «grintoso» Piero Schlesinger, presidente della Centrale e della Popolare di Milano, di avere nominato quattro garanti (Valiani, Romeo, Lezzati, Benvenuti) per sovrintendere alle operazioni di vendita della Rizzoli, senza consultare i suoi partners, con una iniziativa personale e arbitraria.

Ma sono proprio questi i motivi del dissenso reale tra coloro che sembrano essere «gli epigoni» dal profilo più schietto delle manovre di Roberto Calvi? Vediamo i fatti. I saggi li ha voluti l'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta, «magna pars» e artefice essenziale delle operazioni di ripulitura e salvataggio dell'Ambrosiano. Ma perché servono dei garanti per vendere la Rizzoli (o il «Corsera» soltanto, come appare più probabile)? Il Nuovo Banco Ambrosiano è una struttura privata. Non sarebbe normale e semplice che il venditore ponga la merce che intende alienare sul mercato, accettando la migliore offerta che gli perverrà? Sarebbe una procedura corretta e semplice. Perché non la si persegue? Indubbiamente nel ricordo delle troppe oscenità consumate intorno alla vicenda.

Eppure i nuovi dirigenti dell'Ambrosiano, percependo l'impatto negativo presso l'opinione pubblica delle scelte di lottizzazione attuate per dividersi le spoglie dell'impero di Calvi, preferiscono ricorrere ai «garanti». Si sentono essi stessi scarsamente in grado di garantire la bontà di ciò che intendono realizzare, hanno il bisogno di imbellettamenti giuridico-formali o di sostegni politico-intellettuali? Insomma, al di fuori di ogni metafora, si tratta di capire se si vuole davvero vendere il «Corriere», se ci sono realmente delle offerte serie e chi sono gli acquirenti. Facciamo alcuni conti.

Oggi che la concretezza dei fatti ha diradato talune nebbie, si è ben capito che il prezzo di vendita del «Corriere della Sera» si aggirerebbe sui 70 miliardi. Esiste in Italia un editore in grado di fare una simile offerta? Non pare davvero. Allora si deve pensare a qualche potenza industriale o a gruppi di imprenditori (dal momento che disposizioni del Tesoro e di Bankitalia vietano esplicitamente agli istituti bancari di detenere o di acquisire proprietà editoriali). Ancora: eventuali cordate di industriali puntano al «Corriere» come «business» o come semplice merce di scambio per ottenere favori e protezioni? Sembra tra l'altro che la cifra necessaria per prendere il «Corriere» non si possa limitare al puro esborso dei 70 miliardi per acquistarne la proprietà; si dovrebbero prevedere ulteriori esborsi, nell'ordine dei 150 miliardi, per investimenti indispensabili alla buona gestione finanziaria e amministrativa del quotidiano.

La questione potrebbe apparire bizzarra, ma negli ambienti editoriali e finanziari sono circolate indiscrezioni su un piano predisposto dalla Rizzoli per costruire un nuovo stabilimento per il «Corriere». Perché costruire un nuovo stabilimento? Esistono due possibili risposte: i locali di via Solferino sono giudicati inadatti ad una ristrutturazione del quotidiano; oppure quell'area e quel fabbricato possono essere venduti proficuamente, consentendo alla Rizzoli (naturalmente ai suoi creditori, in gran parte l'Ambrosiano) di recuperare notevoli cespiti.

Ma torniamo alle cordate di imprenditori interessati al «Corriere» (al «Corriere» e non all'intera Rizzoli perché vi sono taluni ancora propensi a fare fallire il gruppo editoriale). Chi è in grado di investire in una impresa editoriale circa 200 miliardi? Un editore non è in grado di farlo, si è già detto. Vi sono grandi imprese che vogliono una azienda editrice come tale? Che allora escano allo scoperto e facciano offerte serie e trasparenti. Se invece si interessano al «Corriere» come merce di scambio per ottenere favori e protezioni dallo Stato (dai ministri che gestiscono in una certa maniera gli affari dello Stato, naturalmente) sarà bene che i quattro saggi e l'intera opinione pubblica democratica vigilino per impedire nuove torbide manovre contro la cosa pubblica. Finora non pare davvero che i nomi degli imprenditori venuti allo scoperto possano rappresentare una seria garanzia: Giuseppe (Pippo) Bordogna è ancora una volta emerso in prima fila come acquirente del «Corriere», a suo nome e a nome di un gruppo di «amici». Il tessile comasco, come si dice apertamente a Milano, non sarebbe uomo di grandi patrimoni; anzi qualcuno sarebbe lieto se pagasse sollecitamente i suoi impegni. Chi c'è dietro di lui? Egli stesso, dopo avere avanzato i nomi di Agnelli e Lucchini, è stato costretto a smentire in seguito alla enorme irritazione dei personaggi indebitamente tirati in ballo. Si è parlato di Gardini della Ferruzzi, ma costui sembra troppo impegnato a smaltire, senza eccessive perdite, notevoli scorte di grano accumulate fidandosi del blocco USA nei confronti dell'URSS. È affiorato persino il nome di Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, ma «in alto loco» gli si è detto di impegnarsi per il «Corriere», se proprio vuole, come uomo-Ariston e non quale presidente della associazione industriali.

Le ipotesi sulla Rizzoli non sono troppo numerose: o la si chiude, o viene «acquistata» dalla borghesia missionaria, o la prende l'Iri (con varie formule, l'inventiva non manca, per eludere precise norme di legge che lo impediscono) per farne una nuova RAI. Alcune di queste soluzioni appartengono tuttavia più alla logica dei biscazzieri piuttosto che a quella del pluralismo, della trasparenza, della corretta amministrazione finanziaria e manageriale dell'azienda editoriale. Ecco perché ancora una volta il «Corriere», e le manovre nei suoi dintorni, rappresentano un elemento significativo delle lacerazioni e delle ricuciture di un apparato di dominio che prevarica la cosa pubblica, l'economia, le imprese e le istituzioni democratiche.

E forse, anche per queste manovre, certuni disillusi dalla grinta di De Mita (dopo aver puntato su quella di Craxi), del suo inesistente rigore, apriranno gli occhi. Magari non per reagire come innamorati delusi e ormai propensi al disarmo, ma da uomini che credono e agiscono per un futuro diverso.

Antonio Mereu

I socialisti si sono dimessi dalla giunta di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — I socialisti sono usciti dalla giunta comunale di Reggio Emilia: gli assessori del PSI si sono dimessi ieri pomeriggio, leggendo in una riunione della giunta un lungo documento in cui si ribadiva la richiesta di dimissioni del sindaco comunista, Ugo Benassi, accusato di non averli consultati in decisioni importanti. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi, a far interrompere una esperienza unitaria che durava dal dopoguerra (con la breve parentesi dell'epoca dell'unificazione socialista) sono state, almeno apparentemente, le polemiche sulla ubicazione di un nuovo tribunale. L'edificio dovrebbe essere finanziato dal ministero competente, e per concorrere alla assegnazione dei fondi il consiglio comunale aveva approvato, con l'astensione della DC e del PRI, un progetto che ne prevedeva l'ubicazione in centro, come richiedevano avvocati e operatori di giustizia. Essendo poi emerse molte critiche su questa ubicazione, il sindaco aveva proposto di sospendere per due mesi il progetto. I socialisti avevano reagito immediatamente richiedendo le dimissioni del sindaco. Il compagno Benassi, per non essere di ostacolo alla continuazione dell'esperienza unitaria, aveva subito rassegnato le dimissioni al gruppo comunista, che però gli aveva riconfermato piena fiducia, riconoscendo la correttezza del suo operato. Per giovedì prossimo è convocato il consiglio comunale.

Il Comune di Firenze offre case in affitto a giovani sposi

FIRENZE — Riempiendo un modulo — naturalmente di colore rosa — le giovani coppie di sposi di Firenze potranno chiedere l'assegnazione di una casa per convolare a nozze, in molti casi rinviate proprio per la carenza di questo bene primario. L'iniziativa è del Comune di Firenze che ha deciso di mettere un centinaia di appartamenti di nuova costruzione a disposizione di giovani sotto i 35 anni, che non superino in coppia i 18 milioni di reddito, e che intendono sposarsi prima della prossima primavera o che si siano sposati da poco (non prima del 22 novembre 1981). Le domande, con la promessa di matrimonio, vanno però presentate al Comune entro il prossimo Natale. Altri appartamenti per giovani coppie saranno messi a disposizione dai Comuni limitrofi a Firenze.

In libertà i due macchinisti del treno deragliato a S. Benedetto

ASCOLI PICENO — Il procuratore della Repubblica, Mario Mandrelli, ha concesso la libertà provvisoria ai due macchinisti dell'«espresso» Milano-Taranto deragliato sabato scorso nella stazione di San Benedetto del Trento. Si tratta di Alberto Petrelli e di Azeglio Vecchioni. Il magistrato ha accolto la richiesta dei difensori degli imputati in quanto non esistevano più i motivi di cautela processuale ed anche per il comportamento tenuto dai due che hanno confermato lo spegnimento dei segnali luminosi all'ingresso del treno in stazione. Per quanto riguarda la normalizzazione del traffico ferroviario questo potrebbe avvenire fin da domani.

Il commissario De Francesco invita i mafiosi a pentirsi

ROMA — «Con Dalla Chiesa siamo stati in contatto sino all'ultimo. Al momento della tragedia io avevo già in programma di recarmi a Palermo per concordare con lui un piano di lavoro in comune con il Sisde». Con questo piccolo «segreto» rivelato è apparso ieri sera in Tv nella rubrica settimanale «Tam Tam» il prefetto di Palermo Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta antimafia. De Francesco, nell'intervista, ha rivolto un appello aperto a quanti si sono resi responsabili di delitti di mafia: «In questi tre mesi di mia esperienza qualcuno ha parlato — ha detto — ma vorrei che le bocche scucite fossero tante. Mi sembra — ha aggiunto — che la scelta del pentimento nella mafia sarebbe una scelta che conviene a molti, non è necessaria una legislazione speciale dato che il codice penale prevede larghissime riduzioni di pena a chi confessa i propri delitti o si astiene di compierne già altri e collabora con la giustizia». De Francesco ha anche assicurato che i testimoni di fatti di mafia sono abbastanza protetti e ha apprezzato incoraggiandone il lavoro, la nascita dei comitati antimafia in Sicilia.

Atto provocatorio la sospensione dei libri e dei viveri a Rebibbia

ROMA — Il compagno Antonello Trombadori ha presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere quali motivi lo «hanno indotto ad avallare la sospensione, da qualche tempo e sine die, ai detenuti del reparto speciale del carcere di Rebibbia in Roma, la consegna di pacchi viveri e di libri di studio e di lettura da parte dei familiari e di terzi autorizzati, ravvisando l'interrogante, ex detenuto in vari tipi di carcere, nelle misure suddette vuoi l'indice di uno stato di caporalesco nervosismo, del tutto negativo e da eliminarsi, presso le autorità di vigilanza e gli istituti di prevenzione e di pena, vuoi una carica vessatoria che, pur se non volontariamente perseguita, ha di fatto valore e portata di grave provocazione».

Il Partito

OGGI — A. Bassolino, Catanzaro; A. Boldrini, Frascata (RA); G.F. Borghini, Siracusa; G. Chiaromonte, Torino; A. Natta, Ancona; E. Perna, Pistoia; B. Bracci-Torsi, Verona; N. Canetti, Ravenna; P. Ciofi, Ariccia (Roma); L. Libertini, Avezzano (Roma); A. Lodi, Bologna; F. Martorelli, Ravenna; N. Rotella, Esch e Differdange.

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 9 dicembre.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 9 alle ore 16,30 e per venerdì 10 dicembre alle ore 12,30.

• • •

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 9 dicembre alle ore 18,30.

MEDIO ORIENTE — Calorosa accoglienza alla delegazione della Lega Araba

Incontro fra Andropov e Hussein Ampio accordo sui punti di Fez

I colloqui in una atmosfera «amichevole» - C'era anche il principe Saud al Feisal, primo esponente saudita a recarsi a Mosca - Critiche dei sovietici al piano Reagan - Rilanciata l'idea di una conferenza internazionale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Juri Andropov, Andrei Gromiko, Nikolai Tikhonov si sono incontrati con la delegazione araba guidata da re Hussein di Giordania: un segno di alta considerazione per gli interlocutori e per il problema che essi sono venuti ad esporre. Ma anche un evidente successo diplomatico per Mosca, visto che la conclusione di questi colloqui — come ha scritto ieri la «Tass» nel dare conto dei lavori — ha ribadito la «effettiva coincidenza» tra il piano arabo di Fez e i sette punti che Leonid Breznev espose, pochi giorni dopo la conclusione del vertice arabo, il 15 settembre, ricevendo a Mosca il presidente sud-yemenita Ali Nasser Muhammed. Con un elemento particolare: la presenza nella delegazione araba del ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, principe Saud al Feisal, che è il primo esponente governativo saudita ad essere ricevuto a Mosca.

Atmosfera «amichevole» ha scritto in questi giorni, ripetutamente, l'agenzia sovietica: nei colloqui politici, nei pranzi e nei brindisi. Certo il clima che Hussein e i sette ministri hanno trovato nella capitale sovietica è stato meno denso di sospetti e di equivoci di quello trovato altrove: non c'è stato bisogno di lasciare a casa il rappresentante dell'OLP (come si dovette fare quando la delegazione araba partì, capeggiata da re Hassan II del Marocco, alla volta di Washington). Tuttavia è stato possibile cogliere un evidente segnale di preoccupazione sovietica laddove — lo si ricava ancora dal comunicato della «Tass» — i dirigenti del Cremlino hanno sentito il bisogno di sottolineare il loro giudizio negativo sulle proposte americane a proposito del Medio Oriente, quelle che Ronald Reagan, con tempismo notevole, fece uscire il primo settembre, proprio alla vigilia del summit arabo.

MOSCA - Le delegazioni sovietica ed araba durante i colloqui. Visibile a sinistra (con la kefiah bianca, accanto a re Hussein) il saudita principe Saud al Feisal

Il piano USA — hanno detto i dirigenti sovietici a Hussein e accompagnatori — «si propone di dividere i paesi arabi e di imporre loro decisioni che fanno comodo solo a Israele e agli Stati Uniti». Segno che Mosca ha più d'una ragione di temere che il non certo compattissimo fronte arabo s'incrini ulteriormente sotto le pressioni di Washington e — non lo si dimentichi — la diretta minaccia militare d'Israele. Hussein ha insistito su due capisaldi della proposta araba: ritiro di Israele dai territori arabi occupati nel 1967 e dopo, ivi inclusa la parte araba di Gerusalemme, e creazione di uno Stato indipendente sotto la guida dell'OLP. Su ciò non esistono, com'è noto, motivi di disaccordo con i sovietici.

Non è apparso però, stando al comunicato della «Tass», nel discorso di Hussein alcun accenno al riconoscimento dell'esistenza di tutti gli Stati della regione, punto qualificante della piattaforma araba su cui, del resto, vi è l'assenso sovietico. Va anzi detto che solo la parte sovietica sembra avervi fatto un riferimento indiretto quando, parlando delle misure pratiche per giungere ad un regolamento della questione medio-orientale, i dirigenti sovietici hanno «attirato l'attenzione» dei loro interlocutori sulla proposta di convocazione di una speciale conferenza internazionale sul Medio Oriente «con la partecipazione di tutte le parti interessate», ivi inclusa l'OLP. Un dettaglio, ma con una sfumatura, che rivela l'asperità del cammino ancora da percorrere prima di giungere ad un regolamento effettivo del problema medio-orientale. Senza tenere conto che, al momento attuale, Israele ha risposto sprezzantemente non solo alle profferte di Fez e al piano sovietico, ma perfino al modestissimo passo avanti verso una soluzione del problema palestinese costituito dalla proposta Reagan.

Soddisfazione, comunque, è stata espressa da ambo le parti e «accordo per continuare a tenere sotto esame la questione di un regolamento del problema medio-orientale». Al pranzo in onore della delegazione araba Andropov non ha partecipato. C'erano invece Vassili Kuznetzov, Andrei Gromiko, Boris Ponomariov e il vice di Tikhonov, Ivan Arkhipov. Prossima tappa della delegazione araba sarà Pechino. Poi resterà Londra, ma non è ancora chiaro se e quando perché la Thatcher rifiuta d'incontrare il rappresentante palestinese.

Giulietto Chiesa

CINA — Dure polemiche del «Quotidiano del Popolo»

Pechino accusa Mosca sull'Afghanistan ma conferma che l'accordo è possibile

Il ritiro delle truppe sovietiche rimane un punto fermo nelle argomentazioni cinesi - Attenzione e apprezzamento per i segnali provenienti dall'URSS - Maggiore impegno per una soluzione pacifica

Dal nostro corrispondente

PECHINO - Il «Quotidiano del Popolo» continua a polemizzare in termini duri sulla presenza militare sovietica in Afghanistan. Ma al tempo stesso insiste — con una costanza che attira l'attenzione del cronista — sulla possibilità di una soluzione pacifica del problema afghano. L'accentuazione ricorre sia in un commento sulla risoluzione votata all'ONU che chiede nuovamente l'immediato ritiro di tutte le truppe straniere, sia in un corsivo del giorno dopo in cui si dà segno di ricevuto delle recenti dichiarazioni del direttore della «Pravda» Afanasev che si pronuncia in favore di una soluzione politica, ma si replica che alle parole deve seguire un primo fatto concreto, il ritiro delle truppe sovietiche e si avverte che «non si può avere al tempo stesso il pesce e la zampa dell'orso», un modo di dire cinese che corrisponde al nostro «botte piena e moglie ubriaca».

Un punto fermo da parte cinese è la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche. Ma in passato era stato sempre unito ad altri due punti, sottolineati con pari forza: aiuto alla guerriglia afghana e diritto degli afghani di decidere da soli i loro problemi. Nei commenti di questi giorni l'accento è invece decisamente sul primo e sul terzo punto. È vero che l'articolo di mercoledì fa anche appello ai popoli perché appoggino «il popolo afghano nella lotta sua lotta contro l'aggressione» ma questo punto non viene più formulato con la stessa compattezza con cui in passato lo si includeva nei «tre principi» cinesi sul nodo afghano. Quanto al corsivo di venerdì, il problema lotta armata in Afghanistan viene affrontato solo come conseguenza dell'intervento sovietico. Infine, è vero che già a metà 1981 Zhao Ziyang aveva per la prima volta parlato di «soluzione politica», ma aveva aggiunto però allora che il problema afghano «dipende soprattutto» dalla resistenza. Qualcosa nel dopo Breznev si deve essere mosso sul nodo afghano. Il presidente pakistano Zia Ul Haq, ha dichiarato in un'intervista che a Mosca Andropov, incontrato nell'occasione dei funerali di Breznev, ha già detto che l'URSS intende ritirare le proprie truppe dall'Afghanistan. Per due volte, il direttore della Pravda ha affrontato nella stessa direzione il tema, prima parlando con dei giornalisti giapponesi, poi con degli americani. Recentemente il Segretario di Stato americano Schultz ha osservato che è «tanto meglio» se una normalizzazione Cina-Urss conduce ad un ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Infine, un giornalista iraniano in esilio a Parigi, tracciando un profilo politico di Geidar Aliev (il dirigente azerbagiano di origine islamica Geidar Ali Ali-Zadeh, recentemente entrato a far parte del Politburo del PCUS), anche in base a fonti curde che lo conoscono bene, ha osservato come la sua formazione e orientamento politico sulla questione islamica lo dovrebbero collocare tra chi era contrario all'intervento in Afghanistan.

I cinesi, che seguono con estrema attenzione tutto questo lavorio e non perdono una battuta delle dichiarazioni sovietiche circa l'Afghanistan, fanno sapere che apprezzano le parole di Afanasev, ma non sanno se si tratta solo di parole o vi seguiranno dei fatti. Nelle dichiarazioni ufficiali più recenti considerano il nodo afghano soprattutto come un problema di sicurezza ai confini della Cina (una cartina pubblicata dalla «Beijing Review» qualche settimana fa, trasmetteva graficamente l'ossessione rappresentata dal fatto che il maggior numero di basi militari sovietiche si trovino — a quanto risulta dal disegno — immediatamente a ridosso o in prossimità dei confini verso la Cina). E, tenendo conto dell'esistenza di una minoranza mussulmana in Cina, probabilmente non hanno alcun interesse a sollecitare l'arma a doppio taglio del «mussulmano del paese vicino». Ma al tempo stesso ci tengono a ribadire che una «soluzione politica del problema afghano», la quale «è ancora possibile», insiste l'organo del PCC, è una delle vie da percorrere per avere la «zampa dell'orso», cioè forse, fuor di metafora, la normalizzazione con la Cina.

Siegmund Ginzberg

«Tempi nuovi»: false le prove sull'uso delle armi chimiche

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuova duplice replica sovietica sulla polemica delle armi chimiche. Primo a scendere in campo è l'organo del governo sovietico. Il dipartimento di Stato USA — scrivono le «Izvestija» — ha di nuovo scatenato una campagna di menzogne in un momento in cui spera di «ammazzare due uccelli con una sola pietra»: mentre all'ONU si discute la questione dell'Afghanistan e mentre il congresso USA sta per decidere i finanziamenti al programma del Pentagono per la costruzione di nuovi tipi di armi atomiche.

Molto più circostanziata la polemica che apparirà oggi sul settimanale «Tempi nuovi» e che è il risultato di uno studio (effettuato congiuntamente dall'Accademia delle scienze dell'URSS dal ministero della Sanità e da altri istituti di ricerca sovietici) sul rapporto preparato a suo tempo dagli esperti del dipartimento di Stato USA e che conterrebbe le «prove» dell'uso di agenti chimici di fabbricazione sovietica in Cambogia ein Afghanistan.

Lo studio degli scienziati sovietici afferma che le stesse cifre sulla contaminazione da micotossina, presentate dagli esperti americani, sono del tutto prive di senso e di coerenza. L'aver «certificato» infatti che il livello di contaminazione delle acque e delle foglie è pressoché uguale (cioè, rispettivamente 66 e 59 milligrammi per chilogrammo) porta alla conclusione — a causa della diversità di concentrazione dovuta alla diversa natura dei due «oggetti» presi in esame — che almeno 660 chilogrammi di micotossina avrebbero dovuto essere scaricati su ogni ettaro di superficie acquea.

«Ora — continua "Tempi Nuovi" — una tale ipotesi è totalmente insensata». Infatti un solo grammo di micotossina purificata costa parecchie migliaia di dollari. Si dovrebbe dunque supporre che l'uso di prodotti chimici in tale quantità verrebbe a costare centinaia di milioni di dollari l'ettaro. «Del tutto senza senso — ripete il settimanale sovietico — anche perchè, sotto un tale bombardamento chimico, l'intera area sarebbe letteralmente ricoperta di micotossine», ben oltre i 59 milligrammi per chilogrammo «rilevati» dagli esperti americani sulle foglie degli alberi.

gi. c.

GIAPPONE

Nakasone conferma in Parlamento l'aumento delle spese militari

TOKYO — Venendo incontro alle pressioni americane e della destra interna per un rafforzamento degli oneri di difesa del Giappone, il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha annunciato, nel suo primo discorso di fronte al Parlamento, un piano per «potenziare militarmente» il Giappone. Nakasone ha detto di voler «rafforzare ulteriormente le relazioni di fiducia» nippo-americane, in un contesto basato soprattutto sulla cooperazione con gli Stati Uniti e con l'Europa occidentale. Egli ha anche sottolineato l'importanza sul piano strategico di un «mantenimento del trattato di sicurezza» nippo-americano del 1960.

In relazione alle preoccupazioni diffuse in Asia di una rinascita di forme di militarismo giapponese, Nakasone ha tuttavia inteso tranquillizzare i paesi vicini proclamando che «sarà fatta la dovuta attenzione» affinché il paese «non diventi una potenza militare, né ponga alcuna minaccia».

Quanto alle relazioni con l'Unione Sovietica, il primo ministro ha ribadito l'intenzione giapponese di risolvere le questioni pendenti dal 1945 circa la firma di un trattato di pace, in modo da ristabilire un clima di «vera comprensione reciproca». Tra queste questioni Nakasone ha espressamente rivendicato la sovranità giapponese su alcune delle isole Curili, in una vertenza che l'URSS considera priva di fondamento.

In merito al bilancio statale, il cui deficit cumulativo ha raggiunto la cifra astronomica di 500 mila miliardi di lire, Nakasone ha preannunciato che il governo procederà a una drastica «razionalizzazione della spesa pubblica» con l'obiettivo di contenerla il prossimo anno nei limiti del 1982. Ricordano infine che il prodotto nazionale lordo del Giappone rappresenta un decimo di quello mondiale, Nakasone ha detto che senza un suo contributo «è impossibile progredire verso la pace nel globo».

USA-AMERICA LATINA

Reagan in Colombia Proteste e incidenti

BOGOTÀ — Proteste, incidenti, un attentato contro una chiesa nordamericana, scritte ostili sui muri hanno accompagnato la visita-lampo (solo cinque ore) che il presidente Reagan ha compiuto ieri in Colombia. La tappa del capo della Casa Bianca a Bogotà doveva servire, nelle intenzioni statunitensi, a ricreare un clima amichevole tra i due paesi, dopo che una serie di problemi relativi alle esportazioni e al commercio bilaterale è venuta a inasprire alquanto le tensioni.

I colombiani lamentano le barriere doganali che le autorità statunitensi hanno imposto negli ultimi tempi ai tradizionali prodotti esportati dalla Colombia, caffè, e fiori soprattutto. I dirigenti di Bogotà, inoltre, reclamano una maggiore collaborazione da parte statunitense per spezzare il traffico di cocaina e di marijuana, anche perché i «cervelli» delle potentissime e spietate bande che controllano la produzione e la commercializzazione della droga sono prevalentemente cittadini nordamericani.

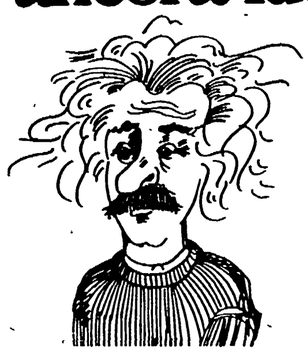
Inoltre, ci sono le divergenze di giudizio sulla situazione politica dell'America latina. Per quanto la Colombia, a suo tempo, abbia rifiutato di schierarsi con l'Argentina per le Falkland, problemi non ne mancano. Vi ha fatto implicito riferimento il presidente Betancur, dichiarando che l'impegno della Colombia è di «realizzare una politica estera dignitosa, che ci dia rispetto negli ambienti internazionali».

CRUPPO 33

Barbera Spumante

un'idea
BOSCA
per bere, sempre

Servono ancora idee nuove



PACE E GUERRA
ogni settimana in edicola

QUESTA SETTIMANA

GIOVANNI FORTI, ALDO GARZIA
Il P.C.I. tra un terremoto e l'altro. Una svolta lunga (forse) 2 anni

EDWARD THOMPSON
La T.V. inglese, il T.G.2: il mercato delle informazioni

GIORGIO BIGNAMI
I medici contro l'epidemia finale

CLAUDE JULIEN
L'Europa contro Reagan

I CONTI IN TASCA
La rubrica semitelevisiva di Stefano Gentiloni

BGT MILANO

mal di testa?
VIA MAL®

Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

REGIONE PIEMONTE
Assessorato al Commercio e Artigianato
Assessorato al Lavoro e Industria

Convegno di presentazione dei programmi I.C.E. per il 1983 nei settori dei beni strumentali e della metallurgia e meccanica varie

Al convegno saranno esposte dai responsabili nazionali I.C.E. dei due settori, le iniziative previste per l'anno venturo.

Il convegno si svolgerà a Torino il 7 dicembre 1982 ore 15,30 presso la Sala Palizza da Volpedo - manica nuova di Palazzo Reale - Piazza S. Giovanni 4 - 3° piano.

POLONIA

Jaruzelski preannuncia ai minatori la revoca dello stato di guerra

In un discorso tenuto nell'Alta Slesia - «Contiamo di prendere una decisione importante» - Gli obiettivi per il rilancio economico

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski ha praticamente preannunciato la revoca dello stato di guerra in Polonia. Parlando ai lavoratori in un miniera dell'Alta Slesia, Jaruzelski ha affermato che «prendendo in considerazione il miglioramento della situazione nel paese, il "WRON" si rivolgerà al Consiglio di Stato per chiedere che il parlamento polacco esamini tutti i problemi risultanti dalla proclamazione dello stato di guerra». «Contiamo — ha precisato Jaruzelski — di prendere una decisione importante, ma nello stesso tempo delle misure che vadano verso la completa normalizzazione. Vogliamo tra l'altro togliere la militarizzazione delle imprese — ha aggiunto — pur conservando per un periodo di tempo transitorio certe norme giuridiche che garantiscano il rispetto dei diritti e degli interessi dei minatori».

Jaruzelski ha ribadito ancora una volta che la proclamazione dello stato di guerra è stato senz'altro «il male minore» rispetto alla «guerra fratricida che si stava preparando». Ha poi affermato che «se l'amministrazione USA non rivede la sua politica nei confronti della Polonia, le autorità polacche possono vedersi obbligate a limitare i contatti e le relazioni con gli Stati Uniti». Le restrizioni potrebbero riguardare i campi della cooperazione culturale, scientifica e tecnica.

L'intervento del vice-primo ministro Janusz Obodowski, presidente della Commissione per la pianificazione, ha aperto ieri i lavori di una seduta della Dieta dedicata prevalentemente ai problemi dell'economia. Secondo i dati forniti da Obodowski la produzione industriale, negli ultimi quattro mesi, è stata superiore a quella dello stesso periodo del 1981. I risultati migliori sono stati ottenuti nell'estrazione del carbone (24 milioni di tonnellate in più rispetto allo stesso periodo dell'anno passato). Il vice primo ministro ha reso noto che in dieci mesi le esportazioni sono aumentate del 6 per cento e che la bilancia commerciale con i paesi capitalisti è favorevole alla Polonia in seguito alla netta diminuzione delle importazioni.

Dopo aver chiesto ai partner occidentali di «cessare l'uso di strumenti economici per scopi politici», Obodowski ha detto che nel 1983 i prezzi non aumenteranno più del 10 per cento. Inoltre per il prossimo anno è previsto un aumento della produzione industriale del 4 per cento e della produzione agricola del due per cento circa. Il reddito nazionale aumenterà, secondo le previsioni, del 2,5 per cento.

GRAN BRETAGNA

Gioco di spie a Londra Espulso diplomatico Urss

Si tratta dell'addetto navale Zotov - Una indiscrezione sovietica manda a vuoto una manovra propagandistica del governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo conservatore britannico ha deciso di espellere l'attaché militare (sezione navale) della ambasciata sovietica a Londra, capitano Anatoli Pavlovich Zotov, apparentemente sotto il sospetto di attività illecita ma senza alcuna precisazione di fatto in merito ad una possibile accusa di «spionaggio».

Si tratta di un colpo a sorpresa in gran parte andato a vuoto: una misura disciplinare che era probabilmente destinata a giocare la sua parte nel rilancio della guerra fredda che la «lady di ferro» Thatcher predilige. Ma l'iniziativa propagandistica ha chiaramente fallito il bersaglio: le autorità inglesi, infatti, sono state battute sul tempo. Mentre il Foreign Office taceva, in attesa di rivelare la sensazionale notizia al momento giusto, erano le fonti diplomatiche sovietiche a informare ufficialmente la stampa, fin da giovedì a tarda sera, circa il provvedimento a carico di uno dei 46 funzionari russi accreditati a Londra. Colti in contropiede, i portavoce governativi hanno per forza dovuto rimanere nel vago: non hanno più potuto dipanare l'intenzionale trama delle allusioni circa una presunta azione spionistica per evidente mancanza di prove.

Si limitano infatti a dire che il capitano Zotov stava cercando di mettere insieme una rete di collaboratori allo scopo di ottenere informazioni riservate. Ma, sono costrette ad aggiungere, non si ha alcuna ragione di credere che tali dati segreti fossero già stati raccolti. Sottovoce, si aggiunge che forse le specificazioni tecniche che si stavano sollecitando riguardavano attrezzature, tattiche e comportamento delle navi inglesi impegnate nella guerra delle Falkland. Un campo di indagine troppo generico e una insinuazione troppo vaga, questi, per poter essere presi sul serio dagli osservatori più attenti.

Il Foreign Office ne esce malconcio. Sono gli stessi deputati conservatori a protestare per la gran brutta figura fatta dalla macchina propagandistica britannica in queste circostanze. L'on. Harry Greenway ha presentato una interrogazione scritta in parlamento per sapere «come mai il Foreign Office non ha emanato alcuna informazione fino a molte ore dopo che la notizia era stata passata alla stampa dai sovietici stessi». Risponderà, la settimana prossima, il ministro degli Esteri Pym che sarà costretto a giustificarsi anziché partire all'attacco (come forse avrebbe voluto) sul terreno dello spionaggio e della vigilanza.

Il capitano Zotov e sua moglie Nina hanno otto giorni di tempo per lasciare la Gran Bretagna. Non si attendono provvedimenti analoghi nei confronti dei diplomatici inglesi a Mosca: visto come sono andate le cose a Londra, ogni ritorsione da parte sovietica sembrerebbe superflua. La Thatcher ha mancato in pieno, questa volta, il suo obiettivo che probabilmente era quello di rimediare, con un gesto teatrale a spese dei funzionari dell'ambasciata sovietica di Londra, alla recente cattiva stampa che ha ripetutamente colpito i servizi segreti britannici: la condanna a Prime, impiegato nel centro di ascolto a Cheltenham; il processo al prof. Hambleton; la sentenza contro Rhona Ritchie, diplomatica a Tel Aviv; un suicidio misterioso; l'arresto di un caporale della «Intelligence» militare. Con l'espulsione di Zotov, si cercava di rimediare a tutti questi guai dimostrando che efficienza e oculatezza degli apparati segreti britannici non sono affatto diminuiti davanti alla costante minaccia della «quinta colonna», delle «spie», degli informatori e degli agenti stranieri.

È andata male e un clamoroso infortunio va ad aggiungersi agli altri guai precedenti. Per una volta lo strumento dell'evasione nel «giallo» internazionale (allo scopo di dimenticare i tanti e grossi problemi che si addensano sulla scena nazionale) si è rivelato un'arma a doppio taglio. Non è certo la prima volta che un governo conservatore ricorre a una manovra del genere. L'esempio più clamoroso, una messinscena teatrale che è rimasta famosa, fu il draconiano editto di espulsione promulgato dall'allora ministro degli esteri, sir Alec Douglas Home, nel 1971, quando vennero allontanati da Londra, in una sola volta, addirittura 105 funzionari sovietici inclusi 45 diplomatici accreditati.

Antonio Bronda

SCOZIA

I laburisti vincono un'elezione suppletiva

LONDRA (a.b.) — I laburisti tornano alla vittoria in modo convincente in una elezione politica suppletiva in Scozia. Il risultato del voto di giovedì, nel collegio di Queen's Park a Glasgow, conferma la graduale ripresa del sostegno per il maggiore partito di opposizione segnalata dai recenti sondaggi di opinione. Ha vinto la signora Helen McElhone, confermandosi nel seggio detenuto, fino alla sua scomparsa, dal marito Frank.

Con una partecipazione elettorale assai bassa, la candidata laburista si è imposta con 8851 voti (56%) contro i 3157 suffragi (20%) dell'esponente nazionalista scozzese e i 1888 (11,9%) del conservatore. La percentuale laburista ha subito una flessione di oltre l'8%, a beneficio dell'Alleanza Liberal-socialdemocratica; ma i conservatori hanno perduto metà dei loro suffragi: un calo netto di oltre il 12%.

Brevi

Israele minaccia nuovi attacchi «preventivi»

TEL AVIV — Il capo di stato maggiore generale Eytan, in un discorso a Tel Aviv, ha minacciato «nei prossimi anni» nuovi attacchi preventivi come quello del 1981 al reattore nucleare iracheno. Eyton ha detto che Israele considera «grave» il problema nucleare in Medio Oriente, ha difeso a oltranza il raid su Tammuz e ha accusato Francia, Italia e Olanda di aiutare Baghdad ad «una rapida ripresa operativa» del reattore nucleare. Come è noto, numerosi segnali indicano che Tel Aviv dispone già da tempo di armi atomiche.

Mostra sui rapporti italo-algerini

ALGERI — È stata inaugurata recentemente ad Algeri (rimarrà aperta fino all'8 dicembre) una esposizione documentaria e fotografica dedicata alla storia dei rapporti tra Italia e Algeria. Promotori dell'iniziativa il ministero degli Esteri, l'ambasciata e l'Istituto di cultura italiana ad Algeri. In occasione della mostra è stato anche presentato il volume «Italia e Algeria, aspetti storici di una amicizia mediterranea» (Marzorati, pp. 600, curato dal prof. Romain H. Rainero), che raccoglie numerosi saggi di studiosi italiani sui rapporti tra i due paesi dal Medio Evo ad oggi.

Presidente portoghese in Guinea-Bissau

LISBONA — Il presidente portoghese, gen. Ramalho Eanes, è partito ieri per la Guinea-Bissau su invito del presidente del Consiglio della rivoluzione, Nino Vieira. Eanes è il primo Capo di Stato che visita l'ex colonia portoghese dopo i fatti del 1980 che portarono al potere Nino Vieira. Successivamente, il presidente portoghese visiterà l'Algeria.

Diritti umani: congresso mondiale in Costarica

SAN JOSE — Il primo congresso mondiale sui diritti umani si terrà dal 6 al 12 dicembre in Costarica, con la partecipazione di delegati di oltre quaranta organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti umani. La riunione si terrà nella città di Alajuela dove un secolo fa fu decretata l'abolizione della pena di morte.

BUONGIORNO!

...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.

Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione:
1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.

130.800
I.V.A. compresa

Moulinex
per aiutarvi sempre meglio

Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

AVVISO
Ai portatori delle Obbligazioni Opere Pubbliche 9% 1979-1989 1ª serie speciale ECU

Si informano i Signori Obbligazionisti che ai sensi dell'articolo 4 del Regolamento del Prestito - essendo risultato pari ad 1,17272703 il rapporto tra la media aritmetica dei tassi di conversione in lire italiane dell'ECU comunicati dalla Commissione CEE relativamente al periodo 15 ottobre-15 novembre 1982 ed il valore di 1147,92 relativo allo stesso periodo del 1979 —, con decorrenza 14 dicembre 1982 il Valore Nominale delle obbligazioni aumenterà da lire 5.000 a lire 5.863,64

Conseguentemente, a decorrere dalla data suddetta, il valore nominale dei titoli nei diversi tagli verrà elevato come segue:

Titoli da 200 obbligazioni: da lire 1.000.000 a lire 1.172.728
Titoli da 1000 obbligazioni: da lire 5.000.000 a lire 5.863.640
Titoli da 2000 obbligazioni: da lire 10.000.000 a lire 11.727.280

Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento, inoltre, la cedola n. 3 scadente il 15 dicembre 1982 risulterà — al lordo della ritenuta fiscale — del seguente importo:

Titoli da 200 obbligazioni: lire 105.546
Titoli da 1000 obbligazioni: lire 527.730
Titoli da 2000 obbligazioni: lire 1.055.460

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.

Il dollaro ribassato 50 lire

Anche la Francia riduce lo sconto La benzina scenderà 20 lire circa

Il marco in rialzo dopo la riduzione del tasso al 5% - La Banca d'Italia in difesa Il dilemma degli Stati Uniti: ora le difficoltà monetarie diventano strutturali

ROMA — Gli Stati Uniti non hanno ancora seguito l'esempio tedesco, dopo la riduzione del tasso di sconto al 5%, ed hanno pagato ieri un prezzo elevato in termini di deprezzamento del dollaro. La quotazione di 1.410 lire raggiunta in Italia, con una perdita di 50 lire in pochi giorni, riflette infatti una tendenza generale. In Europa, fra i paesi non direttamente legati al marco, soltanto la Francia ha ridotto lo sconto dal 14% al 13,50%. Italia e Inghilterra «incassano» per ora l'iniziativa tedesca anche perché in questi paesi, a differenza della Germania, c'è una elevata domanda interna di credito.

La discesa del dollaro dovrebbe avere comunque effetti positivi sul livello di inflazione e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Il prezzo della benzina dovrebbe diminuire, fin dai prossimi giorni, di almeno 20 lire al litro per l'Italia. Il prezzo mondiale del greggio continua a restare cedente, alcune società degli Stati Uniti hanno ridotto il prezzo interno a 30 e 32 dollari, secondo le qualità, ribassando di un dollaro a barile.

La mancata riduzione dell'interesse in Italia ha cause complesse. Da parte della Banca d'Italia si punta sull'elevato tasso di sconto, 19% in Italia contro 5% in Germania, per incoraggiare il rientro di capitali, o comunque scoraggiarne l'esportazione. La difesa del cambio della lira coincide, ora, con l'opportunità di non favorire l'inflazione che deriverebbe dal rincaro automatico delle importazioni. Tuttavia la stabilità sarebbe messa a dura prova qualora il dollaro scendesse in caduta libera: l'apprezzamento delle monete europee potrebbe avvenire a tassi differenziati (ieri il marco si è apprezzato più delle altre valute e, quindi, anche sulla lira) ponendo problemi alla convivenza nel Sistema monetario europeo.

Il dollaro entra, ora, in una fase di difficoltà strutturali. Da un lato c'è il forte indebitamento del Tesoro USA, che si esprime in una poderosa «domanda di credito», sia interno che internazionale. Perché i capitali affluiscano ancora abbondanti sul mercato degli Stati Uniti deve restare elevato il tasso d'interesse. Questo, a sua volta, ostacola la ripresa degli investimenti e dei consumi (vendite a credito), aumenta i debiti e quindi i costi delle imprese statunitensi già in difficoltà a vendere sui mercati esteri.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/12	2/12
Dollaro USA	1410,75	1425,75
Dollaro canadese	1139,75	1149,95
Marco tedesco	578,675	577,52
Fiorino olandese	525,89	524,42
Franco belga	29,49	29,401
Franco francese	204,075	204,215
Sterlina inglese	2311,35	2319,95
Sterlina irlandese	1932	1935
Corona danese	164,33	164,035
Corona norvegese	203,20	203,65
Corona svedese	192,09	192,775
Franco svizzero	675,35	673,95
Scellino austriaco	82,307	82,154
Escudo portoghese	15,65	15,65
Peseta spagnola	11,998	12,051
Yen giapponese	5,709	5,736
ECU	1339,17	1339,35

La Montedison adesso vuole nuovi tagli Silenzio del governo

Il ministro De Michelis ha rifiutato di imporre all'azienda di sospendere la cassa integrazione - «Una posizione gravissima»

ROMA — Una Montedison che fa la faccia sempre più dura, un governo (quello nuovo di Fanfani) che ha scelto decisamente di stare con chi licenzia: questo si son trovati davanti i dirigenti della Fulc che l'altra sera hanno incontrato, ad uno stesso tavolo, il ministro De Michelis e i dirigenti delle aziende chimiche. Cosa è successo? In discussione c'era la questione scottante dell'accordo tra Eni-Enoxi e Montedison e le sue conseguenze. Il sindacato si era presentato per chiedere due cose precise: che la Montedison sospendesse i 3.320 provvedimenti di cassa integrazione avviati in questi giorni e che il governo mantenesse gli impegni assunti nei mesi scorsi sul piano per la chimica primaria.

E invece la Montedison ha risposto che lei le sospensioni le conferma in pieno e che, anzi, nella ristrutturazione dei suoi stabilimenti non petrolchimici ci «scapperanno» altri 3.000 e passa esuberi. È l'annuncio di una nuova ondata di licenziamenti: in tutto la Montedison sta espellendo dalle sue fabbriche 10.000 operai. Quattromila sono, infatti, i sospesi dal febbraio 81, 3.300 sono in lista per la cassa integrazione oggi, altrettanti lo saranno domani.

E il governo? De Michelis e Marcora a luglio furono i garanti del piano di riassetto della chimica, un piano in cui si parlava di mantenere la sostanza degli impianti e degli occupati esistenti, in cui si affermava la volontà di arrivare nel giro di tre anni al pareggio della bilancia tra esportazioni ed importazioni (adesso pesantemente deficitaria). Oggi De Michelis fa finta che quella intesa non sia mai esistita e rifiuta persino di intervenire — come gli è stato chiesto dai dirigenti della Fulc — sull'azienda perché, sospendendo i provvedimenti, permetta di riaprire un confronto serio.

È una posizione grave, decidendo di non intervenire De Michelis ha scelto di stare dalla parte della Montedison. Tutto ciò in una fase estremamente difficile e drammatica per questo settore. «La Montedison — è il commento di Coldagelli, segretario Fulc — con queste sue sortite appare sempre più come una azienda inaffidabile nelle relazioni sindacali. Ha imboccato la strada dei licenziamenti e la segue ciecamente: ogni occasione è diventata buona per annunciare nuovi tagli mentre si parla di piani produttivi, non si parla del futuro. Il fatto che il governo rifiuti a questo punto di intervenire è un segno grave. È così che ha intenzione di muoversi questo gabinetto Fanfani?».

CEAT in lotta chiede iniziative a Pandolfi

ROMA — I lavoratori del gruppo CEAT (gomma) hanno attuato ieri quattro ore di sciopero, per impedire la chiusura dello stabilimento di Anagni. In particolare la FULC, la federazione unitaria dei chimici, ha chiesto un intervento del ministero dell'Industria indicando come «matura e difficilmente evitabile la decisione per un ricorso al commissariamento dell'azienda, come strumento di ricomposizione della situazione finanziaria, produttiva ed occupazionale del gruppo e di impegno diretto e costante del ministero».

Il consiglio di fabbrica della CEAT di Torino, intanto, ha formalmente chiesto alla Regione Piemonte di avviare i contatti con il commissario responsabile dell'amministrazione controllata della CEAT pneumatici per un esame della situazione e di riprendere l'iniziativa per un esame delle possibili soluzioni per gli stabilimenti di Settimo e di Anagni con il nuovo ministro dell'Industria Pandolfi.

Assobancaria: l'interesse non scenderà

Dichiarazioni di Golzio - Prese a pretesto «voci» di un aumento del prelievo fiscale forfettario sugli interessi - Il tasso «normale» è ora del 24,60% cioè il 7,80% al disopra del livello medio di inflazione - Qualche banca addirittura rincara tassi e commissioni

ROMA — C'era da aspettarselo: al termine della riunione del comitato dell'Assobancaria, Silvio Golzio, ha detto che i tassi d'interesse non diminuiscono. Né il calo dell'inflazione in novembre, né le riduzioni adottate in altri cinque paesi europei, neppure le migliorate prospettive della bilancia dei pagamenti sembrano influire sul comportamento dei banchieri. Se mai una ripresa economica si dovrà fare, in qualche modo, per ora è senza di loro e contro di loro che bisognerà muoversi.

Non solo, ma Golzio mette le mani avanti parlando di «voci» secondo le quali il governo aumenterebbe la trattenuta fiscale sugli interessi. Ma le «voci» servono a fare politica? Sembra di sì, dal momento che è bastata la «voce» ben coltivata sull'eventuale tassazione, o consolidamento, dei BOT per creare una crisi di liquidità al Tesoro che ora si trova in difficoltà a fare le tredicesime agli statali.

L'imposta sugli interessi bancari è ingiusta, mette il 21,6% a carico di chi niente dovrebbe pagare — i titolari di piccoli conti — come di chi dovrebbe pagare il 50%. Però l'ABI non se n'é mai accorta benché penalizzi la formazione di quel piccolo risparmio di massa che andrebbe incoraggiato. Né ha mai proposto un proprio progetto di differenziazione fiscale che, a parità di costo, solleciti le forme di impiego più favorevoli agli investimenti e quindi (sembrerebbe) alla gestione bancaria.

Golzio ha comunicato che in novembre (dati Bankitalia) il costo normale dei crediti è stato del 24,60%, vale a dire ben 7,80% al disopra del tasso d'inflazione. Sono tassi reali mai pagati in condizioni normali, i quali strangolano l'economia proprio nei comparti meno speculativi. I banchieri fanno l'elenco dei costi ma il punto è proprio questo: non tutti i costi nascono dal vincolismo, molti nascono anche da una gestione sbagliata.

Abbiamo i dati di una banca che, operando con tassi d'interesse superiori a quello indicato come «normale», non trova di meglio che mettersi in caccia di clienti offrendo il mezzo punto in più su conti correnti, cioè su forme di deposito volatili, che oggi ci sono e domani no. Per recuperare i maggiori costi, poi, dà ordine a tutte le filiali di spulciare nei conti alla ricerca di pretesti per ritoccare al rialzo interessi e spese di commissione. La banca è un'impresa, deve far quadrare i conti. Anche se l'impresa viene dimenticata a piacimento — si vedano i criteri con cui si selezionano gli ammessi al tasso primario — resta la necessità di dare all'impresa-banca una strategia, degli obiettivi. Pretendere di difendere il risparmio riducendo le possibilità di produzione è una strategia suicida.

Dietro le quinte della conferenza Gatt

L'Italia come sempre è rimasta in coda

La conferenza interministeriale del GATT, come è noto, si è conclusa in maniera negativa. Già sono state dette molte cose e noi vorremmo cercare di esprimere qualche considerazione che vada al di là dello stretto argomento — il dissidio tra CEE e Stati Uniti sulla politica agricola — che è stato al centro dell'attuazione di tutti gli osservatori. Perché queste nostre considerazioni possano rivestire un carattere più preciso abbiamo avuto uno scambio di vedute con ambienti qualificati del ministero del Commercio estero. Ne è emerso un giudizio sostanzialmente analogo sulla sostanza dei problemi da affrontare e da risolvere.

Fermo restando il giudizio positivo sulla posizione assunta dalla CEE nei confronti degli USA, occorre chiarire alcune cose che riguardano soprattutto il ruolo dell'Italia. Se il governo di sinistra francese non si fosse mosso con l'energia mostrata, probabilmene la posizione comunitaria sarebbe stata — come in tante altre occasioni nel passato — tendenzialmente succuba nei confronti degli interessi americani. Ancora una volta l'Italia non ha svolto alcun ruolo attivo per rivendicare un maggiore equilibrio nei rapporti economici USA-CEE. Ma occorre anche notare che — oggettivamente — abbiamo seguito la Francia, e l'intera comunità, su un problema che per noi è — in termini relativi — meno importante di altri.

Spieghiamoci meglio, anche perché è indubbio che la guerra commerciale che si preannuncia tra la CEE e gli USA avrà dei costi che saranno pagati anche dal nostro Paese. Come è noto, all'interno della politica agricola comunitaria, solo recentemente vi è stato un parziale riequilibrio nei confronti dei prodotti mediterranei: la spesa per tali prodotti è recentemente giunta a circa il 20% del totale di quanto si spende a sostegno di tutta la produzione agricola (fino a pochi anni fa eravamo al di sotto del 10%).

Ciò significa che i maggiori aiuti continuano ad essere a favore delle già ricche agricolture dei paesi continentali. Quale migliore occasione di questa, quando siamo stati chiamati ad uno sforzo di solidarietà comunitaria, per ottenere finalmente un reale impegno a favore della nostra agricoltura?

D'altra parte, ci si chiede anche perché l'Italia ha appoggiato la Francia in un contenzioso concernente solo l'agricoltura e solo gli Stati Uniti, quando noi abbiamo problemi ben più gravi che riguardano la reale apertura dei mercati dei paesi industrializzati — e quindi non solo USA, ma anche Giappone, Canada, Australia, ecc. — nei confronti dei quali accusiamo pesanti deficit, spesso a causa di vere e proprie pratiche protezionistiche che colpiscono in vario modo le nostre esportazioni.

Su questi punti c'è stato un silenzio assoluto, così come fuggevoli sono stati gli interventi, salvo quello del ministro del Commercio francese, relativi ai reali problemi che bloccano oggi la possibilità di una liberalizzazione del commercio internazionale. Certo, l'intervento del ministro Capria è stato abbastanza vicino a quello di Jobert, ma la chiarezza di impostazione e di intenti dimostrata da parte francese sulle rivendicazioni da fare nei confronti dei problemi reali (tassi di interesse, fluttuazione dei cambi, politiche variamente protezionistiche) quanto è lontana dalla vaghezza di contenuti espressa dal nostro ministro che pure anche a Bruxelles — in sede comunitaria — si era battuto perché la CEE appoggiasse la posizione della Francia.

Il fatto è che una tale posizione è qualcosa di diverso dalla impostazione tipicamente atlantica propria di chi, per compiti istituzionali, ha la gestione della politica estera italiana: il Ministero degli Affari esteri. Non è la prima volta, infatti, che i pur timidi tentativi di far pesare sui tavoli delle trattative internazionali le reali esigenze italiane (essenzialmente esigenze di carattere economico, e — come tali — meglio affidabili ad organismi che su di esse hanno maggiore competenza) vengono frustrate, con la conseguente subordinazione ad una logica puramente politica di stampo atlantico.

Tutto quanto abbiamo detto non significa, comunque, che non si debba riconoscere che a Ginevra sono stati finalmente posti sul tappeto i problemi reali del commercio internazionale. Certo, la Conferenza è fallita, ma questo era già prevedibile prima ancora della sua apertura. La cosa importante è che, soprattutto per merito francese, essa non si sia limitata ad un vuoto esercizio di retorica e di diplomazia. Restano le questioni reali alle quali gli americani, volutamente (perché li concernono direttamente) non hanno minimamente prestato attenzione. Ci auguriamo che i nostri ministeri operino in tutti gli organismi internazionali, dal GATT al Fondo Monetario Internazionale, dall'ONU alla CEE, perché questi problemi non siano abbandonati e vengano, anzi, affrontati secondo una ottica non esclusivamente politica ma anche economica. Ciò, lo ripetiamo, al momento attuale implica che il nostro paese si impegni, nei fatti, a rivedere tutto il suo contenzioso economico-commerciale con i paesi industrializzati e soprattutto con Stati Uniti e Giappone.

Mauro Castagno

Crisi recessiva più grave al Sud, disoccupati: 14%

ROMA — Il Mezzogiorno paga la crisi recessiva in modo più drammatico del Nord Italia: l'indagine congiunturale dello IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) per il terzo trimestre 1982 rivela che in un anno nel Sud la disoccupazione si è accresciuta del 7,2%, raggiungendo il 14% sulle forze di lavoro. Si tratta di oltre un milione di persone in cerca d'impiego, in una realtà produttiva in cui la domanda cede, i livelli sono bassi e gli investimenti diminuiscono. È soprattutto la grande industria, nelle regioni meridionali, a perdere colpi: la piccola e media industria tiene di più.

I consumi delle famiglie — denuncia ancora lo IASM — ristagnano o sono in flessione in numerosi comparti. Le spese di capitale fisso mostrano segni di ripiegamento, mentre la domanda estera ha registrato anch'essa un rallentamento, pur continuando a fornire un moderato sostegno all'attrattiva delle imprese industriali.

Un indicatore, in particolare, mette in evidenza la pesantezza della situazione: l'attività mediamente assicurata all'industria dagli ordinativi a fine settembre è risultata inferiore alle 30 settimane contro le 34 settimane dell'analogo periodo dell'anno scorso. Se il quadro congiunturale messo in luce dall'Istituto appare appesantito da gravi incertezze, le previsioni delle industrie interpellate non lasciano trasparire motivi di ottimismo: l'andamento dell'economia per i prossimi mesi non dovrebbe presentare sintomi di miglioramento e la ripresa non sembra ipotizzabile, intanto, per i primi mesi del 1983.

MUST

Ristrutturare è anche produrre zucchero, non in Emilia ma nel Midi

Convegno nazionale del Pci - È dal 1974 che manca il piano per il settore saccarifero

Dal nostro inviato

FERRARA — I monopoli saccariferi l'hanno chiamata temerariamente ristrutturazione, ma le stesse cifre dicono chiaro che si tratta di ben altro. Cinque zuccherifici Eridania chiusi in un colpo solo (a Bando e Jolanda nel ferrarese a Mezzano di Ravenna, a Ficarolo nel rodigino e a Ceggia in provincia di Venezia) dal 20 di questo mese; altri tre (a Cecina nel livornese, a Sermide nel mantovano, per il gruppo Sermide, a Lendinara di Rovigo, per il gruppo Montesi) messi in condizioni di seguire la stessa strada. Questo vuol dire il licenziamento di oltre 500 lavoratori fissi e porte chiuse per 1800 stagionali. Un taglio secco di un 20% della già precaria capacità produttiva del sistema saccarifero italiano.

«Di fronte al vuoto governativo, all'assenza di direzione e di programmazione — sottolinea il compagno Agostino Bagnato, della sezione agraria centrale del PCI — viene avanti un attacco estremamente pesante da parte dell'Assozuccheri, che rischia di mettere questo importante comparto agricolo in ginocchio definitivamente».

Capofila di questa operazione risulta l'Eridania, un gruppo che continua a distribuire cospicui dividendi ai propri azionisti, ma che soprattutto si sta muovendo in un'ottica internazionale: l'accordo con Beghin-Say, il colosso *transalpino*, ne costituisce la dimostrazione. A questa multinazionale, che lo zucchero venga prodotto in Emilia o nel Midi interessa poco o nulla: l'importante è cavalcare il cavallo che corre più forte.

Di piano saccarifero nazionale si parla dal 1974, è stato ribadito come esigenza pressante nella conferenza bieticola nazionale del 1980: resta ancora allo stato di bozza ufficiosa.

Quest'anno la superficie coltivata a bietole in Italia si è ridotta di quasi il 20% (siamo scesi a 255000 ettari), la produzione è scesa di oltre il 36% (ci siamo fermati a 111 milioni di quintali). Valori nettamente inferiori all'81 anche nella resa media per ettaro, che è stata di 435,29 quintali (—21,10), nel grado polarimetrico, calato di un punto a 12,9 con una resa per ettaro di poco superiore ai 2 milioni (—12,45). Tutto questo mentre i costi di produzione sono aumentati di circa il 16%, i pagamenti del prodotto conferito all'industria devono ancora essere completati per il 1981 e per le semine '83 si prospetta l'incertezza più buia.

«In quelle condizioni — sottolinea Pietro Coltelli, segretario nazionale del CNB — come possono i produttori permettersi di prefinanziare l'industria, anticipando altri 70 miliardi di tasca loro?». La situazione è grave anche sul fronte dello zucchero prodotto: quest'anno siamo rimasti al di sotto dei 12 milioni di quintali (—41,9), con una media per ettaro inferiore ai 47 quintali (—27,76%). Gli industriali denunciano una produzione media per stabilimento sui 265.000 quintali (—40%) e un aumento dei costi di produzione superiore all'anno scorso del 30%.

Per denunciare questo stato di cose il nostro partito ha tenuto ieri a Ferrara un convegno nazionale, al quale hanno preso parte amministratori pubblici, dirigenti sindacali e di organizzazioni professionali. Indicazioni concrete sono emerse dal discorso conclusivo del compagno sen. Gaetano Di Marino, responsabile nazionale della sezione agraria del PCI. «Rivendichiamo innanzitutto — ha sottolineato Di Marino — che in sede CEE la quota di produzione assegnata all'Italia sia portata a 16 milioni di quintali. Questa quota dovrà poi essere governata e distribuita in modo da garantire la stabilizzazione produttiva al Nord e lo sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno.

«Il PCI è contro ogni licenziamento e ogni operazione unilaterale di tagli produttivi — ha aggiunto — e vogliamo che il governo convochi, nel giro di qualche mese, secondo impegni presi da anni, la conferenza nazionale con le Regioni e in quella sede presenti il piano di settore, comprensivo delle ristrutturazioni industriali».

Florio Amadori

Carniti alla Falck, ma non è stata una «riparazione»

MILANO — Lo stabilimento della Falck Unione, a Sesto San Giovanni, un mese dopo l'assemblea generale sui «dieci punti»: a quell'assemblea Piérre Carniti non partecipò per protestare contro la decisione del consiglio di fabbrica di presentare emendamenti a suo giudizio stravolgenti rispetto alla primitiva proposta del sindcato. Ieri, così come aveva espressamente promesso, il segretario generale della CISL si è ripresentato nello stabilimento siderurgico sestese, per una riunione (a porte chiuse) del consiglio di fabbrica. Cinque ore di dibattito, introduzione e lunghe conclusioni di Carniti. Perché questa riunione? Per un atto di riconciliazione o di riparazione?, chiediamo a Carniti al termine dell'assemblea. -*Né per l'uno né per l'altro. Se si ripresentasse oggi la stessa questione* — dice il segretario della CISL - *ho detto ai compagni della Falck che mi comporterei allo stesso modo*».

Oggi però c'è un documento unitario del sindacato, frutto anche di quelle discussioni laceranti. C'è già un nuovo governo con il suo programma, non certo conforme alla proposta sindacale. C'è la rottura per le trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro. Quali gli obiettivi prioritari del sindacato? Carniti, nella riunione con il consiglio di fabbrica della Falck, ha sostenuto la validità della piattaforma uscita dalla consultazione. -*Viverla in modo riduttivo* — dice ora all'uscita dell'assemblea — *vuol dire non creare le premesse per una mobilitazione adeguata*». Su questa piattaforma, sostiene Carniti, il governo deve dire parole chiare, deve far sapere se la ritiene o no compatibile. Prima di tutto per Carniti c'è però lo scontro contrattuale, che bisogna sostenere fino in fondo. Il dibattito è stato come si è detto, lungo e appassionato. La gran parte degli interventi ha sostenuto la validità dell'iniziativa presa un mese fa per modificare la piattaforma sindacale. Una difesa d'ufficio? Sicuramente più un impegno a sostenere oggi quella piattaforma, a difenderla da eventuali mutilazioni.

Brevi

FIT-Ferrotubi: presidio dei lavoratori

GENOVA — I lavoratori della Ferrotubi di Sestri, stabilimento in liquidazione, hanno attuato ieri un presidio davanti alla fabbrica. Sono in cassa integrazione da 6 mesi

La British Steel annuncia 2.200 licenziamenti

LONDRA — La British Steel ha annunciato 2 200 licenziamenti entro un anno e mezzo. Ciò porta a 10 000 il numero dei licenziamenti annunciati dal gruppo inglese

Ansaldo: ordini per 1.460 miliardi

GENOVA — Gli ordini per il gruppo Ansaldo hanno superato a fine ottobre i 1.460 miliardi, 360 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 1981.

Un «occhio» elettronico per i telefoni pubblici

ROMA — Presto tutti gli apparecchi pubblici saranno tenuti in costante controllo dalla SIP, la quale ritiene che nel gran numero di telefoni con la scritta «guasto» vi siano molte cattive intenzioni degli esercenti

Produzione industriale CEE in recessione

BRUXELLES — Per il terzo trimestre consecutivo i paesi della CEE scontano dati negativi nella produzione industriale, in regresso anche a settembre (—1%, destagionalizzato). La flessione media del terzo trimestre è del 2,2%. L'Italia, negli ultimi due trimestri, ha avuto una flessione superiore alla media CEE, pari al 2,5%.

Settore petrolifero: sciopero il 6

MILANO — I sindacati di categoria CGIL CISL UIL del settore petrolifero hanno proclamato per lunedì 6 dicembre uno sciopero nazionale di quattro ore (altre otto ore di sciopero articolate saranno attuate a livello regionale) con il blocco delle attività di raffinazione e la distribuzione dei prodotti petroliferi (benzine e gasoli). Lo hanno reso noto i sindacati regionali di categoria precisando che l'azione sindacale in Lombardia sarà «maggiormente pesante».

Errori pubblici e privati nella crisi alla Fiat-Iveco

La conferenza nazionale del PCI a Torino - La crisi del mercato esiste, ma macroscopici sono gli errori, i limiti e i ritardi dell'azienda e del governo - Un comparto industriale decisivo

Dalla nostra redazione

TORINO — *Quando la FIAT si lascia cogliere impreparata dal crollo delle vendite di automobili, i suoi dirigenti hanno una scusa facile: non si possono prevedere gli umori di un mercato, dicono, dove i clienti sono in massima parte privati cittadini. Ma la scusa non regge più nel caso degli autocarri e degli autobus, perché gli acquirenti di questi veicoli sono imprese industriali, aziende commerciali ed enti pubblici.*

Intendiamoci: una crisi di mercato esiste anche in questo settore ed è oggi particolarmente acuta in tutti i Paesi, a causa della recessione mondiale. Ma se il maggior produttore italiano di «veicoli industriali e commerciali», la FIAT-IVECO, versa in gravi difficoltà, ha dovuto ridurre drasticamente la produzione perché le vendite si sono contratte del 15-17% nel primo semestre di quest'anno, ha perso circa diecimila occupati (tra stabilimenti italiani ed esteri del gruppo) in un paio d'anni, le cause non sono solo congiunturali. Ad esse si aggiungono responsabilità, errori, limiti e ritardi sia dell'azienda che del governo perché nel nostro Paese è mancata anche in questo settore strategico (il trasporto merci è un'infrastruttura essenziale in qualsiasi sistema economico) una seria politica industriale e di programmazione.

Ed ancora una volta sono i comunisti che per primi affrontano i problemi di un comparto industriale così importante (l'IVECO, con i suoi 27 mila lavoratori in Italia, di cui oltre 13 mila a Torino, è il secondo settore della FIAT per fatturato, addetti ed investimenti), propongono rimedi alla crisi e politiche di rilancio e sviluppo. Lo fanno con la «Conferenza nazionale del PCI sulla FIAT-IVECO», che si è aperta ieri sera a Torino con la relazione del compagno Renzo Gianotti, segretario della federazione. I lavori della conferenza, alla quale partecipano lavoratori di tutte le fabbriche italiane del gruppo e di altre aziende del settore, saranno conclusi stasera dal compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria del PCI.

La responsabilità dei governi (ed i programmi di Fanfani confermano le scelte di Spadolini) è quella di non aver sostenuto e riorganizzato in alcun modo un settore che, per la sua natura, ha assoluto bisogno della mano pubblica. È mancata una politica organica volta a realizzare un sistema integrato di trasporti, nel quale non sono affatto in alternativa, ma possono e devono coesistere il trasporto merci su gomma e quello su rotaia.

A questa denuncia generale, Gianotti ha fatto seguire denunce specifiche. È mancata una politica estera di sostegno all'esportazione dei veicoli italiani verso nuove aree di mercato (soprattutto paesi in via di sviluppo). Si pagano oggi i prezzi di una caotica politica infrastrutturale, che ha visto spendere migliaia di miliardi in autostrade, ma pochissimo nei porti, nei centri internodali di smistamento merci (dogane, docks, ecc.), col risultato di dirottare notevoli correnti di traffico all'estero. A fronte di un parco circolante anziano (il 35% dei camion circolanti in Italia hanno più di dieci anni) è mancata un'azione legislativa e finanziaria di sostegno al mercato di sostituzione: credito agevolato, riduzione del costo del danaro. Insufficienti sono stati gli stanziamenti del «Fondo nazionale trasporti» per l'acquisto di autobus (e la legge finanziaria del governo li taglierebbe ulteriormente), mentre alcune regioni (tutte con giunte a maggioranza DC) non si sono ancora dotate degli strumenti per spendere questi fondi.

Pesa anche la mancanza di una politica di protezione civile: uno stabilimento come la Lancia di Bolzano, che prevede veicoli militari e continua a subire un'emorragia di occupati, potrebbe infatti essere riconvertito per produrre mezzi speciali di soccorso e pronto intervento.

Le colpe dei governanti, ha aggiunto Gianotti, non attenuano quelle dei dirigenti aziendali, che fino allo scorso luglio (quando repentinamente chiesero la dichiarazione di crisi) si cullavano in un atteggiamento ottimistico.

Sull'IVECO pesa ancora quello che Gianotti ha definito un «peccato originale»: per anni questo settore in FIAT è stato subordinato alla produzione automobilistica. Così ancora negli ultimi anni gli investimenti sono stati decurtati, anziché aumentarli. I prodotti immessi sul mercato non sempre hanno le caratteristiche di innovazione, qualità, prestazioni e prezzo richieste dai clienti. In particolare è carentissima l'assistenza post-vendita, non si fanno tutti i necessari sforzi per penetrare in nuovi mercati, persistono sovrappozizioni tra IVECO e FIAT-Auto nella produzione di furgoni, con modelli spesso in concorrenza tra di loro, non si punta alle necessarie integrazioni o «joint-ventures» in Italia (con l'Alfa Romeo) ed in Europa (ad esempio, con la Renault).

Per superare la crisi, il PCI lancia una proposta: si istituisca un tavolo comune tra governo, regioni, imprese ed organizzazioni sindacali, per definire interventi che sappiano coniugare la programmazione sul territorio dei trasporti con le esigenze della produzione, un intervento programmato dello Stato con un piano d'impresa di cui l'IVECO deve dotarsi.

Michele Costa

Pensionati unitari: trattare subito per l'INPS

ROMA — I sindacati dei pensionati della CGIL-CISL-UIL hanno ieri esaminato i rischi connessi al perdurare delle agitazioni dei dipendenti INPS. «I sindacati dei pensionati — dice una nota — manifestano la propria incondizionata solidarietà al personale dell'INPS e del Parastato che da oltre un anno attende il rinnovo del contratto di lavoro», ma, aggiungono, «la solidarietà deve servire ad evitare forme di lotta esasperate e inaccettabili, nonché punitive verso gli utenti». «È comunque necessario — conclude il comunicato — che la Federazione CGIL-CISL-UIL intervenga nei confronti del governo» per la rapida conclusione della vertenza.

Ecco in regalo il Coccio nuovo dell'83.
Un artigiano l'ha creato per te.

Aut Min 4/234670/82-4/233349/82

La bellezza della terracotta smaltata e poi decorata col buon gusto della migliore tradizione italiana.

E' il Coccio dell'83: l'esclusivo, prezioso regalo che il Mulino Bianco ha fatto creare per i suoi amici. Il Coccio non è in vendita, ma averlo è facile se scegli la bontà di biscotti, grissini, fette biscottate, merendine, torte, pane carré del Mulino Bianco. Sulle confezioni dei prodotti trovi le spighe: raccogline 30, anzi meno perché le prime te le regaliamo noi, e poi consegnale tutte insieme al tuo negoziante, il Coccio sarà tuo.

Ti regaliamo
la prima spiga e mezza per il Coccio.

Inizia col nostro regalo la tua raccolta.
Ma ricorda che in ogni raccolta può esserci solo una spiga e mezza in omaggio.

Mangia sano, torna alla natura.

settegiorni

Radio televisione

Prima di morire Mario del Monaco ha rilasciato un'intervista televisiva, che pubblichiamo: «Per la mia voce ho fatto una vita di clausura ...»

L'ultimo spettacolo

Pubblichiamo alcuni brani dell'ultima intervista di Mario Del Monaco, il grande tenore recentemente scomparso. L'intervista viene trasmessa domenica da Retequattro (ore 22.30), nella prima puntata di «Un cronista alla Scala», il «kolossal» di Enzo Biagi e Sandro Bolchi, che oltre a sei serate dedicate al teatro scaligero si occuperà anche dell'Arena di Verona e di sei «ritratti» di grandi italiani.

Che cosa vuol dire cantare alla Scala?

Cantare alla Scala è un punto d'arrivo il meglio del mercato mondiale del melodramma: quello che distrugge il cantante alla Scala è il sistema nervoso. Quando tu vai fuori e vedi questa sala immensa, con dei grappoli neri (perché vedi pochissimo, eh) che ti stanno addosso e hai la sensazione che tutti i fucili sono puntati verso di te... stasera se non faccio bene...

Che personaggi aveva la Scala, del periodo d'oro?

Il maestro De Sabata, prima di tutto, il maestro Guarnieri, il maestro Capuana, Antonino Votto, che è stato quello che mi ha «battezzato». Io ho cantato la maggior parte delle opere alla Scala con il maestro Antonino Votto. E, ad un certo punto, dopo venti anni di carriera alla Scala e 23 di carriera mia, io ho sentito, non il desiderio, ma ho sentito la volontà di lasciare quel teatro. Perché quando un uomo sale troppo in alto comincia a diventare antipatico.

Che ne pensa della rivalità Tebaldi-Callas: lei da che parte stava?

La Tebaldi era la regina della Scala fino al 1952-53, quando l'avvento della Callas nella «Medea» fece un tale scalpore che la gran parte dei milanesi e della critica parteggiarono per la Callas, per questa nuova diva, per questa nuova stella. E la Tebaldi si offese di questa preferenza. La voce della Tebaldi è una voce unica, una voce che, credo, bisognerà aspettare mezzo secolo perché ne venga fuori un'altra. La Callas ha un tipo di istrionismo «greco». Ed ha affascinato il pubblico della Scala. Poi naturalmente noi sappiamo tutti che la Callas aveva dei grandissimi appoggi era amica di Rizzoli, era amica dell'allora direttore del «Corriere della Sera», Missiroli; quindi, tutto quello che faceva la Callas era messo su un piatto d'oro.

C'è oggi qualcuno che le assomiglia che può essere considerato il Del Monaco attuale?

Ecco, vede, questa è un' altra cosa in cui vado male a rispondere. Oggi un altro Del Monaco — mi sia lecito dire — non c'è, non esiste.

C'è qualcosa che manca al suo successo?

Beh, guardi, io avrei voluto cantare il «Werther»: mi sono fatto in quattro per studiarlo e per poterlo cantare. Ma mi sono accorto che non avrei potuto farlo bene poiché la mia voce era troppo spessa, troppo eroica.

Allora come viveva, qual è la vita di un grande tenore?

La vita di un grande tenore è soltanto per il rispetto della propria voce. Quindi non parlare, stare in camera, non prendere colpi d'aria, mangiare soltanto quello che fa bene alla tua voce — bistecche, insalata, per non ingrassare neanche troppo —; è una vita monotonissima, è di clausura la vita del cantante, di colui che voglia fare una grande carriera però.

Come ricorda la sua ultima recita?

Con grande rimpianto.

Dov'è avvenuta?

Allo Statzhoper di Vienna, «Pagliacci», e glielo dico il perché: perché ho visto davanti a me calare definitivamente il sipario. Ma quello definitivo.

Domenica 5

Rete 1

10.00 AVVENTURA - «A mani nude sulla roccia» di S. Barbonese
10.30 VOGLIA DI MUSICA - musiche di Brahms e Chopin
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - a cura di Liliana Chiale
12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... -Presenta Pippo Baudo
14.15 NOTIZIE SPORTIVE
14.45-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
17.10 ADORABILI CREATURE - Telefilm
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie B
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MARCO POLO - Con Ken Marshall, Anne Bancroft, Marilù Tolo, Riccardo Cucciolla. Regia di Giuliano Montaldo
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
22.35 TELEGIORNALE
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
23.00 MIA MARTINI IN CONCERTO - A cura di Raoul Franco
23.35 TG1 NOTTE

Rete 2

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - a cura di Rosanna Lambertucci
10.20 OMAGGIO A PAGANINI - nel 2° centenario della nascita
11.05 GIORNI D'EUROPA - di Gastone Favero
11.35 RHODA - Telefilm
12.05 MERIDIANA - «Blu domenica». Piante, animali ed altre cose
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 IL GIOVANE GARIBALDI - Regia di Franco Rossi, con Maurizio Merli, Giulio Brogi, Claudio Cassinelli
15.00-19.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 SE PARIGI... - con Lino Banfi, Janet Agren e Paola Tedesco
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm con Michael Conrad, Bruce Weitz
22.40 TG2 - STASERA
22.50 LA PIÙ BELLA SEI TU - Concorsi di bellezza e bellezza senza concorsi, di Gigi De Santis e Italo Moscati
23.30 VIRGILIO - QUEL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE - di Patrizia Todaro. Programma del D.S.E. (rep. 6ª puntata)
00.20 TG2 - STANOTTE

Rete 3

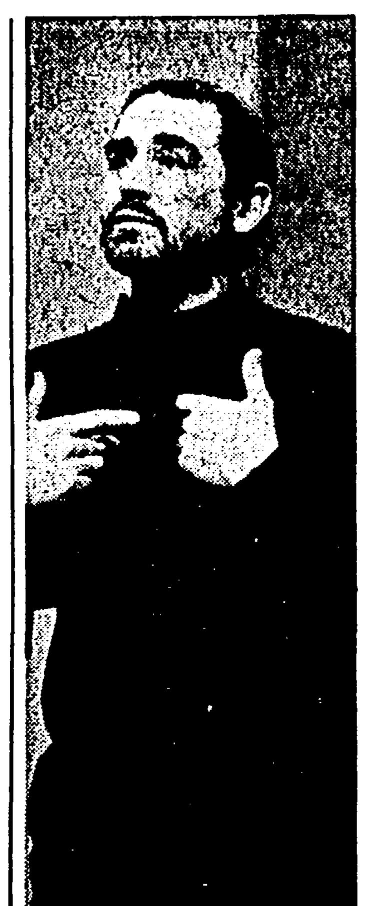
11.45 DOMENICA MUSICA: INTORNO AL DISCO - a cura di Lionello De Sena
13.35 ORE 10: LEZIONE DI MUSICA - di Roberto Milone
14.00 DIRETTA SPORTIVA - L'Aquila: Rugby - Savigliano: Nuoto
17.40 SALSA - Una musica latino-americana (1ª parte)
18.05 CHE FAI... RIDI?! - «Settefolli» a cura di Enzo Marchetti
19.00 TG 3
19.15 SPORT REGIONE
19.35 IL RIMBAMBUGLIO - a cura di Enrico Di Paolo (4ª puntata)
20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi
21.40 ENNIO FLAIANO: DIECI ANNI DI MEMORIA
22.10 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B

Canale 5

8.30 «Candy Candy» - «Pinocchio» - «I puffi» - «La battaglia dei pianeti», cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sbirulino; 14.30 «La lunga estate calda», film di Martin Ritt, con Paul Newman, Joanne Woodward; 16.30 Telefilm; 17 Premiatissima; 19.30 «Flamingo road», telefilm; 20.30 «Magnum P.I.», telefilm; 21.30 «Vita privata di Sherlock Holmes», film di Billy Wilder, con Robert Stephens; 23.30 «Damasco 25», film di Curtis Bernhardt, con Humphrey Bogart - «Sempre tre sempre infallibili», telefilm.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 12 «Firehouse», telefilm; 12.30 «A tutto gas»; 13 «Dynasty», telefilm; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.50 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria»; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «Passeggiata sotto la pioggia», film di Guy Green, con Anthony Quinn, Ingrid Bergman; 22.20 «Un cronista alla scala», di Enzo Biagi; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.



Gassman in «Caro papà» (Italia 1, ore 21,30)

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «La casa nella prateria», telefilm; 10.30 «L'ultimo buscadero», film, con S. McQueen; 12 Incontro di boxe; 14 «Chips», telefilm; 14.50 «Falcon Crest», telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.45 «Cyborg I nove supermagnificí», cartoni animati - «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm; 21.30 «Caro papà», film di Dino Risi, con Vittorio Gassman; 23.30 Grande schermo; 23.45 «Il sorpasso», film di Dino Risi, con Vittorio Gassman, Catherine Spaak.

Svizzera

16.35 «Silas», telefilm; 20 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Uragano sulla Florida» (1ª puntata); 21.35 Domenica sport; 22.45 Berna: Pallamano - Coppa delle Coppe.

Capodistria

16.30 Pallamano; 18 Ginnastica; 18.30 «La consegna», telefilm; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 «Vivendo volando», film di Edward Sedgwick, con Joe E. Brown; 21.45 Settegiorni; 22 Notturno musicale - Ricordando Mario Del Monaco.

Francia

17.05 Disney domenica; 18 La corsa attorno al mondo; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Il nuovo cartello. Varietà; 21.40 Documentario.

Montecarlo

18.35 «Jambo-Jambo», documentario; 19 A boccaperta; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «Per salire più in basso», film di Martin Ritt, con James Earl Jones; 22 Aggiudicato.

Montaldo sul set di «Marco Polo» (Rete 1, ore 20,30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 17, 20,42; 6.02-7 Musica e parole per un giorno di festa; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 Domenica in...; 11 «Permette Cavallo»; 12.30-14-16.30-17.05 Carta bianca; 13.15 Cant'Italia; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR1 sport tuttobasket; 19.25 «Sebastian Melmoth», regia di R. Costa; 20 «Falstaff», musica di G. Verdi, direttore: H. von Karajan; 22.25 Cantanti e cantautori; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 18.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 «Il trifoglio»; 8.15 È domenica; 8.45 Viaggio nel mondo dell'operetta; 9.35 L'aria che tira; 11 Quando dico che ti amo; 12 GR2 anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit parade 2; 13.41-19.50 Sound track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Domenica sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 16.25 GR2 notizie; 20.45 Momenti musicali; 21.45 «Dall'altra parte della collina»; 22.50 Buona notte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.20, 20.45; 6 Preludio; 6.55-8.30 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerti aperitivi; 11.48 Tre A; 12 Uomini e profeti «La questione ebraica»; 13 Viaggio di ritorno; Scena e aria; 14 Folkoncerto; 15 Ascolta Mr. president; 16 I pericoli dell'identità; 16.30 Dimensione giovani; 17 Biennale musica: «Il Flaminio»; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 I Concerti di Milano, dirige Vladimir Fedoseev; 22.30 L'Argentina, tra cultura e civiltà; 23.05 Il jazz.

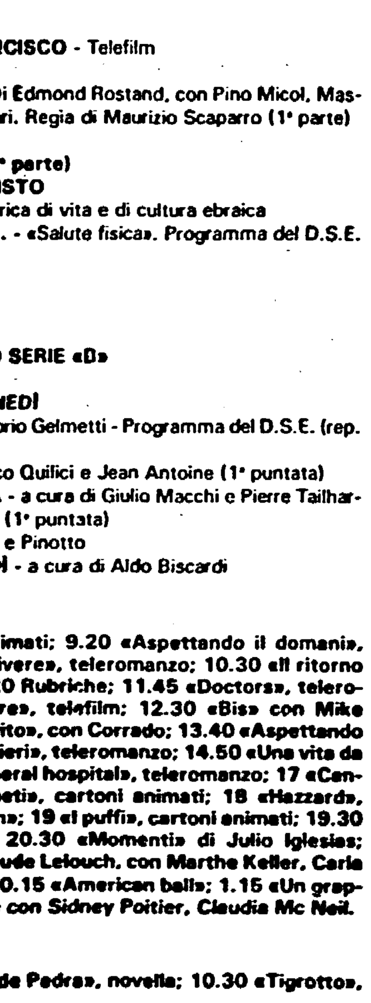
Lunedì 6

Rete 1

12.30 IL TONO DELLA CONVIVENZA - Di Fortunato Pasqualino - Programma del D.S.E. (7ª puntata)
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14.00 MARCO POLO - (Replica del 1° episodio)
15.00 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: «Inghilterra» - Di Maria Amata Garito - Programma del D.S.E. (2ª parte)
15.45 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
16.15 LUNEDÌ SPORT - Commenti su fatti sportivi della domenica
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Cartoni animati
18.20 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in «Happy days». Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'INVESTIGATORE - Film di Gordon Douglas, con Frank Sinatra, Richard Conte, Gena Rowlands, Jeffrey Lynn
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 SPECIALE TG 1 - A cura di Bruno Vespa
23.25 TG 1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 TG 2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 PROGRAMMA DI BIOLOGIA - «Vita degli animali» - Programma del D.S.E. 1ª puntata)
14-16 TANDEM - Due ore in diretta dallo studio 7 di Roma condotte da Enza Sampò con giochi, cartoni animati e documentari
16.00 LEGGERE IL TEATRO - A cura di Ettore Capriolo - Programma del D.S.E. (5ª puntata)
16.30 AMBROGINO '82 - «I ragazzi cantano per Milano» (1ª parte)
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 STEREO - Settimanale di informazione musicale, di Daniela Peani
18.25 SPAZIOLIBERO: - Confcoltivatori: «Un'impresa coltivatrice nella moderna agricoltura»



Sinatra in «L'investigatore» (Rete 1, ore 21,20)

18.40 TG 2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 CIRANO DI BERGERAC - Di Edmond Rostand, con Pino Micol, Massimo Bonetti, Evelina Mazzari. Regia di Maurizio Scaparro (1ª parte)
22.00 TG 2 - STASERA
22.05 CIRANO DI BERGERAC (2ª parte)
22.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
23.15 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica
23.40 I BAMBINI CI CHIEDONO... - «Salute fisica». Programma del D.S.E. (rep. 1ª puntata)
00.15 TG 2 STANOTTE

Rete 3

16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «D»
19.00 TG 3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gelmetti - Programma del D.S.E. (rep. 1ª puntata)
20.40 FESTA BAROCCA - di Folco Quilici e Jean Antoine (1ª puntata)
21.25 LA FIGURA DELLA TERRA - a cura di Giulio Macchi e Pierre Tailhardat - Programma del D.S.E. (1ª puntata)
21.55 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - a cura di Aldo Biscardi

Canale 5

8.50 «Candy Candy», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis» con Mike Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», teleromanzo; 14 «Sentieri», teleromanzo; 14.50 «Una vita da vivere», teleromanzo; 15.50 «General hospital», teleromanzo; 17 «Candy Candy - La battaglia dei pianeti», cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm (1ª parte); 18.30 «Popcorn»; 19 «I puffi», cartoni animati; 19.30 «L'uomo di Atlantide», telefilm; 20.30 «Momenti» di Julio Iglesias; 21.20 «Tutta una vita», film di Claude Lelouch, con Marthe Keller, Carla Gravina; 23.40 «Canale 5 news»; 0.15 «American ball»; 1.15 «Un grappolo di sole», film di Daniel Petrie con Sidney Poitier, Claudia Mc Neil.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedra», novella; 10.30 «Tigrotto», film di Jerry Hopper, con Jeff Chandler; 12.00 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 13.00 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14.00 «Ciranda de Pedra», novella; 14.45 «Torna piccola Sheba», film di Daniel Mann, con Burt Lancaster, Shirley Booth; 16.30 «Ciao Ciao»; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm (1ª parte); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «L'insegnante», film di Nando Ciro, con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telenovella; 10.30 «Il suo angelo custode», film di Alexander Hall con Lucille Ball; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Cyborg i 9 supermagnificí», cartoni animati; 14.00 «Gli emigranti», telenovella; 14.50 «Breezy», film di Clint Eastwood, con William Holden; 16.45 «Cyborg i nove supermagnificí», «Superauto Mach 5», «Lady Oscar» cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20.00 «Vita di strega», telefilm; 20.30 «La terrazza» film di Ettore Scola, con V. Gassman, U. Tognazzi, M. Mastroianni; 23.45 «C.H.I.P.S.», telefilm.

Svizzera

18.00 Per i più piccoli; 19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Una storia della medicina; 21.35 Franz Joseph Haydn nel 250° della nascita; 22.35 Prossimamente cinema.

Capodistria

17.00 «Con noi... in studio»; 17.05 TG - Notizie; 17.10 La scuola; 18.00 Film (replica); 20.15 «Gli errori di un innocente», telefilm; 20.45 «L'Italia vista dal cielo», documentario; 21.25 TG - Tuttoggi; 21.40 «Concubina legale», telefilm.

Francia

17.45 Recré A 2; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 «Il teatro di Bouvard»; 20 Telegiornale; 20.35 Musica del cuore; 21.50 Teatro per domani: «Sarah»; 22.20 Solo un'immagine.

Montecarlo

19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 Luna Park, varietà; 21.30 «Un ispettore scomodo», telefilm; 22.30 Moda bum; 23.00 «Detective School», telefilm.

«Cyrano di Bergerac» di Scaparro (Rete 2, ore 20,30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.15, 22.22 Autoradio flash; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Riparliamone con loro; 7.40-8.30 La combinazione musicale; 8.20 GR1 Sport; 9.02 Radio anch'io; 10.30 Le canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Musica, e parole di...; 11.34 «I vinti»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Marcondirondirondella; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master under; 18.05 Piccolo concerto; 18.38 Indagine sul «Non futuro»; 19.30 Jazz; 20 «Il versificatore», di P. Levi; 21.03 «I racconti dell'assurdo»; 21.30 Musica del folklore; 21.52 Obiettivo Europa; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.35, 7.05 I giorni; 8 Lunedì sport; 8.45 «Henry Esmond» di W.M. Thackeray; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Self service; 13.41 Sound-track; 15 «Il compagno don Camillo»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI; 16.32 Festival; 19.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.05, 23.53; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 16.30 Dimensione giovani; 17 Storia dei mass-media; 17.30 Spaziotre; 20.30 Stagione internazionale di concerti: direttore Zoltan Pesko; 22.20 Pagine da «O voto»; 22.30 Il monitore lombardo; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Martedì 7

Rete 1

10.55 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI (discesa femminile)
12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - Programma del D.S.E. (replica 7ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PUCCINI - con Alberto Lionello, Tino Carraro, Ilaria Occhini. Regia di Sandro Bolchi. (replica 6ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1 - a cura di Emilio Fede e Sandro Baldoni
15.00 LE TECNICHE E IL GUSTO - di Alberto Pellegrinetti. Programma del D.S.E. (6ª puntata)
15.30 DANIEL BOONE - Telefilm con Rick Moses
16.15 WATTOO WATTOO - Cartone animato
16.25 CIRCHI DEL MONDO - Circo Busch (2ª parte)
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati e telefilm
18.30 SPAZIOLIBERO - Associazione nazionale piloti aviazione commerciale: «I trent'anni dell'ANPAC»
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in Happy days. Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL TESTIMONE - Film di John Hong, con Mark Lionel Jeffries, Susan George (1° atto)
22.00 TELEGIORNALE
22.10 MISTER FANTASY - «Musica da vedere» un programma di Paolo Giaccio
23.00 LA GINNASTICA PRESCIISTICA - Programma del D.S.E. (Repl. 9ª puntata)
23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri giovani»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 PROGRAMMA DI BIOLOGIA - Vita degli animali. Programma del D.S.E. (2ª puntata)
14-16 TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enza Sampò, con giochi e cartoni animati
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese. Programma del D.S.E.
16.30 AMBROGINO 82 - «I ragazzi cantano per Milano» (2ª parte)
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA - A cura di Claudio Fava
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden, Michael Douglas
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LA DONNA DELLA DOMENICA - Film di Luigi Comencini; con Marcello Mastroianni, Jean-Luis Trintignant, Jacqueline Bisset, Aldo Reggiani. Commento al film con il regista
22.20 TG 2 - STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 INFORMAZIONE E POTERE - I nuovi quotidiani - Un'inchiesta di Antonio Ghirelli (Ultima puntata)
23.35 TG 2 - STANOTTE

Rete 3

17.00 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA - Gialli improbabili con ambizioni di varietà, con Milena Vukotic, Tullio Solenghi
18.00 MILANO-PECHINO - «Un viaggio nella realtà cinese», di Guglielmo Zucconi e Franco Campigotto (1ª puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gelmetti. Programma del D.S.E. (rep. 2ª puntata)
20.40 CONCERTO DELL'ORCHESTRA SINFONICA DELLA RAI DI ROMA - Direttore Günter Neuhold. Musiche di Milhaud, Rodrigo e Ravel
21.30 LA SCIENZA TRA LE DUE GUERRE - di Marco d'Eramo (Programma del D.S.E.) (1ª puntata)
22.25 MAMMA LI TURCHI! - Regia di Sergio Giordani
23.15 TG 3

Canale 5

8.50 «Candy Candy», Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», Teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», Teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», Telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», Teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», Telefilm; 12.30 Bis - Condotto da Mike Bongiorno; 13.10 Il pranzo è servito - Condotto da Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», Teleromanzo; 14 «Sentieri», Teleromanzo; 14.50 «Una vita da vivere», Teleromanzo; 15.50 «General Hospital», Teleromanzo; 17 «Pinocchio», Cartoni animati - «Gotrinitons», Cartoni animati; 18 «Hazzard», Telefilm (2ª parte); 18.30 Popcorn hit; 19 «Charlie Brown», Cartoni animati; 19.30 «Tarzan», Telefilm; 20.30 «Dallas», Telefilm; 21.30 «Fango sulle stelle», Film di Elia Kazan con Montgomery Clift, Lee Remick; 23.40 Boxe; 00.40 «La furia degli implacabili», Film di Ken Annakin, con Richard Todd - «Hawai squadra cinque zero», Telefilm.

Tarzan (Canale 5, ore 19,25)

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda De Pedra», Novela; 10.30 «La saga dei Forsythe», Film di Compton Bennet, con Errol Flynn, Robert Young; 12 «La squadriglia delle pecore nere», Telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson», Cartonianimati; 13.30 «Papà caro papà», Telefilm; 14 «Ciranda De Pedra», Novela; 14.45 «Un uomo per Ivy», Film di Daniel Mann, con Sidney Poitier, Abbey Lincoln; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Flo, la piccola Robinson», Cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», Telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», Telefilm (2ª parte); 20.30 «La famiglia Bradford», Telefilm; 21.30 «Maurizio Costanzo show»; 22.40 «Un cronista alla Scala», di Enzo Biagi; 23.30 «Papà caro papà», Telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar», Cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», Telefilm; 10.30 «Le donne hanno sempre ragione», Film di Nunnally Johnson, con David Niven, Ginger Rogers; 12.10 «Vita da strega», Telefilm; 12.35 «Cyborg i 9 supermagnificí», Cartoni animati; 14 «Gli emigranti», Sceneggiato; 14.50 «I quattro figli di Katie Elder», Film di Henry Hathaway, con John Wayne, Dean Martin; 16.45 Cyborg i 9 supermagnifici - Superauto mach 5, Hello Spank, cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», Telefilm; 20.30 «I sette ladri», Film di Henry Hathaway, con Edward G. Robinson, Rod Steiger; 22.15 «Agenzia Rockford», Telefilm; 23.150 «Poker di sangue», Film di Henry Hathaway, con Dean Martin, Robert Mitchum.

Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.50 «Segnali di fumo», Telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Toà», di Sacha Guitry. Regia di Vittorio Barino; 23.20 Martedì sport: Hockey su ghiaccio - Sci: Sintesi.

Capodistria

18 Sci: Val d'Isère: Discesa femminile; 19.30 Vetrina vacanze - Musica popolare; 20.15 «Passaporto per l'Oriente», Film con G. Lollobrigida e M. Mastroianni 21.50 TG - Tuttoggi; 22.05 «Un sabato sera», Telefilm.

Francia

15 «Super Jaimie», Telefilm; 15.50 Il nuovo cartello, Varietà; 16.45 Fra di voi; 17.45 Recré A2; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 Documenti dello schermo.

Montecarlo

19.30 «Bolle di sapone», Teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», Telefilm; 20.30 «L'ultimo Hurrà», Film di John Ford con Spencer Tracy; 22.25 «Una città in fondo alla strada», con Massimo Ranieri.

«Il testimone» (Rete 1, ore 21,35)

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.05-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 L'edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Musica, e parole...; 11.32 «I vinti»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Marcondirondirondella; 15.03 Radio servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Festival di Salisburgo 1982; 18.38 Spaziolibero; 19.30 Jazz; 20 Teatro italiano (1850-1915); 20.42 Musica; 21.03 Viviamo lo sport; 21.28 Dolcedorme; 21.58 Spia contro spia; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.18 «Fantastico 3»; 8.45 «Henry Esmond» di W. M. Thakeray; 9.32 L'aria che tira; 10 GR2 Sport; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica, con G. Morandi; 13.41 Sound-Track; 15 «Il compagno Don Camillo»; 15.42 Concorso Rai; 16.32 Festival!; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Tutti quegli anni fa; 20.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Schede di archeologia industriale; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Bach; 22.10 «Eugenio Montale»; 23 Il jazz 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Mercoledì 8

☐ Rete 1

10.00 AVVENTURA - «Faccia a faccia con il capodoglio» di Mino Damato
11.00 MESSA
12.00 CONCERTO DI PLÁCIDO DOMINGO - Musiche di Haendel, Franck, Vivaldi, Bach, Schubert, Stradella, Fauré
13.30 TELEGIORNALE
14.00 CONCORSO DI VOCI NUOVE TALENT SCOUT - di R. Franco
15.20 JACOB IL BUGIARDO - con Vlastimil Brodsk, Henry Hübchen, Manuela Simon. Regia di Frank Beyer
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days», un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIONALE
20.30 KOJAK - con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
21.25 STELLE EMIGRANTI - con Claudia Cardinale, Stefania Casini, Rossella Falk, Sylva Koscina, Virna Lisi, Gina Lollobrigida
22.25 TELEGIORNALE
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Cantù: Pallacanestro, al termine: TG1 notte

☐ Rete 2

10.00 BAYANIHAN - «Balletto Nazionale delle Filippine»
10.25 FRANCIA: SPORT INVERNALI - COPPA DEL MONDO DI SCI - «Slalom gigante femminile (1ª manche)
11.25 L'INTREPIDO GIANNINO - Cartoni animati
12.30 MERIDIANA - Lezione di cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 FRANCIA: SPORT INVERNALI - COPPA DEL MONDO DI SCI
14.00 TANDEM - condotto da Enza Sampò (1ª parte)
14.25 CALCIO: ROMA-COLONIA - «Coppa UEFA» - Per le sole zone di Roma e Palermo 14.25: STARSKY E HUTCH - telefilm 15.15: UNA SAMBA INSIEME: Toquinho e Endrigo a Villa Ada
16.15 TANDEM - (2ª parte)
17.15 TG2 FLASH
17.20 AMBROGINO '82 - «I ragazzi cantano per Milano» (ultima parte)
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE

«Alla conquista dell'Oregon»: R. Taylor (Retequattro, ore 18,30)

20.30 IMMAGINI DEL FASCISMO: TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE - «Padre mio, amore mio» di Nicola Caracciolo (4ª puntata)
21.35 MARION NON CI CREDE - telefilm con Jacques Rispal
22.30 TG 2 - STASERA
22.40 BERLINO ALEXANDERPLATZ - un film in 14 puntate di Rainer Werner Fassbinder, con Gunter Lamprecht e Hanna Schygulla
23.40 TG 2 - STANOTTE
23.45 PALERMO: CALCIO - Italia-Grecia under 21 (sintesi)

☐ Rete 3

16.55 INTERROGATORIO A MARIA - di Giovanni Testori. Regia televisiva di Gaspare Palumbo
17.55 MILANO-PECHINO - «Un viaggio nella realtà cinese», di Guglielmo Zucconi e Franco Campigotto (2ª puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VAI... - Feste, tradizioni e dintorni, di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michele Mozzati (3ª puntata)
20.05 TUTTO È MUSICA - Programma del D S E (rep. 3ª puntata)
20.40 GRAN PREMIO - Film di Clarence Brown, con Mickey Rooney, Elizabeth Taylor
22.40 TG3 - SET - Settimanale del TG3
23.25 TG3

☐ Canale 5

8.50 «Pinocchio», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo, 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», teleromanzo; 14 «Sentieri», teleromanzo; 14.50 «Una vita da vivere», teleromanzo; 15.50 «General Hospital», teleromanzo; 17 «Candy Candy», cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm (1ª parte); 18.30 Popcorn rock; 19 «Spazio 1999», telefilm; 20.30 «Ridiamoci sopra», con Franchi e Ingrassia; 21.30 «Don Camillo e i giovani d'oggi», film di Mario Camerini con Fernandel, Gino Cervi Gastone Moschin e Lionel Stander; 23.35 Canale 5 News; 0.05 «Flamingo Road», telefilm; segue «Il volto del fuggiasco», film di P. Wendkos.

☐ Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», cartoni animati, 9.50 «Ciranda de Pedra», novela; 10.30 «Le tre ragazze in gamba crescono», film di Henry Koster, con Deanna Durbin; 12 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 «Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo», film di Francesco Maselli, con Monica Vitti, Jean Sorel; 16.30 Ciao ciao; 18 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Papà caro papà», telefilm; 21.30 «Stupro», film di Lamont Johnson, con M. Hemingway, P. King.

☐ Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «Quando i mondi si scontrano», film di Rudolph Mate con Richard Derr, Barbara Rush; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Superauto mach 5», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Nostra signora di Fatima», film di John Brahm, con Gilbert Roland, Anglia Calrke; 16.45 «I nove supermagnifici», «Superauto mach 5», «Hello Spank» cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili» telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Kobra», film di Bernard Kowalski, con Dirk Benedict; 22.15 «Chips», telefilm; 23.15 Grand Prix neve.

☐ Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.50 Il clandestino, telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti; 21.35 Facciata B, con Giovanna e Christian De Sica; 22.45 Mercoledì sport.

☐ Capodistria

18 Sci: Val d'Isère: Slalom gigante femminile; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20 Calcio: Coppa UEFA; 21.45 TG - Tuttoggi; 22 Concubina legale, telefilm.

☐ Francia

17.10 Platino 45; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Telefilm; 22.10 I giorni della nostra vita.

☐ Montecarlo

17.30 Quarck, di Piero Angela; 18.35 Giallo, rosso arancio...; 19.30 Bolle di sapone, teleromanzo; 20 Il nido di Robin, telefilm; 20.30 Sport; 23 Incontri fortunati, dibattito.

«Stelle emigranti»: Sylva Koscina (Rete 1, ore 21,25)

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO. 8, 13, 19, 23, GR1 Flash 10, 12, 17, 21; 6 06-7 40 8 45 La combinazione musicale, 6 15-22 22 Autoradio flash, 6 45 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1, 9 Orchestra alla ribalta, 10 15 Radioanch'io '82; 11 Musica e parole di, 11 34 «I vinti», 13 35 Master, 14 25 Calcio Roma-Colonia; 16 25 Canzoni italiane; 17 30 Master Under 128; 18 Microsolco che passione, 18 30 Globetrotter; 19 25 Radiouno Jazz '82; 20 Radiouno spettacolo; 21.03 La borsa del gusto, 21.48 Dolcedorme. Regia di Marco Gagliardo; 22 27 Audiobox; 22.50 Asterisco musicale; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6.05, 6 30, 7 30, 8.30, 9.30, 10, 11 30, 12 30, 13 30, 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22 30, 6-6 06 - 6 35-7 05 I giorni, 8 La salute del bambino 8 45 «Henry Esmond» di W Teackeray, (al termine e alle 10.13. Disco parlante); 9.32 L'aria che tira; 10 30-22 50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasm reg.; 12.48 Effetto musica, con G Morandi; 13.41 Sound Track, 15 Il compagno don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI per Radiodrammi; 16.32 Festivall; 17.32 Le ore della musica; 18 32 La carta parlante; 19 50 Speciale GR2-cultura; 19 57 Tris d'assi; 20 40 Nessun dorma. ; 21.30 Viaggio verso la notte

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11 45, 13 45, 15.15, 18.45, 20 45. 6 Quotidiana Radiotre, 6 55-8 30-10 45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 10 Noi, voi, loro donna, 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura: 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione, 17 30 Spaziotre, 21 Rassegna delle riviste; 21 10 Omaggio a Strawinsky nel centenario della nascita, 22 30 America, coast to coast; 23 Il jazz, 23 38 Il racconto di mezzanotte

Giovedì 9

☐ Rete 1

12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - Programma del D.S E. (rep 8ª punt)
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PUCCINI - con Alberto Lionello, Tino Carraro. Regia di Sandro Bolchi
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
15.00 UNA STORIA CHE SI RINNOVA — Programma del D.S.E (1ª punt.)
15.30 DANIEL BOONE - Telefilm con Rick Moses, Devon Ericson, John Joseph
16.15 WATTOO WATTOO - Cartoni animati
16.25 CIRCHI DEL MONDO - Un fotografo al circo (1ª parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati e telefilm
18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days». Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 1 - Film di William Friedkin, con Gene Hakman, Fernando Rey, Roy Scheider, Tony Lo Bianco
22.10 TELEGIORNALE
22.50 DOSSIER SUL FILM «IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 1» - in studio Enzo Biagi
23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ Rete 2

11.00 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI - Discesa maschile
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO - «Serramonacesca: il parco naturale», di Paola Turrini Grillo - Programma del D.S.E.
14-16 TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enza Sampò con giochi, cartoni animati e telefilm
16.00 IO E I NUMERI - di Mario Finamore. Programma del D.S.E. (10ª punt.)
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA - di Raffaele Crovi, Roberto Guiducci e Valerio Riva
18.40 T2 SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm, con Karl Malden e Michael Douglas
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTO' - Il principe della risata raccontato in 25 puntate
22.15 TG2 - STASERA
22.25 TG2 - SPORTSETTE - Milano: Ginnastica
23.35 TG2 - STANOTTE

☐ Rete 3

17.25 LA LEGGENDA DI GIUSEPPE - Musica d Richard Strauss. Balletto dell'Opera di Stato di Vienna Orchestra Filarmonica di Vienna Direttore Heinrich Hollreiser
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gemetti - Programma del D.S.E. (rep. 4ª puntata)
20.40 A LUCE ROCK: CELEBRATION AT BIG SUR - con Joan Baez, Crosby, Stills, Nash & Young, Joni Mitchell - John Sebastian, Dorothy Morrison Regia di B. Bryant e J. Demetrakas
21.45 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.20 UNO SGUARDO DAL PONTE - Film di Sidney Lumet, con Raf Vallone, Jean Sorel, Maureen Stapleton

☐ Canale 5

8.50 «Candy Candy», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere» teleromanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bis» con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», teleromanzo; 14 «Sentieri», teleromanzo; 14.50 «Una vita da vivere», teleromanzo; 15.50 «General Hospital», teleromanzo; 17 «Pinocchio» e «Gotrinitons», cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm (2ª parte); 18.30 «Pop Corn News»; 19 «Charlie Brown», cartoni animati; 19.30 «Galactica», telefilm; 20.30 «Flamingo Road», telefilm; 21.30 «Dimenticare Venezia », film di Franco Brusati, con Mariangela Melato, Eleonora Giorgi; 23.30 Campionato di Basket NBA; 1 «Otto uomini di ferro», film di E. Dmytryck, con Lee Marvin; «Hawai squadra cinque zero», telefilm.

M. Melato: «Dimenticare Venezia» (Canale 5, ore 21,30)

☐ Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.50 «Ciranda De Pedra», novela; 10.30 «Passione di zingara», film di J. Mitchell Leisen, con Marlene Dietrich, Ray Milland; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson, cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda De Pedra», novela; 14.45 «L'isola dei delfini blu», film di James B. Clark, con Cecilia Kaye, Larry Domasin; 16.30 «Ciao Ciao»; 18 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Cipria» con Enzo Tortora; 21.30 «Baci», film di François Truffaut, con Jean Pierre Lèaud, Delphine Seyring; 23.30 Sport: «La boxe di mezzanotte».

☐ Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg I nove supermagnifici», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telenovella; 10.30 «Il suo nome è Donna Rosa», film di Ettore Fizzarotti, con Al Bano e Romina Power; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Superauto Mach 5», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Carosello matrimoniale», film di Walter Lang, con Susan Hayward, James Mason; 16.45 «Cyborg e i nove supermagnifici», «Superauto Mach 5», «Hello Spank», cartoni animati 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Tutto suo padre», film di Maurizio Lucidi, con Enrico Montesano e Marilù Prati; 23.30 Grand Prix.

☐ Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.50 «Caccia al premio», telefilm; 19.15 Qui Berna; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre» film di Claude Santet, con Yves Montand, Michel Piccoli; 22.25 Grande schermo; 22.55 Giovedì sport.

☐ Capodistria

17.10 La scuola; 18 Sci: Val d'Isere: Discesa maschile; 19 Eurogol; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Il vecchio quartiere» telefilm; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 Chi conosce l'arte?

☐ Francia

15 «A causa di un assassinio»; 16.35 Del tempo per tutto; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; 20 Telegiornale; 20.35 L'ora della verità; 21.40 I ragazzi del rock.

☐ Montecarlo

15.40 «Magician» telefilm; 17.30 Discoring; 18.35 Arura: Viaggio nella medicina tibetana; 19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin» telefilm; 20.30 «Amore pizzicato», film; 22 «Una città in fondo alla strada»; 23 «Chrono».

«A luce rock» (Rete 3, ore 20,40)

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 20.50. 6 06-7.40-8.30 La combinazione musicale, 6.15-22 22 Autoradio Flash; 7,15 GR1 Lavoro, 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radioanch'io '82; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Musica e parole di...; 11.34 «I vinti», regia di Adriana Parrella; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 «Marcondirondirondella»; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master; 18 05 Festival di Salisburgo '82; 18.38 Un po' di musica leggera; 19.30 Radiouno Jazz; 20 Le musiche di Dino Rota; 21.52 Obiettivo Europa; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 Henry Esmond di W. M. Teackeray (al termine e alle 10.13. Disco parlante); 9 32 L'aria che tira; 10 30-12.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica» con G. Morandi; 13.41 Sound Track; 15 Il compagno Don Camillo; 15.30 GR2 economia; 15.42 Concorso RAI per radiodrammi; 16.32 Festivall; 17 32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Sigle di vita internazionale; 20.10 Tutti quegli anni fa, 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Quotidiana Radiotre; 7-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 I figli della donna che lavora; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Il barbiere di Siviglia, musica di Rossini, direttore A. Zedda.

Venerdì 10

☐ Rete 1

9.30 e 12 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom Femminile (1ª e 2ª manche)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PUCCINI - con Alberto Lionello, Ilaria Occhini. Regia di Sandro Bolchi
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1 - a cura di Emilio Fede e di Sandro Baldoni
15.00 VITA DEGLI ANIMALI - Film-documentari a cura di Giulio Massignan. Programma del D.S E.
15.30 DANIEL BOONE - Telefilm con Rick Moses e Devon Erickson
16.15 UN CIAK PER TE - «Il giallo»
16.25 CIRCHI NEL MONDO - Un fotografo al circo» (2ª parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati
17.30 CONCERTO OFFERTO DALLA RAI - AL PAPA GIOVANNI PAOLO II - Musiche di Haydn Direttore d'orchestra Jerzy Semkow
19.00 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in «Happy days». Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1
21.20 I QUATTRO DEL TEXAS - Film di Robert Aldrich, con F. Sinatra, A. Ekberg, U Andress, C Bronson, D. Martin (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.25 I QUATTRO DEL TEXAS - Film (2° tempo)
23.30 INCONTRI DELLA NOTTE - «Mario Rigoni Stern» Programma del D.S E. (6ª puntata)
00.15 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento

☐ Rete 2

12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO - di Renzo Bertoni «Aldo Turchiaro, pittore». Programma del D S E
14.00 TANDEM - Due ore in diretta dallo studio 7 di Roma condotte da Enza Sampò, con giochi, cartoni animati e telefilm
16.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI - Programma del D.S E.
16.30 PIANETA - «Programmi da tutto il mondo»
17.30 TG2 - FLASH

«Ciranda de Pedra»: Eva Wilma (Retequattro, ore 14)

17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora
21.45 TG2 - DOSSIER - a cura di Ennio Mastrostefano
22.35 TG2 - STASERA
22.45 MORTE E RESURREZIONE DI WILHELM HAUSMANN - da un racconto di Bertolt Brecht, con Ursula Karusseit, Walfriede Schmitt. Regia di Christa Muhl.
23.55 TG2 - STANOTTE

☐ Rete 3

17.20 SOTTO IL PLACIDO DON - «Scrittori e potere nella Russia zarista». Regia di Vittorio Cottafavi (4ª puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VAI...- Feste, tradizioni e dintorni, di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michele Mozzati (4ª puntata)
20.05 TUTTO È MUSICA - di di Vittorio Gelmetti. Programma del D S E.
20.40 CANDIDO OVVERO... - di Leonardo Sciascia, con Cochi Ponzoni, Tino Schirinzi, Corrado Olmi. Regia di Roberto Guicciardini.
22.40 SEMIRAMIDE CENTO ANNI DOPO - di Nico Garrone
23.10 TG3

☐ Canale 5

8.50 «Pinocchio», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis» condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», teleromanzo; 14 «Sentieri», teleromanzo; 14.50 «Una vita da vivere», teleromanzo; 15.50 «General Hospital», teleromanzo; 17 «Candy Candy», «La battaglia dei pianeti», cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm (3ª parte); 18.30 «Popcorn»; 19 «I Puffi», cartoni animati; 19.30 «Wonder Woman», telefilm; 20.30 Premiatissima '82; 22.45 «Venga a prendere il caffè da noi», film di Alberto Lattuada con Ugo Tognazzi; 0.45 «Ponte di comando», film di Lewis Gilbert, con Alec Guinness.

☐ Retequattro

8.30 «Ciao ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedra», novela; 10.30 «Il mago della pioggia», film di Joseph Anthony, con Katharine Hepburn, Burt Lancaster; 12 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 «La famiglia Stoddard», film di Gregory Ratoff, con Ingrid Bergman; 16.30 «Ciao ciao»; 18 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Monty Walsh, un uomo duro a morire», film di William A. Fraker, con Lee Marvin, Jeanne Moreau; 23.30 «A tutto gas».

☐ Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg i nove supermagnifici», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «La vita oltre la vita», film di Noel Langley, con Teresa Wright; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Superauto mach 5», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Lady Godiva», film di Arthur Lubin, con Maureen O'Hara; 16.45 «Cyborg i nove supermagnifici» - «Superauto mach 5» - «Hello Spank», cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Il commissario di ferro», film di Stelvio Massi, con Maurizio Merli; 22.15 «C.H.I.P.S.», telefilm; 23.15 Incontro di boxe.

☐ Svizzera

9-9.30 e 10-10.30 Telescuola; 16.40 «Nessuno», film di A. Sokolowska, con Irena Jun; 18 Per i più piccoli; 18.50 «Lo sfratto», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 «Earth, Wind e Fire in concert», telefilm;; 22.55 «Bezzerra va alla guerra», telefilm.

☐ Capodistria

17.10 La scuola; 18 Sci: Limone: Slalom femminile; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 Film; 21.45 TG - Tuttoggi; 22 Passo di danza.

☐ Francia

19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Le tribolazioni di Manuela», telefilm; 21.40 Apostrofi; 23.05 «Serenata a tre», film con Gary Cooper.

☐ Montecarlo

18.35 Dimensione aperta; 19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «Il giocatore», film con Gerard Philippe; 22 Quasi goal; 23 «Detective School», telefilm.

«Venga a prendere un caffè da noi» (Canale 5, ore 22,40)

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15-22.35 Autoradio flash; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Musica e parole di...; 11.34 «I vinti»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Piccolo collezionismo; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master Under 18; 18 Divertimento musicale; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz; 20 «Appuntamento all'uscita»; 20.28 La giostra; 21.03 Concerto diretto da Gary Bertini; 22.40 Intervallo musicale; 22.50 Oggi al Parlamento.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Henry Esmond»; 9.32 L'aria che tira, 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound track; 15 Il compagno Don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI; 16.32 Festival'; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19 57 Tutti quegli anni fa; 20 57 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20 45, 23.53; 6 Quotidiana Radiotre, 7-8 30-10 45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale, 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziotre; 19 Concerti d'autunno, direttore Mario Gusello - Nell' intervallo (19.30) I servizi di Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche d'oggi; 21.40 Spaziotre opinione; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Sabato 11

☐ Rete 1

10.00 SENZA USCITA - Con Nando Gazzolo, Giancarlo Dettori, Paola Quattrini. Regia di Salvatore Nocita (1ª parte)
11.05 C'ERA UNA VOLTA... L'UOMO - Cartone animato
11.30 AVVENTURE - «Il fascino del rischio, il fascino del nuovo»
12.30 CHECK-UP - Programma di medicina, di Biagio Agnes
13.30 TELEGIORNALE
14.00 FIORE DI CACTUS - Film, di Gene Saks, con Ingrid Bergman, Walter Matthau, Goldie Hawn
15.45 MOTOR SHOW '82 - Con Arnoux, Uncini, Lucchinelli, Lauda
16.10 MUSICA MUSICA - «Per me, per te, per tutti» (10ª puntata)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.20 CLACSON - Rotocalco di auto e turismo
18.25 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Favero
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in «Happy days», un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 3 - Con Raffaella Carrà, Renato Zero, Gigi Sabani. Presenta Corrado
22.05 TELEGIORNALE
22.15 CASI CLINICI - «Le mille e una notte in bianco», di Carlo Alberto Pinelli
23.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.30 TG 1 NOTTE

☐ Rete 2

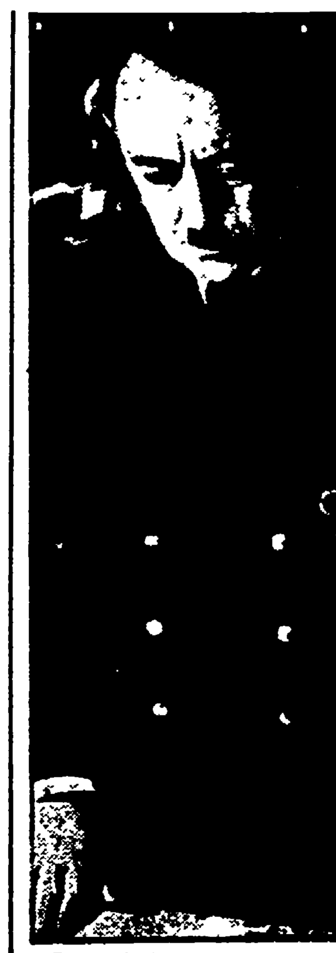
10.00 BISI - Un programma di Anna Benassi
12.00 MERIDIANA - «Spazio casa»
12.30 TG 2 - FAVOREVOLE & CONTRARIO - «Opinioni a confronto»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 TG 2 - SCOOP - Tra cultura, spettacolo e altra attualità
14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi, di Angelo Sferrazza. Programma del D S E.
14.25 SABATO SPORT - Sport Invernali: Coppa del Mondo di Sci; Genova: Motocross
16.15 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato, di Filippo De Luigi
17.30 TG 2 - FLASH
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.00 TG 2 - ATLANTE - «I regni perduti»
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.40 BLITZ - Presenta: «Il sistemone», programma a quiz
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 BIANCO ROSSO BLU - Dal romanzo di Françoise Linares, con Bernard Giraudeau, Anne Canovas. Regia di Yannick Andrei (5ª puntata)
21.35 GLI ULTIMI DIECI GIORNI DI HITLER - Film, di Ennio De Concini, con Alec Guinnes, Simon Wards, Adolfo Celi (1° tempo)
22.25 TG 2 - STASERA
22.30 GLI ULTIMI DIECI GIORNI DI HITLER - (2° tempo)
23.25 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A 1 DI PALLACANESTRO
00.05 TG2 - STANOTTE

☐ Rete 3

17.20 LA LEGGE È LEGGE - Film, di Christian-Jaque, con Totò, Fernandel, Nino Besozzi
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
20.05 TUTTINSCENA: CINETECA - «I mestieri dello spettacolo», di Mimma Nocelli e Ugo Fabrizio Giordani (12ª puntata)
20.40 BENEDETTO DA NORCIA - Regia di Sergio Giordani, con Giovanni Visentin, Andrea Bosic, Remo Remotti
21.25 VENEZIA - UNA MOSTRA PER IL CINEMA 1946-1969 - A cura di A. Cammarano e M. Bolasco De Luca «1946-1960 - Dal neorealismo alla nouvelle vague» (1ª parte)
22.05 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.40 CONCERTO IN FOLK - «Gianni Dedola»

☐ Canale 5

8.30 «Candy Candy», «I Puffi», cartoni animati; 8.55 «I bassifondi di San Francisco», film di Nicholas Ray, con Humphrey Bogart; 10.35 Rubriche; 11 Il grande sport di Canale 5; 14.30 «Selvaggio dell'isola di Gillicans», film di Les Martinson, con Bob Denver; 16.30 «Galactica», telefilm (1ª parte); 17.30 Il circo di Sbirulino; 18.30 «Ridiamoci sopra», con Franchi e Ingrassia; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.30 Incontro di pugilato - Campionato del mondo dei pesi massimi; «Il comandante», film di Paolo Hensch, con Totò, Andreina Pagnani; «Goals»; «Magnum P.I.», telefilm; «Sull'orlo dell'abisso», film di Donald Siegel, con Cornel Wilde.


«Gli ultimi giorni di Hitler» (Rete 2, ore 21,35)

☐ Retequattro

8.30 «Ciao ciao»; 9.50 «Ciranda De Pedra», novela; 10.30 «Mille donne e un caporale», film di Bernard Glasser, con Martin West; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 «Firehouses», telefilm; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda De Pedra», novela; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouses», telefilm; 16.30 «Topolino shows», programma di cartoni animati (1ª parte); 16.55 «Vai col verde», con Enzo Tortora; 18.05 «Topolino shows» (2ª parte); 18.30 «Alla conquista dell' Oregon», telefilm; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «I gorgoni», film di Robert W. Christiensen, R. Rosenberg, R. Gimbel, con Cornel Wilde; 23.30 «Maurizio Costanzo shows».

☐ Italia 1

8.30 «Montecarlo show»; 9.20 «Cyborg i nove supermagnifici», cartoni animati; 9.45 «La casa nella prateria», telefilm; 10.30 «Nanny la governante», film di Seth Holt, con Bette Davis; 12 Grand prix; 14 «Chips», telefilm; 14.50 «Arrivano le spose», telefilm; 15.40 «Jerry Lewis Shows»; 16.45 «Cyborg i nove supermagnifici», cartoni animati; «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Mister miliardo», film di Jonathan Kaplan, con Terence Hill; 22.15 «Il furto è l'anima del commercio», film di Bruno Corbucci, con Enrico Montesano; 0.15 «Cannon», telefilm.

☐ Svizzera

15.35 Per i bambini; 16.35 «Il tocco della morte», telefilm; 19.05 Scacciapensieri; 20.15 Telegiornale; 20.40 «International Hotel», film di A. Asquith, con Elizabeth Taylor, Richard Burton; 22.50 Sabato sport.

☐ Capodistria

16.55 Pallacanestro: Spalato; 18.30 Sci: Val d'Isère, Coppa del mondo; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Cosmos», documentario; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 «L'ultimo atto», sceneggiato.

☐ Francia

17.50 Carnet dell'avventura; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Champs-Elysées; 21.50 Telefilm.

☐ Montecarlo

19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «Passione», film di Ingmar Bergman, con Max von Sydow, Liv Ullman; 22 A boccaperta; 23 «Love American Style: La ragazza e la sveglia».

«Benedetto da Norcia» (Rete 3, ore 20,40)

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6 05 - 8.45 La combinazione musicale; 6.15-17.03 Autoradio flash; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 9.02 Week end; 10 55 Asterisco musicale; 11.10 Mina presenta: Incontri musicali; 11.44 - 12 03Cinecittà; 12.25 «Garibaldi», con G. Moschin; 13 30 Rock village; 14.03 Zerolandia; 16 25 Punto d'incontro; 17.03 Autoradio; 17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Rapporto confidenziale; 19.15 Start; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Black out; 20.40 Ribalta aperta; 21.03 «Sì come salute; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera a Firenze; 22.28 L'avventuroso amore del Sole e della Luna; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.40, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 Il trifoglio; 8 Giocate con noi: IX2; 8.05 La salute del bambino; 8.45 - 17.02 Mille e una canzone; 9.32 Helzapoppin; 10 Speciale GR2 Motori; 11 Long playing hit; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica» con G. Morandi; 13.41 Sound track; 15 Cigno di Pesaro, Cignale di Lugo; 15 30 GR2 Parlamento europeo; 15 42 Jacques Brel; 16.37 GR2 Agricoltura; 17.32 «Schermaglie» di C Hampton; 18.45 Insieme musicale, 19 50 Jazz; 21 Concerto sinfonico diretto da Carlo Zecchi.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 - 8 30 - 10 45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.50 Press House; 12 Antologia operistica; 13 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 16.30 Dimensione giovani; 17 Spaziotre; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 The London sinfonietta; 22 Libri novità; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Qui sopra il manifesto di «Ernani»; di fianco un bozzetto della scenografia dell'allestimento scaligero; sotto Mirella Freni e Placido Domingo

Per saperne di più di «Solidarnosc»

MILANO — I «sedici mesi di Solidarnosc» ci sono tutti, nelle accoglienti sale della Fondazione Feltrinelli. Sono i 37 numeri del settimanale, con l'ormai classica testata in rosso, stampati un po' alla bell'e meglio, e usciti fra l'agosto 1980 e l'11 dicembre 1981, quando la dichiarazione dello stato di guerra poneva nell'illegalità ogni pubblicazione non direttamene governativa. Ci sembra di buon auspicio che il secondo dei «Quaderni» della Fondazione, dedicato alla Polonia, sia stato presentato proprio nell'attesa vigilia dell'abrogazione dello stato di guerra.

La Feltrinelli, come è noto, possiede la piu grande biblioteca esistente di storia del movimento operaio, italiano ed europeo. Come ha detto Giuliano Procacci, presidente della Fondazione, chi vuole studiare la Comune di Parigi e la nascita dei partiti socialisti, deve passare di lì. Più limitate e lacunose sono invece le sezioni dedicate ai Paesi dell'Est europeo. Ora, per quanto riguarda la Polonia, si dispone invece di un materiale veramente cospicuo, anche se prevalentemente uscito dalla elaborazione culturale, politica e propagandistica delle opposizioni. Il «fondo», curato da Francesco M. Cataluccio e da Francesca Gori si intitola infatti ai «sedici di Solidarnosc». E tuttavia consente di ricostruire i precedenti dell'esplosione operaia dell'agosto 1980, soprattutto attraverso le pubblicazioni del KOR (il comitato di solidarietà con gli operai formato prevalentemente da intellettuali) uscite piu o meno clandestinamente a partire dal 1976.

Nelle accuratissime note di introduzione e commenti alle diverse parti del «Quaderno», Cataluccio e Gori sostengono che il «fenomeno» Solidarnosc si ricollega, in effetti, ai forti movimenti popolari polacchi del 1956 (che portarono al «ritorno» di Gomulka) e del 1970, quando una nuova fase nella vita della società polacca sembrò impersonarsi nella figura di Gierek.

Parlano i protagonisti dell'«Ernani»

Solo un sogno

Il lavoro giovanile di Verdi inaugurerà martedì la stagione della Scala. Il regista Luca Ronconi, lo scenografo Ezio Frigerio, i cantanti Mirella Freni e Placido Domingo raccontano come l'hanno interpretato: «È un modello per tutto il melodramma»

Luca Ronconi, regista dell'atteso *Ernani* che il 7 dicembre inaugurerà la stagione della Scala, non ha dubbi: l'*Ernani* è un paradigma melodrammatico, un modello del primo Verdi. «Questa — sostiene Ronconi — è la prima difficoltà. In più questa opera non ha neppure una grande tradizione rappresentativa alle spalle e quindi non autorizza un tipo di lavoro pro e contro questa tradizione. Semmai c'è da tenere conto che la vicenda raccontata da Piave (il librettista) e messa in musica da Verdi è più elementare, meno sfumata di quell'*Ernani* di Victor Hugo al quale il libretto si rifà. Là il protagonista era l'onore offeso qui invece passioni come la gelosia, l'amore, la sete di vendetta. Il problema di base di un regista in questo caso è quello di mediare l'opera con la storia dei personaggi».

In che modo hai risolto il problema?

Ho pensato, d'accordo con Ezio Frigerio che ha curato la scenografia, a un allestimento che puntasse tutto sul dettaglio, sui particolari. Per il resto mi sono mantenuto fedele, naturalmente alla mia maniera, a una certa iconografia. Per esempio se ci devono essere cavalli in scena ci saranno cavalli in scena (ovviamente stilizzati), se si dovranno sguainare le spade si sguaineranno le spade. Solo che ai miei occhi questo mondo si presenta sotto il segno della decrepitezza. È decrepito, per intenderci, il castello di De Silva, le ancelle che circondano Elvira hanno tutte i capelli bianchi e solo Elvira è giovane. È chiaro a questo punto che la mia scelta del dettaglio è polemica: perché così posso mettere in luce tutte le contraddizioni che le situazioni portano con sé.

Cosa vedrà il pubblico in questo «Ernani».

Vedrà un'opera romantica nella quale il romanticismo non deriverà da un'oleografia di maniera ma, per esempio, da altri elementi come la scenografia, l'uso dello spazio. Sarà un'opera in cui il «fuoco», la visuale dello spettatore, verrà spostata. Il palcoscenico a sua volta sembrerà perfino sprofondare, i personaggi appariranno e spariranno, quasi galleggeranno...

Lo spettatore si troverà di fronte a un'opera che va raccontata e che allo stesso tempo è difficile da raccontare perché è tutta canto. Vedrà un *Ernani* tutto sommato tradizionale anche se posto dentro una scenografia meno «nostalgica» quindi con tutto il distacco della contemporaneità.

Hai parlato di personaggi che quasi galleggiano: che cosa significa?

L'*Ernani* non sarà così spettacolare come i *Troiani*. I movimenti scenici non saranno tantissimi: a muoversi sarà quasi esclusivamente il piano di palcoscenico che si abbasserà e si alzerà. Il palcoscenico poi sarà diviso in due parti: a sinistra darà l'illusione di continuare l'ordine dei palchi della Scala; a destra, invece, entreranno in scena , di volta in volta, gli elementi scenografici: la tomba di Carlo Magno, per esemplo.

Sì, il palcoscenico sembrerà in certi casi galleggiare... * * *

Ezio Frigerio, lo scenografo e, se possibile, ancora piu categorico di Ronconi...

Diciamo subito che questo *Ernani* inizia con la negazione del mondo di Ernani: a fare da sfondo alle passioni travolgenti dei personaggi ci sarà un universo romantico-borghese.

Come agirà la scenografia su questo mondo?

Nell'*Ernani* lo spettatore di oggi si trova di fronte a sentimenti molto datati. È da questa riflessione che si è mossa la mia idea di scenografia nella quale giganteggeranno elementi esasperati sia per grandezza che per deformazione come se fossero delle immagini dilatate, isolabili dalla scenografia stessa. Come delle «*zoomate*» in primo piano, per intenderci, capaci di accordarsi con la musica e le emozioni.

In che modo avete lavorato tu e Ronconi?

Come in un laboratorio, nel quale le immagini si formano a poco a poco. L'immagine finale alla quale vorremmo giungere è quella di una scenografia molto teatralizzata, un involucro opalescente in grado di suggerirci l'idea di un mondo lontano, sognato.

L'«Ernani» avrà una lettura un po' onirica, allora...

Si tratterà però di un onirico segnato dall'ambiguità. L'ambiguità è data da questo involucro che rispecchia gli oggetti di scena «fuori taglia», esagerato, ossessivi che sono un po' il fulcro di quello stato d'animo che vogliamo mettere in primo piano. L'atteggiamento di Ronconi e mio, insomma, nei riguardi dell'*Ernani* non è di essere dei puri illustratori di un'epoca, ma semmai dei ricercatori che cercano di vedere il romanticismo in una chiave più moderna.

In che senso l'immagine scenografica di «Ernani» verrà costruita nel tempo?

Nel senso che non è definita, non sarà definita fino all'ultimo. Nel senso che sarà un mettere e un togliere continuo; si è tentato di applicare al teatro lirico quanto Ronconi ha già fatto in quello di prosa».

Di che materiali ti sei servito?

Della plastica per dare un'immagine di fragilità. E poi dei materiali più tradizionali del teatro d'opera: il legno, il cartone, magari calcando un po' la mano. E poi ci sarà, a fare da elemento unificante, questo senso della precarietà della vecchiezza, dove i personaggi sembreranno galleggiare un po' nel vuoto...

Quali i maggiori rischi?

I tranelli. Che si possono evitare solo con una grandissima professionalità e non è detto che basti. Il tranello più tranello di tutti è quello dell'immagine oleografica, del cattivo gusto. Ovviamente sia Ronconi che io sappiamo che stiamo lavorando su una lama di rasoio...».

Maria Grazia Gregori

«Donna Elvira vi svelerà un altro Verdi»

Per me è un debutto. È la prima volta che interpreto il personaggio di Elvira. La sua parte ha una tessitura abbastanza acuta, piena di colorature, cabalette. Il primo Verdi, si sa, è un po' piu difficile per le voci. Il personaggio, comunque, non mi dispiace anche se c'è poco spazio per l'azione scenica. È un'opera piu da cantare che da recitare. Elvira è una donna fiera, una nobile spagnola che non cede alle lusinghe. Insomma è sballottata un po' di qua e un po' di là da tre uomini che litigano fra di loro; alla fine, però, resta fedele al suo amore per Ernani, anche quando subisce i sorprusi del conte De Silva che la vuole sposare. Ma lei piuttosto si ucciderebbe.

È un'opera più musicale che teatrale e Ronconi ha cercato di non farne un «concerto». La musica è splendida: si sentono già le opere successive, il «Rigoletto», la «Traviata».

Per prepararmi a quest'opera «nuova» mi sono studiata bene il libretto, per cercare di impadronirmi delle situazioni di tutti i personaggi. Ma poi, naturalmente, è venuta la parte vocale: difficile, impervia. È come se mi fossi trovata davanti ad un altro Verdi.

Mirella Freni

«Questo Ernani mi vuole tirare il collo»

Ho debuttato alla Scala, nel '69, proprio con «Ernani». Chi è dunque Ernani? Un bandito dall'animo gentile, come Fra Diavolo che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Una figura romantica per eccellenza. Ha un grande fascino su Elvira che poi si chiamava Donna Sole. Certo in Verdi la situazione è confusa: tre innamorati per una sola donna. Tre caratteri così diversi anche musicalmente!

Quest'opera è una cascata di melodie. L'accompagnamento strumentale è originalissimo. Non c'è il solito «zum-pa-pa-zum» ma una serie di «ostinati», di note ripetute (ad esempio il violoncello quando Carlo V pensa alla sua infanzia). Sono figurazioni musicali che preludono ai grandi episodi di «Rigoletto» o di «Aida». In «Ernani» c'è poi una ricchezza ritmica straordinaria, un'enfasi negli accenti che richiede una lettura accuratissima dello spartito. La tessitura del tenore è molto acuta dalla prima aria al terzetto finale: richiede una tecnica sicura per non tirare il collo. E poi Muti ha voluto ripristinare tutti i tagli con le arie e i duetti ripetuti, i terzetti, i concertati: questo fa diventare l'interpretazione molto più impegnativa. Tutta l'opera è fondata sullo scontro psicologico dei quattro personaggi; il coro fa da commento e a volte addirittura non si capisce bene cosa faccia.

È una musica talmente drammatica che lascia poco spazio alle invenzioni sceniche; bisogna gestire sempre l'azione con la voce. Comunque lasciamo che sia il pubblico a giudicare. Noi stiamo facendo del nostro meglio per realizzare un grande spettacolo.

Placido Domingo

E la trama si complicò...

La situazione amorosa nel melodramma ottocentesco è spesso raffigurabile come un triangolo. Lei, lui e l'altro. Ovvero l'innamorata dolce e infelice contesa da due contendenti. Per parafrasare Bernard Shaw: da una parte il soprano e dall'altra il baritono che cerca di portarsela a letto rubandola al tenore. Quest'ultimo è l'eroe, generoso, guerriero impavido, assetato di giustizia; l'altro è l'antieroe, vigliacco e tiranno. Lo scontro che inevitabilmente ne consegue, trascinando nel vortice delle passioni (odio, vendetta, libertà, oppressione, onore, prepotenza) tutti i personaggi dell'opera, viene mitigato dalla pazienza e dalla tenerezza della fanciulla amata che in genere sacrifica alla causa dell'impossibile amore la sua virginea vita. Quando le cose stanno così (e in Verdi succede spesso) tutti i personaggi si trasformano via via da marionette, mosse dai fili del destino, in uomini pienamente consapevoli. Naturalmente il processo di umanizzazione avviene attraverso la prova del dolore, delle lacrime: quanti pianti in quei libretti e quanti singhiozzi in quella musica! Insomma, è risaputo, l'amore umanizza anche le pietre.

Le cose però si complicano se, invece del classico triangolo, ci troviamo di fronte ad un «quadrilatero»: cioè, mi spiego, tre amanti e una donna. È il caso dell'Ernani, opera giovanile di Verdi dove già si delineano ben tratteggiati i caratteri dei personaggi e il turbinio delle passioni che li travagliano fino all'estremo passo.

Ernani, dunque. Opera rappresentata alla Fenice di Venezia nel 1844, ispirata all'omonimo dramma di Victor Hugo. Ma raccontiamo la storia. Raccontiamola, per una volta, dalla parte di lei, Elvira, la donna contesa, l'eroina infelice. Atto I. Il soprano ama, corrisposta, il tenore, Ernani. Questi, bandito gentiluomo, vuol portar via la corona di Spagna al tiranno rapitor di donzelle, Carlo V (baritono). Ordisce una rivolta. Scappa e si rifugia nel castello (ah, l'immancabile castello!) del vecchio conte Don Ruy Gomez de Silva (basso). Zio e tutore di Elvira, questi, manco a dirlo, se la vuole sposare. Ecco che nel castello di Silva giunge Ernani, e incontra Elvira. Ma c'è anche re Carlo, che naturalmente ama la stessa donna. I tre vengono sorpresi dal conte zio che si arrabbia ma, alla fine, si inchina al potere del sovrano. Carlo, magnanimo, aiuta Ernani a fuggire.

Atto II. La rivolta è fallita. Ernani torna al castello di Silva. Arriva anche Carlo che rinuncia ad arrestare il ribelle pur di portarsi via come ostaggio Elvira. Ernani, disperato, esorta Silva a vendicarsi e sancisce con lui un patto di morte. Gli consegna un corno da caccia: se Silva soffierà tre volte nello strumento Ernani si toglierà la vita.

Atto III. Ecco la grande congiura con il coro «Si ridesti il Leon di Castiglia». Ma ecco che si ode un colpo di cannone, poi un secondo e ancora un terzo. La porta della tomba di Carlo Magno si apre, Carlo avanza e i cospiratori terrorizzati esclamano: «Carlo Magno Imperator». Con voce tonante Carlo li correggerà: «Carlo Quinto, o traditor!». Ma il tiranno si ravvede e generosamente concede a tutti la grazia e ad Ernani la mano d'Elvira.

Atto IV. Le nozze. La felicità della coppia è turbata dal risuonare del corno. Per il suo uso in scena, Verdi dovette litigare con i dirigenti della Fenice che pensarono che un simile strumento potesse degradare il loro famoso teatro. Alla fine la spuntò, come sempre, il compositore. Torniamo al pranzo di nozze: Silva, mascherato, cerca Ernani. Risuona tre volte il fatidico corno. Il patto deve essere rispettato. Elvira implora lo zio. Silva è irremovibile, ancor più quando viene a sapere del suo amore per Ernani. È fatta: Ernani si trafigge per restare fedele alla parola data. Elvira sviene morta sul suo corpo e l'orrido Silva esulta.

Ha scritto Massimo Mila: «Il melodramma vive, questo pazzo mondo di impossibili vigliacchi martiri ed eroi che altercano urlando e cantando, è divenuto vero, la prova è vinta».

Renato Garavaglia

Qual è il ruolo della religione nella nostra vita? Intervista con l'antropologo francese Marc Augé protagonista di un convegno a Torino

«Che pagani, cercano ancora Dio nella società»

Giotto, «Il bacio di Giuda», particolare. Padova, Cappella degli Scrovegni

«Nell'Enciclopedia Einaudi non c'è Dio» hanno titolato alcuni giornali la recensione del volume in cui questa voce è mancante, comparendovi invece — come ebbe a scrivere Baget Bozzo — una sua pallida emanazione, la voce «divino». Si trattava, è vero del «divino» nella religione, ma si arrivava anche a comprendere l'espressione estatica della ragazza che a un concerto rock grida: è divino! Perché escludere dal divino religioso il divino «pagano»?

La realtà — ha precisato Ruggiero Romano in apertura del convegno su «Religione: credenze e cultura» che ha posto a confronto, nella sede del Centro Teologico di Torino, teologi, antropologi, storici e filosofi — il pacchetto di voci religiose dell'Enciclopedia Einaudi, curato e scritto per molte di esse da Marc Augé, è molto esteso, andando da «religione» a «sacro-profano», da «dei» a «demoni», da «mythos-logos» e «libro» a «chiesa». Se Dio non ha una propria voce «centrale» è però presente (come vuole la filosofia «acentrata» dell'Enciclopedia) in questo «labirinto» di voci.

Gli studiosi del Centro Teologico, sollecitando l'incontro, non hanno avuto timore del labirinto, cioè del confronto con le scienze dell'uomo che indagano, da una prospettiva laica, il fenomeno religioso.

Chi forse si è spinto più avanti nell'individuare temi decisivi di confronto è stato Marc Augé, docente alla «Maison des Sciences de l'homme, di Parigi, che ha proposto alla riflessione la concezione della persona umana, quale essa risulta dai sistemi simbolici elaborati rispettivamente nella cultura cristiana e nelle numerose culture «pagane» passate e presenti.

Professor Augé, puo meglio precisarci qual è l'idea di «uomo» che vive nelle culture pagane?

I caratteri distintivi comuni a tutte queste culture, più estese dall'Africa alle Americhe all'Oceania e altrove, sono in sintesi due. In primo luogo, un materialismo che non oppone principi spirituali a principi materiali. Per esempio, è comune a molte di esse, dire se uno perde sangue, che sta perdendo l'anima. Oppure far risalire al sociale la causa di una malattia, come trasgressione di un tabù socialmente vincolante. In secondo luogo ogni individuo è sempre presentato come parte inseparabile della comunità. I ruoli sociali penetrano nel profondo degli individui. Il padre ha tale influenza sul figlio che una maledizione a lui diretta può colpire a morte suo figlio. E così l'adulterio di una donna può diventare causa di malattia per il marito.

Per che aspetti la visione cristiana dell'uomo si oppone a questa concezione dell'individuo immerso nel sociale, nella comunità, ancora legato ad essa — come diceva Marx — per il cordone ombelicale?

Nella concezione cristiana l'individuo è una totalità in sé conclusa, un'anima che sta sola di fronte al suo Dio. La definizione dei doveri, la costituzione di una morale, l'intera concezione dell'uomo poggiano su questo paradigma: l'individuo è definito dalla sua anima personale...

Ma i doveri, le regole morali sono stabiliti anche in riferimento al prossimo, agli altri...

Certo, ma sempre a partire da quel presupposto, dal dialogo-comandamento tra Dio e ogni anima individuale. Salvezza e dannazione sono sempre e solo un giudizio sulla condotta individuale.

Nell'agire concreto, comunque, anche chi è cristiano si comporta in modi che, almeno in parte, fuoriescono da questo schema.

Infatti, nell'ordinario della vita quotidiana ci comportiamo tutti in molti casi da pagani. Siamo tutti materialisti, impastati delle cose di questo mondo e delle loro immagini.

Come influisce questa visione cristiana dell'uomo sulla grande varietà e complessità del mondo cattolico d'oggi?

La straordinaria diversità dell'universo cattolico è un aspetto che non manca mai di stupire. Sul piano politico sono stati tratti dalla nozione cristiana di individuo, orientamenti del tutto opposti tra loro. Si sono di volta in volta legittimate, in base a quella nozione, tendenze politiche di centro, di estrema destra e di estrema sinistra. Sul piano istituzionale e sociale si è spesso prodotta una situazione di ambiguità. Da un lato, si è messo l'accento sull'importanza della persona, sulla salvezza dell'anima individuale, dando luogo a un atteggiamento di indifferenza verso il mondo storico dell'uomo. Dall'altro lato, però, ciò è sempre accompagnato all'impegno sociale e politico per diffondere il messaggio cristiano tra i pagani, all'impegno della Chiesa per radicarsi nel mondo dei semplici dove il messaggio è diventato cultura materiale diffusa.

E sul piano filosofico-intellettuale?

Qui la diversità cattolica colpisce anche di più. Non a caso molti dibattiti sull'ateismo, insorgono all'interno stesso del pensiero cattolico. È come se il pensiero speculativo cristiano rivendicasse anche la sua negazione, volesse essere a un tempo se stesso e altro da sé, la sua contraddizione.

Ha detto di recente in Francia il cardinale Danielov: tutta l'umanità, nel suo fondo, è pagana; ma c'è la possibilità per il messaggio cristiano di penetrare in questo fondo pagano. La vitalità speculativa della Chiesa — un suo dato perenne — si manifesta, oggi come ieri, pur dentro la crisi delle vocazioni e la crisi istituzionale che la travaglia. Formule come «il ritorno del sacro» sono concetti illusori. Questi «ritorni» ci sono sempre stati. Per ciò che riguarda la Chiesa alludono, appunto, al vigore del cattolicesimo in contrasto con la sua crisi.

Anche il movimento socialista e comunista è punteggiato, nella sua storia, di molte manifestazioni «religiose», le si giudichino positive o negative, come il culto di Stalin. Da etnologo, che analisi ne fa?

La ritualità e le cerimonie della nostra vita quotidiana nei paesi capitalistici e socialisti, dal rito del lavoro alla cerimonia dei pasti e così via, conferiscono un senso al nostro agire, che si integra e rinnova nello scambio simbolico, oggi mediato per tanta parte dai mass-media. Ma è una produzione di senso spesso insoddisfacente e riduttiva, che dà luogo a una richiesta di senso supplementare per l'agire umano, più complessivo e rispondente a esigenze più profonde. La mitizzazione dell'Unione Sovietica, che ha il suo parallelo all'Est nella mitizzazione dell'Occidente, è solo un aspetto delle tante forme che assume questa richiesta di un senso più profondo del nostro agire individuale che sorge dalle forme di vita alienate in cui viviamo. All'Est, oltre alla mitizzazione dell'Occidente, la Chiesa soppeisce in molti casi a questa richiesta supplementare di senso, che l'organizzazione socialista della vita in quei sistemi non dà, e ciò fa le fortune della Chiesa in quei paesi.

Ciò che colpisce, in tanta parte delle risposte, che la sinistra in Europa e altrove dà a questa domanda cruciale, è che essa fa del cristianesimo senza dirlo. La richiesta di un mutamento sociale che dia nuovo senso all'agire degli individui è spesso rinviata all'attesa di un futuro storico che trascende la vita temporale dei singoli.

Cosa manca allora alla sinistra per affrontare adeguatamente la richiesta di mutamento?

Manca una filosofia del senso dell'agire quotidiano. Il senso della storia, oggi più che mai, si dimostra un senso antropologico. Problemi oggi emergenti, come quelli relativi ai diritti dell'uomo, alla valorizzazione della persona umana, al lavoro e a un tempo libero dotati di più senso, ai rapporti d'uguaglianza tra i sessi e così via, richiedono per essere adeguatamente affrontati dalla sinistra una teoria dell'individuo, della persona umana, che mi pare del tutto compatibile col senso generale dello sviluppo del marxismo. Non è un'acquisizione semplice da fare. Richiede un confronto ravvicinato con le teorie dell'individuo elaborate dal paganesimo e dal cristianesimo. Richiede una riflessione sul senso della vita quotidiana, che è inseparabile da quella sull'uguaglianza. Senza questa riflessione il linguaggio politico si fa moralistico: predicazione del sol dell'avvenire. Io non voglio proprio essere un cristiano di sinistra o un pagano di destra!

Piero Lavatelli

Spettacoli Cultura

Agnés Varda premiata in Belgio

BRUXELLES — «Mur Murs» e «Documentateur», lungometraggi della cineasta francese Agnès Varda, hanno ottenuto rispettivamente il premio del pubblico e quello della giuria al quinto Festival internazionale del cinema delle donne, svoltosi a Bruxelles. La giuria ha deciso inoltre di assegnare due menzioni speciali al film «Piano bar» di Mary Jimenez (Belgio) e «Tell me a riddle» di Lee Grant (Stati Uniti). Il suo film «Mur Murs» è un documentario sui «murales» di Los Angeles.

LA MORTE DI MARTY FELDMAN

Si sono spenti gli occhi più comici del mondo

CITTÀ DEL MESSICO — È morto improvvisamente ieri a Città del Messico, dove era impegnato nelle riprese del film «Yellow Bird», l'attore statunitense Marty Feldman. La morte è dovuta, pare, a cause naturali. L'attore aveva 49 anni.

Quasi non ci si crede. «Marty Feldman è morto»: sembra una di quelle sue gags a metà ciniche, a metà stralunate con cui condiva la mimica e la recitazione sovreccitate di spettacoli parodistici sempre sull'orlo del crack. Specie, ad esempio, quelli congegnati in combutta con la proterva, aggressiva comicità di Mel Brooks, il cineasta americano che gli aveva offerto l'opportunità più grossa per salire alla notorietà.

Impareggiabile Igor in questo stesso film, Feldman si riallacciava peraltro ad una solida formazione e a molteplici esperienze già acquisite sui palcoscenici d'Inghilterra, dov'era infatti nato nel 1933. La sua prima e più significativa affermazione tutta britannica fu nel film di Jim Crow Ogni uomo dovrebbe averne due *(1970), disinibita e rude bordata contro il mondo pubblicitario.*

Da noi quello stesso film ebbe scarsa e moderata considerazione, anche se qualcuno intuì a proposito di Feldman la sua tipica circoscritta cifra espressiva: «Potrebbe essere una brutta copia di Danny Kaye che nella mimica acrobatica e nevrastenica rispecchia in qualche modo la lezione dei Marx Brothers». La cosa è vera, però, fino a un certo punto, poiché Feldman metteva di esclusivamente «suo» nelle cose cui prendeva parte quella sua faccia sgangherata sempre atteggiata in smorfie e in sguardi (con quegli occhi pronti a schizzare dalla testa) destinati a spostare subito ogni lazzo, ogni gesto sul piano dell'isteria esilarante, anziché su quello del semplice intrattenimento comico.

Lo capì bene Mel Brooks, il cui sulfureo estro caricaturale e satirico si disloca sempre sullo stesso registro abnorme, che in Frankestein junior *gli riservò, come dicevamo, il ruolo di Igor, per sé medesimo un personaggio capace di accreditare anche un qualsiasi altro professionista della scena o dello schermo. Però Feldman ci mise per l'occasione quel quid che fa scattare immediatamente la rappresentazione genericamente ridanciana verso l'iperbole grottesca, l'esagerazione surreale.*

*Mel Brooks lo volle infatti di nuovo con sé nell'*Ultima follia (Silent movie) *e anche qui l'attore anglo-americano seppe dare ulteriore dimostrazione delle sue indubbie risorse. Qualità, cioè, a metà istintive, a metà maturate col mestiere che gli consentirono presto l'esordio dietro la cinepresa col pur discutibile* Io, Beau Geste, e la Legione Straniera, *demenziale* Remake *del classico hollywoodiano di Wellman.*

*Ulteriori prove della versatilità di questa «spalla» comprimario pressoché unico per quella sua stravolta, stravolgente fisionomia si avranno con la assidua collaborazione di Feldman con Gene Wilder (*Il fratello più furbo di Sherlock Holmes*) e, ancora, con la serie televisiva (apparsa pure sui nostri teleschermi) dal significativo titolo* L'occhio che uccide.

Per dire, infine, l'indole precisa del personaggio e della comicità di Marty Feldman ci sembra ch'essa sia reperibile soprattutto in una mistura di «umor nero» e di un cinismo sfrontato fino all'innocenza. Al punto da consentire, persino in occasione della morte di Feldman, una battuta forse facile, ma che a lui sarebbe parsa senz'altro azzeccata: «Mai scomparsa ha suscitato più ilarità». È tristezza.

Sauro Borelli

Libri, spettacoli, programmi tv: il filosofo spadaccino conosce una nuova fortuna. Vediamo perché...

Ritorna il duello tra Cyrano e l'utopia

È una questione di naso, tutta una questione di naso. Se Cyrano non fosse l'eroe nasuto che è nella memoria di tutti, probabilmente non saremmo qui a discutere della sua fortuna ritrovata. Ritrovata tutta insieme negli ultimi mesi. Infatti si possono trovare in libreria «L'altro Mondo, ovvero Stati e Imperi della Luna», uno scritto fantastico di Cyrano edito da Theoria, poi il «Cyrano di Bergerac» della Casa Usher che ripropone la versione in prosa del dramma in versi di Edmond Rostand tradotte da Franco Cuomo per lo spettacolo diretto nel 1978 da Maurizio Scaparro. E la televisione, infine, manda in onda lunedì prossimo sulla Rete 2 la registrazione di quello stesso allestimento con Pino Micol protagonista. Ma perché tutta questa popolarità, clamorosa e improvvisa allo stesso tempo?

Perché più dell'ingegno, più della letteratura, più di una piccola e raffinata utopia sociale, può un naso. Un segno caratteristico. Sta al tempo ristabilire le giuste misure: offrire a lettori e spettatori il profilo esatto dello spadaccino filosofo. E se quel naso è il segno di riconoscimento, il fulcro della finzione sulla scena, la pagina scritta sta a dimostrare che dietro c'è dell'altro. «Sì, lo ammetto. È il mio vizio. Mi piace non piacere. Adoro essere odiato. Sapessi, amico mio, come si cammina meglio sotto il fuoco eccitante degli sguardi ostili! Che macchie piacevoli ti lasciano addosso il fiele degli invidiosi e la bava dei vigliacchi!».

Così Rostand fa dire al suo Cyrano, ma la questione va ben oltre. È lecito infatti pensare che la luna di Cyrano (quella descritta ne «L'altro Mondo, ovvero Stati e Imperi della Luna»), la sua elegante manipolazione del reale, ha le radici più profonde nella «diversità» dell'eroe. E si tratta di una diversità che è nata e si è sviluppata solo parallelamente al celeberrimo naso.

Cyrano Savinien de Bergerac (1619-1655) è considerato da molti una sorta di pre-illuminista. I suoi Imperi lunatici sono governati dalla ragione, o comunque lì tutto è spiegabile attraverso la logica. Ma pure, è un altro mondo, non meno misterioso di quello noto (nel testo Cyrano immagina un lungo viaggio nel satellite della Terra). È curioso notare come si possano ravvisare delle assonanze tra questa luna e quella descritta da Goldoni nel 1750 nel suo «Mondo della luna», un libretto musicato, fra gli altri anche da Haydn. Si tratta senza dubbio di due luoghi fantastici, ma che in ogni caso fanno capo a leggi e a regole precise; dimostrabili e descritte dagli stessi autori. E anche Goldoni, in realtà, può essere considerato un pre-illuminista. Magari un pre-illuminista militante.

Non è solo questione di naso, allora, ma è anche questione di luna. E Cyrano doveva proprio essere un tipo lunatico. Isolato, ridotto in miseria, colpito a tradimento dai nemici, da coloro i quali detestavano la sua aria rivoluzionaria, se ne va a morire proprio sotto la luna. Per terminare un dialogo continuamente interrotto; dall'amore, dai duelli, dalle convenzioni sociali. Nello spettacolo allestito da Maurizio Scaparro quella luna è sempre presente, vigile. E l'anelito (tutto terreno) del protagonista verso il mondo nuovo è appunto frantumato continuamente da altre necessità d'azione, dagli altri obblighi del testo di Rostand.

E c'è un legame strettissimo fra i due oggetti «caratteristici». Entrambi esprimono contemporaneamente la finzione della scena e la diversità della realtà. E bisogna cercare di immaginare quel nasone teatrale da solo — una piccola proboscide di plastica — per capire come poi tutta la vita di Cyrano (quella vera, non quella raccontata da Rostand) abbia navigato e prosperato nella teatralità della vita. O nella lunaticità, se si preferisce. Ai tempi di Cyrano, del resto, nessuna navicella spaziale poteva aver raggiunto il satellite. Ogni fantasticheria del letterato era lecita: anzi, addirittura doverosa.

Avrebbe avuto ottima materia Freud per un'analisi accurata dell'intreccio tra ragione e fantasia in Cyrano: qualcosa di strano che abbraccia non solo il naso e la luna ma anche la spada e l'amore. Ma lì dove non è intervenuto lo psicanalista, ha posto il proprio occhio il regista. Scaparro, infatti, ha tirato fuori il trauma continuo del protagonista, la sua filosofia, la sua luna. Magari anche mettendo da parte (e giustamente, a nostro avviso) tutto il fraseggio amoroso che Rostand invece aveva trattato con la massima attenzione. Probabilmente mettendo in scena il «Cyrano de Bergerac» Scaparro sapeva che il vero eroe sarebbe stato lo spadaccino filosofo, non il drammaturgo di Marsiglia.

Nicola Fano

«Voi uomini, temete il sesso più della morte!»

Pubblichiamo alcuni brani de «L'altro mondo, ovvero Stati e imperi della Luna», di Cyrano de Bergerac, che la neonata casa editrice romana «Theoria» (specializzata in classici della scienza e della letteratura, ha mandato in libreria in queste settimane. Si tratta della prima edizione integrale italiana del famoso lavoro di Cyrano.

Stava ancora parlando quando vidi entrare un uomo tutto nudo. Mi sedetti subito e mi coprii per fargli onore, perché sono quelli i segni del più grande rispetto che si possa mostrare in quel paese a qualcuno. «Lo Stato — mi disse — desidera che avvertiate le autorità di ripartire per il vostro paese».

Appena fu uscito, mi rivolsi al giovane ospite:

— Ditemi, vi prego: che cosa significa quel bronzo su cui sono raffigurate le parti vergognose, che pende alla cintura di quell'uomo?

Ne avevo visti in gran numero a corte, al tempo in cui vivevo in gabbia, ma poiché ero quasi sempre circondato dalle figlie della regina, temevo di mancare al rispetto dovuto al loro sesso e alla loro condizione se avessi in loro presenza portato il discorso su un argomento così osceno.

— Le donne qui — mi rispose — come gli uomini, non sono tanto ingrate da arrossire alla vista del membro che le ha fatte; né le vergini hanno vergogna di amare su di noi, in memoria di madre natura, la sola cosa che porta il suo nome. Dovete sapere che la fascia con cui quell'uomo è decorato, e dalla quale pende a mo' di medaglia l'immagine di un membro virile, è il simbolo del gentiluomo e il segno che distingue il nobile dal plebeo.

Confesso che quel paradosso mi parve tanto stravagante che non potei fare a meno di ridere.

— Questa usanza mi sembra tanto straordinaria — dissi al mio giovane ospite — perché nel nostro mondo è segno di nobiltà il portare la spada.

Ma lui, senza turbarsi, esclamò:

— Mio piccolo uomo, come sono fanatici i grandi del vostro mondo di fare mostra di uno strumento che indica il boia, costruito solo per distruggerci, nemico giurato insomma di tutto ciò che vive, e di nascondere invece un membro senza il quale noi saremmo nella condizione di ciò che non è, il Prometeo di ogni animale e il riparatore infaticabile delle debolezze della natura! Sfortunato paese, in cui i simboli della procreazione sono oggetto di vergogna e sono in onore quelli della distruzione. Pure, voi chiamate quel membro «le parti vergognose», come se ci fosse qualcosa di più glorioso che dare la vita o qualcosa di più infame che toglierla!

Cyrano de Bergerac

Il Saggiatore

Guido Ballo
BOCCIONI
Nuova edizione riveduta, con bibliografia e primo catalogo completo

compagni di studio
amici di lettura
i Grandi Libri
Da Omero a Gadda in 280 volumi i classici di ogni tempo e di ogni letteratura in edizione economica per la lettura e lo studio
Garzanti

Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento

Inviaci una rima su Labello, entro il 31.3.1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea (Aut Min Conc.) Beiersdorf S.p.A. - Via Eraclito 30 - 20128 Milano

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 4 - LAGONEGRO

AVVISO

Il Comitato di gestione dell'USL n. 4 deve provvedere all'accollo dei lavori di completamento ed ampliamento della struttura ospedaliera di Lagonegro mediante licitazione privata con le modalità di cui al comma a) senza prefissione di alcun limite di ribasso con il metodo di cui all'art. 73 lettera C del RD 23-5-1924 n. 827 e procedura di cui al successivo art. 76 dello stesso decreto.

L'importo a base d'asta, per i lavori a misura, è di L. 861.936.000.

Per prendere parte alla licitazione privata di cui innanzi, le ditte sono invitate a far pervenire apposita istanza, a mezzo lettera raccomandata al Servizio Affari Generali della USL n. 4 con sede in Lagonegro, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Lagonegro, 4-12-1982

IL PRESIDENTE
(Prof. Francesco Costanza)

Programmi Tv

Rete 1

10.00 **SENZA USCITA** - Con Carlo Valli, Nando Gazzolo, Paola Quattrini. Regia di Salvatore Nocita (1ª puntata)
11.05 **A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE** - «Bacco del Caravaggio».
12.20 **C'ERA UNA VOLTA... L'UOMO** - Cartone animato
11.45 **ENCICLOPEDIA DELLA NATURA** - «60 giorni a Bolghera», a cura di Sergio Dionisi e Fabrizio Palombelli
12.30 **CHECK-UP** - Programma di medicina ideato da Biagio Agnes
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **ASSASSINIO SULL'ORIENTE EXPRESS** - Film di Sidney Lumet, con Albert Finney, Lauren Bacall, Ingrid Bergman, Martin Balsam
16.10 **MUSICA MUSICA** - «Per me, per te, per tutti» (9ª puntata)
17.00 **TG 1 - FLASH**
17.05 **NERO, CANE DI LEVA** - Cartone animato
17.20 **CLACSON** - Rotocalco di auto e turismo
18.25 **SPECIALE PARLAMENTO** - di Gastone Favero
18.50 **HAPPY MAGIC** - Con Fonzie in «Happy days»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **FANTASTICO 3** - Con Raffaella Carrà, Renato Zero, Gigi Sabani
22.05 **TELEGIORNALE**
22.15 **CASI CLINICI** - «I dieci giorni di Giovanna» di Gabriele Palmeri
23.15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
23.30 **TG 1 NOTTE**

Rete 2

10.00 **BISI** - Un programma di Anna Benassi
12.00 **MERIDIANA** - «Spazio casa», di Giampaolo Monti e Maddalena Yon
12.30 **TG 2 - FAVOREVOLE & CONTRARIO** - «Opinioni a confronto»
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **TG 2 - SCOOP** - Tra cultura, spettacolo e altra attualità
14.00 **SCUOLA APERTA** - di A. Sferrazza. Programma del D S E.
14.25 **SABATO SPORT** - Firenze: Calcio Italia-Romania
14.25 «Starsky e Hutch», Telefilm - «Rock Italiano», Concerto di Musicanova, con Eugenio Bennato (per la sola zona di Firenze)
16.15 **IL DADO MAGICO** - Rotocalco del sabato, di Filippo De Luigi
17.30 **TG 2 - FLASH**
17.40 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
18.00 **TG 2 - ATLANTE** - «I regni perduti»
18.30 **TG 2 - SPORTSERA**
18.40 **BLITZ** - Presenta «Il sistemone», programma a quiz
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.30 **BIANCO ROSSO BLU** - con Anna Canovas. Regia di Y. Andrei
21.25 **QUILLER MEMORANDUM** - Film di Michael Anderson, con George Segal, Max Von Sydow, Alec Guinnes, Senta Berger (1° tempo)
22.15 **TELEGIORNALE**
22.20 **QUILLER MEMORANDUM** - Film 20E tempo)
23.15 **UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A 1 DI PALLACANESTRO**
23.55 **TG2 - STANOTTE**

Rete 3

16.50 **VIENI C'E' UN TESORO NEL BOSCO** - di Rina Rossetti
17.15 **LA NOTTE SENZA LEGGE** - Film di André De Toth, con Robert Ryan, Tina Louise, David Nelson
18.45 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
19.00 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
20.05 **TUTTINSCENA: CINETECA** - «I misteri dello spettacolo».
20.40 **MAMMA LI TURCHI!** - Storie e leggende popolari.
21.35 **INTORNO A CASA NOSTRA**: Raimondo D'Aronco, architetto
22.05 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.40 **CONCERTO IN FOLK** - «Giorgio Lenzi, la voce delle Dolomiti»

Canale 5

8.30 Cartoni animati; 9.20 Telefilm; 10.30 rubrica; 11 Il grande sport di Canale 5; 14.30 «Le tre ragazze», film di Saint James, B. Eden; 16.30 «Galactica», telefilm; 17.30 Il circo di Sbirulino; 18.30 «Ridiamoci sopra», con Franchi e Ingrassia; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.30 «Che fine ha fatto Totò baby», film di Ottavio Alessi, con Totò e Pietro De Vico; 22.30 «Alla conquista del West», telfilm; 23.30 «Goal»; 00.30 «Magnum P.I.», telefilm; 1.30 «Operazione terrore», film di Blake Edwards con Glenn Ford; «Hawai squadra cinque zero», telefilm.

Retequattro

9.50 «Cranda De Pedra», novela; 10.30 «La verità», film di Clouzot, con B. Bardot; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 «Firehouse», telefilm; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Cranda De Pedra», novela; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Topolino show», di cartoni animati (1ª parte); 16.55 «Vai col verde», con Enzo Tortora; 18.05 «Topolino show» (2ª parte); 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Non avere paura delle tenebre», film di J. Newland, J. Hutton; 23.30 «Maurizio Costanzo show».

Italia 1

8.30 «Montecarlo show»; 9.20 Cartoni animati; 9.45 «Gli emigrati, sceneggiato; 10.30 «I perversi», film con Stewart Granger; 12 Grand prix; 14 «Chips», telefilm; 14.50 «Arrivano le spose», telefilm; 15.40 Jerry Lewis Show; 16.45 Cartoni animati; «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Donne vi insegno come si seduce un uomo», film con Henry Fonda, Natalie Wood; 22.30 «Diana la cortigiana», film con Lana Turner.

Svizzera

16.15 Per i più piccoli; 15.35 Le due facce della verità; 17.25 Music mag; 19.05 Scacciapensieri; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Se sarai estremamente gentile con me», f.lm; 22.35 Sabato sport.

Capodistria

17.10 Calcio, Campionato jugoslavo; 18.40 «La consegna», telefim; Zig-Zag; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Cosmos», documentario; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 «L'ultimo atto», sceneggiato (1ª puntata).

Francia

14.50 Pomeriggio sportivo; 17 Recré A2; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Champs-Elysées; 21.50 «Gli amici», telefilm; 23 Piccole storie.

Montecarlo

19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «Gli amori di una bionda», film di Milos Forman, con Hana Brejchova; 22 A bocciofperta; 23 «Detective School», telefilm.

Scegli il tuo film

QUILLER MEMORANDUM (Rete 2, ore 21,25)
Una classica «spy-story» degli anni Sessanta. Quiller è naturalmente il nome dell'eroe, un agente dai muscoli veloci e dalla mente sveglia inviato a Berlino per smascherare una criminale organizzazione neonazista diretta da Alec Guinness (il film rientra nel ciclo dedicato all'attore britannico). Taciturno e solitario, Quiller (è George Segal, ancora poco «usato» dalla commedia hollywoodiana) si fa rapire e drogare per penetrare nel covo dei «cattivi». Lasciato libero dai suoi rapitori nella speranza di una mossa falsa, Quiller farà invece, con l'aiuto di Inge (è Senta Berger), la mossa più giusta e sistemerà gli avversari. Però, però... Vatti a fidare delle donne spia...

CHE FINE HA FATTO TOTÒ BABY (Canale 5, ore 20,30)
Il titolo si ispira, parodiandolo, al celebre film horror di Robert Aldrich *Che fine ha fatto Baby Jane?* con Bette Davis e Joan Crawford. Anche in questo filmetto del 1964, firmato da Ottavio Alessi, si parla di fratellanze, ma non precisamente di sorelle terribili e gelose l'una dell'altra. Qui ci sono due scombinati fratelli (Totò e Pietro De Vico) che hanno la sventura di rubare una valigia alla stazione di Milano. Ma dentro, invece che qualche paio di pantaloni, ci troveranno un cadavere... Totò, qui già 65enne, fa un po' di tristezza, ma l'unghiata geniale del comico si sente sempre, soprattutto nelle schermaglie con De Vico

LA NOTTE SENZA LEGGE (Rete 3, ore 17,15)
Un western atipico del 1958, interpretato dal sempre bravo Robert Ryan. Blaise è un allevatore litigioso che non sopporta il vecchio Hall Crane, colpevole di aver sposato la donna amata dal primo. I due se le danno di santa ragione, ma ci penserà il cattivissimo Bhrun, un bandito che vuole portare la propria banda al di là delle montagne, ad appesantire l'atmosfera. Blaise è scelto dal bandito come guida, e pur sapendo che il valico non esiste, egli accetta di morire per la salvezza del villaggio. Un modo come un altro per redimersi.

OPERAZIONE TERRORE (Canale 5, ore 1,30)
Un vecchio Blake Edwards del 1962 interpretato da una terna di ottimi attori: Glenn Ford, Lee Remick e una giovanissima Stephanie Powers, la moglie di Robert Wagner nella serie televisiva «Cuore e batticuore». Ancora non baciato dal successo della *Pantera rosa*, il geniale regista di *Hollywood party*, di *Dieci*, di *SOB* e del recentissimo *Victor Victoria* imbastisce qui una vicenda poliziesca classica, inframezzata da qualche goccia d'ironia. Consigliabile per insonni.

NON AVER PAURA DELLE TENEBRE (Rete 4, ore 21,30)
Già, è una parola! Realizzato nel 1973 da John Newland, *Non aver paura delle tenebre* è un horror discreto del filone «una coppia tutta sola in una vecchia casa piena di spiriti». Sally, la solita curiosona, apre una porta chiusa da un lucchetto e dal quel momento in poi delle misteriose creature cominceranno a combinarne delle belle. Lui è Jim Hutton (padre di quel Timothy già protagonista di *Taps*) buon attore televisivo reso noto dalla serie *Ellery Queen* e morto nel 1979 all'età di 41 anni.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15.17, 17, 21; 6.05 - 7.40 - 8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 Chi parla al Sud; 10.55 Asterisco musicale; 11.10 Ornella Vanoni: incontri musicali del mio tipo; 11.44 Cinecittà; 12.25 «Garibaldi», di B. Di Geronimo; 13.30 Rock village; 14.03 Intervallo musicale; 16.25 Punto d'incontro; 17.03 Autoradio; 17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Rapporto confidenziale; 19.15 Start; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Black out; 20.40 Ribalta aperta; 21.03 «Sì» come salute; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera ad Arcidosso; 22.28 «Il figlio di Tiziano» di A. de Musset; 23 10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 Il trifoglio; 8 Grocate con noi: IX2; 8.05 La salute del bambino; 8.45 - 17.02 Mille e una canzone; 9.32 Helzapoppin; 10 Speciale GR2 Motori; 11 Long playing hit; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica» con G. Morandi; 13.41 Sound track; 15 Cigno di Pesaro, Cignale di Lugo; 15.30 GR2 Parlamento europeo; 15.42 Hit parade; 16.37 Speciale GR2 Agricoltura; 17.32 «Nati in giardino» di P. Nichols; 19.50 - 22.50 I protagonisti del jazz; 21 Concerto sinfonico diretto da H. Von Karajan.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Quotidiana Radiotre; 6 55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.50 Press House; 12 Antologia operistica; 13 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 16.30 Dimensione giovani; 17 - 19.15 Spazioire; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Fantasia dell'800; 22.25 L'origine della vita; 23 Il jazz.

Universale arte e spettacolo

Carlo Lizzani
Il cinema italiano
Dalle origini agli anni ottanta

Filmografia completa di 70 registi italiani a cura di Roberto Chiti

La prima opera che tenta un'analisi dell'arte del film in Italia secondo un approccio marxista.

Lire 13 500

Editori Riuniti

avvisi economici

TRENTINO Folgaria-Serrada, Piccolo Hotel Merano, vacanze sulla neve, pensione completa 27/30.000, settimane bianche. Prenotatevi tel. 0464/77126 - 0461/42189

VACANZE antinflazione! Prenotate entro Natale appartamento prossima estate Lido Adriano (Ravenna) otterrete sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

AFFARONE Riviera Adriatica vendiamo villette indipendenti, giardino, 28.000.000 + 25.000.000 mutuo. Agenzia Rimo, Lido Adriano (Ravenna), (0544) 494530 anche festivi - Richiedeteci prospetti.

Rinascita sinistra
POLITICA ECONOMIA CULTURA
Il record del dissesto

Spettacoli Cultura

Sotto a sinistra una scena del gabinetto del dottor Caligari, uno dei film del cinema di Weimar, compreso nella rassegna romana. A destra: i «Freaks» di Tod Brawning, altro genere di mostri trattati nella rassegna del cinema Clodio.

Parte oggi la tournée di Oscar Araiz

MILANO — Si inaugura oggi al Teatro Nuovo di Torino la tournée italiana del balletto del Grand Théatre di Ginevra diretto dal quarantaduenne argentino Oscar Araiz. Le tappe di questo importante tour ballettistico concentrato in dicembre saranno Modena (7), Reggio Emilia (8, 9), Parma (10), L'Aquila (12), Bari (14, 15), Bologna (17, 18, 19). Presentatasi già due anni fa a Venezia nell'ambito del Festival «Venezia, danza Europa '81», la giovane compagnia di Araiz aveva suscitato l'interesse del pubblico e della critica per la vivace novità delle coreografie spesso ispirate a temi e musiche del folklore argentino-spagnolo (l'eredità principale di Araiz), ma tradotte in un linguaggio classico-moderno, talvolta liberamente misurato sulle corde espressive dei singoli interpreti, tutti di nazionalità diverse.

La struttura agibile della compagnia (27 elementi) e il suo taglio artistico hanno catturato l'attenzione degli organizzatori dell'ATER (Associazione Teatri Emilia-Romagna) che, infatti, iniziano la loro lista di spettacoli di balletto, proprio con la compagnia di Ginevra; l'ATER l'ha proposta nelle città sopracitate della tournée, e intorno al suo modello artistico, e a quello di altre compagnie che è andata via via selezionando, ha formulato una propria linea di intervento culturale per proposte non casuali, legate da una logica comune. «Questa logica», ha detto Silvano Piovesan, responsabile del settore nell'ampio apparato ATER, che, come si sa, comprende anche musica e teatro, «è l'Europa, la rivalutazione del balletto europeo e, nello stesso tempo, un continuo collegamento con il momento più direttamente produttivo della nostra organizzazione, la compagnia dell'Aterballetto».

Nella prospettiva di una collaborazione sempre più stretta con i teatri europei l'elenco delle proposte ATER per il balletto è, in effetti di notevole interesse; al balletto di Ginevra, segue la compagnia di Rennes, diretta da Gigi Caciuleanu (Reggio Emilia e Modena); il Balletto di Marsiglia di Roland Petit che porta in Italia due suoi famosi balletti «Coppelia» e «Carmen»; il Balletto di Helsinki, parente molto stretto del Cullberg Ballet. Per finire, come fiore all'occhiello, l'ATER importa direttamente da Broadway il musical forse più danzato che esista, il bellissimo «dancin» di Bob Fosse. Di fronte a queste proposte pare sia caduta anche la resistenza di teatri prima poco o per nulla interessati alla danza. È il caso del Comunale di Bologna che per la prima volta propone una rassegna internazionale di danza.

Marinella Guatterini

Da domani il Festival dei Popoli

ROMA — Il Festival dei Popoli, giunto alla ventitreesima edizione, si apre domani, domenica, a Firenze. Durerà una settimana esatta, concludendosi sabato prossimo, 11 dicembre. In concorso verranno proiettati quattordici film, mentre altri settantasei titoli si allineeranno nella sezione retrospettiva. Non saranno in gara i due documentari prescelti per la giornata inaugurale — il primo dell'americano Les Blank, il secondo del tedesco Dieter Schidor — girati rispettivamente nel corso delle riprese di «Fitzcarraldo» di Werner Herzog e di «Querelle» di Rainer Werner Fassbinder.

La rassegna fiorentina, intende farsi promotrice di iniziative volte a far sì che il cinema «non narrativo», da sempre tenuto ai margini della distribuzione, possa trovare suoi canali di accesso al pubblico, fuori di occasioni eccezionali come, appunto, lo stesso Festival. Nella conferenza stampa, si è pure lamentato il «taglio» dei contributi alla manifestazione da parte del Comune di Firenze e della Regione Toscana. Circostanza che ha costretto gli organizzatori a rinviare alcuni progetti (fra i quali uno riguardante il tema «Cinema e jazz», nonché una «personale» di Zanussi) connessi al corpo centrale della rassegna.

Ma è proprio vero che i mostri e i fantasmi protagonisti del cinema di Weimar sono parenti stretti di quelli che popolarono l'ascesa del nazismo?

Hitler e il dottor Caligari

La fantascienza, il fantastico, i fantasmi, le sinfonie dell'orrore, i mostri. Una grande rassegna è in corso a Roma, al cinema Clodio. Una rassegna dai cento titoli, prevalentemente americani e moderni, ma con alcuni omaggi al passato. Tra questi omaggi, una retrospettiva di quindici film tedeschi dal 1918 al 1933, i quindici anni d'oro del periodo prehitleriano.

Ma è proprio vero, come sosteneva il Kracauer dal suo rifugio americano, che il cinema di Weimar, nonostante tutte le sue obliquità, costituì il filo più diretto da Caligari a Hitler? In ogni caso, perché tanti dottori assassini come anche i due Mabuse di Fritz Lang, o comunque diabolicamente pervertiti come il Faust di Murnau? Perché tanti automi tipo Golem, tanti «doppi» tipo lo Studente di Praga, tanti non viventi o, se si preferisce, non morti tipo Nosferatu?

All'occhio di posteri talmente smaliziati da vivere quotidianamente un caos e un incubo quali neppure un cineasta dell'espressionismo poteva inventare, che cosa rimane di quel che Lotte Eisner, dal suo rifugio francese, battezzava non senza compiacimento lo Schermo Demoniaco? Infatti lo analizzava con molto buon gusto nelle sue forme artistiche, nel suo raffinato gioco di luci e di ombre, di scenografie e di riflessi. Quegli specchi rimandano ancora immagini deformate e sconvolgenti?

Le domande si accavallano. Aveva forse torto Umberto Barbaro, così fine nelle sue scorribande devastanti, quando nel suo postumo libretto, dedicato appunto al cinema tedesco, metteva in guardia contro due pericoli: contro le generalizzazioni sociologiche, ma anche contro coloro che troppo facilmente scambiano la tecnica per arte? Si sbagliava dunque considerando «Il gabinetto del dottor Caligari», come del resto «Il gabinetto delle figure di cera», dei film «cosiddetti» espressionisti?

O ha più ragione, oggi, il professor Siegbert Prawer a mettere l'accento sull'inconscio, sulla necessità vitale del terrore, sul bisogno di essere spaventati dal film per capire meglio la realtà, per esorcizzare l'industria che produce gli spettri e gli alieni, e la tecnologia che li diffonde nelle nostre case e coscienze? Siamo tutti figli, oggi, o nipoti del dottor Caligari, e non basta nascondersi dietro il paravento del problema estetico

Come il viaggiatore di «Nosferatu», abbiamo passato il ponte, e i fantasmi sono tra noi. Ma il fantasma artistico sembra sparito. Eppure va affrontato ancora e sempre, se non si vuol perdere la bussola. Magari col sostegno di scienze e discipline trascurate un tempo, e che oggi sembrano particolarmente adatte alla navigazione. Come la psicanalisi, come la semiologia.

Trascurata, in verità, più la seconda che la prima. Perfino nel sociologismo del Kracauer c'era parecchia psicanalisi. E poi, fra tanti dottori malefici, va pure citato un certo dottor Freud, che preesisteva al cinema tedesco e lo influenzò indirettamente, ma anche direttamente attraverso le consulenze dei suoi allievi. Nella retrospettiva un regista come Pabst è rappresentato da «Atlantide» del 1932, ma meglio lo sarebbe stato, sotto tale profilo, da «I misteri di un'anima» del 1926, che passa come il primo saggio di cinema psicoanalitico.

Comunque è la semiologia, la scienza strutturale che sorregge attualmente la ricerca critica, quella che meglio aiuta ad addentrarsi nell'obliquità di quel linguaggio metaforico, nella folta selva dei simboli, delle analogie e delle allegorie, in quella «foresta di segni», per dirla con Michael Henry il quale non ha dubbi sulla proprietà del termine espressionista, che caratterizza il cinema tedesco dell'epoca. Foresta in cui è pur possibile smarrire l'orientamento, e il modo più sicuro per perdersi è di lasciarsi andare all'aria mortale che tira, cioè di accettare supinamente e passivamente tutte le regole del gioco proposte dal regista-mago e dai suoi tecnici-stregoni, esattamente come il sonnambulo Cesare incarnato, si fa per dire, da Conrad Veidt si metteva corpo e anima nelle mani criminali del suo padrone Caligari, subendone il fascino ipnotico. Se non proprio Caligari, va almeno ammesso che il suo interprete Werner Krauss finì direttamente, lui sì, nelle fauci del nazismo.

Un conto, infatti, è rispettare la realtà dell'opera, che va rispettata tanto più quando rifulge nella sua coerenza e ineluttabilità, e ciò succede soltanto quando i registi sono grandi maghi dell'inconscio, come Murnau o come Lang, al quale si dedica, nell'ambito della retrospettiva, una sorta di personale che comprende anche i due colossi «I Nibelunghi» e «Metropolis», e un film come «M» che rientra nel fantastico un po' a fatica, perché si tratta piuttosto di realismo, sia pure stilizzato. (Ma quale vero «realismo» non è «stilizzato», o comunque trasfigurato?).

Un altro conto, invece, è trascurare o negare la realtà oggettiva, quella che stava dietro l'opera, e che l'opera comunque esprimeva, sia pure cancellandola. E il cinema tedesco degli anni Venti, a differenza di quello sovietico, fece spesso tale operazione, ed è qui che si espresse la crisi morale dei suoi cineasti. I quali manipolarono i materiali dell'evasione e dell'astrazione, quasi sempre sottratti a una bassa letteratura e a un'ideologia disperata, per rinchiudersi in un loro universo fantastico. E più questo era privato e non pubblico, più essi vi si inabissavano in modo totalizzante, così da diventare, nei confronti dei loro spettatori, dei veri ipnotizzatori, per non dire dei dittatori.

Ma non è certo in questa chiave che si può ritenere giusta la tesi, d'altronde un po' troppo precostituita, del vecchio Kracauer. Anzi in questa volontaria chiusura, in questa vera e propria clausura all'insegna dell'allucinazione e della disperazione, prendeva sempre più spazio il senso della disfatta. Non si può vivere eternamente in una serra artificiale, il respiro è soffocato e la fantasia, a un certo punto di saturazione, non regge più. E un artista quale Murnau abbandonò la Germania non tanto perché comprato da Hollywood ma (come ricorda Ester Carla de Miro nella bella introduzione al volumetto di Henry) perché sentiva il bisogno di «cieli più puliti».

L'irrazionale non va dunque accettato a scatola chiusa, anche se tale è la tendenza dominante, oggi, nei giovani che amano il cinema preferendolo alla vita, o comunque da essa dissociandolo. Come ha insegnato Buñuel nella sua lunga parabola, che da quei tempi è giunta ai nostri, l'irrazionale non basta a se stesso, è privo di valore e di significato se non entra in dialettica con la ragione. Ma troppo spesso lo si dimentica, per darsi in braccio, senza difese, a quel filone sotterraneo che certo percorre la storia del cinema, ma non da Caligari a Hitler, piuttosto da «Homunculus» a «Blade Runner». Oggi anzi il «sotterraneo» è emerso in piena potenza industriale, anche se non va dimenticato che perfino un esperimento «artistico» come il «Caligari» nacque dal desiderio dei produttori di far soldi, o comunque di risparmiarli, per via delle scenografie dipinte in studio.

Questo, infine, è anche il cinema dei rifacimenti. Il Golden, lo Studente di Praga, lo stesso Nosferatu sono creature della notte uscite più d'una volta alla luce del sole, senza paura di dissolversi. Naturalmente è opportuno notare il riciclaggio, ma senza attribuirgli sempre significati reconditi, senza inorgoglirsi se si trovano coincidenze. Per esempio: «Gli occhi della mummia» di Lubitsch, risalendo al 1918, è l'esemplare più vetusto della mostra, ma non avrebbe altro vanto che quello di precedere di un anno, con l'interpretazione tutta occhieggiante della diva Pola Negri, «lo sconcertante modo di aprire gli occhi di Conrad Veidt» nel «Caligari» di Wiene. Se così è, come ha scoperto il Prawer (cui tali dettagli non sfuggono), sarebbe davvero un po' poco: sarebbe come addentrarsi in quella foresta e arrestarsi al primo albero per contarne le foglie.

Si può invece lamentare la mancanza di qualche opera importante. Una soprattutto: «Ombre ammonitrici», di Arthur Robison, realizzata giusto sessant'anni fa, nel 1922. Perché la citiamo? Perché ha la finezza ironica e sensuale di mostrare al suo interno, e poi di smontarli, i meccanismi del gioco: e cioè come il «montreur d'ombres» faccia il suo mestiere, minando e proiettando sulle pareti della casa aristocratica le movenze libertine che provocano (immotivatamente, perché è solo una finzione, come il cinema) il dramma della gelosia nel protagonista maschile. Ma è un film maledetto: al punto che lo stesso cognome del suo autore, che è Robison, viene spesso e volentieri scritto Robinson.

Ugo Casiraghi

Di scena

Il migliore dei «nuovi comici» è Shakespeare?

PENE D'AMORE PERDUTE di William Shakespeare, traduzione di Angelo Dallagiacoma. Regia di Marco Bernardi, scene di Roberto Francia, costumi di Chiara Defant. Interpreti: Vittorio Congia, Antonio Salines, Franco Bisazza, Paolo Berretta, Alvise Battain, Massimo Palazzini, Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi, Enrica Origo, Carola Stagnaro, Alessandra Dal Sasso, Elena Ursitti, Patrizia Nupieri, Torivio Travaglini, Giancarlo Condé. Produzione del Teatro Stabile di Bolzano. Teatro delle Arti di Gallarate.

Sono in realtà fragili, fragilissime le platoniche torri di avorio nelle quali il re di Navarra e il suo seguito di gentiluomini vogliono rinchiudersi per dedicarsi esclusivamente allo studio, lontano da qualsiasi sguardo di donna. Esse cadono subito, infatti, di fronte agli occhi smaliziati della principessa di Francia e delle sue dame, con tutti gli immaginabili equivoci e colpi di scena. Fragilità — è il caso di dirlo — il tuo nome è maschio.

Ma Marco Bernardi, il regista, e Angelo Dallagiacoma, il traduttore, non se lo sono dato per inteso: niente spettacolo puntato sulla spocchia intellettuale, relegata a sfondo; niente intreccio degli equivoci o solo l'assenziale. Ciò che, invece, ha interessato regista e traduttore in questo caso è uno degli aspetti particolari in cui si concretizza il gioco teatrale di Shakespeare in *Pene d'amore perdute*, quello che punta decisamente tutte le sue carte sulla parola e, attraverso di essa, sul divertimento linguistico.

Così facendo, hanno ottenuto un triplice risultato: proporci un *Pene d'amore perdute* fuori delle secche di un generico teatro di repertorio; riportare il testo al cuore della polemica dentro la quale venne pensato, la presa in giro della letteratura «preziosa» e di corte, priva di sangue; rendercelo più vicino con una traduzione abile, che gioca molto sul valore semantico della parola, sui suoi doppi e tripli sensi. Ne è venuto fuori uno spettacolo libero, divertente, che occhieggia decisamente all'oggi: operazione, tra l'altro, cara al giovanissimo Bernardi; ma qui gli è riuscita assai meglio che nel suo precedente Shakespeare *Romeo e Giulietta*.

Quel che più conta è che esiste una stretta correlazione fra la scena senza tempo, astratta, di Roberto Francia, i costumi che guardano al recupero di un generico Rinascimento di Chiara Defant, le musiche formato popolare suonate dalla fisarmonica di Dante Borsetto e il linguaggio in libertà, colmo di nonsensi, che parlano i personaggi.

In questa ipotesi il regista è stato assecondato assai bene dai suoi attori, in prima fila Gianni Galavotti che ha disegnato un irresistibile Adriano De Armado, eccentrico «spagnolo fantastico», cialtrone romantico segnato dalla malinconia. E dentro lo sberleffo grottesco che è la vena segreta che percorre questa messinscena acquistano uno spessore divertito personaggi sovente sacrificati come Oloferne il maestro di scuola (Torivio Travaglini), il curato di Giancarlo Condé, Tarma, paggio di Ermado (Alberto Fortuzzi) e persino quel personaggio chiave che è il clow Fava, ottimamente interpretato da Alvise Battain. Dove invece la chiave fra comico e grottesco si fa più pesante e magari anche un tantino ovvia è nei personaggi «nobili»: nel re di Navarra (Vittorio Congia), in Berowne (Antonio Salines), nella principessa di Francia (Carola Stagnaro) e nelle sue scatenate dame (Alessandra Dal Sasso, Elena Ursitti, Patrizia Nupieri), che peraltro si muovono con sicurezza.

Maria Grazia Gregori

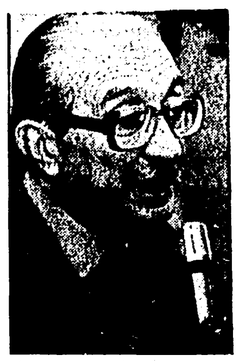
Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Il progetto anti-traffico del Comune per la zona di piazza di Spagna

Operazione Tridente: sí perché...

Argan: meno macchine, ma non facciamo del centro un museo



L'obiettivo non è quello di far sparire tutte le automobili, ma di evitare il caos
Il problema del centro si risolve anche in periferia
La jattura chiamata torpedone

Giulio Carlo Argan, ex sindaco, storico dell'arte, non è uno che ti lascia parlare. Accetta la prima domanda, ma poi parte per conto suo. Gli interventi decisi dalla giunta comunale gli interessano — soprattutto se riguardano la città come insieme urbanistico e culturale — am gli interessano di più i grandi progetti. «L'operazione tridente? Sì, è giusta — dice — è giusta perché si muove nella direzione giusta, quella di un totale recupero del centro storico. Ma non si deve credere che il motivo determinante di chiudere al traffico la zona tra piazza del Popolo e piazza di Spagna sia stato un motivo estetico, di decoro urbano. Il fatto è che il centro di Roma è ormai pressocché paralizzato dalla ressa dei mezzi pubblici e di quelli privati. Per i pedoni è praticamente intransitabile».

Allora l'obiettivo finale è quello di eliminare completamente il traffico da tutto il centro?

No,questa non sarebbe affatto una soluzione ideale e non è poi quella che il Comune ha scelto in modo definitivo. Quella che ci vuole è una progressiva riduzione del traffico al centro. Che non deve diventare un museo, ma una zona relativamente tranquilla, e non la più congestionata e frenetica della città. Per ottenere questo risultato è indispensabile in primo luogo fare sì che le vie diametrali del centro non siano più canali di attraversamento della città. Liberato da questa funzione di attraversamento il centro sarebbe già molto più tranquillo, vivibile, perché le automobili verrebbero usate soltanto per spostarsi da un punto all'altro della zona. Naturalmente, bisognerà trovare il modo di aprire canali tangenziali che adempiano a questa funzione di attraversamento».

Ma basterebbe questo?

«No che non basterebbe. Per rendere il centro storico meno congestionato bisogna gradualmente, ma con estrema fermezza, allontanarne tutte le attività che maggiormente richiamano il traffico. Per questo, allora, bisognerà realizzare al più presto i centri direzionali. Tra l'altro, questa operazione potrebbe essere utilmente congiunta ad un'azione di bonifica e di recupero alla funzione pubblica della enorme periferia abitativa costruita dalla speculazione immobiliare. Insomma, la periferia dovrebbe essere dotata di più servizi pubblici, in modo da renderla anche più autonoma rispetto al centro. Che senso ha costringere un abitante di Tiburtino III a recarsi fino alle poste di San Silvestro se ha bisogno di fare un versamento fuori orario? Senza contare, poi, che la maggior parte della gente che va in centro lo fa con la macchina».

Ma perché, tu la macchina non la usi?

«No, io la macchina non la uso più. Compiuti i settanta anni, ho strappato la patente. Mica voglio mettere a repentaglio la vita mia e quella degli altri. E poi sull'autobus si sta benissimo, s'incontra la gente più simpatico».

Va bene, ma torniamo a questa benedetta operazione tridente.

«È giusto che si parta da qui. Non ti scordare che quelle tre strade: il Babuino, il Corso e via Ripetta, sono le direttrici sulle quali fu impostata l'urbanistica della città nel Seicento, che la struttura portante della città è stata a lungo proprio la zona che fa perno su piazza di Spagna, centro della vita internazionale di Roma (ambasciate, accademie, ecc.) fino all'inizio del secolo scorso. Allora, chi veniva dal Sud non arrivava a Roma via terra, era troppo insicuro un viaggio nei feudi dei briganti. Quindi si arrivava nella "città eterna" via mare e poi via Tevere. I pellegrini sbarcavano al porto di Ripetta e da lì affluivano direttamente a piazza di Spagna. Ma a piazza di Spagna affluiva anche chi veniva dal Nord, attraverso la Cassia e la Flaminia e poi il Corso».

Insomma, nel centro storico debbono esserci meno macchine, ma le macchine possono anche restare. E poi cos'altro?

«Tanto per cominciare la politica, intesa nel senso delle sue istituzioni più rappresentative: la Camera, il Senato, la Presidenza della Repubblica, il Consiglio di Stato e così via. Anzi, è necessario ampliare gli spazi ad essa necessari. È positivo, molto positivo, che il Senato abbia acquistato per i suoi uffici il palazzo di piazza Sant'Eustachio, quello del caffè tanto famoso. E poi nel centro debbono avere il massimo dello spazio le attività culturali. Non parlo solo dei musei, delle biblioteche o dello spettacolo, parlo anche dell'università. È necessario che i corsi di specializzazione di alcune facoltà abbiano la propria sede nel centro. Gli studenti di scienze politiche debbono studiare anche frequentando la Camera e il Senato, quelli di Architettura debbono avere monumenti e resti archeologici a portata di mano, quelli di Legge debbono avere contatti continui con il tribunale. Insomma, il centro deve diventare la città della politica e della cultura, non la città degli affari».

E poi?

«E poi delle residenze e delle attività artigianali, ma puntando con decisione a mantenere nel centro gli abitanti e i ceti tradizionali. Naturalmente, aiutando la gente che resta. Non si può obbligare una famiglia ad essere un bene culturale e poi impedirle di avere una stanza da bagno adeguata, con tutte le comodità».

E i negozi, le mille boutiques che vendono jeans e diffondono rock, spesso nemmeno tanto sommessamente? Moravia ha detto recentemente che guardando via del Corso si ha la sensazione netta che ormai Roma sia diventata una città levantina...

«Guarda, certi negozi non piacciono nemmeno a me, ma non dobbiamo scandalizzarci troppo. Non è così grave.che i "borgatari" vengano al centro per comprarsi i jeans. Il problema, semmai, è quello di far sì che anche nel loro quartiere trovino tutte le cose (o quasi) che vengono a cercare in centro. E non solo i jeans».

Hai detto tante cose, cerchiamo di rimetterle insieme. Qual è l'immagine del centro che hai in mente?

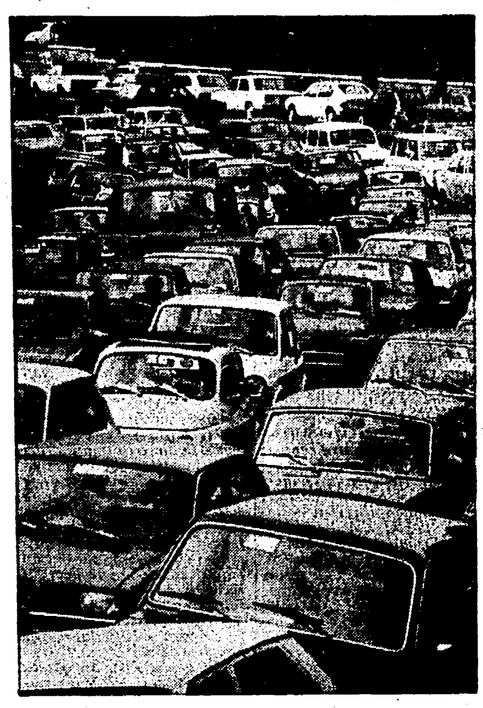
«Te lo dico subito: è l'immagine che mi si parò davanti quando arrivai a Roma, nel 1930. Il centro era una delizia: poche macchine, pochissimo rumore, tantissima vitalità. Anche il clima era diverso allora, sì, il clima. Il ponentino che d'estate spira dal mare, allora arrivava fino a Trinità de' Monti. Allora non c'erano ancora le barriere di palazzi costruiti dalla speculazione e d'estate si respirava anche nel cuore della città».

Un'ultima domanda. Il 1983 sarà Anno Santo, per Roma significherà tanti problemi in più. Hai qualche idea?

«Tante, ma una prima delle altre. Bisogna assolutamente impedire ai torpedoni dei pellegrini di arrivare fin dentro il centro. Quei colossi sono una jattura. Un pullman posteggiato in posizione strategica è in grado di bloccare mezza città, anche autoambulanze che trasportano un moribondo. Questo non deve più succedere, la giunta comunale deve essere meno timida. I pellegrini sono sempre andati a piedi, tornino a farlo. Vedrebbero meglio la città e poi potrebbero fermarsi a pregare in santa pace nelle mille chiese meravigliose che incontrerebbero».

Gianni Palma

Contro «sosta selvaggia» una équipe di ingegneri



Le penseranno proprio tutte, l'hanno promesso. Ventuno ingegneri del traffico, tutti membri dell'associazione romana, hanno ricevuto proprio nei giorni scorsi l'incarico di approfondire nel dettaglio tutte le misure anti-caos cittadino che partono dall'ormai famoso progetto Quaglia. Il progetto Quaglia consiste fondamentalmente in una classificazione delle strade che individuandone le caratteristiche, mette in grado i tecnici di progettare la loro «destinazione». Un esempio: le grandi vie saranno probabilmente vietate alla sosta, mentre alcune strade secondarie potranno addirittura trasformarsi in parcheggi. E' una ipotesi, per il momento, ma in altri paesi sembra che il sistema funzioni. Ad una conferenza stampa che illustrava i lavori dei 21 ingegneri, l'assessore Bencini ha citato il caso di Amsterdam — dove le grandi arterie hanno anche i paletti contro il «posteggio selvaggio» — per esempio, ma ce ne sono anche altri.

L'equipe lavorerà in stretto raccordo con le circoscrizioni e prevede di ultimare al dettaglio la programmazione entro 9 mesi. Non è detto però che là dove si prospettano soluzioni semplici, che non comportano modifiche strutturali, i provvedimenti non vengano presi subito; questo lo decideranno le circoscrizioni stesse — ha detto Bencini — d'accordo con la XIV ripartizione.

Lo studio che parte in questi giorni comunque, riguarda fondamentalmente quattro questioni. La prima è la rilevazione dell'attuale situazione delle soste e dei parcheggi. I divieti di sosta sono tutti utili? O alcuni sono inutili? Non tanto perché lì se ne può fare tranquillamente a meno, ma perché semplicemente nessuno li rispetta per mancanza di alternative.

Il secondo problema riguarda le analisi dei flussi dei veicoli agli incroci.

Il terzo punto riguarda l'organizzazione delle sezioni stradali della viabilità. Per dirne una: gli esperti sono convinti che le fermate di autobus e tram non devono mai stare al centro delle strade, e così gli eventuali parcheggi. Anche la stessa organizzazione delle fermate rallenta molto il traffico e può essere migliorata.

Quarto problema è quello della ricerca sistematica di spazi di sosta alternativi, di sitemi che consentano un recupero degli spazi di scorrimento senza pregiudicare però i già precari parcheggi.

Per quanto riguarda l'Anno Santo, Bencini ha ribadito l'intenzione di adottare numerosi provvedimenti che sono già allo studio dei tecnici comunali, ma per il momento non ci sono anticipazioni. Il costo dell'operazione, che entra nel dettaglio del piano Quaglia e che verrà svolta — come abbiamo detto — da 21 ingegneri, è di mezzo miliardo.

I negozianti: «Vendiamo meglio senza traffico»

Molti rappresentanti delle associazioni dei commercianti hanno detto «no» alla chiusura del centro storico. E l'hanno detto a più riprese, in varie occasioni. Strano però che a fare un giro in centro, chiedendo bottega per bottega, cosa pensano i commercianti dell'operazione Tridente, l'opinione favorevole è quasi unanime.

Abbigliamento a S. Silvestro: «Magari lo chiudessero presto al traffico questo settore, non ne possiamo più. La confusione è terribile, il rumore assordante, lavoriamo otto ore al giorno in condizioni di stress continuo. E poi le liti per i tamponamenti e per i posteggi contesi non si contano». Va bene, ma così non perderà un po' del suo guadagno? «No, anzi».

Pelletteria in via Frattina: un anziano signore dall'aria distinta tiene lezione: «È il traffico che nuoce al commercio, per il semplice fatto che se si lascia la macchina in seconda fila, mal parcheggiata, con la paura del carro attrezzi, si entra e si esce dal negozio in fretta e furia, il più delle volte senza acquistare niente, o magari facendo l'acquisto sbagliato. Nelle stradine gia chiuse, per esempio, qui dietro, a via del Gambero, vada a chiedere se ci hanno guadagnato o perso con il divieto di transito».

Sembra proprio che ci abbiano guadagnato. Negozio di via del Gambero: si vede subito che chi si ferma alle vetrine non ha quell'aspetto eternamente impaurito di chi alla vetrina si deve appendere per non rischiare la vita. Nelle stradine «permesse» infatti, dove il marciapiede è quasi inesistente, le automobili sembrano prendersi la rivincita sui divieti correndo a tutto spiano. Al Tritone la situazione cambia un po', ed il negozio di guanti, calze raffinate e corsetteria che fa angolo con il Traforo, ha una paladina della tesi protraffico. Niente traffico, niente vendite, sostiene.

È lo stesso anche alla Rizzoli. Il direttore sembra convinto che il progetto Tridente sia una specie di calamità e propone invece un'altra soluzione: chiudere sì, ma solo dalle 6 alle 10 di mattina, per dar modo ai negozianti di terminare indisturbati le operazioni di scarico delle merci. Poi di nuovo il via libera a tutti. «Però in quella fascia oraria il divieto deve essere assoluto, devono fare uno sbarramento di vigili».

Molti vigili urbani invece sono ancora più drastici e suggeriscono (per scherzo, ma dà l'idea del clima) di lasciare il centro aperto, ma munir loro di lanciafiamme. «Che me lo danno a fare il fischietto?, — si lamenta un giovane in divisa e impermeabile — io fischio, fischio tutto il giorno, ma tanto non ci da retta nessuno. Quello che l'automobilista vuole fare lo fa. Mette in bilancio le multe ma da lì, se anche è vietato, ci passa lo stesso».

Lanciafiamme a parte, la maggior parte dei vigili sembra favorevole alla chiusura del centro, anche se qualche preoccupazione rimane lo stesso. Quella dello spopolamento serale, per esempio, che riguarda più i ristoranti che i negozi.

Qualcuno, addirittura, pensa che il centro ne possa morire. È una ragazza che prende parte alla piccola discussione in un negozio a piazza di Spagna. La sua diagnosi è questa: un certo degrado culturale del centro è il prezzo che la città ha pagato alle assurde condizioni in cui si vive in periferia. S'è fatta molta propaganda ai vecchi rioni per mandar lì i giovani a passare le loro serate, senza risolvere i problemi dei dormitori in cui abitano. Così via del Corso s'è popolata di jeanserie da poco prezzo, piccoli magazzini di una moda povera, un po' stracciona, fintamente pretenziosa. Via librerie e vecchi negozi, scomparsa una cert'aria di benessere culturale, rimane almeno l'allegria serale, tanta gente per le strade. La ragazza si chiede se questo via vai particolare non si esaurirebbe del tutto con la chiusura alle macchine.

Un quartiere «assediato» per i lavori del metrò

I lavori per la costruzione del nuovo metrò stanno «sconvolgendo» la vita di un intero quartiere. Nella zona di piazza Bologna, ormai da due mesi, il traffico è impazzito, è cambiata la circolazione, molti commercianti lamentano un calo nelle vendite. Lo stesso succede attorno al Policlinico, per via Catania, a piazzale delle Province, per via della Lega Lombarda. I tanto sospirati cantieri della metropolitana creano grossi problemi. Ed è logico che sia così. In una città come Roma basta poco per far impazzire il traffico. Figuriamoci le transenne, le buche per terra, le vie «dimezzate» dai lavori.

Il problema è riuscire a limitare questi danni. Studiare un sistema della circolazione più razionale, evitare di provocare disagi ai cittadini e ai negozianti. Sono, sostanzialmente, le richieste che avanzano tutti a Piazza Bologna. A cominciare dalla circoscrizione. Ieri sera di questi problemi se n'è discusso anche in un'assemblea pubblica nella scuola elementare di via Reggio Calabria. Il presidente della III, Sartogo, ha chiesto al Comune il «decentramento» di qualche tecnico, per costituire una commissione speciale in grado di seguire i lavori e di ascoltare le proposte della gente. Questa situazione difficile — è stato detto — può essere superata soltanto con la partecipazione e l'impegno di tutti.

Intanto si sta studiando (lo stanno facendo i tecnici del Comune e della circoscrizione) un sistema della viabilità in grado di alleviare i disagi degli abitanti. Sensi unici, divieti di sosta, strade alternative, sono le indicazioni di massima. Dal canto loro commercianti e cittadini riuniti in una «Associazione strade in piazza Bologna» hanno avanzato una serie di richieste: più parcheggi e maggiore elasticità nell'applicazione delle norme di circolazione da parte dei vigili; migliore illuminazione delle strade; più celerità nel togliere le transenne alla fine dei lavori; un servizio più funzionante per l'allaccio urgente di luce, acqua e gas, tutti servizi che subiscono spesso delle interruzioni, un nuovo orario di apertura dei negozi specialmente in occasione delle feste. Pensare a risolvere seriamente questi problemi è importante per evitare che un'intera zona, vastissima, debba stare per troppo tempo in «stato di assedio».

Un altro «superpentito» al processo Leandri

Tisei racconta cinque anni di terrore nero

Dal circolo «La Rochelle» ai viaggi in Grecia, all'autofinanziamento - I rapporti con alcuni ufficiali dei CC e il delitto Occorsio

Aldo Tisei, 26 anni, il più credibile dei «superpentiti» neri, ex dirigente militare del disciolto «ON». È stato chiamato a depore come teste al processo per il delitto Leandri, perché conosce quasi alla perfezione tutta la storia dell'eversione nera romana, ma anche di quella nazionale. Ha fatto arrestare oltre cento persone.

La sua deposizione dimostra ancora una volta l'importanza di questo dibattimento sul «caso» Leandri, un assassinio che sta permettendo di aprire porte finora serrate. Ieri mattina, Tisei ha raccontato la sua storia personale e «politica» dal '71 al '76. Fino all'ingresso nei santuari del terrore fascista, ed al «salto di qualità» compiuto dall'eversione nera con l'assassinio Occorsio. Il resto, e cioè i particolari dei «casi» più recenti, compreso il delitto Leandri, li racconterà nelle prossime udienze.

Dunque, Tisei parte dal famoso circolo «La Rochelle» di Tivoli, una delle più imoportanti e ricche basi di Ordine Nuovo. Era il 1971. «Ci legava un denominatore comune: l'anticomunismo. E molti di noi erano ragazzini, riverenti verso i capi, Signorelli, e poi Calore (imputati in questo processo n.d.r.). Cominciammo con la vendita militante di "Lotta politica" e "Ordine nuovo azione", poi di "Anno Zero", la rivista di Salvatore Francia. C'erano articoli sulle fabbriche, sui problemi sociali, si criticavano USA e URSS. Poi organizzammno spedizioni contro i "rossi", come l'accoltellamento di Pietro Tavani.

«Già allora — continua Tisei — i più "anziani" del gruppo si recavano in Grecia, da Plevis (il famoso "signor P", una spia greca al servizio dei colonnelli), misterioso uomo del golpe Borghese n.d.r.). Ci sono andati anche Bianchi e Costantini, con una lettera di raccomandazione di Paolo Signorelli, a sua volta legato a Plevis. Ci addestravamo spesso in montagna, con armi e esplosivi, mentre sul piano politico mantenevamo rapporti con i vertici di Ordine Nuovo. Finché nel '73 il circolo fu chiuso con un attentato, dopo la strage di Brescia.

«Passammo così ad Anno Zero, dove ritrovammo gli stessi capi di ON, nella sede centrale di via Merulana a Roma. Da questo momento cominciarono le imprese di autofinanziamento. Inizialmente spacciavamo banconote false da 50 mila, e 40 toccavano all'organizzazione, guidata da Massagrande, Francia, Pugliese, Cozzi. Ma il nostro finanziatore era Filippo Todini, ricco industriale delle cave di Tivoli, che ci procurava anche le prime armi, insieme a Carlo Unisoni, prese dalla malavita. Una volta, nel '72, venne a Tivoli addirittura Clemente Graziani, (capo di Avanguardia nazionale, latitante n.d.r.) a farsi consegnare dei soldi da Todini.

In questo periodo Signorelli consegnò a Calore un lotto di bombe a mano, le stesse usate per uccidere l'agente Marino a Milano. Bianchi le occultò in una casa dell'organizzazione. Personalmente, fui delegato alla "controinformazione". Dovevo cioè raccogliere notizie su tutti gli "autonomi" della zona. Ne schedammo 150. Ed un giorno venimmo a sapere che alcuni di loro custodivano armi delle BR. Andai io, insieme a Calore, nel nascondiglio. E fui sorpreso di trovarci tre carabinieri: il tenente Sandro Spagnoli, dell'antiterrorismo, il tenente Vecchioni, comandante dei CC di Tivoli, ed il maresciallo Falconi. Ero sdegnato di quelle presenze, e molti criticarono i capi per quei rapporti "poco rivoluzionari" con le forze dell'ordine. Ma Calore mi disse di non preoccuparmi, che Spagnoli "era uno di noi".

«Devo dire che dopo lo scioglimento del circolo eravamo però degli sbandati. Ci riunivamo in casa di Italo Jannilli, ma non era più come un tempo. L'inattività ci distruggeva, ma cominciarono le prime rapine, come quella nella villa di un certo Ferrazzi, mentre Signorelli troncava i rapporti con il MSI creando insieme a Sabatini, Guida e altri il movimento "Lotta popolare", rastrellando proseliti in molte sezioni missine, e creando anche una radio privata, Radio Contro, con i soldi di una rapina in Umbria.

«C'era un grosso movimento in quel periodo, intorno al '74. Rientravano i latitanti da Spagna e Portogallo, e Ordine nuovo rinserrava le file. Si organizzò anche il sequestro Mariano, e venne spedito in Puglia uno di Tivoli, Rocchi, che rientrò deluso da quell'esperienza. Insomma, stava succedendo qualcosa di grosso, mentre giungevano sempre voci di colpi di stato. Ricordo che Signorelli, nel '76, mi chiese prima di trovare delle pallottole molto particolari, poi di rubare un'auto. Era la "124" usata da Cuncutelli per l'assassinio Occorsio».

Forse non c'entra la vicenda del pensionato morto

Nuove ipotesi nel «giallo della mano»

Si parla di una donna suicida, o di un reperto di laboratorio - Ma la «pista» più credibile resta quella dell'anziano di via Grandi

Sul «giallo» della mano staccata le indagini non si sono fermate. La polizia infatti sembra non dare credito all'agghiacciante storia raccontata dagli inquilini di uno stabile in via Grandi, (la stessa via dove è stato trovato il macabro resto umano) secondo i quali quella mano sarebbe di un anziano pensionato morto un mese fa, e trasportato in obitorio dopo molti giorni dal decesso. «Dal cadavere del pensionato Francesco Barcellona - dicono in questura - non sarebbe mancato nessun arto, secondo i verbali dell'esame autoptico».

Ma questa ipotesi, insieme a molte altre, fa parte del minuzioso lavoro di ricostruzione tentato dalla squadra mobile e dal commissariato. I tecnici dell'Istituto di medicina legale da parte loro hanno sostenuto che potrebbe trattarsi della mano di una donna giovane. Ma occorrono esami molto più approfonditi, per stabilire se è stata tagliata oppure se si è staccata dopo la decomposizione di un cadavere. La loro ipotesi è che possa trattarsi di un reperto anatomico usato in laboratorio.

Il funzionario di polizia Bartoletti, intanto, sta studiando un'altra misteriosa storia di cronaca. Il 24 novembre, una donna viene travolta da un treno in corsa vicino alla stazione Termini. Probabilmente si tratta di un suicidio. Il povero corpo, decapitato, viene trasportato all'obitorio. Sul referto non c'è nessun accennno ad un arto amputato, ma resterebbe il sospetto di una «dimenticanza». Come ha fatto, però, quella mano a finire in via Grandi?

Se è stato possibile comunque un errore all'obitorio, lo stessso può essere successo con l'esame autoptico del pensionato di via Achille Grandi. Il corpo dell'uomo, infatti, è stato controllato frettolosamente, e subito seppellito. Ma ogni ipotesi, fino a questo momento, può essere contraddetta.

Restiamo quindi ai fatti. A quel macabro ritrovamento di giovedì mattina. La mano, su segnalazione anonima, venne trovata tra i cuscini di un divano, in strada. Quel divano apparteneva a una inquilina della stesso stabile dove abitava il pensionato morto. L'aveva gettato in strada mercoledì sera. Quasi contemporaneamente, il capocondomino aveva gettato vicino ai cuscinetti alcuni oggetti del pensionato, per evitare infezioni. Tutto lascierebbe supporre, quindi, che la mano potesse trovarsi per chissà quali motivi tra quei rifiuti.

Ma i tecnici dell'Istituto di medicina legale negano che un arto possa staccarsi con tanta facilità dal cadavere di una persona morta solo da poche settimane. Ed inoltre, il processo di «mummificazione» avviene dopo molti mesi dalla morte, con l'esposizione all'aria. Prende credito, così, la «pista» del reperto di laboratorio. Stamattina, probabilmente, potrà essere accertato intanto il sesso del «proprietario» di questa mano. Ed eventualmente le cause del distacco dall'avanbraccio. Sono questi gli esami più semplici. Più difficile è stabilire l'età, se non orientativamente. C'è da credere, dunque, che il «giallo» resterà tale per molto tempo ancora.

Dopo la vittoria gli studenti discutono

Stamattina alle 9,30 al cinema Augustus, in corso Vittorio, prima assemblea cittadina degli studenti medi all'indomani dei risultati delle elezioni che hanno visto una ampia partecipazione al voto e la vittoria delle liste di sinistra.

L'incontro indetto dalle liste del Tasso e del Mamiani sarà anche l'occasione per dare vita al coordinamento cittadino degli eletti. All'ordine del giorno della discussione tra gli altri temi, vi sono anche le prime due iniziative da organizzare sulla pace (è prossima ormai la tappa romana della marcia Milano-Comiso) e sulla droga.

Manifestazione contro la politica dello Iacp

Contro la paralisi di gestione dell'Istituto autonomo delle case popolari, stamattina ci sarà una manifestazione promossa da numerose delegazioni di inquilini ed assegnatari di appartamenti «sulla carta». C'è gente che aspetta da anni la casa pur avendo vinto i concorsi. E non sono solo queste le disfunzioni dello Iacp.

Di fronte allo sfascio dell'Istituto i comunisti chiedono che venga rapidamente attuata la riforma dell'edilizia pubblica, e l'approvazione di una legge regionale di controllo sugli atti dell'Istituto e sulle assegnazioni. L'appuntamento è alle 9 sotto l'assessorato regionale ai lavori pubblici, in via Mozambico.

Presto a casa il bimbo ferito alla Sinagoga

I medici del San Camillo sperano di poter dimettere al più presto dall'ospedale Gadiel Tachè, il bambino di 4 anni rimasto gravemente ferito il 9 ottobre scorso nell'attentato alla Sinagoga in cui morì il fratellino Stefano di due anni. «Il bambino sta migliorando velocemente ha ripreso la mobilità degli arti e, grazie alla fisioterapia, continua a migliorare. Anche per quanto riguarda la vista è sperabile che la recuperi completamente. Inoltre non ha più febbre e ciò dimostra che i fenomeni settici in atto nel suo organismo sono conclusi».

Le condizioni del bambino erano state giudicate gravissime: numerose schegge si erano infatti conficcate nella testa e nell'addome.

In un piccolo paese, Norma, vicino Latina, una ragazza di 14 anni per un anno e mezzo è stata vittima delle violenze di un uomo
Ecco il suo racconto di questa drammatica, scolvolgente vicenda

«Lui mi terrorizzava sempre: lo sai se parli t'ammazzo»

«La prima volta è stato un anno e mezzo fa. Era d'estate, le scuole erano finite, io ero stata promossa in terza media. Quel giorno al santuario della Madonna c'era tutto il paese. Lui mi prese per mano, mi disse: facciamo una passeggiata... Non devi aver paura, ho tenuto a battesimo tuo fratello, conosco tuo padre, sono uno di casa, no? Allora, dai che aspetti, vieni con me».

«Avevo dodici anni. Quell'uomo lo conoscevo da sempre, da quando ero nata. E poi qui a Norma, non è come in città. Questo è un piccolo centro, un buco di paese, si sa tutto di tutti. E Giovanni Riva non era uno sconosciuto, per me era come un padre, un parente, uno di cui ci si può fidare. L'ho seguito fino in fondo alla vallata, mi ha fatto stendere, mi è salito addosso, m'ha violentata... La prima volta... Poi ce n'è stata un'altra e una altra ancora. Dieci, venti, trenta, non me lo ricordo quasi più. È stato un incubo: più mi ribellavo e più mi minacciava: "T'ammazzo, se parli t'ammazzo". L'altro giorno non ce l'ho fatta più. Ho raccontato tutto a mio padre, con lui sono andata dai carabinieri. L'ho denunciato, per violenza, violenza carnale. Ma ero sicura che lui sarebbe tornato, che non mi avrebbe lasciata in pace. E così è stato: è venuto a casa lunedì sera, ero sola. Era fuori di sé, non parlava neppure, aveva una corda in mano. Me l'ha stretta intorno al collo. Meno male che ho strillato più forte che potevo. Deve essersi spaventato, è scappato via di corsa. Più tardi l'hanno arrestato».

Rossana ha la faccia pallida, tirata, sotto un mare di capelli castani. Se ne sta seduta nel tinello di casa, vicino al padre e al fratello. Parla e racconta, e gli occhi bassi inseguono i disegni geometrici della tovaglietta di plastica. Sul tavolo le mani si aprono e si chiudono nervosamente sull'angolo del telo. Il padre è un pastore, passa le sue giornate al pascolo, a badare alle pecore, i figli li vede solo la sera quando torna dalla montagna. Ha le spalle quadrate, il corpo tozzo, pressato dalla fatica. Mangia e ascolta la figlia in silenzio. Ogni tanto l'interrompe: «Di', di' tutto a questa giornalista, non ti dimenticare di niente. In galera deve restare, quel mascalzone, non lo devono fare uscire più...».

«Io mia madre la vedo raramente — riprende Rossana — i miei genitori sono separati da tanti anni e io sono cresciuta lavando i piatti e cucinando per tutta la famiglia la sera e la mattina a scuola. Quando è successo, non sapevo a chi rivolgermi, non sapevo con chi confidarmi. E poi quel disgraziato mi stava sempre intorno. Se uscivo mi seguiva, mi fermava per strada. All'inizio mi faceva fare le passeggiate in macchina: «Sali, sali, che ti devo parlare», diceva sorridendomi. E invece dentro faceva la faccia dura: «T'ho visto sai, t'ho visto che parlavi con la tabacchiera, con quell'amichetta tua. Cosa le stavi dicendo, le stavi raccontando, eh, di' la verità?». Certe volte invece mi accarezzava. "Ma non capisci, non capisci Rossana che tutto questo è per il tuo bene, se stai con me tu stai bene, ti sei sistemata per tutta la vita. Vuoi studiare, io ti faccio studiare. Io sono tanto più grande di te, sono un uomo, ho 43 anni, se vuoi ti trovo anche un lavoro". Se gli credevo? Certo che no, come si fa a credere ai pazzi, e quello sì che era pazzo. E io mi sentivo sempre più sola, senza un amico, un cane a cui rivolgermi.

«L'altro anno mi sono detta, così non può continuare glielo dico, glielo dico, che non deve più seguirmi, che questa storia deve finire. Tremavo quella volta, non avevo il coraggio di parlare. Poi a un certo punto mi sono fatta forza: Giovanni, adesso basta, hai capito adesso basta, non ne posso più. Lui mi ha detto solo: "Scendi, scendi dalla macchina". Ho pensato che si fosse convinto che volessi fare un po' di scena. Ma sono stata un'ingenua, una stupida, era chiaro che i tipi come lui non incassano i colpi. Mi ha quasi scaraventata fuori, buttandomi per terra. Poi è sceso, ha aperto il cofano, ha tirato fuori una catena, una di quelle che si usano anche come bloccasterzo. Me l'ha girata intorno alla caviglia, dopo l'ha legata al paraurti. In un attimo ho capito quello che stava per fare, voleva partire e portarmi dietro in quel modo. Cosa vuoi fare ma sei matto, così m'ammazzi, gli ho gridato. E lui: "Hai paura, temi? Ti sta bene. E adesso, ridillo, su dai, ripeti le cose che hai detto prima".

«Così mi trattava, come un cane. Intanto a casa mio padre deve aver intuito qualcosa. Si era accorto che non stavo bene, sapeva anche che Giovanni non mi perdeva d'occhio un istante. Ma non poteva immaginare quello che succedeva. Qualche mese fa m'ha spedita da una zia, poi da mia nonna, che abita in un paese vicino. Ma non c'è stato niente da fare. È venuto anche lì, a cercarmi a scovarmi, come se fossi una cosa sua, una cosa che non poteva assolutamente perdere. È andata avanti così fino a una settimana fa. Una sera ho preso da parte mio padre. Ha capito. "Dobbiamo denunciarlo", non ha detto altro. Siamo andati insieme in caserma e con i carabinieri è stato più difficile. Volevano sapere anche il più piccolo particolare. Alla fine ho firmato un foglio e me ne sono andata via. Come mi sento adesso? Certo è bello poter tornare a fare una vita normale, a girare per il paese senza sentirsi seguita, osservata, e con l'incubo di vederlo spuntare dietro l'angolo. Ma di notte, non riesco a dormire, sì, mi ripeto, adesso lo tengono in carcere, non può più farmi del male. Eppure ho ancora tanta, tanta paura».

Valeria Parboni

Tra gli occupanti della Casa del Rifugio a Trastevere

La droga, il gruppo un sogno soltanto: «Tornare normali»

Cosa fa diversa questa esperienza
Tutti sui 30 anni, tutti amici
La solitudine, i problemi, le ansie

«Non è la speranza a tenerci uniti: è la convinzione». Dove il primo termine sta per vaghezza, sentimento, aspirazione e il secondo per cosa reale, concreta, quasi da toccare tanto è evidente a tutti. «Il mio obiettivo? Tornare indietro di dodici anni, azzerare tutto quello che c'è stato in mezzo: fumo, anfetamine, eroina, galera». «Comunità? Noooo... Qui mi capiscono, se sbaglio mi aiutano, io mi fido di loro e loro di me. In comunità, come si dice, e chi li conosce?».

Ottavo giorno di occupazione, ieri, alla casa del Rifugio di Santa Maria in Trastevere da parte del gruppo di tossicodipendenti che, una settimana fa, è arrivato dai compagni della sezione del PCI del quartiere dicendo: «Aiutateci a farla finita».

* * *

Nella costruzione che si snoda intorno al chiostro dell'ex-opera pia i ragazzi si danno da fare: chi mette a posto la camerata, chi dà una mano in cucina, chi smadonna, ancora in pigiama, in attesa del suo turno per il gabinetto. Fa freddo. Il gruppo ha perso un compagno per strada: ora sono tredici. Uno non ce l'ha fatta ed ha abbandonato subito, dopo neppure 24 ore di prova. Poi è tornato, raccontano, appena rabbonita la smania di fuggire con una «pera» dietro l'angolo. Ma era troppo pesante il rischio di un anello così debole in quella catena che fa già così fatica a rimanere unita che s'è deciso di non riprenderlo nel gruppo.

Esperienze, forse, come se ne sono viste molte anche se non è mai uguale all'altro lo strazio della madre che porta i calzini puliti, quello del padre che tornando a casa dal lavoro allunga il percorso per dare un'occhiata al suo «ragazzo». Ma questi non sono ragazzi, ed è già in questo una prima diversità, che fa differente questa occupazione dalle altre, da quella di Primavalle come da quella di Ostia. Qui l'età media è intorno ai trent'anni e nessuno di questi ragazzi ha conosciuto lo squallore della grande periferia romana, quella dei casermoni del Tufello, per intendersi, o l'isolamento della borgata, e neppure il troppo agio dei quartieri alti. Vengono tutti da qui, dalle strade che si incrociano strette intorno alla piazza. Cresciuti tutti insieme porta a porta, hanno giocato insieme a pallone, insieme hanno fatto i chierichetti, o aiutato, di tanto in tanto, il padre a «bottega». E poi per tutti le lunghe giornate «seduti al bar dalla mattina alla sera». Poi, una decina d'anni fa, il brivido esotico del narghilè, e poi quello eccitante delle «bombe» (anfetamine), fino al passo tragico del «buco». Tutto diviso insieme, fino alla tappa finale, quella del tentativo di chiudere, una volta per tutte. Sempre insieme.

* * *

Ed è, paradossalmente, la solitudine ha tenerli insieme. Gianni rifiuta l'idea della comunità: un altro gruppo, altre regole, altri codici forse lo spaventano e non li vuole nemmeno immaginare. C'è un sogno piccolo piccolo che attraversa tutto il gruppo: «Ragazzini che camminano tranquilli senza aver paura d'essere investiti da un motorino che scappa, donne che vanno a fare la spesa con la borsetta e sicure di poter tornare a casa con quei quattro soldi» come dice Sofia, la più anziana del «ragazzi» con i suoi 35 anni e una figlia di tredici anni che l'aspetta a casa. O anche il lavoro con papà che «c'ha un tassì, ma a me m'hanno levato la patente» come dice Gianni. Ed è questo — anche — a tenerli insieme: il desiderio spasmodico di azzerare tutto.

La solitudine, la racconta Sofia: «Drogato o non drogato se certe esperienze le hai fatte finisce che non appartieni più a niente, a nessun mondo, non sei di nessuno. Ti ritrovi qui perché chi ti accetta, alla fin fine, sono solo i tuoi compagni di disgrazia. E che ti piaccia o no è con loro che devi stare se vuoi vivere. E loro sono i miei compagni». Il gruppo difende dal mondo che certo non è tenero con questi ragazzi, come spesso, del resto, loro non sono stati teneri col mondo: «Sto qui perché i miei amici fanno parte di me come io faccio parte di loro» dice Giulio, l'unico arrivato qui in condizioni di salute quasi perfette: aveva smesso da quattro mesi di bucarsi, la sua presenza è a puro titolo di solidarietà.

* * *

Otto giorni ieri. Quanto può durare? Altri otto, altri dieci, altri trenta? Qui dentro fa freddo. la gente porta cibo e denaro ma quanto si potrà resistere? Il capitolo idee, progetti, richieste, obiettivi, finalità è ancora vago, incerto, nebuloso. C'è chi si nasconde dietro le difficoltà immediate (lasciate che ci sistemiamo, poi vedremo), chi rimanda tutto alla fine della cura (fra otto giorni finiamo lo «scalaggio», poi decideremo) ma anche chi dice, forse più francamente, «per me l'unico obiettivo è restare qui il più tempo possibile». Ma è evidente, chiaro a chiunque, che non può certo essere questo l'obiettivo finale.

Che disintossicarsi non basti qui lo sanno tutti: sono abbastanza «vecchi» per non illudersi e anche per averlo fatto mille volte. Un lavoro, una vita normale: di questo parlano tutti, è questo che vogliono tutti. Ma cosa ci debba stare in mezzo tra l'occupazione della «Casa del Rifugio» e quel lavoro, quella normalità recuperata, quel sogno piccolo piccolo di cui prima si parlava questo sembra che non lo sappia nessuno. Non gli occupanti, forse neppure chi li ha aiutati e chi li aiuta con tanta generosità e passione. Ma è un non-sapere che si può pagare a prezzo alto. Chissà se questi «ragazzi» sanno anche questo.

Sara Scalia

Assemblea aperta nello stabilimento di Aprilia

«La Massey si rimangi quei 1137 licenziamenti»

Fra otto giorni le lettere spedite dalla multinazionale canadese - Tutti d'accordo su un punto: deve intervenire il ministro dell'Industria - Condizionare il ruolo e la politica dei trust

La Massey Ferguson può anche aver deciso di fare le valigie e andarsene, ma è certo che ben difficilmente il suo aereo riuscirà a decollare dall'«aeroporto» di Aprilia. «L'hangar» della mensa ieri era stracolmo. c'erano i lavoratori, sindacalisti, amministratori locali e regionali, esponenti delle forze politiche e parlamentari, e lo stesso vescovo di Albano. Al termine di quattro ore ininterrotte di discussione, pur con sfumature e accenti diversi, un punto è venuto fuori e ha raccolto l'unanimità dei consensi: la multinazionale le canadese deve fare marcia indietro, ritirare la sua provocatoria decisione di licenziare 1137 lavoratori e, con un deciso intervento del ministro dell'Industria, costretto a rispettare gli accordi firmati e controfirmati più volte. IL tempo stringe, tra otto giorni, cominceranno ad arrivare le lettere di licenziamento e in tutti gli interventi si è sottolineata la drammatica urgenza di bloccare in tempo un provvedimento che avrebbe effetti devastanti per il tessuto economico-produttivo di una zona già duramente bersagliata dalla crisi. La revoca dei licenziamenti è il primo obiettivo da conquistare, subito dopo si dovrà studiare il modo per risolvere i problemi dello stabilimento di Aprilia in sintonia con quelli delle altre fabbriche del gruppo localizzate in Emilia e in Lombardia. Il rischio maggiore è infatti, per le manovre attuate dalla multinazionale, quello di scatenare una guerra tra poveri, con i lavoratori di Aprilia, Ravenna, Fabbrico e Como attorno al misero «osso» che la multinazionale canadese intende ancora mantenere in Italia. Ma Galbusera della federazione unitaria nazionale ha messo in guardia i lavoratori dal mettersi sulla strada della spartizione dei sacrifici. «Quello che serve — ha detto il segretario CGIL-CISL-UIL — è una proposta di politica industriale, e un controllo su come si muovono nel nostro paese le multinazionali». A questo proposito Galbusera rispondendo ai numerosi interventi di esponenti democristiani (Cabras, Abete, Bernardi) che nei loro interventi avevano «scoperto» il disinvolto ruolo imprenditoriale svolto dalle multinazionali, attaccate fino a che c'era da mungere alla generosa mucca della Cassa per il Mezzogiorno, ha ricordato come in sede di Parlamento europeo i rappresentanti della DC abbiano contribuito a stravolgere, modificandola in peggio, la direttiva elaborata per condizionare il ruolo e l'azione delle multinazionali. La necessità di giungere al più presto, di fronte ai ripetuti episodi di «fuga», ad un controllo efficace della politica dei gruppi internazionali è stata sottolineata più volte. Il governo deve porre condizioni chiare ai trust che operano nel nostro paese e inoltre controllare da vicino come vengono spesi i soldi che le aziende ricevono attraverso i finanziamenti pubblici. «E il governo — ha detto Crucianelli del PdUP — non può limitarsi agli interventi di facciata e non può intervenire solo quando c'è l'emergenza. E poi — ha aggiunto Crucianelli — apriamo una discussione seria e approfondita su come gli imprenditori interpretano il loro ruolo. Da industriali si sono ormai trasformati in mercanti e con i soldi dello Stato. Basta vedere l'uso che il padronato ha fatto dello strumento della cassa integrazione».

«Ed è un discorso — ha sottolineato il compagno Gravano della direzione — che il governo deve fare e in modo chiaro alla Massey Ferguson che per anni ha spremuto tutto quello che c'era da spremere e poi di fronte alle difficoltà pensa di risolvere tutto chiudendo bottega e mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori». All'esecuzione della sentenza firmata dalla Massey Ferguson mancano solo otto giorni. Certo il governo sarà costretto ad intervenire, ma comunque i lavoratori, il sindacato e le amministrazioni locali non resteranno a guardare. Martedì prossimo — ha annunciato il compagno Berti vicepresidente del consiglio regionale — ci sarà un incontro tra gli assessori regionali all'industria di Lazio, Emilia e Lombardia. «Se sarà necessario — ha detto Simeoni, sindaco di Nettuno - i consigli comunali di Anzio, Nettuno, Aprilia e Latina si riuniranno in assemblea permanente dentro lo stabilimento di Aprilia. Bastianini, della FLM regionale, per impedire il tracollo dell'economia della zona ha proposto uno sciopero generale di tutte le categorie del territorio.

Ronaldo Pergolini

Multinazionali così fan tutte...

Sono 115 i grandi gruppi multinazionali presenti nel Lazio: questa è la cifra stimata dai ricercatori dell'IRES-CGIL che hanno organizzato un convegno sul tema. Considerando poi solo le imprese che si sono insediate in zona Casmez viene fuori che le multinazionali danno lavoro a 30.000 persone. Questo significa una consistente fetta (15%) dell'intero tessuto occupazionale della regione. La loro preferenza è rivolta principalmente ai settori chimico, metalmeccanico, alimentare, elettronico e bellico. Il caso della Massey Ferguson (ma esistono anche eccezioni positive) è emblematico il modo in cui questi «trust» internazionali hanno operato nel Lazio. La Massey Ferguson approda inizialmente nel '60 a Fabbrico (Reggio Emilia) rilevando la Landini, un industria di macchine agricole. Nel '67 costruisce lo stabilimento di Aprilia ed entra nel mercato delle macchine movimento terra. Nello stesso periodo acquista gli stabilimenti di Como e Ravenna.

Nel '74 la multinazionale canadese acquista in Germania la fabbrica «Hanomag». L'operazione si rivela un fallimento. Per cercare di vendere lo stabilimento di Hannover vi trasferisce tutta la gamma delle produzioni di Aprilia. Dopo mesi e mesi di lotte dei lavoratori si arriva nel '79 ad un accordo che per sopperire alla perdita del movimento terra prevede la produzione di frattori cingolati trasferiti da Fabbrico ad Aprilia. Dopo un anno, la Massey Ferguson vuole di nuovo fare i bagagli e riportare tutto a Fabbrico. Parte una dura lotta dei lavoratori di tutto il gruppo per porre fine allo scandaloso balletto e per costringere la multinazionale a darsi un piano di politica industriale. Nell'81 si arriva alla firma di un accordo al Ministero dell'Industria. Un accordo che prevede finanziamenti e un piano produttivo preciso, ma gli impegni vengono sistematicamente disattesi e la Massey Ferguson torna alla carica per chiedere altri miliardi. Quando viene chiamata a ripetere l'accordo risponde annunciando l'avvio della procedura dei licenziamenti per 1137 lavoratori.

Eroinomani, i buoni e i cattivi

Nel cuore del vecchio quartiere, tra i ragazzi che non ce la fanno a smettere - «Anch'io ho provato a disintossicarmi: ma per me non si è mosso nessuno» - Il comitato contro la droga non li può ignorare

Quando piove, come ieri pomeriggio, c'è una sorta di tacito accordo. Dagli scalini di marmo, sotto la fontana, proprio al centro di Santa Maria in Trastevere il traffico d'eroina si sposta di qualche metro. Trenta, quaranta ragazzi si riparano sotto il tendone di un bar. Hanno le mani infilate nelle tasche dei giubotti, qualcuno saltella per riscaldarsi. Guardano in un'unica direzione, verso l'Arco di San Calisto, come se tutti aspettassero la stessa persona. Qui vicino, dentro il vecchio palazzo che tutti chiamano «la casa del rifugio» una decina di ragazzi sta provando a disintossicarsi, a uscire dal tunnel della droga. Stanno chiusi lì dentro, ce la stanno mettendo tutta, aiutati dalle loro madri, dalla parrocchia, dai partiti. Questo gruppo ha formato anche un «comitato», ha affisso manifesti ovunque per Trastevere, uno è anche di fronte al bar. Ma tra chi sta appoggiato al muro, ad aspettare la «bustina», non se ne parla nemmeno.

Ma non sono amici vostri quei ragazzi che stanno disintossicandosi? Perché non siete con loro? Non può essere la volta buona per smettere? Perché non sfruttare quest'occasione? Le domande cadono nel vuoto. Un ragazzo, anche lui giubbotto di pelle nera, cappelletto in testa, infastidito da questi discorsi fa per allontanarsi. Si sposta però solo di qualche passo, poi rivolto a un amico, dice a voce alta, con tono a metà tra l'arrogante e il disinteressato: *«ma guarda che s'inventano questi poliziotti. Ma che vogliono? Di che sta parlando questo ..».*

Neanche quando è chiarito l'equivoco, neanche quando ci si presenta come cronisti cambia il clima. Le frasi bisogna strapparle con le tenaglie. *«Quelli che hanno occupato la casa del rifugio?* — dice uno — *sì, di vista ne conoscono qualcuno. Gianni, per esempio, abita qui dietro ..».*

Lo conosce appena, ma sa quante differenze ci sono tra la sua condizione e quella di Gianni. *«Lui ha la madre che lo sta aiutando, che si sta facendo in quattro* — dice a bassa voce, come se si vergognasse di farsi intervistare — *Ma a me chi mi aiuta. Pensa se mio padre venisse a sapere che mi "buco". Non mi ci far pensare...».* Ma è solo questa la differenza? Tu non sei stanco di questa vita? Non risponde. Un altro ragazzo che è vicino a lui, Marco — *«ma non scrivere il nome: che mi vuoi inguaiare?»* — comincia a parlare. Poche parole come se volesse troncare la discussione: *«certo che siamo stanchi: hai scoperto l'America. T'alzi la mattina, stai a "rota" e devi bucarti. Il pomeriggio devi bucarti, la sera se vuoi dormire devi bucarti. Lo capisci da solo che vuol dire. Io neanche ce la faccio più. Ma non ce la faccio neanche a smettere».*

E perché quelli ce l'hanno fatta, ce la stanno facendo? *«Non lo so»*, risponde Marco. *«Saranno più forti»*, aggiunge un altro, con un sorriso poco convincente. Qualche minuto di silenzio, poi si riprende il discorso. *«Lo credo che loro ce la possono fare* — è di nuovo Marco — *Tutto quello che chiedono gli danno. Vogliono il metadone? Eccoglielo. Vogliono un posto dove stare? Eccolo. Vogliono un medico? Eccolo. E lo sai perché? Perché sono di Trastevere, sono nati qui».* Per loro, per quei quindici insomma, tutto sarebbe più facile: *«Da anni tutti ci guardano come appestati* — s'immette un altro ragazzo — *Ci sono mamme che fanno il giro largo della piazza quando ci vedono. Noi siamo "drogati", venuti da fuori. Loro no, invece Loro sono stati sempre salutati da tutti loro non sono drogati, sono solo malati».*

Parlando del «comitato» di lotta all'eroina, c'è quasi astio nelle parole di questi ragazzi. L'astio di chi si sente «classificato» tra i drogati «cattivi», contrapposti a quelli «bravi», a quelli che stanno provando a uscire dal giro. *«Anch'io ci ho provato* — continua Marco — *Sono andato al "Sat", mi sono fatto anche ricoverare. Ma di me non hanno parlato i giornali, non ci sono state le televisioni. Ed eccomi di nuovo qui».*

Marco ha poco più di vent'anni. La stessa età di chi gli sta vicino: sono tutti giovanissimi. E forse anche questo conta. Gianni e gl altri della «casa del passeggero» sono molto più grandi. L'eroina l'hanno trovata mentre lavoravano, mentre facevano militanza politica, mentre passavano le giornate al bar a parlare di calcio. Per Marco e i suoi amici è diverso: non hanno mai conosciuto altro. Si «bucano» da quattro, cinque anni. Sanno fare solo quello. Ma anche loro chiedono aiuto. Per che cosa? Per smettere? Perché qualcuno garantisca loro la dose quotidiana, magari di morfina, senza dover sottostare agli infami ricatti degli spacciatori? Perché qualcuno li obblighi a farla finita? Non lo sanno neanche loro. Ma certo «un movimento contro la droga» non li può ignorare, non può rinunciare a loro. La guerra all'eroina non si ferma alla «casa del rifugio».

Stefano Bocconetti

Sgominata tutta la banda che sequestrò Marilù Achille

L'«Anonima Sequestri» composta da un clan di pastori sardi emigrati nel continente e in gran parte parenti fra loro, responsabile dei sequestri di Cristina Peruzzi, di Guido Freddi e di Maria Luisa Achille (circa un miliardo e mezzo di riscatti pagati dalle famiglie dei rapiti), è stata definitivamente sgominata a conclusione di una indagine congiunta dei carabinieri di Montepulciano, di Viterbo, di Campagnano e del reparto operativo della Legione Roma. La rete dell'inchiesta si è chiusa ieri quando Maria Luisa Achille, figlia di un costruttore, ha riconosciuto in uno dei pastori sardi arrestati, Giovanni Antonio Floris, il suo carceriere.

Analogo riconoscimento era stato effettuato nei giorni scorsi dal piccolo Guido Freddi, figlio di un ingegnere romano, rapito il 18 agosto del 1979 nella villa di campagna della famiglia a Frecco di Valfabbrica, in provincia di Perugia, e liberato dopo un mese, dietro il versamento della somma di 800 milioni. Sempre nella giornata di ieri, Cristina Peruzzi, figlia di un industriale edile, sequestrata il 14 ottobre 1981 a Montepulciano in provincia di Siena e liberata un mese dopo con un riscatto di 800 milioni, ha riconosciuto nel corso di un sopralluogo a Campagnano Romano, a circa 40 chilometri dalla capitale, la sua prigione all'interno di un ovile usato dal clan dei pastori sardi.

Oltre a Giovanni Antonio Floris, il «carceriere» dell'Anonima Sequestri, i carabinieri hanno tratto in arresto Michelino Ruiu, di 54 anni, i suoi due figli Francesco e Pietro, rispettivamente di 31 e 27 anni, e un loro parente, Mario Fragata di 32 anni.

«Ma le villette di Fregene si devono costruire o no?»

Si torna a parlare delle mille villette che dovrebbero essere costruite a Fregene. Il compagno Piero Della Seta, consigliere comunale, ha presentato un'interrogazione in consiglio nella quale si chiedono chiarimenti all'assessore Pala. Della Seta ricorda le *«lunghe battaglie condotte negli anni 1960-1966 per impedire che si arrivasse alla convenzione»* e le decisioni prese dalla giunta nel'80 *«in merito alla salvaguardia della pineta e al pieno assolvimento da parte della società Financo di tutti gli obblighi convenzionali»*. Dopo aver rammentato questi elementi, Della Seta chiede all'assessore se queste misure sono state adempiute, *«ritenendo che ogni opportuna iniziativa per un ulteriore salvaguardia di questa parte di territorio — anche alla luce del rispetto delle condizioni — non possa non essere assunto nel rispetto degli interessi ormai precostuiti di acquirenti di singoli lotti»*.

Questa l'interrogazione presentata in consiglio da Della Seta. Come è noto nei giorni scorsi la giunta comunale aveva deciso — dopo l'esame di un promemoria presentato dall'assessore Pala — di bloccare la costruzione delle villette e aveva affidato all'assessore il compito di ridiscutere con la società Financo (che avrebbe dovuto occuparsi della costruzione) la convenzione stipulata nel 1960. La decisione aveva destato perplessità nella circoscrizione (la XIV) e tra gli assegnatari dei lotti, che hanno già pagato al Comune i diritti di concessione previsti dalla legge Bucalossi.

La vicenda, come si ricorderà, comincia il 7 settembre del '43 quando la Banca d'Italia vende alla società Financo (legata alla famiglia Federici) 400 ettari di macchia mediterranea. Vent'anni dopo il Comune guidato dal democristiano Glauco Della Porta concede alla società la possibilità di costruire qualcosa come 2 milioni di metri cubi. I comunisti sono in prima fila contro questa decisione. Ma la Financo ottiene la convenzione e costruisce un milione e mezzo circa di metri cubi. Ne restano 400 mila. Li divide in lotti e li vende. E arriviamo ai giorni nostri.

Lettere

Travolse mio figlio con l'auto ma non ha pagato neppure una multa

Cara Unità,
sono il padre di un ragazzo travolto e ucciso da un'auto davanti al Teatro tenda nel marzo del '79. Il conducente della macchina (una Renault) è stato assolto dalla V sezione penale per insufficienza di prove. Eppure una perizia tecnica ha dimostrato che quell'auto viaggiava a 90 Km/h in un centro abitato. L'articolo 589 del codice di procedura penale prevede in questi casi fino a 5 anni di reclusione. Invece niente. Il signor Ancellotti, così si chiama l'investitore, non ha avuto nemmeno la patente ritirata, nemmeno una multa. Da tre anni non riesco ad essere tranquillo, sono disperato. Voglio giustizia. Voglio che quel conducente sia condannato da un tribunale di questa Repubblica per una colpa che ha commesso. Mio figlio non me lo restituirà nessuno, questo è certo. Ma io pretendo almeno che chi lo ha ucciso paghi giustamente la sua pena.

Cesare Taccaliti

Taccuino

Si apre la 23ª edizione di Natale oggi

Sarà il sindaco di Roma ad inaugurare la 23ª edizione dell'esposizione «Natale oggi» che si terrà da domani alla Fiera di Roma all'EUR. La mostra si svolge sotto il patronato del presidente della Repubblica e con il patrocinio del Comune di Roma.

Tutto Walt Disney al cineclub «Grauco»

Per l'anniversario della nascita del famoso produttore americano il cineclub «Grauco» organizza una settimana di spettacoli. Si comincia domenica «Saludos Amigos», lungometraggio a disegni animati del '43 con Paperino José carioca e Pippo.

Domani a Tivoli manifestazione per la pace

Domani alle 10,30 presso l'azienda autonoma del turismo di Tivoli, manifestazione pubblica sulla marcia della pace da Milano a Comiso, indetta dal comitato per la pace della Pirelli. Partecipano Giuseppina La Torre, vedova di Pio La Torre ucciso dalla mafia nel maggio scorso e Franco Funghi per la federazione romana del PCI.

Musical a Mezzanotte al cinema Rialto

Comincia oggi la rassegna organizzata dalla cooperativa Massenzio e dall'AIACE al cinema Rialto. Ogni sabato a mezzanotte i migliori film rock di questi ultimi anni. Stasera è il turno di «Rusti never sleeps» di Bernard Shakey con Neil Young.

Protesta dei malati al Policlinico Umberto I

Ieri mattina un gruppo di degenti del Policlinico Umberto I ha organizzato una protesta davanti alla porta del direttore sanitario. Sono arrivati in tanti ognuno con il loro cuscino in mano. Senza federa e sempre lo stesso da settimane e settimane. Hanno anche ricordato le condizioni in cui sono costretti a vivere da quando sono entrati in ospedale.

Sui medici italiani in Libano una precisazione del sindaco

Il sindaco di Roma in seguito alla notizia riportata dalla televisione su incidenti avvenuti ai danni del contingente italiano nei campi di Sabra e Chatila, dopo aver avuto assicurazioni dal ministero degli esteri sulla minima entità degli episodi, chiede di rettificare le notizie date che creano allarmismi ingiustificati.

Un centro anziani a Primavalle

Si inaugura oggi alle 16 alla presenza del sindaco di Roma Ugo Vetere il nuovo centro anziani di via Jacobini 7 nella XIX circoscrizione.

Concerto per San Francesco d'Assisi

Domani pomeriggio alle 16 nella basilica di S. Maria in Aracoeli per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco concerto d'organo con la partecipazione del coro Vallicelliano. Parteciperà anche il sindaco Ugo Vetere.

Riapre il cinema Niagara

Oggi alle 17 sarà riaperto il cinema Niagara in via Maffi 6 con una manifestazione alla quale parteciperanno il sindaco Vetere, il vicesindaco Severi e l'assessore Renato Nicolini. Per l'occasione sarà proiettato il film «Due donne e un erede» con Isabelle Huppert e la regia di Marta Merzaros.

Piccola cronaca

Nozze

Nella sala comunale di Civitavecchia si sposano i compagni Massimo Pelosi, segretario della sezione Enel e Lorella Cazzolino, del comitato di zona di Civitavecchia. A Lorella e Massimo gli auguri dei compagni di Civitavecchia e della redazione dell'Unità.

• • •

Si sposano domani all'Aventino Loredana Di Berardino e Agazio Antonio Teti. Tanti auguri dall'Unità.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Vita di Partito

ROMA

ASSEMBLEE: PORTONACCIO alle 18 precongressuale (Canullo); CASALBERNOCCHI alle 17 precongressuale (Bozzetto); PINETO alle 17 festa tesseramento (Granone); CASSIA alle 17 precongressuale (W. Veltroni); TORRE ANGELA alle 18 precongressuale (Aletta); OTTAVIA Cervi alle 17.
ZONE: FIUMICINO alle 17 C.d.Z. in preparazione manifestazione del 10 (Ottaviano).
SEZIONE FEMMINILE: alle 16 in Federazione su campagna precongressuale (Forti, Morelli).
CONGRESSI: Continuano i congressi di: APPIO LATINO con la compagna Marisa Rodano; CINECITTÀ con il compagno A. Dainotto; TOR TRE TESTE con il compagno C. Leoni; FORTE PRENESTINO con il compagno L. Betti; CAPANNELLE con il compagno Cardulli; inizia il congresso di MENTANA.

ZONE

ZONA EST: Casali di Mentana alle 20 assemblea precongressuale (Gasbarri); Castelmadama alle 20,30 ass. precongressuale (Bernardini); Capena alle 17 ass. precongressuale (Mazzarini); Mentana congresso (Mazzoli); Ponzano alle 20 assemblea su agricoltura (Minnucci).
ZONA NORD: Allumiere alle 17 congresso (Tidei).
ZONA SUD: Presso la scuola sindacale di Ariccia CGIL alle 16 Comitato di Zona + segretari di sezione su: «Illustrazione del documento approvato dal C.C. del 23/11» (P. Ciofi, F. Cervi). In fabbrica alle 9 Congresso cellula GIMAC (Piccarreta); Lanuvio alle 18 assemblea su problemi Enti locali (R. D'Alessio).
FROSINONE. C.D. sui congressi: Piglio 19,30 (Mammone, Amici); Ripi 17 (Spaziani); Ceccano 16,30 (Cerroni). Congressi: Osteria della fontana 16,30 (Cervini); Pontecorvo 16,30 (De Gregorio). Attivo operaio: Cassino 9,30 (Pizzuti, Colafranceschi); Cassino 17 attivo (Pizzuti). Assemblee: Sgurgola 18 (Loffredi); Amaseno 18 (A. Papetti); Viticuso 18 (Cossuto); La Forma 20 (Leggiero); San Giovanni Incarico 17,30; PENNI ITALIA 10 (Bove, Marrone).
LATINA. Giulianello alle 19 festa del tesseramento (Berti).
RIETI. Quattro strade alle 17,30 comizio (Tigli); Casette 20,30 C.D. (Angeletti); Nespolo alle 20 congresso (Carapecchi).
VITERBO. TUSCANIA 19 congresso (Trabacchini).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Canto d'amore»; 13 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato, «I pionieri di Algoa Bay»; 14.30 Parliamone tra noi; 14.40 Documentario: Natura Selvaggia; 15.10 Cinema e società; 15.40 Sceneggiato, «Mazarino»; 16.30 Telefilm, «Lassie»; 17 Cartoni animati; 19 «Scacco matto»; 20 Documentario, «Natura selvaggia»; 20.30 Sceneggiato, «I pionieri di Algoa Bay»; 21 TG; 21.15 Film, «La legge dei gangsters»; 23 Telefilm, «Perry Mason»; 23.50 Telefilm «Betty White»; 0.15 Telefilm, «Honey West».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Agente Pepper»; 10 Telefilm, «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 10.30 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 11.30 Film, «Primo appuntamento»; 13 Cartoni animati; 13.40 Telefilm «Medical Center»; 14.30 Film, «Terremoto 10° grado»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Grizzly Adams»; 19.20 Cartoni animati; 20.10 Tutto cinema; 20.20 Il grillo parlante; 20.25 Telefilm, «Bonanza»; 21.25 Film, «Il grande silenzio»; 23 Il grillo parlante; 23.15 Rombo TV; 0.15 Film, «La notte delle streghe»; 1.45 Telefilm, «I love America».

PTS

Ore 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telefilm, «Kodiak»; 20 Documentario; 20.30 Film; 22 Telefilm, «Cow-boy in Africa».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «La bella brigata»; 10 Cartoni animati; 10.30 Film, «Rodan, il mostro alato»; 12 Telefilm; 13.40 Roma nel tempo; 14.30 Film, «Don Chisciotte della Mancia»; 16.30 Donna oggi; 17 Telecampidoglio; 17.30 Film, «Sangue di zingara»; 19.30 I fatti del giorno; 20 Aria de Roma; 20.30 1-x-2, programma sportivo; 21 Film, «L'adultera»; 23 Telefilm; 23.30 Opinioni; 0.40 Film, «Ammutinamento nello spazio».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm, «Il re del quartiere»; 13.30 Spazio donna; 14 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 15 Gran Bazar Show; 17 Vivere al 100 per 100; 18 Film, «Il magnifico avventuriero»; 19.30 Telefilm, «Il re del quartiere»; 20 Telefilm, «Kiss Kiss»; 20.30 Film, «Da 007: intrigo a Lisbona»; 22 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 23 Telefilm «Kiss Kiss»; 23.30 Film, «Estate arida».

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film, «Il testamento del dottor Mabuse»; 12.30 Cartoni animati; 13 Scalata al monte premi; 13.40 Consulenza casa; 14 Rubrica; 14.30 Cartoni animati; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Pomeriggio dei piccoli; 17 La grande occasione; 18 Telefilm, «Quella strana ragazza»; 18.30 Rubrica sportiva; 19 TG; 19.30 Telefilm, «I ragazzi di Indian River»; 20 Oggi al cinema; 20.30 Film, «Da 007: intrigo a Lisbona»; 22 Telefilm, «Quella strana ragazza»; 22.30 Asta: — Programmi non stop.

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 13.20 Dimensione lavoro; 14 Cartoni animati; 14.30 Telefilm, «Storie di un matrimonio»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm, «Police Surgeon»; 16.35 Telefilm; 17.25 Telefilm, «Joe Forrester»; 18.20 Telefilm; 19 Documentario; 19.15 Caccia al 13; 19.50 Hobby sport; 20.10 Telefilm, «Operazione sottoveste»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film, «Il ranch delle tre campane»; 23.05 Calcio internazionale; 0.05 Telefilm, «Il soffio del diavolo».

T.R.E.

Ore 12 Telefilm; 13 Telefilm, «Laura»; 13.30 Telefilm, «Laura»; 14 Film, «Mussolini ultimo atto»; 15.30 Programma sportivo; 15.45 Movie; 16.15 Film, «Giarrettiere rosse»; 18 Cartoni animati; 19.30 Radar; 20.15 Lavoro offresi; 20.30 Telefilm, «The man from U.N.C.L.E.»; 21.20 Film, «Il porto del vizio»; 23 Film.

TVA

Ore 15 Top; 15.30 Cartoni animati; 16 Bolivario; 16.30 Cartoni animati; 17 Bolivario; 17.30 Cartoni animati; 18 Bolivario; 18.30 Cartoni animati; 19 Scuola come; 19.30 Scienza e cultura; 20 Film, «Nudo, crudo e...»; 21.15 TG; 21.30 Magazine; 22 Boxe; 23 Astarte.

TELETUSCOLO

Ore 11 Film, «Vulcano figlio di Giove»; 12.30 Trailers; 13 Giramondo; 14 Telefilm, «Tom Sawyer»; 15 Sport Music; 16 Film, «L'uomo dal dito d'acciaio»; 17.30 Film, «Hula Hula - La femmina della giungla»; 19 Trailers; 20 Telefilm, «Tom Sawyer»; 21 Film, «Mazinga contro gli Ufo Robot»; 22.30 Film, «I sette del gruppo selvaggio».

ELEFANTE

Ore 12 Cartoni animati; 12.30 Prego si accomodi; 14.25 Trotto da Firenze; 18.35 Per mare a vela; 19 Ciclismo; 19.30 Echo curiosità; 19.35 Cartoni animati; 20 Telefilm, «Missione impossibile»; 20.15 Il grillo parlante - Telefilm, «Missione impossibile»; 21 Film, «Pranzo di Pasqua»; 22.35 Echomondo sport; 22.45 Ciclismo; 23.05 Il grillo parlante; 23.25 Film, «La conquista dello spazio».

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 18 (abb. «Diurne feriali» rec. 3). **Semiramide** di Gioacchino Rossini. Direttore d'orchestra Gabriele Ferro, regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi Arnaldo Pomodoro, maestro del coro Gianni Lazzari, coreografia Alessandro Vigo. Interpreti principali: Lucia Valentini Terrani, June Anderson, Boris Martinovich, Douglas Ahlstedt.
ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21. Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto del violinista Uto Ughi**. Orchestra da Camera di S. Cecilia diretta da Pierluigi Urbini. Musiche di Mozart e Paganini. *(Replica domani alle 11 presso il «Teatro Argentina»).*
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 655036)
Alle 17.30. **Lezioni-Concerto del critico musicale Lorenzo Tozzi** su «La forma sonata del '700 e dell'800» e «Il lied romantico».
ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABBATINI (Albano Laziale)
Alle 18. Presso la Sala Consigliare Municipale di Albano Laziale, l'A.N.B.I.M.A.-Lazio presenta **Coro dell'AMLAS di Albano, Coro G.F. Haendel di Civitavecchia e Coro Polifonico Tiburtino di Tivoli**.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola De' Cesarini, 3 - Tel. 6548454)
«Seminario di danza moderna» fino al 10 dicembre.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (tel. 853216). **I pianisti Alfons e Aloys Kontarsky** eseguono musiche di Brahms, Schumann, Debussy e Reger.
NUOVE FORME SONORE (Via Santorre di Santarosa, 69)
Domani alle 19. Presso C.I.D. (Via S. Francesco di Sales, 14) **Oaxano Frances-Marie Nitti** (violoncello). Ingresso libero.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 333904)
Alle 21. «Artedanza» presenta **Tensioni** musica di M. Kabelae; **Fantasie di Pinocchio** musica di A. Casagrande.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57 - Tel. 6792226)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna tenuti da Elsa Piperno dal 27 dicembre al 6 gennaio.

Prosa e Rivista

ARCAR CLUB (Via F.P. Tosti, 16/E)
Alle 21. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta: **Il cane dell'ortolano** di Lope De Vega Carpio, con G. Angioni, L. Sestili. Regia di Luciana Luciani.
ATENEO UNIVERSITÀ DI ROMA (Piazzale A. Moro)
Alle 16.30. **Gli uccelli** di Aristofane. Regia di Adriano Dallea. Ingresso libero. *(Ultima replica).*
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta **La Divina Commedia** di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Reza Kheradmand ed il gruppo del Centro Sperimentale.
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Il Graffio presenta Grazia Scuccimarra in **Noi le ragazze degli anni 60**
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Ass. Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano: **Cruciverba Cinematografici** di Leonardo Treviglio, con Chiara Moretti, Leonardo Treviglio.
BELLI (Piazza di S. Apollonia 11/A)
Alle 17 (fam.) e 21.15. **Il lupo della steppa**, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.
CIVIS (Viale Min. Affari Esteri, 6 - Tel. 785.66.29)
SALA C. Alle 19: **Attention, musique fraiche!**, retrospettiva di Paolo Modugno.
SALA TEATRO. Alle 21.30: performances «live» di operatori del suono con G. Carana, P. Fabiani, A. Ciattaglia e P. Modugno.
CLEMSON (Via Bodoni, 59)
Alle 20.30. «Il Gruppo Teatrale l'Almanacco» presenta **Il tacchino** di S. Mrozek. Regia di Marco Fiorani.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam.) e 20.45. La Comp. Delle Arti presenta Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in: **Candida** di G.B. Shaw. Regia di Gianfranco De Bosio.
DEL PRADO (Via Sora, 28)
Alle 21.30. La Comp. G.C.G. presenta **Mostri in vetrina** di N. Fiore e D. Corsoni, con G. Gora, L. Franci, E. Bosi (Vietato ai minori di anni 18).
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 17 e 21. La Comp. Dalla Loggetta presenta **L'esame** di Enzo Liberti. Regia di Alfiero Alfieri.
ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 (abb. G/3) e 20.45. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia e Monica Guerritore in **Principe di Homburg** di H. von Kleist. Regia di G. Lavia.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. **Bello l'amore mio che se ne andò in marina** di Riccardo Reim; con R. Reim, Elide Melli, Roberto Santi. Regia di Salvatore Samperi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Mariangela Melato e Giorgio Gaber in **Il caso di Alessandro e Maria**, di Gaber e Luporini. Regia di Giorgio Gaber.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17 e 21. **La visita della vecchia signora** di Friedrich Durrenmatt. Regia di Pino Micol, con A. Innocenti, P. Nuti. *(Penultimo giorno).*
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21. Il Gruppo La Pochade presenta: **Tamerlano**, di Christopher Marlowe. Regia di Renato Giordano.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 e 21. La Coop. Teatroggi-Bruno Cirino presenta Mariano Rigillo e Regina Bianchi in **Zingari** di R. Viviani. Regia di Mariano Rigillo.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21.15. La San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in **La Gioconda** con Crisafi, Surace.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17 e 21. Mario Scaccia in: **Medico per forza** di Molière e **Mustafà** di Petrolini. Regia di Giovanni Pampiglione.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. La Comp. L.C.C. de «Il Cenacolo» presenta «A.B.C. - Serata per Attore, Burattino, Chitarra», **Il sogno di Ghetanaccio** di F. Fiorentini e «Brani» da **La scoperta dell'America** di C. Pascarella.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 22. **All'ombra dell'Umbria** di Giodo Finn. Regia di Lino Procacci, Albano Bufalini.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 17.30 e 21. La Comp. di Prosa La Domiziana presenta: **Il nudo e la nuda** di Samy Fajad. Regia di Massimiliano Terzo, con Jole Fierro, Aldo Bufi Landi.
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La «Comunità Teatrale» presenta: **Zio Vania**, di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Teatro di Fieravecchia presenta: **Doctor Faust.** Regia Giuliano Lenzi.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. Teatrale Italiana in **La piccola città** di T. Wilder, con Puddu, Roiate, Spera. Regia di Paolo Paoloni (ultima replica).
SALA B: Alle 21. Il GNT presenta **Tartufo** di Molière. Regia di Duccio Camerini.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 21. La Comp. Teatro d'Arte presenta: **La signorina Giulia** di A. Strindberg, con Giulia Mongiovino e Rosaria Spadola. Regia di G. Maestà.
PADIGLIONE BORGHESE (Viale dei Pupazzi (Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Assoc. Culturale **Beat 72** presenta «Valeriana Export» in «Tost Moderno N° 2» di e con A. Carmi, T. Carnevale, M. Testoni.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **Ti amo gente** di Amendola e Corbucci, con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Flavio Bucci e Michaela Pignatelli in: **Opinioni di un clown** di M. Moretti, da Heinrich Böll. Regia di Flavio Bucci. (Ultimi giorni).
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15 (fam.) e 20.45. La Comp. Checco Durante presenta **Bernardino non fa le sceme** di C. Durante. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Alle 21.30 Manuela Morosini presenta: «Passione - P. P. Pasolini», con Antonio Piovanelli. Regia di Mohamed Cherif. *(Ultimi 3 giorni).*
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina.**
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21)
Alle 16.30 e 20.45. La Comp. Alberto Lionello presenta **Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina. *(Penultima replica).*
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 17.30 (fam.) e 21.30. La Comp. L'Allegra Brigata presenta: **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare!** di R. Ciufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Il Gruppo Soc. L'Albero presenta Ludovica Modugno in «**La signorina Elsa**» di A. Schnitzler. Regia di Gigi Angelillo.
SALA GRANDE: Alle 21. La Cop Teatro I.T. presenta: **Le superdonne** di V. Moretti e D. Rotunno. Regia di Lucia Poli, con M.G. Bon, C. Noci, G. O'Brien, D.Piacentini.
SALA ORFEO: Alle 21.30. La Compagnia Aleph Teatro presenta **Simona... l'occhio** di Caterina Merlino da G. Bataille. Regia di C. Merlino (VM 18)
TEATRO GERINI (Via Tiburtina, 986)
Alle 21. Assemblea Teatro presenta **In fra li casi....** Musica dal vivo: Tastiere: Gianni e Vittorio Nocenzi (Banco), Percussioni: Pier Luigi Calderoni (Banco) e Angelo Pinna (De Press).
TEATRO NOMENTANO (Via F. Redi, 1/A)
Alle 17 e 20.30. Il C.C.R. e il Centro Uno presentano **Francesco contestazione ideale** di Claudio Oldani. Regia dell'autore.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 17 e 21 **Forza venite gente (Frate Francesco)** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna
Capranichetta
Blade Runner
Quirinale
Il mondo nuovo
Alcyone
Missing (Scomparso)
Holiday
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Victor Victoria
Capranica, Embassy
Fitzcarraldo
Rivoli
Spaghetti house
Barberini

Nuovi arrivati

La capra
Europa, Gregory, Nir, Rex
Entity
Fiamma (sala A), King
La Cosa
Royal, Capitol
Pink Floyd The Wall
Atlantic, Vittoria, Etoile, Ritz

Per i più piccoli

Paperino e Co. nel Far West
Dei Piccoli
Lilli e il vagabondo
Delle Province

Vecchi ma buoni

Fuga per la vittoria
Astra
Arancia meccanica
Rubino
Rassegna fantascienza
Clodio

Al cineclub

Il diavolo probabilmente
Filmstudio I
Jonas che aveva vent'anni nel 2000
L'Officina
Il posto delle fragole
Sadoul
I sette samurai
Grauco

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C.
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Il mondo nuovo di E. Scola - DR
(15.30-22.30) L. 3500
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, Verdone - C
(16-22.30) L. 3.000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Histoire de O
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
No grazie il caffè mi rende nervoso di L. Arena - C
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, Verdone - C
(16-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Summer Lovers P. Gallagher - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Pink Floid - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Tempesta con V. Gassman - DR
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tempesta con V. Gassman - DR
(16.30-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Viuuulentemente mia di D. Abatantuono - C
16-22.30) L. 3500
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Super climax (16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
1990 i guerrieri del Bronx - A
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
La cosa con R. Russell - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Identificazione di una donna, di M. Antonioni - DR (VM 14)
(15.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
1990 i guerrieri del Bronx - A
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.15-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Rocky III S. Stallone - DR
(16.30-22.30)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
1990 i guerrieri del Bronx - A
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Entity** con B. Hershey - H (VM 14)
(15.25-22.30)
SALA B: **Oltre la porta**, di L. Cavani - DR (VM 18) - DR
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C.
(16-22.30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Viuuulentemente mia con D. Abatantuono - C
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
La capra, con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Bomber con B. Spencer - C.
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Entity con B. Hershey - H (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4500
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16.15-22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio — C
(16.15-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Dolce gola
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Cristine la follia del sesso
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Sturmtruppen 2 E. Cannavale - C
(2-16-22.30) L. 4500
NIAGARA
Spettacolo ad inviti
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Spaghetti House con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Il signore della morte con D. Pleasence - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sturmtruppen 2 E. Cannavale - C
(2-16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Bomber con B. Spencer - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
La cosa con K. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
1990 i guerrieri del Bronx - A
(16.20-22.30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Il triangolo erotico
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Sturmtruppen 2 E. Cannavale - C
(2-16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Tempesta con V. Gassman - DR
(16.30-19.30-22.15) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Il commergibile più pazzo del mondo A. M. Rizzoli - C
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Il piccione di Piazza S. Marco J. P. Belmondo - SA
AMBRA JOVINELLI L. 3000
Le porno visioni del sexy shop e rivista spogliarello con C. Smith - S (VM 18)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Classe 1984 con P. King - DR (VM 14)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Firefox: la volpe di fuoco C. Eastwood - A
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Poltergeist demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Mostra internazionale del film di fantascienza
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Paperino e Co. nel Far West
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Grease II con M. Caulfied - S
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Meglio in orgasmo
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Rocky III S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Orgasmo no stop
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Firefox: volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(18.10-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Ricomincio da tre M. Troisi - C

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
I predatori dell'arca perduta H. Ford - A
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
A Midsummer Night's sex comedy (Una commedia sexy in una notte di mezza estate) con W. Allen - CS
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
La casa di Mary - H (VM 14)
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Rassegna del film sovietico
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Poltergeist demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Poltergeist demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
La locanda della maladolescenza e Rivista spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Firefox, volpe di fuoco, con C. Eastwood - A

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Animal House con J. Belushi - SA (VM 14)
(16.45-22.30) L. 2000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Animal house con J. Belushi - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
La città delle donne di F. Fellini - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Buddy Buddy con J. Lemmon - W. Matthau - C
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Diritto di cronaca con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: Alle 16.30, 21.45 **C'era una volta il West** con C. Cardinale - A; alle 19.30 **Il diavolo probabilmente** di R. Bresson - DR
STUDIO 2: Alle 18.30, 22.30 **Le parapluies de Cherbourgh** con C. Deneuve; alle 20.30 **Les demoiselles de Rochefort** con M. Piccoli
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
CINECLUB RAGAZZI: Alle 18.30 «Il mondo di Walt Disney»: **Saludos amigos** di W. Disney - DA
CINECLUB ADULTI: Alle 20.30 **I sette samurai** di A. Kurosawa - A
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 16, 18.10, 20.20, 22.30 **Dieci** con D. Moore - SA (VM 14)
SALA B: Alle 20.30, 22.30 **Trans Europe Express** (v.o.) con J.-L. Trintignant
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
(Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
«Rassegna Alain Tanner»: Alle 18, 22.30 **Jonas che avrà 20 anni nel 2000** - DR; alle 20 **Le Salamandre.**
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19, 21, 23 **Il posto delle fragole** di I. Bergman - DR

Jazz - Folk - Rock

COOP. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Alle 20.30. **Concerto di musica popolare con «A Pizzitata».**
EL TRAUCO (Via Fonte d'Oglio, 5)
Ore 21.30. Folkloristas Sudamericani. Debutta il cantante Claudio Batan (argentino).
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. **Preston Reed con la sua chitarra fingerpicking**
GRAN CAFFÈ ROMA - ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. **Luciano Scarano al piano.** Si organizzano Cocktails e Parties privati.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Musica brasiliana con Jim Porto.**
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 21 **Concerto con la «Old Time Jazz Band».**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21 e 23 «Prima Europea» del filmato **The last of the blue Devils** di B. Ricker.
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393)
Alle 21. **Toquinho e la sua nuova Band Brasiliana.**

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6891194)
Alle 17. La Nuova Opera dei Burattini presenta **Uno, due tre... cercate me con i burattini di Maria Signorelli.**
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Alle 17. La Comp. Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i Saraceni. Regia di B. Olson.**
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 Tel. 6565352)
Alle 17.30. Repertorio Club Rigoristo presenta **Pinocchio in bicicletta da Collodi. Regia di Nivio Sanchini.**
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 e 16.30. Il Teatro Viaggio presenta **Vola vola Peter Pan** di M. Rota.
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 16.30. **La bancarella di Mastro Giocatò di R. Galve.**
GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78 - P.le degli Eroi - Tel. 388290)
Alle 17. Il Gruppo «Il Laboratorio» presenta **Se tu incontri un serpente di Idalberto Fei. Spettacoli per le scuole su prenotazione.**
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 18.15. **Un flauto... quasi magico di A. Mazzoleni.**
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.30. **La stella sul comò di Aldo Giovannetti.** Spettacoli per le scuole.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8319681)
Alle 16.30. **Se un bambino in un bosco incontra un orco del Pollicino di Pezzault, con le Marionette degli Accettella.**
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Servevene, Palo - Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063)
Alle 10. Presso la Scuola Materna Villa Spada. **Un papà dal naso rosso con le scarpe a Paperino con il Clown Tata di Ovada.**
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 8127443)
Spettacoli per le scuole. Le avventure di Batuffolo di O. Clemma.

Calcio

Gli azzurri di Bearzot non possono fallire l'appuntamento di oggi a Firenze (TV 2, ore 14.25)

Affrontare la Romania senza complessi

La «paura matta» di un altro passo falso dopo quello con la Cecoslovacchia Balaci, il «Rivera dell'Est», sarà marcato da Oriali Dovranno essere gli azzurri a comandare il gioco L'uomo determinante potrebbe essere Antognoni Attesa per la prova del milanista Franco Baresi nel ruolo del vice-Scirea

Così in campo (ore 14.30)

ITALIA		ROMANIA
Zoff	1	Lung
Oriali	2	Rednic
Gentile	3	Stefanescu
Marini	4	Jorgulescu
Collovati	5	Ungureanu
F. Baresi	6	Ticleanu
Conti	7	Boloni
Tardelli	8	Klein
Rossi	9	Balaci
Antongoni	10	Camataru
Graziani	11	Gabor

A disposizione dell'Italia: 12 Bordon, 13 Bergomi, 14 Vierchowod, 15 Causio, 16 Altobelli.
A disposizione per la Romania: 12 Morazu, 13 Andone, 14 Augustin, 15 Custov, 16 Geolgau.
ARBITRO: Konrath (Francia)
TV: la partita sarà trasmessa in diretta tv alle ore 14.25 sulla rete 2.

Dal nostro inviato

FIRENZE — La nazionale azzurra torna dunque in campo per affrontare la Romania nella seconda partita di qualificazione per l'«Europeo '84». Viene dal pareggio di San Siro con la Cecoslovacchia per cui, scottata dall'acqua calda, mostra adesso d'aver paura anche di quella fredda. Bearzot e i suoi «ragazzi», infatti, si accingono a sostenere questo secondo esame, dopo quello parzialmente fallito di Milano, non con lo spirito e la grinta di campioni del mondo, ma con la paura matta, anche se non apertamente confessata, di incorrere in un altro, e stavolta infinitamente più grave nelle conseguenze, passo falso casalingo. Diciamo che effettivamente le cose si metterebbero male per loro nel caso che non riuscissero a battere i romeni. Non tanto in fatto di prestigio e di quotazioni internazionali, che finirebbero col rischiare il tracollo, quanto in fatto di qualificazione ai prossimi «Europei», qualificazione che diventerebbe problematica assai, considerati i clienti con i quali ci è toccato avere a che fare. Ciò premesso, non arriviamo però a comprendere, e quindi a giustificare, tanta apprensione.

La Romania potrà anche essere avversario pericoloso, forte com'è di freschi entusiasmi e di grossi risultati recenti, ma pensare di non poterla battere, o anche solo di poter penare per *arrivarci, in casa nostra*, e in uno scorcio stagionale di campionato che è di solito congeniale alle fatiche azzurre, è, ammettiamolo, non poco debilitante. Il rapporto di Maldini, ultimamente inviato a «spiare» l'avversario in una sua *tournée* in Belgio, può anche essere stato «terrificante», con tutti quei romeni dipinti come gente d'un altro pianeta, ma ci sembra che serietà imponga che non si avallino e non si gonfino carte pur suggestive panzane. Abbiamo o non abbiamo battuto Argentina e Brasile, siamo o non siamo campioni del mondo? Comprendiamo la preoccupazione, e se vogliamo anche la difficoltà, di doverlo ogni volta dimostrare, però non ci pare quella di crearsi a priori e in modo artificioso possibili alibi la soluzione più dignitosa.

Comunque questa temutissima Romania adesso è qui, onorata e galvanizzata, ben felice di tirarci, se sarà possibile, lo sgambetto maligno. Lucescu, il suo giovane allenatore, ha molti dubbi in proposito. Anche se, nella favorevole situazione com'è di non aver assolutamente niente da perdere e tutto eventualmente da guadagnare, non scarta affatto la possibilità di sorprese, mezze o intere che saranno. Il suo fiore all'occhiello è Balaci, un tipetto di cui si dice un'infinità di bene, addirittura da qualche parte dipinto come il «Rivera dell'Est». Indubbiamente Balaci è regista di buon valore, tipico uomo-squadra, indiscusso idolo in patria dove ha soppiantato nel cuore dei tifosi quel Bolomi, da tempo colonna del centrocampo, che già ci capitò di dover ammirare poco meno di tre anni fa a Napoli.

Giusto Balaci deve aver popolato queste ultime lunghe notti di Bearzot. Come bloccarlo, emarginarlo dal gioco e dunque dal match, come insomma neutralizzarlo? Ecco maturare allora la decisione del c.t. di mettere da parte Bergomi e di affidare il delicatissimo compito di «carceriere» ad Oriali, a sua volta rimpiazzato a centrocampo da Marini. La mossa potrebbe anche sembrar logica, visto che il romeno gioca a tutto campo e Bergomi avrebbe finito con l'uscirne scombussolato, ma ci si dimentica a parer nostro che si gioca in casa, che saremo verosimilmente noi a dover imporre il gioco e che Oriali potrebbe dunque risultare una preziosa pedina sottratta alla manovra di centrocampo. C'è Marini, è vero, ma vale Oriali in quel particolarissimo compito?

Per il resto, stabilito che debbano essere Gentile e Collovati a giocare sulle due punte, Gabor e Camataru, sarà interessante vedere come se la caverà il giovane Franco Baresi nelle vesti del vice-Scirea. Certo, il bianconero è ormai, nello specifico ruolo, un'assoluta garanzia, ma pensiamo che il milanista possa riuscire a sostituirlo senza farlo troppo rimpiangere. Davanti, senza ovviamente nulla togliere ai grandi mezzi e alle infinite possibilità di Rossi e di Conti, l'uomo della situazione potrebbe rivelarsi Antognoni, una volta tanto atteso profeta in patria. Resterebbe Graziani. Bearzot, riconoscente cultore delle gerarchie, gli ridà fiducia. Il gran momento di Altobelli per adesso non lo commuove. Peccato. «Spillo», che ormai ha comunque capito tutto del «*modus vivendi*» del clan azzurro, non ne fa davvero un dramma. Dopodiché la parola è al campo. E speriamo parli un linguaggio chiaro. Attraverso, diciamo, una partita bella, piacevole nel gioco e possibilmente felice nel risultato.

Bruno Panzera

● PAOLO ROSSI ha perso la strada del gol in azzurro e BEARZOT gli spiega come ritrovarla

● Per FRANCO BARESI c'è oggi un ritorno in azzurro

Bearzot ermetico: «Tattica decisa, ma me la tengo per me»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Giuseppe Bergomi, il jolly vincente di Bearzot al Mundial, sarà in panchina. «*Il difensore dell'Inter sta già meglio dalla pubalgia* — ha precisato il c.t. nell'annunciare la formazione che affronterà la Romania — *ma non è l'uomo adatto a questo incontro. Dopo avere riflettuto e tenendo presente le caratteristiche di Balaci, un tornante atipico, ho preferito puntare su Oriali e far giocare Marini laterale*».

Così oggi, allo stadio del Campo di Marte, su un terreno che ha sempre portato fortuna agli azzurri, l'Italia si presenterà in campo con Zoff; Oriali, Gentile; Marini, Collovati, Baresi; Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani. In panchina andranno Bordon, Bergomi, Vierchowod, Causio, Altobelli mentre i due granata, Dossena e Selvaggi, seguiranno l'incontro dalla tribuna.

Fatta la premessa e annunciata la formazione Bearzot è stato messo sotto torchio da una serie di domande alcune delle quali non hanno avuto una risposta: «*Perché dovrei svelarvi tutti i miei progetti? Ho già deciso le marcature, ma poiché gli avversari non fanno trapelare notizie non vedo perché dovrei comportarmi in maniera diversa. Già ai mondiali parlai troppo*».

Se Oriali ha il compito di non lasciare molto spazio al guizzante ed abile Balaci, l'uomo dell'ultimo passaggio, chi avrà il compito di marcare Boloni, che è il vero regista del complesso balcanico? «*Gli uomini in ballottaggio erano diversi. Preferisco sia il capitano della Fiorentina a giocare contro Boloni. Viste le condizioni di forma di Antognoni credo che dovrà essere il rumeno a preoccuparsi di non lasciare libertà al nostro centrocampista. Generalmente Boloni giostra nella sua tre quarti campo, da dove detta il gioco. Antognoni lo dovrà impegnare al massimo in maniera da non avere il tempo necessario per impostare la manovra*».

E se Boloni, come avvenne a Napoli nel 1980, dovesse giocare venti metri più avanti sarà sempre il viola a braccarlo?

«*Se rispondo scopro veramente le carte. Se il rumeno dovesse occupare una posizione più avanzata vedremo. Per questo durante i giorni di ritiro ho parlato a lungo sia con Antognoni che con gli altri centrocampisti. Durante lo svolgimento della partita non è tanto facile cambiare le marcature. Fra l'altro non vi dimenticate che i mediani e i terzini della Romania sono molto forti ed abili*».

Visto che la partita è importante per il futuro della nazionale non è preoccupato dell'esordio di Franco Baresi?

«*Baresi avrebbe dovuto esordire due anni fa. Solo che al momento del debutto si ammalò. Il libero del Milan vanta tanta esperienza. Inoltre avendo giocato tanti anni a fianco di Collovati certi automatismi saranno subito ripristinati*».

Cosa si attende da questa nazionale?

«*Una vittoria che ci riporti sotto i rumeni. Per questo dobbiamo scendere in campo convinti dei nostri mezzi. Gli avversari sono forti e pericolosi. Per evitare scherzi dobbiamo essere noi a prendere l'iniziativa, li dobbiamo aggredire. Se la mia squadra giocherà come nel secondo tempo di Milano, contro la Cecoslovacchia, la vittoria è assicurata. Ripeto però che la Romania è una brutta gatta da pelare e va presa con le molle*».

Se Bearzot non ha inteso sbilanciarsi a proposito delle marcature Lucescu, il giovane c.t. della squadra rumena è stato più ermetico: si è limitato a dire che il campo del Comunale è ottimo e che ha un solo dubbio sulla squadra che presenterà oggi davanti al pubblico fiorentino. Si tratta del portiere. Il titolare è Lung ma potrebbe anche giocare Morau. Per quanto riguarda il risultato Lucescu ha detto: «*L'Italia è squadra campione del mondo. Noi ci siamo largamente rinnovati ma non abbiamo paura. Sono convinto che gli azzurri soffriranno il nostro gioco*». Poi il c.t. ha annunciato la squadra: Lung; Rednic, Stefanescu; Jorgulescu, Ungureanu, Ticleanu; Boloni, Klein, Balaci, Kamataru, Gabor. In panchina: Morau, Andone, Augustin, Custov, Geolgau. Infine da Stoccolma si è appreso che la federazione svedese respingerà la richiesta della federazione italiana di spostare l'incontro in programma il 26 maggio, anche se il giorno prima la Juve dovesse disputare la finale della Coppa dei Campioni.

Loris Ciullini

Graham Mourie ha deciso di abbandonare il rugby

Un italiano alla corte degli All Blacks

Uno dei più straordinari capitani della pallaovale - I suoi successi sui campi più famosi

Rugby

Il rugby è il più collettivo degli sport di squadra. Il campione di pallaovale che gioca da sé non gioca per tre ma gioca da solo. E non combina niente. Si son viste formazioni piene di stelle incapaci di produrre gioco e risultati. E si son viste invece compagini senza stelle raggiungere grandi traguardi. Ciò non significa che i campioni non servono, significa invece che i campioni diventano campionissimi al servizio della squadra. Il capitano d'una squadra di rugby non è soltatno tale: è dirigente e allenatore in campo, è guida, coordinatore, istruttore, educatore. Il capitano «vero», ovviamente.

In questo servizio vi parleremo di uno dei più straordinari capitani mai apparsi sui prati del rugby, Graham Mourie. Il grande seconda linea degli All Blacks ha abbandonato l'attività dopo aver guidato al successo i suoi compagni sui campi più famosi, da Twickenham a Murrayfield, dall'Arms Park a Ballymore, da Lansdowne Road al Cricket Ground. Verrà ricordato come uno dei capitani da leggenda, di quelli che fa piacere dire, rammentando una partita vista dalla tribuna, «c'ero anch'io».

Graham Mourie ha giocato per la prima volta coi gradi di capitano proprio in Italia, sul prato dell'Appiani a Padova, il 22 ottobre 1977, contro una selezione italiana denominata «XV del Presidente» e rafforzata dai mediani Guy Pardiès (francese) e Nelson Babrow (sudafricano naturalizzato italiano). Gli All Blacks vinsero 17-9 e Graham Mourie realizzò due mete. Dopo la partita il capitano disse di essere di origine italiana, che il suo bisnonno, che si chiamava Mauri, era emigrato in Nuova Zelanda in cerca di pane e possibilmente di fortuna. Col passare degli anni Mauri divenne Mourie. Dopo il match di Padova i neozelandesi si trasferirono in Francia dove vinsero sette dello otto partite giocate.

L'«italiano» giocò ancora contro gli azzurri il 28 novembre 1979 sul prato del bellissimo stadio di Rovigo dedicato alla memoria del grande «Maci» Battaglini. Vinsero ancora i neozelandesi, 18-12, ma con tanta paura di perdere proprio quella che era stata considerata la più facile partita della «tournée». Gli All Blacks avevano giocato 10 match in Gran Bretagna perdendone soltanto uno, a Otley, contro la Northern Division. Ma avevano battuto sia la Scozia che l'Inghilterra. Particolare curioso e da ricordare con orgoglio è che l'unica meta subita dagli All Blacks nel tre «test» fu quella di Nello Francescato. Una meta azzurra. Quella grande partita va ricordata non soltanto per la meta di Nello ma soprattutto per un episodio di grande civismo. Lo stadio era tanto fitto di gente che a un certo punto gli organizzatori decisero di ammettere sul bordo dal campo gli sportivi che non avevano trovato posto sulle tribune. Al questore, abituato a certe vicende, di stampo calcistico, si rizzarono i capelli in testa. Non accadde nulla.

L'anno scorso la Rugby Union neozelandese decise di sfidare l'opinione pubblica interna e internazionale accettando di ospitare gli Springboks sudafricani nonostante il parere negativo del governo e del Comitato olimpico. Bene, Graham Mourie rifiutò la convocazione perché non gli sembrava giusto che la Nuova Zelanda giocasse a rugby col Sudafrica razzista. Avrebbe potuto condurre i suoi compagni ad altri trionfi, avrebbe potuto arricchire il proprio albo d'oro con altri match, con altre mete, con altri ricordi. Ha preferito starsene a casa. Perché un capitano «vero» è tale anche fuori del campo. Anzi, lo è soprattutto «fuori» del campo.

Graham Mourie amava la fantasia dei francesi e ha cercato di trasformare la macchina neozelandese, robotizzata su schemi collaudati, in un complesso capace di esprimere sorrisi e gioia di vivere. E la Nuova Zelanda di capitan Mourie ritrovò il gusto di essere diversa dal terribile marchingegno che spazzava via gli avversari con la forza dei muscoli e che realizzava le mete rapinandole. La Nuova Zelanda di Graham Mourie è riuscita a essere anche champagne, non soltanto birra.

Il rugby non è facile. Non si propone di gettare una palla rotonda dentro una porta o in un cesto. Preferisce far viaggiare un pallone oblungo che non si sa mai come rimbalza. E i punti non devono farli quelli che stanno davanti ma quelli che stanno dietro. Bene, Graham Mourie è riuscito a far apparire semplice lo sport di squadra più collettivo e più difficile del Mondo.

Remo Musumeci

Sport flash

● **SPORT E SCUOLA** — La rubrica TV «Scuola Aperta», che va in onda oggi sulla seconda rete, con inizio alle ore 14 (prima della partita Italia-Romania), avrà per tema «Scuola e sport».

● **AGNOLIN** — Il settore arbitrale non ha deferito alla «disciplinare» Agnolin in relazione alla partita Napoli-Avellino di Coppa Italia del 29 agosto, perché «nulla è stato trovato a suo carico». Il Comitato di presidenza traendo però spunto dall'episodio, «intratterrà al riguardo i propri arbitri».

● **GINNASTICA** — Nell'Aula Magna dell'Università degli studi di Perugia, si aprono oggi e si concluderanno domani, i lavori della 68ª Assemblea nazionale della Federazione. Nella mattinata di oggi si terrà anche il CF.

● **CALCIO** — Un minuto di raccoglimento in memoria di «Gioanin» Ferrari, l'azzurro due volte campione del mondo, sarà osservato domani sui campi della «B», della «C» e della Lega dilettanti.

● **CALCIO** — Il Brasile ha la possibilità di aggiudicarsi l'organizzazione dei «mondiali» del 1986, dopo la rinuncia della Colombia. L'esecutivo della FIFA si riunirà il prossimo 18 dicembre per prendere una decisione in proposito. Presenteranno le loro candidature anche Messico, Canada e Stati Uniti.

Auto, moto e tanto spettacolo: al Motor show di Bologna ce n'è per tutti i gusti

Auto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Se dovesse continuare a piovere come è accaduto finora, è facile prevedere che il padiglione più affollato del Motor Show '82, che aprirà i cancelli domani al quartiere fieristico di Bologna, sarà quello della nautica. Oltre al Boat Show, che presenterà la migliore produzione italiana del settore, dai surf a vela, gommoni, fuoribordo, derive e cabinati a vela d'altura fino ai motoryacht, e che avrà manifestazioni spettacolari in una piscina di 300 mq., i pezzi forti del salone internazionale bolognese saranno come sempre l'auto, la moto e l'Hi-Fi Car. Moltissime le novità, sia per la parte espositiva che per gli spettacoli. Nei padiglioni dell'auto troveranno posto vetture di serie e accessori, altri spazi saranno dedicati alle auto da rally, ai prototipi e a quelle da corsa, comprese le Ferrari F.1 turbo. Il 12 dicembre saranno esposte cinquanta auto d'epoca che saranno battute all'asta dalla famosa casa inglese Christie'a. Per la moto, facile prevedere che sarà la regina del Motor Show. Tutte le case si preannunciano agguerrite e ricche di novità, dalle piccole cilindrate, agli scooter fino ai motori da 1100 cc. Nel calendario-programma sono previste anche giornate specializzate, dedicate ai meccanici d'auto, moto e ciclo, ai carrozzieri, agli elettrauto e ai taxisti, che vedranno coinvolti oltre diecimila addetti ai lavori per discutere dei problemi delle categorie. Così, allo «Yellow Day» (lunedì 6) saranno presenti anche parlamentari della commissione Trasporti della Camera, per discutere con i conducenti di taxi la legge quadro per il trasporto persone. Un'altra iniziativa particolarmente interessante è quella di educazione stradale in collaborazione con i Vigili Urbani del Comune di Bologna. Ospite d'onore di tutta la rassegna sarà il noto designer Giorgetto Giugiaro, che l'8 dicembre interverrà ad un incontro col pubblico. Sul fronte dello sport e dello spettacolo non mancano le attrazioni: festival internazionali degli stunt-man (con i francesi Julienne e Chirouze, i tedeschi Nock e Bugler, l'americano Correl e l'italiano Bizzarro che con salti, scontri ed equilibrismi vari si daranno da fare per sfasciare auto e moto), pista artificiale per auto fuoristrada per il trofeo «4 x 3 nel verde», gare di kart e una nove giorni di cross. Per queste gare è stata creata una pista aritificiale con centocinquanta camion che hanno riportato terra per un percorso di 900 metri. Oggi e domani avrà luogo la finale del supermotocross '82 che da mercoledì 8 si trasformerà in una manifestazione internazionale con la presenza del campione del mondo, il belga Geboers e del suo connazionale Jobe, del finlandese Vehkonen, oltre ai nostri Maddii, Rinaldi e Andreani.

Nino Villa

Totocalcio

Bologna-Cavese	1x
Campobasso-Bari	12
Catania-Arezzo	x
Como-Milan	1x2
Cremonese-Reggiana	1
Lazio-Varese	1
Lecce-Foggia	1x
Monza-Atalanta	1
Perugia-Palermo	x
Sambi-Pistoiese	1x
Carrarese-Modena	1
Cosenza-Reggina	1x2
Giulianova-Brindisi	1

Mondiale motocross: anche nella 500 sovietici con Cagiva

Moto

MOSCA — Nel mondiale di motocross classe 500 nell'83 ci saranno anche due Cagiva. La marca italiana ha raggiunto un accordo con le autorità sovietiche in base al quale Yuri Khudyakov e Andrei Ledovski correranno con la moto varesina. In base a questo accordo la Cagiva farà per la prima volta la sua comparsa nelle gare mondiali della massima categoria. Nella classe 125 invece già quest'anno, sempre con Khuduakov, aveva ottenuto buoni risultati concludendo il torneo iridato all'ottavo posto.

Produttrice di oltre 45 mila motociclette all'anno, delle quali 10 mila di tipo sportivo, delle classi 125, 250 e 500 la Cagiva fornirà ai motocrossisti sovietici anche le moto classe 500 per il mondiale a squadre in programma a luglio e due 125 per una delle fasi del campionato di Leningrado. Khudyakov sarà in Italia già ai primi del prossimo gennaio pe provare e mettere a punto le moto.

«*Non è causale* — ha detto il titolare della Cagiva signor Claudio Castiglioni — *che la nostra scelta sia caduta sui sovietici, sono piloti di consumata bravura e con una preparazione tecnica di classe superiore. Su di loro riponiamo le nostre speranze sportive per il prossimo futuro*». Il debutto dei due sovietici con la Cagiva 500 avverrà prima dell'inizio del campionato mondiale in gare internazionali in Europa e verosimilmente anche in Italia.

Totip

Prima corsa	1x
	21
Seconda corsa	xx1
	211
Terza corsa	1x
	21
Quarta corsa	12
	2x
Quinta corsa	xx
	x1
Sesta corsa	112
	x22

mal di denti?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/B Aut. Min. Sanità 5344

VITE D'ORO
GRAPPA
FRIULANA

Una catena di suicidi, omicidi, misteri

«Voi non sapete quanti morti hanno costellato questo orrendo affare P2»

Lo ha detto Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare - All'agghiacciante elenco delle vittime si aggiunge quello dei personaggi che non possono più parlare

Suicidi a catena, omicidi, misteriosi incidenti con esito letale, attentati: è una vera e propria strategia di morte quella che accompagna, ormai da anni, tutte le vicende connesse e collegate in qualche modo alla P2 di Licio Gelli, a Michele Sindona e alle sporche faccende dell'Ambrosiano, dell'IOR di Marcinkus, di Roberto Calvi, di Umberto Ortolani e della loggia «supersegreta» di Montecarlo.

A scorrere nomi, date e fatti, si accappona la pelle. Non molto tempo fa Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla maledetta loggia di Gelli, ha detto: «Voi non sapete quante morti ci sono dietro questa orrenda storia».

Proviamo a tentare una prima rilettura sommaria di questo bilancio di morte che offre il quadro allucinante di una vicenda nella quale si sono mossi e si agitano ancora uomini dei servizi segreti italiani, «spie» straniere (dall'FBI, alla Cia, dal KBG ad alcuni «servizi» dei paesi arabi e dei paesi sudamericani), «maneggioni» del sottobosco governativo, mafiosi di alto bordo, ministri, generali, senatori, deputati, industriali grandi e piccoli, finanzieri nazionali e a livello internazionale.

CALVI

È la vittima più illustre collegata alla P2 e agli affari di Gelli. Banchiere cattolico, prima di «provincia», poi a livello europeo. Amico e cointeressato in un grande giro di affari con Michele Sindona, l'IOR di Marcinkus e la «Rizzoli», viene trovato impiccato sotto il ponte dei Frati neri, a Londra, il 18-6-'82. La polizia inglese conclude che si è trattato di un suicidio, ma troppi elementi fanno pensare il contrario. La moglie e i figli del banchiere affermano, con assoluta certezza, che il loro congiunto è stato assassinato, in rapporto alle vicende dell'Ambrosiano e della P2. Clara Canetti, vedova di Calvi, dice anche che il marito temeva Licio Gelli dal quale veniva ricattato. Stessa opinione esprime, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, Mario Foligni, fondatore del «Nuovo partito popolare» che precisa: «Gelli aveva saputo tanti segreti, in carcere, da Michele Sindona.

Mino Pecorelli

AMBROSOLI

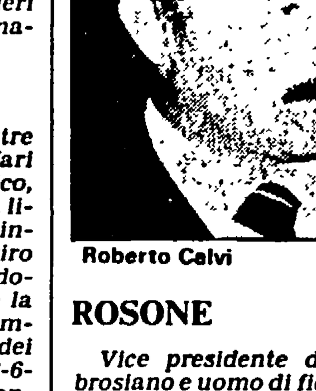
Curatore fallimentare delle banche sindoniane, per conto dei giudici milanesi. L'11 luglio 1979, l'avvocato viene ucciso a colpi di pistola sotto casa. Gli autori del delitto sono rimasti sconosciuti, ma tutto fa pensare ad un delitto di mafia. Non c'è nessuna prova, ma molti accusano Michele Sindona di essere il mandante dell'esecuzione. Sindona, ovviamente, nega ogni accusa.

PECORELLI

Creatura di Licio Gelli, uomo della P2 e fondatore della rivista «OP» che ha sempre pubblicato notizie di carattere riservato e scritte con tono ricattatorio. Pecorelli era sempre stato in contatto con ambienti della DC, con gli ambienti della Guardia di Finanza e del Sid. Secondo le accuse dei giudici, Pecorelli otteneva tutte le informazioni riservate per i suoi attacchi ai politici (l'ex presidente della Repubblica Leone, dirigenti dei grandi enti pubblici, ministri e parlamentari) dagli uomini del Sid, allora comandato dal generale Vito Miceli. In particolare i magistrati inquirenti accusano il colonnello Viezzer di aver passato a Pecorelli notizie che dovevano rimanere «riservate» e, in particolare, il famoso fascicolo «M-Fo-Biali», una vera e propria miniera di notizie segretissime che Pecorelli comincia a pubblicare, minacciando ulteriori rivelazioni se non riuscirà ad incassare alcuni milioni. Mino Pecorelli, il 20 marzo 1979, viene ucciso da un misterioso killer che scarica l'intero caricatore della pistola in bocca al giornalista

CORROCHER

Segretaria personale di Roberto Calvi, all'Ambrosiano. La Corrocher, il 18 giugno 1982, si getta da una finestra del quarto piano del palazzo della banca a Milano. Lascia su un tavolo un biglietto terribile nel quale ha scritto: «Calvi sia stramaledetto. Che vergogna, è scappato». In pratica, mentre la Corrocher si getta da una finestra dell'Ambrosiano, Calvi è già appeso sotto il ponte dei Frati neri a Londra.


Roberto Calvi

ROSONE

Vice presidente dell'Ambrosiano e uomo di fiducia di Roberto Calvi, anche se si è opposto alla concessione di alcuni finanziamenti a Flavio Carboni, il faccendiere sardo diventato, negli ultimi tempi, «consigliere» e accompagnatore dello stesso Calvi. Rosone, il 28 aprile 1982, viene ferito a colpi di pistola da due attentatori mentre esce da casa. Il suo autista finisce in gravissime condizioni all'ospedale. Uno degli attentatori viene ucciso da una guardia giurata intervenuta in difesa del vicepresidente dell'Ambrosiano.

ABBRUCIATI

È l'uomo che ha ferito Rosone e l'autista e che è rimasto colpito a morte dalla guardia giurata, intervenuta nella fase finale dell'attentato. Abbruciati è un pregiudicato in libertà provvisoria, già accusato di sequestro di persona, estorsione, spaccio di droga. È legato alla «anonima sequestri» di Albert Bergamelli e Jacques Berenguer e al clan milanese di Francis Turatello. Abbruciati era anche noto negli ambienti neofascisti romani per l'amicizia con Alessandro Alibrandi, il noto figlio del magistrato, poi ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia. Lo stesso Abbruciati conosceva bene alcuni malavitosi romani che più tardi compariranno accanto a Roberto Calvi, in Svizzera, dopo la fuga dall'Italia e prima della partenza per Londra. Qualcuno, ad un certo momento, avanza l'ipotesi che lo stesso Calvi abbia «ordinato» l'attentato a Rosone.

ROSSI

Colonnello della Guardia di Finanza. Si uccide in caserma il 5 giugno 1981. Luciano Rossi, uomo integerrimo, meticoloso e attaccato al proprio lavoro, era conosciuto dai colleghi per una serie di «note positive», guadagnate con la conclusione di tante brillanti operazioni. Originario di Arezzo, fra il '73 e il '74 aveva indagato a lungo su Licio Gelli e sulle strane attività del «venerabile», per ordine del proprio comandante Salvatore Florio. Redige rapidamente un rapporto del quale conserva la minuta. Quegli appunti verranno ritrovati, più tardi, tra le carte di Gelli nel corso della perquisizione a Villa Wanda. Prima di uccidersi con la pistola di ordinanza, Rossi aveva confidato al proprio avvocato di essere «pedinato da uomini con molte macchine e forse appartenenti ai servizi segreti». Rossi, mentre preparava il rapporto su Gelli, era stato minacciato, pare, dallo stesso capo della P2. Durante la «gestione» della Finanza da parte dei generali Giudice e Lo Prete, coinvolti nello scandalo dei petroli e nell'affare P2, Rossi era stato trasferito per motivi oscuri.

FLORIO

Comandante del «servizio segreto» della Finanza, il famoso «Ufficio I». Era Florio ad aver ordinato a Rossi l'indagine su Gelli. Una sera, in un locale elegante dove si trovava con la moglie e un amico dentista (risultato poi iscritto alla P2) era stato avvicinato da Gelli in persona che aveva detto: «Colonnello, lei si ricrederà sul mio conto». La moglie dell'ufficiale aveva chiesto: «Chi è quel signore?» e Florio aveva risposto: «Quel mascalzone di Licio Gelli». Quando il generale Giudice divenne comandante della Finanza, il colonnello Florio fu sentito esclamare: «Ora questo mi rovina perché è della P2».

Da quel momento, Florio non ebbe più pace: Giudice lo sottopose a continui controlli e ispezioni e lo fece trasferire spesso da una città all'altra. Il colonnello Florio, nel corso di una ispezione, affrontò infuriato Giudice e disse: «Eccellenza, presto le dirò tutto quello che so di lei». Ma non poté mantenere la promessa perché, il 26 luglio 1978, morì in un terribile incidente stradale, insieme all'autista, poco prima di Carpi. L'incidente non fu mai chiarito completamente o, almeno, non ebbe una spiegazione logica. Nell'incidente, a quanto risulta alla Commissione d'inchiesta sulla P2, sparì una borsa di documenti che il colonnello Florio aveva con sé, in macchina.

CIFERNI

Brigadiere del Sid incaricato delle registrazioni e della trascrizione delle bobine con le telefonate di Mario Foligni e di molti personaggi che erano venuti in contatto con il fondatore del «Nuovo partito popolare». Portato a termine il delicatissimo incarico, il Ciferni, alle porte di Roma, era stato coinvolto in un incidente mortale, il 12 ottobre 1979. Da quel momento, tutte le bobine originali registrate dall'uomo del Sid (un tecnico capace e di alta preparazione) sono misteriosamente sparite. Ovviamente, nessuno le ha più trovate.

• • •

Se questi sono i casi più eclatanti e misteriosi, ci sono anche altri decessi per cause naturali che hanno giovato non poco a chi ha interesse a nascondere la verità sulle sporche faccende della P2. Una morte «comoda» per molti, è stata quella del gran maestro Lino Salvini che ha deposto più di una volta davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Avrebbe potuto dire ancora molto, ma il 2 ottobre scorso, Salvini, è morto a Firenze per una malattia cerebrale.

Giorgio Ambrosoli

Per cause naturali (infarto) è morto anche il colonnello della Finanza Giuseppe Trisolini, aiutante e segretario del generale Raffaele Giudice. Trisolini era stato accusato dai magistrati di esportazione di valuta, insieme alla moglie dello stesso Giudice.

Poi è toccato all'ammiraglio Casardi, uno dei capi del Sid discusso e messo sotto accusa.

Infine, due recenti e strani suicidi di «fratelli» massoni anche a Firenze. Su uno le indagini sono ancora in corso.

Wladimiro Settimelli

La protesta dei cassintegrati

Galli comincia a parlare e ancora la gente entra nell'enorme piazza. Sono migliaia e migliaia, forse quarantamila come dice qualcuno. Sono uno specchio della crisi, nel pieno di uno scontro sociale drammatico, ma sono anche lo specchio di una capacità di lotta che ha del miracoloso. «Chi glielo fa fare?», commenta un giornalista per bene. Non si rassegnano, non mollano, parlano così, con i loro slogans, i loro cartelli al governo e alla Confindustria. A poca distanza da loro, a Mirafiori, inizia un altro sciopero difficile, con poche avanguardie che rompono la cappa della paura e incrociano le braccia, come in altri tempi. Ma forse da qui, da questa giornata può iniziare una lunga risalita.

Ma raccontiamolo questo corteo. Vengono dai vari centri del paese. Ecco i sospesi della Fiat, in rappresentaza di 19 mila ancora fuori dai cancelli. «Parole, parole non ne vogliamo più», gridano, «È ora di cambiare, la DC se ne deve andare».

Due anni fa, Gianni Agnelli — ricorderà più tardi Galli — aveva scritto una lettera aperta all'opinione pubblica; la cassa integrazione, aveva detto, non significa licenziamento. Ora invece l'accordo che aveva concluso quel 35 giorni di lotta è stracciato. E il governo che si era fatto autorevole garante dell'intesa? Eppure Fiat e padroni ricevono 30 mila miliardi dallo Stato — ricorderà ancora il segretario della FLM — più di 7 mila miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, più due mila miliardi per la cassa integrazione a carico della collettività. È facile così distribuire profitti, passare per moderni capitani d'industria.

L'autoradio racconta ai cittadini come sia possibile superare la condizione della cassa integrazione a zero ore, con un sistema di rotazione, con nuovi orari, mettendo in atto strumenti adeguati per la mobilità da un posto di lavoro all'altro. Passano i lavoratori della vecchia Singer ora in mano a Carlo De Benedetti. Vediamo la delegazione della Liguria, i lavoratori milanesi della Falck, dell'Elettra, della Om-Fiat, della Telefunken, quelli di Lecco, di Treviglio, di Como, della Dalmine. La FLM sarda innalza un lenzuolo affrescato; lo tengono operai che in una mano hanno ancora la valigetta del lungo viaggio per arrivare fin qui. C'è la Voxson di Roma, la Fiat di Cassino, la Fiat di Firenze, la Breda Pistoia, la Breda di Marghera, l'Italsider di Novi Ligure. E ascoltiamo quelli della Sit Stampaggio di Terni: «450 sul lastrico e l'annuncio è stato dato prima ai giornali, poi al sindacato». Ecco i chimici della Ceat, i tessili con i nomi di piccole fabbriche che da mesi non percepiscono nemmeno una lira di salario perché a Roma non hanno avuto tempo per esaminare le pratiche per la cassa integrazione; mostrano solo i numeri dei mesi di attesa: 42, 24, 21, 17, 10. Sono quasi tutte donne.

Arriva lo striscione della Lingotto, un pezzo glorioso della vecchia Fiat, chiuso; forse diventerà un museo. Tanti da Brescia, con la Om-Fiat, l'ATB, la Redaelli, a rivendicare lo sciopero generale. Ai lati del corteo un servizio d'ordine speciale: operai in tuta con la scritta «Mandelli»; sono i dipendenti del vice presidente della Confindustria. Scandiscono uno slogan: «In cassa integrazione per tutta la vita mettiamoci Fanfani e De Mita». E poi Aosta, Novara, i giovani comunisti, il PDUP, DP, «gioventù operaia cristiana». La sfilata è chiusa da una grande massa di giovani usciti dalle scuole.

Un corteo, di occupati, disoccupati, sospesi, pensionati, gente che si batte per un futuro diverso, possibile. Pio Galli annuncia che la FLM al Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, e UIL martedì, proporrà di tenere in gennaio «una marcia nazionale per il lavoro». Una marcia, dice, che percorra tutto il Paese sostando nelle grandi città per incontri e dibattiti con la gente, le forze politiche, le istituzioni e che si concluda a Roma con una grande manifestazione. Galli ribadisce gli obiettivi: la riforma del mercato del lavoro, un piano a sostegno dell'occupazione, una svolta nella politica economica e industriale, la realizzazione dei contratti.

La manifestazione si scioglie. Arrivano le notizie sull'andamento dello sciopero tra i metalmeccanici piemontesi e in tutte le fabbriche Fiat. È andato bene alla Fiat di Rivalta (70% secondo il sindacato, 53% secondo la direzione) e nelle altre aziende non Fiat. Le difficoltà rimangono a Mirafiori.

È il segno che permane una specie di «separazione» tra chi sta fuori e chi sta dentro. Bisognerà colmarla, discutendo, ritornando a fare i picchetti come suggeriva ieri Trentin, sventolando quella lettera di Agnelli che dava garanzie a tutti, ma soprattutto rilanciando e modificando, come diceva ancora Trentin, gli obiettivi dei contratti, rimettendo al centro la questione dell'occupazione, di una vera mobilità, del rientro dei sospesi, delle riduzioni degli orari, di un salario adeguato alle nuove prestazioni professionali, di una organizzazione del lavoro travolta dalle novità tecnologiche.

E facendo scendere in campo forze politiche, istituzioni. Il sindaco Novelli, la Regione Piemonte già si sono mossi. Non tutto è fermo dove la sinistra è al governo. Qui ad esempio è stata approvata una legge regionale per «il volontariato di protezione civile», con un invito rivolto a disoccupati, cassintegrati, cittadini. Sono previsti corsi di addestramento, contributi. Un modo per utilizzare forze ed energie oggi sprecate, inutilizzate. Un esperimento già in funzione in paesi come la Germania, la Francia, la Jugoslavia. Ma certo occorre, a questo punto, il benestare del Parlamento, un governo che decida. Decida il lavoro, lo sviluppo, non l'assalto ai salari operai considerati unici capri espiatori di una crisi vera, ma che si può superare.

Bruno Ugolini

I pensionati a Padova

gna e il Trentino Alto Adige, con decine e decine di pullman e un treno speciale. Da due distinti punti di concentramento si muovono altrettanti cortei, che confluiscono in centro: una manifestazione che appare subito imponente, forte, orgogliosa. Le donne emiliane cantano le canzoni della tradizione proletaria, cambiando talvolta le parole (si sente così persino un «se ben che siamo anziane ci piace l'allegria» che ha un grande successo); alcuni pensionati di Vicenza si sono fatti prestare dalla delegazione del Consiglio di fabbrica dell'Acciaieria Beltrame i caratteristici caschetti gialli, e sfilano con quelli; e poi migliaia e migliaia di cartelli, molti stampati, molti di più fatti a mano, in mezzo ad una selva di bandiere delle organizzazioni sindacali.

Al cronista de «l'Unità» si chiedono notizie della manifestazione dei cassintegrati a Torino: «Non è un caso — ci dicono — che si siano mossi i giovani per la droga, i cassintegrati oggi e insieme noi pensionati: tutti e tre siamo i più colpiti dalla crisi e dai tagli del governo».

Arrivati nella vasta piazza dedicata all'Insurrezione del 28 aprile, dove i cortei stentano a entrare, e dove la folla si infittisce sempre di più per far posto a chi ancora è rimasto fuori , si comincia (come spesso avviene, quando le cose vanno bene) la discussione sulle cifre. Quanti saranno i presenti? Lo speaker, del palco, infine taglia corto e annuncia il responso che mette a posto tutti: «Compagni, amici! Siamo più di 50 mila questa mattina», e gli risponde un forte applauso di compiacimento.

Nella piazza intanto continuano a giungere le diverse delegazioni. Oltre agli anziani ci sono molte presenze di lavoratori attivi, con gli striscioni delle fabbriche. Sfilano anche i pensionati di Mantova, che pure non erano attesi, e che sono molto festeggiati. Nel mare di cartelli, accanto al classico, amaro «scusate se siamo ancora vivi», compaiono parole d'ordine fresche di conio come questa «prima Spadolini, ora Fanfani, tutti e due contro gli anziani».

Accompagnati dai molti gonfaloni dei Comuni che hanno aderito alla manifestazione, sfilano, con la fascia tricolore stretta in vita i sindaci di Cadoneghe, di Abano e di Padova. Quest'ultimo anzi, il dc Settimo Gottardo, sale sul palco e rivolge un breve saluto ai manifestanti a nome della città. È un intervento non previsto dal «copione» della manifestazione e viene accolto dai più come una prova che la manifestazine aiuta il sindacato dei pensionati a trovare interlocutori nuovi e ad allargare il campo delle simpatie attorno alle proprie rivendicazioni. Il sindaco dice che «tutta Padova è onorata per una simile presenza, per una manifestazione così forte, dignitosa e ordinata che resterà come "un modello" in una città percorsa in altri momenti da tante violenze e da feroci assalti». E soprattutto che le preoccupazioni dei pensionati sono le stesse delle amministrazioni locali, «perché i tagli si fanno sempre più in basso e a pagare sono sempre gli stessi».

Parlano poi, a nome delle organizzazioni sindacali, Gianni Sartorel a nome della Federazione unitaria regionale, Benito Renzi a nome dell'organizzazione nazionale dei pensionati e Roberto Tonini, a nome del direttivo nazionale della Federazioe CGIL, CISL e UIL. Nei loro discorsi vengono ripresi gli argomenti di tanti cartelli portati dai cortei: nessuna delega al governo per ridurre le pensioni e aumentare i contributi dei lavoratori; no a nuovi tickets sulla salute, e abolizione graduale di quelli in vigore; riordino del sistema pensionistico; lotta agli sprechi e alle ingiustizie nella sanità e nella previdenza, aumento delle risorse colpendo senza pietà le evasioni fiscali e contributive.

«Abbiamo sempre detto — dice Tonini — che valutiamo i governi non dai nomi dei ministri ma dai programmi che presentano. Lo confermiamo. Per questo attendiamo Fanfani alla prova la prossima settimana in Parlamento. Sappia il presidente del Consiglio che se confermerà in quella sede i propositi di attuare una politica antioperaia che è contro i più deboli come quella delineata nei documenti pubblicati la settimana scorsa, la risposta del movimento sindacale non potrà che essere durissima e generale».

Poi, finiti i discorsi ufficiali, raccogliamo qualche parere prima che le delegazioni tornino al pullman. Uno racconta dei tre anni trascorsi prima di ottenere la pensione. Un'altra della domanda per la pensione di reversibilità inoltrata due anni fa, di cui non ha più saputo niente. «Cosa aspettano, che muoia anch'io?». Storie di ignobili ingiustizie, esempi del cinismo e della violenza sottile con la quale tante volte l'apparato dello Stato compensa una lavoratore dopo tanti anni di attività.

Un friulano si ferma ad ascoltare e conclude «Anch'io ho 75 anni come Fanfani, scrivilo, che sono pronto a fare il cambio. Io vado in giro per il mondo a incontrare i potenti e lui viene al mio posto. Quattro piani di scale per andare a casa, il gabinetto fuori, 250.000 lire al mese. E poi vediamo dove tagliare i rami secchi».

Al presidente del Consiglio, ieri a Copenaghen, devono essere fischiate le orecchie.

Dario Venegoni

Gonzalez: no ai missili

estera preannunciate da Felipe Gonzalez nel corso del dibattito sul suo discorso di investitura — come il congelamento immediato del processo di integrazione della Spagna nell'organizzazione militare atlantica, e come la volontà di rinegoziare gli accordi bilaterali sulle basi militari americane esistenti in Spagna alla luce degli interessi difensivi e nazionali del popolo spagnolo — questo nuovo atto del governo socialista ne disegna l'orientamento a sviluppare una politica estera più autonoma, più indipendente, ispirata ai principi della distensione e della pace. Non a caso ieri mattina il quotidiano di estrema destra «Alcazar» titolava su tutta la prima pagina che i socialisti stanno spingendo il paese nel blocco dei non-allineati, «tradendo gli impegni presi con l'occidente» dallo Stato spagnolo.

La realtà è evidentemente un'altra. Gonzales, a nostro avviso, non ha nessuna intenzione di «neutralizzare» la Spagna, di distoglierla dai suoi impegni e dalla sua «vocazione» europea e occidentale; ma — favorevole al proseguimento delle trattative est-ovest per la riduzione degli armamenti convenzionali e nucleari in Europa — respinge coerentemente lo sviluppo di quel processo di riarmo che con l'installazione degli euromissili ridurrebbe al più basso livello le speranze di un accordo di disarmo. A questo proposito non si dirà mai abbastanza che tutti gli ostacoli che certi paesi europei pongono all'ingresso della Spagna nella Comunità non soltanto rischiano di rendere difficile il suo cammino verso il consolidamento del regime democratico, ma privano l'Europa di una forza che può pesare favorevolmente sulla bilancia della distensione e della ripresa del dialogo tra i due blocchi.

Quel che di vero può esservi, in forma del tutto involontaria, nel «grido di dolore» della destra spagnola (Fraga due giorni fa dichiarava rabbiosamente che il primo successo di Andropov poteva essere costituito dalle scelte antiatlantiche di Felipe Gonzales) è che la Spagna vuole sviluppare — accanto a una linea di non sudditanza atlantica anche se di adesione al trattato politico, come la Francia di De Gaulle a partire dal 1966 — un'ambiziosa politica terzomondista coi paesi arabi del bacino del Mediterraneo occidentale, con l'Africa e soprattutto con l'America centrale e meridionale, dove storia e cultura fanno di lei un «partner» privilegiato e influente. Di qui l'annuncio che la Spagna tenterà di promuovere, tra l'altro, un rilancio della conferenza nord-sud e si allineerà con tutti i paesi, sviluppati e in via di sviluppo, favorevoli ad un nuovo ordine economico internazionale. Ricordiamo per inciso che, in qualità di vice presidente dell'Internazionale socialista, Felipe Gonzales è responsabile della commissione di studio, di inchiesta e di aiuti ai paesi dell'America centrale.

È significativa, in questo contesto, la scelta di Fernando Moran come ministro degli esteri. Già aderente al «Izquierda socialista», l'ala sinistra di Pablo Castellano che entrò in conflittoe mise in minoranza lo stesso Gonzales al 28° congresso del PSOE, diplomatico di carriera, autore di numerosi libri e saggi sull'Europa e il Terzo Mondo, Fernando Moran sembra particolarmente indicato per portare avanti i disegni della nuova diplomazia spagnola. Non c'è dubbio, comunque, chei suoi primi passi meritino attenzione da parte di chi segue non solo le cose di Spagna, ma tutto ciò che riguarda la pace nel nostro vecchio continente e nel mondo.

Augusto Pancaldi

«Interesse» sovietico per proposte americane

WASHINGTON — L'URSS ha fatto sapere agli Stati Uniti di aver accolto con interesse le proposte lanciate di recente da Reagan per aumentare lo scambio di informazioni militari reciproche ed attenuare quindi il rischio di una «guerra per errore». Il messaggio è stato trasmesso, con nota verbale, dall'ambasciatore sovietico Dobrynin al sottosegretario agli Esteri Eagleburger. Secondo fonti americane, la risposta sovietica non respinge e non accetta le proposte del presidente americano, ma chiede di discutere la materia nei particolari. Gli americani, dal canto loro, hanno fatto sapere che la sede migliore per questo esame è Ginevra.

Il trapianto cuore-polmone

zioni del paziente continuano a migliorare, i medici rimuoveranno dalla trachea il tubo collegato al respiratore che gli impedisce finora di parlare. Il dottor William Devries, direttore del reparto di chirurgia toracica che ha guidato l'équipe di 15 medici presenti all'intervento di sette ore, si dice «molto contento ed ottimistico» sulla prognosi del paziente, specie in considerazione del fatto che Clark sarebbe quasi sicuramente defunto a quest'ora in mancanza dell'intervento, che ha dovuto essere anticipato di qualche ora perché il cuore del malato aveva dato segni di aritmia irreversibile. Devries ha detto infatti che il cuore asportato era così friabile da somigliare alla carta velina.

Clark soffriva infatti di cardiomiopatia idiopatica, una malattia del muscolo cardiaco di cui non si sa né l'origine né la cura e che porta alla riduzione progressiva della circolazione fino alla morte. Le terapie mediche (digitali per rafforzare il muscolo cardiaco, diuretiche per facilitare l'escrezione dei liquidi eccessivi dal corpo) e chirurgiche (soprattutto il bypass coronarico) che trovano spesso applicazione in casi di scompenso cardiaco non erano più adatte per Clark, che era inoltre considerato troppo anziano per essere un candidato per il trapianto di cuore umano.

Con il cuore nuovo, la velocità cardiaca del paziente è passata da 72 battiti al minuto a circa 112, una velocità alta ma non eccessiva, afferma Devries, in considerazione dell'età e delle condizioni di Clark. Il volume del sangue in circolazione è passato, dopo l'intervento, da uno a cinque litri, il livello normale.

Il cuore meccanico è la creazione del dottor Robert Jarvik, il quale studiò medicina all'università di Bologna dopo essere stato escluso dalle scuole americane, che applicano il numero chiuso. «Jarvik-7», il prodotto di quindici anni di ricerca applicata sull'animale, sostituisce in realtà soltanto la parte inferiore del cuore, i ventricoli. Gli altri non asportati e ai quali i ventricoli artificiali sono stati suturati, continuano a funzionare come prima, ricevendo il sangue pompato dai ventricoli mediante soffi d'aria provenienti dal compressore esterno. Il meccanismo, di circa la stessa grandezza e peso del cuore umano, limita i movimenti del paziente entro i confini definiti dai due tubi collegati al compressore, che pesa all'incirca 150 chili e non è portatile. Il dottor Jarvik, ammettendo la natura «ingombrante» del cuore artificiale, sta ora studiando la possibilità di contenere la pompa esterna in una specie di valigia più facilmente spostabile.

L'intervento di Salt Lake City ha suscitato tanta pubblicità che è quasi sfuggito il successo di un intervento di grande interesse nel campo della chirurgia sostitutiva, il trapianto di un cuore e di entrambi i polmoni in un uomo di 41 anni all'istituto cardiaco del Texas, a Houston. Nell'ambito di un intervento eseguito la settimana scorsa, l'uomo ha ricevuto gli organi da una giovane vittima di un incidente automobilistico.

Le buone condizioni del paziente, affermano medici del noto centro texano, vanno attribute in gran parte alla somministrazione di un farmaco sperimentale, la ciclosporina, che impedisce il rigetto immunologico di organi naturali trapiantati. Tal è l'efficacia del farmaco, recentemente autorizzato dall'amministrazione dei prodotti alimentari e farmaceutici, l'agenzia governativa che regola l'applicazione delle terapie mediche e chirurgiche negli USA, che i chirurghi pionieri nel campo dei trapianti, come il dottor Denton Cooley, cominciano a riesaminare l'opportunità di riprendere il trapianto di organi umani che avevano largamente tralasciato negli ultimi anni a causa dell'alta mortalità dovuta appunto al fenomeno di rigetto. Mentre poco più di una ventina di trapianti sono stati eseguiti l'anno scorso, si prevede che il totale salirà a 100 entro il 1982.

Un tempo, i critici della chirurgia sostitutiva basavano la loro opposizione sulla questione morale inerente al trapianto di organi da persone defunte in persone viventi. Ora le polemiche concernono aspetti più pratici. Mentre il dottor Jarvik continua le sue ricerche, molti medici — presumibilmente sani — affermano che il cuore artificiale è un rimedio troppo rischioso (il ricevente precedente a Clark era un vitello che è campato per 30 settimane col Jarvik-7) e troppo costoso (16.500 dollari all'esemplare) per giustificare la spesa di ben 7,5 milioni di dollari di ricerca in un momento in cui i fondi destinati alla ricerca medica sono stati drasticamente tagliati dall'amministrazione Reagan. Fondi che peraltro, si afferma, andrebbero più correttamente impiegati per cercare le cause e quindi la prevenzione delle malattie cardiache.

Mary Onori

Le minacce al Nicaragua

via che l'allarme lanciato dalla giunta sandinista ha indotto l'amministrazione ad adottare un piano più ridotto, quello che di recente è stato descritto dal rotocalco «Newsweek» come una «campagna di azioni guerrigliere miranti a trasformare le province orientali del Nicaragua, scarsamente popolate, prima in una zona di guerra e poi in una roccaforte per i controrivoluzionari». A distanza di otto mesi dall'elaborazione dei progetti della CIA — scrive il «New York Times» — «sembra che la prima parte di questo piano sia stata eseguita. L'esercito degli esiliati, ben armato e piazzato nelle basi dell'Honduras sta menando colpi a volontà in molte parti del Nicaragua, sabotando attrezzature industriali e i trasporti. Lo scorso settembre il capo dell'esercito di esiliati mi ha parlato delle consistenti forze clandestine operanti in Nicaragua e si è vantato di aver infiltrato tutte le sue forze sul suolo del Nicaragua. Mi sembrava una discutibile vanteria fino a quando non ho parlato con l'uomo incaricato di fronteggiare le forze controrivoluzionarie, il comandante dell'esercito sandinista, Humberto Ortega...». La denuncia si chiude con il commento di un diplomatico americano su quello che egli chiama «l'orrore della vittoria» in una nuova, eventuale, Baia dei porci. E meritano la citazione: «I sandinisti hanno avuto tre anni e mezzo per addestrare i loro seguaci e accumulare armi. Questa gente non mollerà facilmente. Anche se occuperete Managua, dovreste vedervela con 50 mila fanatici sandinisti. Nel Salvador, con una popolazione di cinque milioni, seimila guerriglieri sono stati capaci di terrorizzare il paese. E' un progetto molto rischioso per noi».

Lo stesso giorno in cui il «New York Times» lanciava questo campanello d'allarme, a Città del Messico il leader sandinista Bayardo Arce accusava «il cowboy americano» di essere in procinto di scatenare cinquemila mercenari esiliati dai campi di addestramento dell'Honduras «per provocare uno scontro tra l'Honduras e il Nicaragua» che dovrebbe far scattare un intervento americano. Arce ha detto che gli americani hanno predisposto, per questa operazione, l'intervento di due incrociatori, uno squadrone di arei A-37 e duemila marines. Come è noto, dopo che «Newsweek», nello scorso novembre, aveva denunciato le mene dell'ambasciatore statunitense nell'Honduras, John Negroponte, per mobilitare gli esiliati nicaraguensi in operazioni sovversive contro il governo di Managua, le cinque province settentionali del Nicaragua erano state poste in stato di allarme.

Il presidente degli Stati Uniti arriva oggi nella capitale dell'Honduras, al termine di un viaggio latino-americano durante il quale non ha tralasciato una sola occasione per minacciare e ammonire il governo del Nicaragua. Il cronista deve però registrare che il Segretario di Stato George Shultz ha espresso, sia pure con discrezione, riserve sulla opportunità di operazioni dirette a rovesciare il governo sandinista. Il capo della diplomazia americana preferirebbe usare queste minacce per ottenere concessioni politiche dai rivoluzionari di Managua.

Aniello Coppola

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19